BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
B
235
NAPOLI

Bibliothéque de S. M.
Le Roi

14. 2. 44

444 -

Digitized by Google

II Suppl. Palat. B. 235.

650364

PENSIERI

SULL' ISTRUZIONE PUBBLICA

RELATIVAMENTE

AL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI

MATTEO GALDI

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DELLA CORONA DI FERRO, SOCIO DI DIVERSE ACCADEMIE.

Partem aliquam venti Divum referatis ad aures!
Virg. Eclog. III. v. 73.

NAPOLI
Nella Stamperia Reale
1809.

Secta fuit ſervare modum finemque tenere,
Naturamque ſequi, patriæque impendere vitam,
Nec ſibi ſed toti genitum ſe credere mundo.
Lucan. Pharſ. l. II. v. 378.

INTRODUZIONE.

Nel momento che gli sforzi di tutt' i governi, i voti di tutt' i filosofi, di tutti gli ottimi cittadini son diretti allo stabilimento di un' Istruzione Pubblica Scientifica e Letteraria, degna non meno de' Principi che tengono nelle lor mani i destini de' popoli, che della luce del secolo; non fia meraviglia se appena di ritorno in seno della mia patria, dopo l'involontaria assenza di quasi tre lustri, abbia ancor io rivolti i primi pensieri e lo sguardo a questa interessantissima parte dello scibile umano, e d' ogni ben organizzata amministrazione.

Dopo aver molto veduto, e molto meditato sullo stato attuale della civilizazione della Società in Europa, su i motivi delle passate rivoluzioni, su i mezzi di ristabilire, conservare, perpetuare la già vicina calma; mi sono sempre più convinto, che se l'ignoranza, l'errore, il fanatismo, la falsa scienza furon prime cagioni delle nostre disgrazie; l'universale istruzione ben diretta, la propagazione de' lumi, e d' ogni coltura, accompagnate dalla dolcezza e dalla moderazione non meno che dalla forza ed energia de' governi, dovranno per sempre

farne dimenticare i paſſati giorni di lagrime e di lutto, e ſegnare un' epoca memorabile ed illuſtre nelle pagine della ſtoria.

I Principi han biſogno di cittadini ubbidienti ed attivi, di Magiſtrati incorrotti, di riſchiarati Miniſtri, di veri ſapienti propagatori delle utili cognizioni; i popoli han biſogno di coltura, di ſicurezza, di pace ſotto l'egida protettrice delle coſtituzioni e delle leggi. I Principi con la loro umanità, la generoſità, l'incoraggiamento, e la protezione che accordano alle arti, alle ſcienze, alle lettere, e a quelli che le coltivano, formano il più bell' ornamento delle nazioni; e le nazioni riſchiarate e colte, i grandi artefici, i poeti, gli oratori, i filoſofi forman la più bella gloria de' Principi.

Non è, non fu mai da temerſi, come malenconici uomini oſcuri han preteſo, la coltura progreſſiva delle ſocietà; al contrario è da temerſene l'ignoranza, la barbarie, la corruzione; mai turbarono la pace dello Stato colti ed iſtrutti cittadini, uomini tranquilli, e dediti alle più ſublimi, ed utili meditazioni; ma ignoranti, fanatici, traviati, intolleranti, privi di ogni oneſta riſorſa, e che fondano lor unica ſperanza nella confuſione e nel diſordine. Menano coſtantemente i primi placidi giorni ſereni all' ombra delle leggi, or conſacrandoſi al ſervizio dello Stato, or al vantaggio de' loro ſimili, or al culto delle muſe; l'intero corſo della lor vita non reſpira che pace e benevolenza univerſale;

le; temono le politiche convulsioni, temono più di quelle de' barbari le invasioni periodiche dell' ignoranza; nella felicità, nella gloria della patria ripongono la loro felicità e la gloria; mentre i secondi sempre inquieti, sempre avidi di cose nuove, mai occupati della pubblica felicità, sempre del loro interesse e di se stessi, incapaci di far il bene, e spesso mal distinguendolo dal male, invece di cedere all' impero della ragione, e di lasciarsi gradatamente rischiarare da una luce benefica, aspettano una catastrofe, un incendio per sortire dalla loro nullità, e dalle tenebre che li circondano.

L' attual coltura dell' Europa non più ammette, non soffre i roghi delle inquisizioni, le furie della demagogia, le crudeltà del dispotismo: la ragione perseguitò l' intolleranza fino alle ultime regioni dell' Oceano: una Repubblica di Spartani, ancorchè nascer potesse in Europa, sarebbe immantinenti assorta dalle grandi e potenti Monarchie finitime; e filosofia in un momento ridurrebbe in cenere il trono di un Falaride, o di un Bajazet. Tutti i popoli, come il mare dopo orrida tempesta, tendono alla calma, tutti tendono ad istruirsi, e fanno i più ardenti voti per il ritorno di quella pace generale che ne promettono le vittorie del MAGGIOR DE' MORTALI, del MAGGIOR DE' SUOI PRODI, ed il concorso riunito delle più colte e generose nazioni dell' Universo.

Le infelici circostanze istesse che ne fecer temere

in Europa le tenebre di eterna notte , influirono maſſimamente ſulla noſtra patria infelice , ſul bel Regno delle Sicilie . Furon chiuſi i tempj di Sofia, immolati o diſperſi i di lei ſacerdoti, dati alle fiamme i loro ſcritti , eſecrata la loro memoria e il nome ; ormai riprendon coraggio , alzan ſerena la fronte , e i lor primi voti , le preci , ſon diretti ad implorare dalla generoſità del loro Monarca un ſiſtema di Pubblica Iſtruzione che aſſicuri egualmente la forza e la grandezza del trono , la ſtabilità del governo , e la felicità de' cittadini .

Qual momento da me ſceglier potevaſi più opportuno onde addurre in mezzo il frutto delle mie vigilie , i miei *Penſieri* ſu queſta importante materia? Ma forſe più colti e più benemeriti cittadini ne formarono o ne forman già l' oggetto de' loro ſtudj : altro motivo di rallegrarmi con la mia nazione , e di aggiungere , ſe fia poſſibile , qualche pallido raggio alla tanta luce che da loro ſi diffonde , e pagar la dovuta parte del tributo di riſpetto , e di amore che ogni buon cittadino debbe alla ſocietà in cui vive , all' onor della patria . In ricompenſa io non chieggo dal pubblico ſe non che di giudicarmi ſoltanto dopo aver interamente percorſo il mio libro , e di attribuirne gli errori piuttoſto alla debolezza del mio intendimento , che a mancanza di riſpetto per i ſuoi lumi , e di venerazione per qnelli che ne governano . Forſe nel decorſo di queſt' opera ſi troveranno nuove idee , nuovi ſiſtemi,

mi ; cose per ora ineseguibili : Ma credo di aver bastantemente giustificato quanto ho scritto con le più evidenti dimostrazioni ; e spero che non voglia ascrivermisi a fallo l' aver avuto la più alta opinione del genio de' nostri concittadini, e dell' eminente grado di coltura di cui credo suscettibile l' intera nazione . Altronde, tutto è l' opera del tempo , niente si fa senza di lui nel mondo , e nella natura ; s' incominci, ed a poco a poco si compisca , e perfezioni il delineato edifizio : Eccone brevemente la serie e l' ordine delle parti componenti .

Nel I. Capo abbiam gittato rapidamente un colpo d' occhio sulle varie vicende di ogni coltura nelle due Sicilie, onde da quel che furono potesse argomentarsi di quel che di nuovo divenir potrebbero sotto l' influenza benefica di un governo liberale ed attivo .

Nel II. Si è parlato degli ostacoli che maggiormente si opposero , o ancor si oppongono ai progressi della nostra coltura , dell' istruzione preparatoria , de' mezzi più efficaci a diffondere un' istruzione generale nel popolo delle città e delle campagne, specialmente nelle provincie del Regno .

Nel III. Si è continuata la stessa materia, e con maggior accuratezza si è parlato delle stamperie provinciali, de' giornali politici, e letterarj, e de' considerevoli vantaggi che ricavarsi potrebbero da siffatti stabilimenti .

Nel IV. Si è cominciato col dividere l' intera e-

ducazione ſcientifica e letteraria in primaria, elementare, e traſcendente: l'educazione primaria è ſtata ſuddiviſa in due claſſi, e per diſtretti d'ogni riſpettiva provincia; nella prima delle medeſime ſi è ideato di ammettere i fanciulli e fanciulle di ſei ai dodici anni della loro età; e nella ſeconda quelli di dodici ai ſedici; ſi è parlato dei loro eſercizj ginnaſtici, de' giuochi, delle feſte, della *vaccinazione*, della ſcuola elementare di arti, de' premj, delle ricompenſe ec.

Nel V. Si è cominciato a parlare della iſtruzione elementare, e più ampiamente de' libri elementari, della loro importanza, del vaſto ſapere che richiedeſi nel comporli; e ne abbiamo addotto un lungo eſempio deſumendolo dalla letteratura; ſi è fatto vedere e toccar con mano quante cognizioni ſarebber neceſſarie, quali difficoltà da ſuperarſi per comporre buoni elementi di belle lettere, o di ſcienze.

Nel VI. Abbiam continuata l'iſteſſa importante materia, deſumendo un altro eſempio dalle ſcienze eſatte, e propriamente dalle matematiche; ci ſiamo fermati a dimoſtrare la grande importanza della ſinteſi e della maniera di aſſociarla ſovente all'analiſi.

Nel VII. Abbiamo ſtabilita, inerendo agl'inſegnamenti di Bacone e di Alembert, la neceſſaria claſſificazione delle ſcienze, ne abbiamo ideata, ſempre calcando le orme di queſti due grand'uomini, la più ſemplice, la più breve, la più naturale e me-

metodica; quindi abbiam fatto paſſaggio al numero e qualità delle cattedre che dovrebbero ſtabilirſi in ogni capitale delle provincie; e abbiam finito col render ragione del metodo da noi preſcelto.

Nell' VIII. Si è fatto particolarmente cenno della neceſſaria iſtruzione de' Miniſtri del Culto, delle cognizioni più convenienti e indiſpenſabili al loro ſtato, de' ſeminarj; ed abbiam conchiuſa la parte di queſt' opera che riguardava la elementare iſtruzione.

Nel IX. Siam paſſati a parlare dell' educazione ſcientifica e letteraria traſcendente, ne abbiam data la vera e giuſta idea; abbiam ragionato quindi della maniera di comporre i libri claſſici da inſegnarſi nelle Univerſità e ſervir di teſto ai profeſſori alle medeſime addetti; ne abbiam individuato il numero, dando ſempremai ragione di quanto abbiam creduto addurre in mezzo per la miglior iſtruzione della gioventù.

Nel X. Abbiam continuato a ragionare dell' iſteſſa materia, e ci ſiam particolarmente fermati a parlar dell' importanza e dell' utilità dello ſtudio delle lingue orientali fra noi; quindi della ſtatiſtica e delle ſue innumerabili applicazioni all' agricoltura, alle arti, al commercio, alle ſcienze, a tutto il ſiſtema di ſtoria, e di legislazione univerſale; finalmente abbiam fatta una digreſſione ſull' importanza dello ſtudio del moderno diritto pubblico europeo.

Nel XI. Abbiam parlato dell' alta metafiſica, che ab-

abbiam particolarmente chiamata *filoſofia*; e ne abbiam dimoſtrata l'utilità, l'importanza, la ſua innegabile eſiſtenza in tutte le ſcienze, per cui alcuni moderni filoſofi l'han chiamata *ſcienza univerſale*, *ſcienza delle ſcienze*, perchè in tutte generalmente eſiſte, in tutte regna, e tutte le comprende e inſieme indiſſolubilmente riuniſce.

Nel XII. Siam dalle Univerſità paſſati a parlare delle ſcuole ſpeciali di Medicina, di Legislazione, di Teologia, e nel XIII. di quelle di Aſtronomia, di Arti, di Mineralogia, apportando nel diſcutere queſta materia le maggiori cure onde dimoſtrarne l'utilità non meno che la neceſſità, particolarmente nel Regno delle Sicilie.

Abbiamo conſecrato interamente il capo XIV. alla teoria delle belle arti, e ci ſiamo sforzati dimoſtrare la perfezione e celebrità cui pervennero una volta nelle due Sicilie, e quella cui potrebbero aſpirar di nuovo ſotto un governo generoſo e liberale.

Nel XV. Abbiamo a lungo parlato della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere, de' ſuoi doveri, de' premj, de' ſuoi travagli, de' lumi che viemaggiormente ſparger dovrebbe nella Società; ed abbiam terminata l'opera col XVI. nel quale ſi è fatto cenno della maniera di far fronte alle ſpeſe neceſſarie per la miglior organizzazione dell'Iſtruzione pubblica.

Se dopo tanti sforzi, dopo tante vigilie ſiam giun-

giunti a toccare la desiderata meta; se ci è toccato in sorte di riunire la maggior pubblica utilità alla maggior istruzione, la chiarezza e semplicità dell' espressioni e del metodo alla difficoltà e sublimità della materia; se niente di ciò ch' era assolutamente necessario è stato omesso, e niente si è lasciato indietro senza evidente o almeno plausibile dimostrazione; se siam riusciti a comporre un buon libro, cosa tanto rara a nostri tempi; il colto Pubblico imparziale e severo giudice delle produzioni del genio e della mano ne deciderà inappellabilmente.

CAPO I.

Colpo d' occhio ſulle vicende delle ſcienze e delle lettere nelle due Sicilie,

La patria di Tullio e di Archimede, di Orazio e di Teocrito, di Zeleuco e di Caronda, di tanti Filoſofi, Poeti, ed Oratori, la più bella regione della terra, il popolo più generoſo ed intraprendente, che inſegnò ad Atene e Roma gli arcani de' governi, le ſcienze, le belle lettere, le arti; fu pur ſoggetto alle più ſtrane viciſſitudini fiſiche e politiche; e le ſole pagine della ſua ſtoria comprendono quaſi le rivoluzioni tutte del genere umano. Or s' innalza all' apice della gloria, or precipitoſamente declina verſo la barbarie; or tocca gli eſtremi della libertà ed or della ſchiavitù; deſta talor la ſorpreſa e l' invidia, talor il diſpregio e la compaſſione delle genti finitime; ma ſempre vicino ad eſſere ingombrato dalle tenebre di eterna notte, combatte con le avverſità, con la morte, ſporge qual vivida fiamma improvviſa dal caos, illumina di nuovo l' univerſo, e giunge a percorrer di nuovo rapidamente l' intero periodo ſociale.

Gl' Italo-greci divengon i primi legislatori d' Italia, e della cognita parte di Europa; reſtituiſcono

al

al Peloponneſo con uſura i germi del ſapere che ne avean con le religioni e le leggi nella lor primitiva emigrazione attinti; perfezionano la morale, le politiche, e le matematiche nella ſcuola di Pitagora e di Archita; ſtabiliſcono le famoſe ſette filoſofiche Italica ed Eleatica; emulando ſorpaſſano la dura e ſevera Lacedemone negli eſercizj ginnaſtici; a Turio, a Sibari, a Taranto, a Napoli, a Cuma, a Siracuſa, ad Agrigento ſpiegano tutta la pompa della mollezza e del luſſo, portan la civilizzazione, l'arte della guerra terreſtre e navale a quel punto di perfezione cui niun popolo antico o moderno unquemai pervenne nè prima nè dopo.

I Campani e gli Etruſci percorrono in due o tre ſecoli interamente il periodo ſociale; oſcure ed abbiette borgate divengon città famoſe, le madri di ogni arte, di ogni ſcienza, mentre Roma ancor non eſiſte, o conta appena umili capanne ſparſe ſui ſette colli, e ſulle ſponde del Tevere. Capua innalza all' eternità i più ſolidi monumenti, conſacra particolarmente i ſuoi ſtudj alle coſe agrarie, invitata dall' amena varietà de' ſiti e dall' ubertoſo terreno della Campagna felice.

Sulle alte gelate vette degli Appennini, in clima ſoggetto alle più alte vicende delle ſtagioni, ed alle più iſtantanee convulſioni della natura, tra le convalli, le aſpre rocce, e i torrenti che precipitano dalle loro balze e dai dirupi, ſi riuniſce e ſi conſolida la gran nazione de' Sanniti: segue e profeſſa

feſſa religioſamente gl' iſtituti di Sparta ; ne aggua-glia il valore , fonda e muniſce popoloſe città , il-luſtri colonie , doma l' aſprezza del ſuolo con la pazienza e la fatica ; coſtituiſce infine quel popolo guerriero , quella gioventù ineſauſta , che coſtò a Roma tanto terrore, tanto sangue e tante vittorie.

I Lucani in altro suolo, in altro clima , là dove incurvaſi in anfiteatro l' Italia quaſi per accoglier in ſeno le onde del bel Tirreno, ſon gli emuli de' Sanniti per il valor militare , della Magna Grecia per il ſapere . Salerno , Picenza , Elia , Poſidonia non la cedono ai Campani nelle coſe agrarie , non agli Etruſci per la regolar ſolidità degli edificj , ed atteſtano financo a dì noſtri colle loro ruine l' an-tico ſplendore , e la magnificenza .

La dura bellicoſa gente de' Marſi , gli audaci Ir-pini , gli Appuli laborioſi , fiorentiſſime colonie Cam-pane , ed Etruſche occupano il centro della peniſola; contraſtan pur eſſe di valore e di gloria con la Madre Patria , eſtendono i loro confini verſo il doppio lido del mar ſuperiore ed inferiore , conſer-vano geloſamente la lor indipendenza contro le ſtra-niere aggreſſioni ; da Colonie divengon Metropoli famoſe , da rare e diſperſe borgate nazioni potenti, e coi fatti illuſtri , con la maeſtà dei monumenti at-teſtan dapertutto la nobiltà della loro origine .

Intanto Siracuſa , Agrigento , Panormo , Meſſana ſuperano di gran lunga nelle belle arti, nelle ſcien-ze, nel ſaper politico e militare la Grecia , offron o

al-

allo sguardo nel tempo ſteſſo lo ſpettacolo imponente di una popolazione ineſauſta e felice ; portano il terrore delle loro armi fin ne' remoti lidi africani, ſcorrono con le lor numeroſe flotte il mediterraneo ; ed or ſeparate Repubbliche indipendenti, or ſotto il temperato governo monarchico di Agatocle e di Gelone , or ſotto la tirannide iſteſſa de' Falaridi e de' Dionisj, fluttuanti tra gli eſtremi della libertà e della ſchiavitù , egualmente ſoſtengonſi e grandi ed illuſtri , e nel colmo della proſperità e delle ſciagure conſacrano all' immortalità la gloria e il nome della Trinacria.

Ergonſi in queſt' intervallo le mura della ſuperba Roma , e di gente rapace , collettizia e feroce ſi riuniſce il popolo di Quirino . Ben toſto più non cape nei ſette colli , qual impetuoſo torrente precipita ed allaga le campagne del Lazio , ne doma gli abitanti e li coſtringe a riunirſi al naſcente impero : Ardito ed intraprendente per le prime vittorie e le conquiſte medita coſe maggiori . L' ambizione ed il genio guerriero ſi accreſcon con la proſperità ſotto il regno di Servio Tullio e de' Tarquinj ; dall' eccesſo della tirannide ſorge la libertà , ſi crea quel auguſto conſeſſo di padri, quel Senato onore ed ammirazione di tutti i ſecoli; quel Senato ſenza pari e ſenza emuli nella ſcienza ſociale , nella politica , nella coſtanza nel meditare ed eſeguire le impreſe , e ſopra tutto nella ſantità de' coſtumi, e già l' Italia è in pericolo.

I Gal-

I Gallici tumulti, ed il prolungato assedio di Veja differiscono l' invasione dell' Italia cistiberina. I Sanniti per lo spazio di settant' anni oppongono un argine al torrente delle Legioni Romane, disperatamente con varia sorte si combatte, e mai decidesi della vittoria; ma vinti e non mai domi i popoli del Sannio cedono alfine alla costanza ed alla fortuna di Roma. Quel che cagionò la perdita de' Sanniti, il sistema federativo del loro governo, aprì benanche la strada alla distruzione di Capua, e di non poche Città di origin Greca ed Etrusca dell' Apulia, e della Magna Grecia. Allor con poderoso esercito, con incognite macchine guerriere, con elefanti e cavalli giunge Pirro l' Epirota nell' Italia meridionale: diverse nazioni oppresse sollevansi, e riunisconsi alla sua fortuna, più per ricuperare la propria indipendenza, che per secondare i chimerici progetti di quell' avventuriere: I Romani vinti più volte dall' alta sua scienza militare, imparano a vincerlo alla lor volta, finchè metton in total rotta l' esercito Greco sull' Osanto, e ne astringono i miserabili avvanzi a ripassar nell' Epiro.

Appresi dall' infelice emulo di Alessandro la tattica e gli stratagemmi militari, non conoscon più modo nè misura alla loro ambizione. Quasi tutta l' Italia è vittima di un illimitato sistema di conquista, finchè per mare e per terra navigli e guerrieri di Roma incontransi con quelli dell' Emula Cartagine. Tre lunge e sanguinose guerre decidono

della ſorte d' Italia, e del Mondo. Il reſto dell' Italia meridionale, la Sicilia e la Sardegna vengon ſottomeſſe all' Impero, i popoli e le città ribelli ſeveramente puniti; mentre la prima epoca della decadenza delle Repubbliche Italiche e Siciliane può fiſſarſi dal fine della ſeconda guerra Punica al principio della ſpedizione in Grecia contro Filippo.

Città illuſtri, monumenti d' ogni arte e d' ogni ſcienza furon diſtrutti dall' irato Cartagineſe e dal vincitor ſuperbo nel bollore del diſpetto e della militar licenza. Gl' Itali con diverſe condizioni furono ſottomeſſi alle leggi di Roma: le ſpoglie opime di tante nazioni, le ſtatue, i bronzi, le pitture de' Tarentini, Campani, Etruſci, Eleatici, Agrigentini, Siracuſani ſon in trionfo traſportate fra le mura di Roma, e v' introducono il guſto per il ſapere, e per le belle arti, la paſſione per i circhi, i giuochi, i teatri, il luſſo, e i primi germi di corruzione e di decadenza.

La guerra di Spartaco, e la Sociale che riduſſe i vincitori del Mondo all' orlo della ruina, le diſcordie civili, e le guerre parricide di Silla e Mario, e de' feroci Triumviri ſervirono a dar l' ultimo crollo alla triſta eſiſtenza delle città dell' Italia Meridionale; e ſe reſpirarono alquanto ſotto il dominar de' primi Imperatori, ſeguîron ben preſto con vario fato la caduta generale dell' Impero e dell' Italia minacciata ed invaſa dai barbari.

Ciò non oſtante conſervan pure in mezzo alla de-

desolazione universale raggio di genio, scintilla di sapere antico, amore dell' arte, e producon in quest' epoca i soli grandi uomini di cui possa vantarsi l' Impero de' Cesari. Resistono posteriormente all' istessa barbarie; e Goti, e Longobardi, e Franchi, e Saraceni, e Normanni non giungono ad avvilirle, non ad estinguere affatto nel loro seno gli ultimi germi riserbati al rinascimento di nuova coltura in nuovo secolo. Napoli, Amalfi, Gaeta conservan in parte le lor leggi e l' indipendenza, son le prime a squarciare il velo della tenebrosa barbarie, ed a formar gli anelli della lunga catena delle Repubbliche de' tempi medj.

La scuola Salernitana fiorisce in mezzo a tanti disastri e sparge intorno i primi lumi della Fisica Sperimentale, della Chimica, e della Botanica. Quasi nel medesimo tempo sotto il Regno de' Normanni, al cominciar delle guerre delle Investiture, sorgono i primi scrittori di ragion politica, a fronte dell' ignoranza e della superstizione osan distinguere i limiti del Sacerdozio e dell' Imperio, mentre Amalfi restituisce al mondo le Pandette Giustinianee, fonte di ogni pubblico e privato diritto, inventa posteriormente la Bussola, ed apre un vasto campo alle speculazioni del Commercio, all' ambizione de' Governi, e al genio delle scoverte.

Eminentemente distinguonsi i popoli delle due Sicilie nelle diverse spedizioni di Terra Santa; la lor marina divien la più numerosa e formidabile

della Criſtianità ; i lor campioni , Guiſcardo , Dudone , Tancredi, Boemondo offrono il modello , il fiore della generoſa cavalleria ; vincon eſerciti , diſtruggon città , fondan regni ed imperi, contribuiſcono alla conquiſta di Geruſalemme.

Regna la Dinaſtia di Svevia: veggonſi riunire a Melfi le prime regolari aſſemblee Nazionali, il codice di Federico II. porta il primo fatal colpo all' anarchia feudale , fondaſi l' Univerſità di Napoli nell' atto che Pietro delle Vigne ardiſce ſvelare gli arcani del Pontificato, richiama a nuova vita il bel perduto ſtile del Lazio , e Guglielmo Puglieſe e l'Abbate Teleſio ottengon il vanto di eſſer chiamati il primo poeta , ed il primo ſtorico del loro ſecolo.

Mentre Angioini ed Aragoneſi ferocemente combattono per la conquiſta e per il poſſeſſo delle Sicilie, a poco a poco i germi di ogni ſapere ſviluppanſi in Napoli e nelle altre città del Regno di pari paſſo colle rimanenti regioni d' Italia; ma ſiam pure i primi a darci il vanto d' aver poſto un freno all' ambizione creſcente de' Pontefici , opponendo le ſacre carte , e l' egida della ragione ai canoni apocrifi , alle falſe decretali , ed ai fulmini del Vaticano. Siam pure i primi a ſtudiar profondamente le matematiche, le metafiſiche , le più amene lettere , e gl' illuſtri profeſſori della Scuola Salernitana , i maeſtri di Boccaccio e di Petrarca Barlaamo e Leonzio Pilato, ne laſciaron ai poſteri

ti più remoti l'irrefragabil prova, e i più ſolidi e durevoli monumenti.

La Corte dei Re della Dinaſtia Aragoneſe non la cede in ſplendidezza, in gentili urbani coſtumi, in ſquiſito guſto di lettere e di arti a quelle ſi rinomate di Roma e di Firenze ; e ſe la Toſcana e l'Alta Italia poſſon vantarſi, dopo il Gran Dante, di un Petrarca, di un Boccaccio, di un Poliziano, di un Bembo, di un Arioſto ; ſiam pronti ad oppor loro un Panormita, un Pontano, un Sannazzaro, un Coſtanzo, un Porzio, un Tanſillo, un Teleſio, ed un Taſſo.

Ma ecco per dura fatalità ſon ridotte in deplorabile ſtato di Provincia le più belle ed amene regioni d'Italia, eccole ſempre in guerra per la cauſa de' loro oppreſſori, eccole ſpopolate di uomini, ſmunte di danaro per ſervire alla ſmodata ambizione de' diſcendenti di Carlo Quinto, e de' due Potentiſſimi rami della caſa d'Absbourg. Spariſcono in queſt'epoca infelice ſotto l'arbitrario governo viceregnale, ſpariſcono le meglio architettate iſtituzioni ſociali ; i parlamenti, le aſſemblee nazionali ſon poſti in dimenticanza nel regno di Napoli, ed appena il nudo nome e l'ombra ſe ne conſerva nella Sicilia. Le prammatiche de' Caſtigliani, e le oſcure Giunte ſuccedono in gran parte alle leggi de' Greci e de' Latini, de' Federici e de' Roberti, nell' atto che la terra di Tullio, di Pitagora, e di Archimede non è meglio trattata di quella degl'Incas, e di Montezuma.

In mezzo a tante ſorgenti di nuova barbarie, non cede ai mali, non ſi avviliſce ſotto l' enorme lor peſo il genio nazionale; ſorgon dal noſtro ſuolo guerrieri intraprendenti, marinari audaci, ſommi letterati, filoſofi, ed artiſti; ſoſtengono onorevolmente il paragone con quelli del reſto d' Italia e di Europa; e le pianure delle Fiandre, le coſte d' Africa, e dell' intero Mediterraneo ſan fede del noſtro valor militare, mentre a tutti gli ſtudioſi delle ſcienze e de' loro progreſſi ſon venerabili e cari i nomi di Agoſtino Niſo, di Simon Porzio, Giordano Bruno, Giovanbattiſta della Porta, Mauralico, Guarico, e Luigi Lilio.

E' queſta pur l' epoca de' noſtri gran pubbliciſti e giureconſulti, quaſi la Provvidenza aveſſe voluto ſoccorrer alle noſtre coſe afflitte inviandone dall' alto uomini coraggioſi, fervidi amici della patria e del ben pubblico, onde col vaſto lor ſaper civile, con filoſofica interpretazione delle leggi romane e patrie opporre un argine all' impetuoſa corrente dell' arbitrio, e della invaſione progreſſiva delle indigeſte e ſemibarbare prammatiche. E i due Capece, Marino Freccia, e quindi l'Afflitto, l' Auliſio, d'Andrea, e l'incomparabile Giovan-Vincenzo Gravina Giureconſulto filoſofo non men che letterato eſimio e debellatore del cattivo guſto de' ſecentiſti, non meritaron meno dell' erudita giuriſprudenza e della buona critica, che gli Alciati, i Cujacj, i Gotofredi, e gli Otomanni.

In-

Intanto Fontana prima del Gran Newton traveде la vera teoria della luce. Leonardo da Capua e Fabio Colonna coltivano con gran ſucceſſo la ſtoria naturale imitando ammirevolmente le pittoreſche laconiche deſcrizioni di Plinio. Dall' altra banda Alfonſo Borelli divien l' emulo del Viviani, reſtituiſce alla luce gli arcani di Apollonio Ipergeo, applica il primo le matematiche alla medicina, compone il gran libro del *Moto degli animali*, giuſtamente venerato ed ammirato ancora, dopo tanti progreſſi della ſcienza, dai più celebri Geometri moderni.

La ſcoltura e l' architettura vantanſi di un Falcone, di un Vaccaro, di un Carletti, di un Cioffredi, di un Sanmartino; la pittura di un Leonardo Siciliano, d' un Ribera, d' un Luca Giordano, d' un Salvador Roſa, mentre le ſcuole Romane, Fiorentina, Veneziana, Lombarda, dopo l' epoca de' Caracci, ſon in progreſſiva decadenza.

Il natural guſto melarmonico de' figli della Sirena in queſt' epoca ſi ſviluppa viemaggiormente, e Sarti, Leo, Durante, Pergoleſe fondano e perfezionano quella ſcuola ſenza pari, e ſenz' emule, onde attinſer quindi appreſſo la ſcienza di Euterpe tutte le Accademie Oltramontane, e che ſoſtennero ſino a dì noſtri nel ſuo luſtro natio i Jommelli, i Piccinni, i Cimaroſa, i Paiſiello, i Feneroli, e tanti altri che furono, e pur ſono la delizia di Europa.

Dopo Tacito e Guicciardini, ma prima degli Hume, de' Gibon, de' Robertſon, Pietro Giannone ſcrive la Storia civile del Regno di Napoli; pretto ſtile elegante, profonde viſte politiche e filoſofiche, amor di patria e di verità, coraggio più che ſtoico, vaſta erudizione, eſatte ricerche, ſana critica, fino diſcernimento, la fecero e la fanno ancor riguardare come uno de' più bei monumenti dell' ingegno dell' uomo. Dal momento della pubblicazione di queſta ſtoria vacilla il trono temporale de' Pontefici, ſi ſquarcia interamente il velo che copriva i miſteri del Sacerdozio, un grido univerſale s' innalza contro le cenſure e le bolle, ſi reclamano i veri principj della Chieſa Cattolica, l' imitazione di Piero e di Leone, e un ſol libro, ſenza ſcoſſe politiche, ſenza crear ſette e ſettarj, ſenza guerre di religione, ſenza ſpargimento di ſangue, forma in Italia una di quelle rivoluzioni, che coſtaron tanto lutto, ſtrage, ed incendio alla Germania, alla Francia, all' Inghilterra, alle Provincie Unite.

L' antiveggente politica di Mazzarino, e poſteriormente le vittorie, e la fortuna di Luigi XIV. giungono a ſtabilire Filippo V. ſul Trono delle Spagne e delle Indie: ſi combatte di nuovo per il poſſeſſo del Regno di Napoli e di Sicilia, finchè dopo diverſi politici e militari eventi, l' Infante Dom Carlos diſceſo con debole eſercito in Italia, attacca e vince i Tedeſchi e il troppo confidente Lubcowitz nei cam-

campi di Velletri, sale sul trono delle Sicilie, e cessa di nuovo per sì belle regioni l' umiliante abborrito stato di provincia.

Il Regno di Carlo III. è un beneficio del Cielo, una sorgente inesausta di beneffere per le squallide e deserte provincie. Metodicamente si riparano gli antichi danni, gli abusi; si medicano con pietosa mano le piaghe antiche; si porge attento l' orecchio alla voce di filosofia ch' esclama in favore dell' artiere, del cittadino oppresso, e dell' agricoltore: Son purgati da masnadieri i pubblici cammini, i lidi e i mari da pirati; fondansi scuole e licei, ergonsi edifizj, si costruiscon arsenali, scavansi nuovi porti, si munisconfortez-e, si abbellisce la Capitale, s' innalzan Regie, si riforma in parte la legislazione, e nello spazio di venti anni son riparati due secoli di ruine.

Carlo III. è chiamato al trono delle Spagne dalle sue virtù, e dai decreti della Provvidenza. Ferdinando IV. ascende al trono delle Sicilie. Son dolci e felici i principj del suo regno; un accorto e savio Ministro ne guida i primi passi e gli andamenti, ed il sistema politico ed amministrativo di Carlo III. è religiosamente seguito. Perde il favor regio e quindi sen muore il vecchio Tanucci, il nostro Richelieu, il nostro Mazzarino, il nostro Kaunitz; l' imperizia e la presuntuosa audacia succedono alla previdenza ed alla ben calcolata Ragion di Stato; si abbandonano i solenni e l' etichette della

Ca-

Caſa Auguſta, ſi ſconoſce il vero, il neceſſario ſiſtema federativo del Regno, e ſi corre in braccio alle brillanti illuſioni di perfidi miniſtri ſtranieri. Allora il timone del Governo è diſtetto da mani ineſperte ed infide; niun ordine, niuna prudenza ne' conſigli, niuna economia nelle finanze; odio e malcontento generale de' cittadini nell'interno, poca conſiderazione o diſprezzo nello ſtraniero: l'eſercito avvilito e diſorganizzato, una debole marina creata da immenſi cumuli di oro; e quindi ruinoſe politiche intrapreſe e più ruinoſe guerre, che coſtano a chi le conſigliò l'infamia e l'eſecrazione di tutte le nazioni della terra, e a chi ſi abbandonò ai perfidi conſigli la perdita di un Regno.

Non intendo ſuneſtar queſte pagine neppure col far breve cenno degli avvenimenti che affliſſero, deſolarono la noſtra patria immeritevole ed innocente negli ultimi venti anni precedenti a quello in che ſcrivo; non ardiſco dipinger al vivo tante ſtragi, tanti delitti: inorridiſce l'animo in rammentarli, e non li crederanno, o non li perdoneranno mai ai lor perfidi autori nè i preſenti, nè i poſteri (1).

Dall'avvenimento al trono di Carlo III. fino al termine del Miniſtero del Marcheſe Tanucci, contan le due Sicilie una delle più brillanti epoche del-

(1) *Miſericordia cum accuſantibus erit, fingentibuſque ſceleſta mandata, aut non credant homines, aut non ignoſcent.* Tacit. Annal. l. II.

della loro coltura. I Vico, i de Gennaro, i Mazzocchi, i Serai, i Cirilli, i Capaſſi, i Carcani, i Martini, i Sanſevero, i Sabatelli, i Galiani, i Caraccioli aggiunſero nuovo luſtro coi loro ſtudj e con le loro produzioni in ogni genere alla Madre Patria. Nelle loro ſcuole formaronſi i Palmieri, i Grimaldi, i Pagano, i Baffi, i Filangieri, i Signorelli, i Fergola, gli Scotti, i Conforto, i Roſini e tanti altri, che naturale o violenta morte ne tolſe, o che ancor vivono ſerbati dal Cielo a cuſtodire il ſacro fuoco della filoſofia e delle lettere nel momento d' eſtinguerſi, allorchè la furioſa tirannide minacciò d' involgerne nelle tenebre di una ſeconda barbarie.

Se venti anni di paterna moderata amminiſtrazione, come ſi è detto, baſtarono a riparare due ſecoli di ruine; venti altri ne fecero ancor retrogradare due ſecoli in ogni coltura, diſtruſſero le opere del genio e della ſapienza, a tal che i tempj di Minerva e delle Muſe ſon deſerti o diſtrutti, oppreſſo il germe del ſapere della generazione futura, e la malguidata gioventù ſenza legge, e ſenza freno va errando tra l' oſcurità dell' errore, dell' ignoranza, e fra i vuoti ſpazj dell' imaginazione.

Difficile è apportar pronto rimedio a tanto diſaſtro; poichè per la natura della debolezza umana ſon più tardi i rimedj che i mali: appunto come i corpi lentamente creſcono, e preſto ſi eſtinguono, così gli ſtudj, e le buone arti ſon più facilmente oppreſſi che richiamati in vita; ſi giunge fino a riguar-

guardar come dilettevol cosa l'ozio e l'indolenza, che sebben dispregiati sul principio, finiscon sempre con l'esser amati. Oltredichè, per lo spazio di quindici anni, considerevol parte dell'umana vita, molti per fortuiti accidenti, ed i migliori perirono per la sevizia del passato governo; pochi restiam superstiti; i giovani quasi alla vecchiaja, i vecchi quasi alle porte della tomba sono giunti fra la tema ed il silenzio (1). L'Europa che tanta luce attinse dal sapere delle Sicilie, l'Europa riconoscente reclama in favor loro un nuovo compiuto sistema d'Istruzione Pubblica, e lo reclama da un nuovo governo, da una nuova Dinastia riparatrice di tante ruine. Il Monarca che in tutto o in parte giungerà a stabilirlo, nel proprio cuore, nella riconoscenza de' popoli soggetti, nell'ammirazione degli Esteri, negli annali delle lettere, sole e vere distributrici della gloria, e dell'immortalità, troverà il più degno compenso che ad uomo accordarsi mai possa sulla terra, il nome *di Riparatore e Protettore delle scienze, delle arti belle, e delle lettere.*

CA-

(1) *Natura tamen infirmitatis humanæ tardiora sunt remedia quam mala; ut corpora lente augescunt, cito extinguuntur, sic ingenia, studiaque oppresseris facilius quam revocaveris: subit quippe etiam ipsius inertiæ dulcedo, & invisa primo desidia postremo amatur. Quid si per quindecim annos, grande mortalis ævi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque sævitia principis interciderunt? pauci, & ut ita dixerim, non modo aliorum, sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita tot annis quibus juvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactæ ætatis terminos per silentium venimus.* Tacit. in Præm. vit. Agric.

CAPO II.

Oſtacoli da eliminarſi, ed Iſtruzione preparatoria.

L'Inghilterra, la Germania, i Popoli del Nord, in gran parte l'Italia, ſenza parlar delle altre men colte nazioni, non ebber mai completo identico ſiſtema d'Iſtruzione Pubblica Scientifica, e Letteraria. Grande non è la diſtanza da Cambridge ad Oxford, da Glasgow a Edimbourg, e nulladimeno differiſcono i principj e i metodi d'inſegnare, differiſcono le opinioni de' ſapienti, e i libri che ſi adottano per claſſici, ovvero per teſti. Più grande è la diſtinzione delle opinioni filoſofiche e letterarie da Halla a Vienna, da Lipſia a Gottinga; e finora in Olanda i profeſſori di Utrecht non convenivano con quelli di Franeker, nè quelli di Groninga con quelli della famoſa Leiden. La Francia, la ſola Francia è giunta, dopo tante rivoluzioni e tanti generoſi ſforzi del govérno, ad ottenere un ben organizzato uniforme ſiſtema d'Iſtruzione Pubblica; eppure è ancor ben lontana da quel punto di perfezione che indicarono gli Enciclopediſti, cui ſi avvicinarono gl'illuſtri autori delle *Leçioni Normali*, cui di continuo tende la *Scuola Politecnica*, e *l'Iſtituto Nazionale*, e che promette di toccare alla fin fine l'Accademia Imperiale.

L'Al-

L' Alta Italia marcia ſulle orme della Francia, aſpira agli ſteſſi riſultati, ed una generoſa emulazione che manifeſtaſi nelle Univerſità di Pavia, Padova, Bologna, nell' *Iſtituto*, e nella *Società Italica*, dà luogo a ſperare che la patria de' Cavalieri, de' Marſigli, de' Verri, de' Beccaria non la cederà in breve alle più fiorenti ſcuole d' oltremonti.

In vece d' inventare e combinar nuovi ſiſtemi d' Iſtruzione Pubblica, potrebbe dirſi, perchè non ſervirſi di quelli ormai adottati, e calcar le vie battute da riſchiaratiſſimi governi, e da uomini ſommi in ogni ramo, in ogni parte dello ſcible umano? Non fia difficile il riſpondere: che non tutte le medeſime iſtituzioni convengono a popoli di clima e di genio diverſi; poichè non tutti hanno nello ſteſſo grado le iſteſſe paſſioni e inclinazioni, lo ſteſſo guſto, l' iſteſſa ſenſibilità, finalmente gl' iſteſſi biſogni. E chi mai trapiantar potrebbe le arti della Grecia e del Lazio fra i gelidi climi delle Ruſſie? Chi l' Architettura Egizia ed Etruſca in Olanda, o in Inghilterra? La dolce e melodioſa Itala favella nella Scandinavia, nella Lapponia? Non tutti poſſiam tutto; e la diverſità d' iſtruzione, la gradazione delle ombre e delle varie tinte, per dir così, del gran quadro dal ſapere umano, ſervon vieppiù ad abbellirlo, ad eſtendere i reciproci rapporti de' popoli, a caratterizzarli particolarmente, e fino ad eſpellere quel genio di guſto eſcluſivo cui preteſe

una

una volta la Francia e l' Inghilterra ; or pretende la Germania, e che di fatti ad altro non tende che ad impoverire e ſoffocare le facoltà fiſiche ed intellettuali dell' uomo , ad inceppare ogni ardito ſlancio , ogni magnanimo ſforzo delle grandi anime nate fatte per illuſtrare il ſecolo e la patria .

Dopo la diſtruzione delle Repubbliche Italo-Greche , dopo la rovina del Romano Impero , ogni genere di coltura nelle due Sicilie fu piuttoſto il riſultato del nazional genio e della felicità del clima che l' opera de' governi e delle iſtituzioni . Orrida notte di barbarie avrebbe coverto queſto fortunato ſuolo ſe ſi foſſe fondata ancorchè minima ſperanza in ſoccorſi ſtranieri ; tutto nacque e ſi ſviluppò da se , tutto da se crebbe . Al contrario la ferrea mano dell' ignoranza , la ſoſpettoſa tirannide , la religione intollerante , ſovente diſtruggevano forſennate i germi novelli , la ſpeme delle Muſe , o intorbidavano le limpidiſſime ſorgenti del Parnaſo e ne divertivano le acque nella botte delle Danaidi . Ma ci avviciniamo all' epoca in cui ne ſia permeſſo di ſperar direzione e ſoccorſo dal governo ; in cui le ſcienze , le lettere e quei che le coltivano non ſaranno più miſerevole oggetto di diſpregio e di perſecuzione ; in cui finalmente la più riſpettabil claſſe e più utile della ſocietà , non già come nemica , ma riguardarſi debba come il miglior ornamento della nazione , e il più ſicuro appoggio delle leggi e del Principe .

Ma prima di architettare e fondare un nuovo ſiſtema d' Iſtruzione Pubblica , biſogna prevenire o togliere alcuni oſtacoli , diſtruggere alcuni germi d' ignoranza , di corruzione , di barbarie ; rideſtar dal ſuo letargo il genio nazionale depreſſo , dargli nuova e miglior direzione , inſomma , ſe ſia permeſſo di eſprimermi così , appianare e preparare il ſuolo ſul quale fondar debbeſi il più grande degli edifizj . Ecco quanto ſembra dover precedere la grand' opera ; e per fortuna i mezzi d' eſecuzione sono sì facili e ſemplici , che baſta il volere perchè l'eſito corriſponda perfettamente al deſiderio .

S' incominci dal ſottoporre alla più ſevera iſpezione una moltitudine di ſcuole particolari eſiſtenti ne' due Regni , dove l' ignoranza , l' errore , il fanatiſmo erigonſi in Maeſtri e Direttori della gioventù . Lungo tempo conſervanſi le vecchie abitudini , come i vaſi mai perdono l' odor de' licori onde furon per la prima volta ripieni . In queſte ſcuole ancora con incerto metodo vien inſegnata la barbara latinità : un ſol pedante ſuperbo quanto villano credeſi capace di percorrer ſolo tutta la ſerie delle ſcienze , perchè mai ne conobbe alcuna ; la rettorica per lui non è che una vana declamazione ; la logica un gergo ſillogiſtico inintelligibile , privo di ſenſo e d' idee ; la metafiſica riduceſi alle categorie ariſtoteliche , e a qualche aſſioma ontologico ; la fiſica è confuſa colla metafiſica ſcolaſtica e disgiunta dal calcolo e dall' eſperienza ; le matematiche

tiche riduconſi alla ſpiegazione litterale del primo libro di Euclide alterato e corrotto ancora dai ſofiſmi e da' commentarj di qualche profano; il diritto naturale e delle genti, la legislazione ſon miſti di oſcuri ſenſi ſcritturali, e luoghi teologici; e quel che è peggio, il più ſovente di maſſime contrarie alla tranquillità dello Stato, e ai doveri de' cittadini. Mai ſortì da queſte ſcuole, e per dir meglio, antri di corruzione, chi abbia col progreſſo de' tempi fatta luminoſa comparſa nella ſocietà civile o letteraria; mentre ne sbucaron tanti moſtri, tanti oſtinati propagatori dell' errore, tanti ſettarj del fanatiſmo.

La mancanza di pubbliche ſcuole, ſoprattutto nell' interno delle provincie, moltiplicò le private; ſi fece vil mercimonio infame della ſcienza; guadagnar il più, inſegnar il meno che foſſe ſtato poſſibile divenne general maſſima de' precettori; e quella de' diſcepoli, percorrer nel più breve tempo poſſibile l' intero ſtadio delle ſcienze, non per amor di ſapere, ma per darſi il vanto di aver tumultuariamente ſtudiato. Stabilito una volta un metodico beninteſo ſiſtema d' iſtruzione pubblica, ai ſoli profeſſori emeriti, agli uomini ſommi per dignità e per ſapere ed onorati dell' univerſal ſuffragio, dovrebbe permetterſi d' inſegnar privatamente; la loro ſtabilita riputazione, la morale, il pubblico riſpetto per i loro ſuperiori lumi, inviterebbero naturalmente ad aſcoltarli alunni degni di tali mae-

ſtri, e ſi rinnoverebbero a' noſtri tempi i bei giorni di Socrate, Platone, Anaſſagora, Iſocrate, Ariſtotile, ch' ebbero legislatori e politici, e Principi, e condottieri di eſerciti per loro diſcepoli.

Dovrebbeſi quindi gradatamente eliminare una ſerie di ſuperſtizioſe pratiche, informe miſto di gentileſimo e di barbarie, che ad altro non ſervono che a turbar la fantaſia de' buoni, a perpetuar l' ignoranza e a conſecrare l'errore; pratiche già di lunga mano antiquate, ſenza oggetto e ſenza fine, il più ſovente contrarie alla morale e alla decenza. Ebber forſe un tempo più nobile origine, ſerviron forſe all' iſtruzione del popolo, e a ravvicinare in certe determinate ſtagioni, in ſacri dì ſolenni, i diverſi membri della gran famiglia; ſi richiamin dunque alla purità de' loro principj, o s' iſtituiſcan ſu nuove baſi più analoghe alle circoſtanze de' tempi, e alle mire del governo; ſian tante feſte civili e religioſe, non perdan mai di viſta la morale e l' iſtruzione, l' utile privato e l'utile pubblico; e quando rimovellaſi l' anno, ſpuntano la verdura e i primi fiori; quando biondeggian le meſſi e ſon gli alberi carchi di mature frutta; quando incurvanſi le vigne ſotto il peſo delle uve, ed ammiraſi di olivi coverto l' arbor ſacro di Pallade; quando finalmente il nerboruto aratore fende e prepara i campi a ricever nel ſeno i ſemi novelli; in queſte diverſe ſtagioni dell' anno s' inſtituiſcan altrettante feſte morali e religioſe, che rallegrino i cittadini,

gl'

gl' incoragiſcano alla fatica , gli avvalorino al travaglio con la ſperanza , gl' iſtruiſcan con breve catechismo delle pratiche agrarie , e de' doveri del loro ſtato : La riſpettabil voce di un antico miniſtro del Santuario penetri nel fondo del loro cuore, dipinga a vivi colori la felicità della loro condizione , li richiami inceſſantemente all' unione , all' amicizia , al riſpetto dovuto al Sovrano , alle leggi protettrici , alla ſocietà , ed ai loro ſimili .

I noſtri antenati accortamente profittar ſeppero di ſiffatte circoſtanze : noi viviamo ſotto lo ſteſſo cielo , abitiamo e calchiamo il ſuolo , reſpiriamo le aure medeſime ; noi abbiam pure le iſteſſe inclinazioni , l' iſteſſo genio ; quel guſto per il vario , il grande , il bello , il piacevole che animò una volta i Tarentini , i Crotoniati , i Campani , gli Appuli , i Lucani , i Sanniti , i Siracuſani , gli Agrigentini , quel guſto medeſimo in noi regna ; nè l' andar de' ſecoli , nè l' oſcurità della barbarie , nè gl' inſulti della tirannide giunſer mai a corrompere , o diſtruggere interamente . Perchè mai non ſi profitta di sì felici diſpoſizioni , perchè in queſti dì ſolenni non ſi eccita la fantaſia e il genio de' poeti e degli oratori ſacri e profani a cantare e deſcrivere le bellezze della natura , i doni della Divinità ? Là in faccia al più numeroſo conſeſſo de' ſuoi concittadini ſarebbe coronato l' uomo induſtre e laborioſo , l' artefice intelligente ed iſtrutto, il cavaliere audace , l' economo ſperimentatore: là ſi pro-

clamerebbero i nomi de' vincitori, e cantici e medaglie li conſacrerebbero all' immortalità.

L' antica Grecia ebbe i ſuoi giuochi Iſtmj, Pizj, Olimpici, e Nemei: Il Lazio le feſte di Flora, di Pale, di Cerere, di Lieo, di Minerva; e gli avanzi di sì utili iſtituzioni ch' ebber l' origin prima da qualche grande avvenimento, o grande intrapreſa di pubblica utilità, da qualche vantaggioſa ſcoperta, paſſarono con le colonie greche nelle Sicilie e ſe ne ſerbano ancora fra noi non poche rimembranze: baſterebbe ſpogliarle di quanto di barbaro, indecente, ſuperſtizioſo vi frammiſchiarono le triſti viciſſitudini de' tempi, il fanatiſmo, e l' ignoranza (1).

Nè ſi gridi che queſte furono per la maggior parte repubblicane iſtituzioni: Ciò che è bello e grande appartiene a tutt' i governi, e a tutt' i ſecoli. I Perſiani, i Fenicj, gli Egizj nei loro più bei tempi viſſero ſotto le leggi monarchiche, e i Per-

(1) I giuochi Olimpici furono iſtituiti da Ercole, rinnovati da Ifito principe di una parte dell' Elide, ne fu proclamato primo vincitore Corebo, e quindi comincia il calcolo delle Oliampiadi. *Plut. in Licur. Pauſ. lib.* 5. *c.* 8. *Erodot. lib.* 5. *c.* 22. I Nemei ſi celebravano a Nemea in onore di Giove ed in commemorazione dell' uccíſo da Ercole Leon Nemeo. *Pauſ. lib.* 12. *c.* 15. Gli Iſtmj all'iſtmo di Corinto, vicino al Tempio di Nettuno ed al boſco a lui ſacro. *Pind. Olim. od.* 3. *Idem Iſtm. od.* 1. *Strab. l.* 8. I Pizj, o Pitichi a Delo in onore di Apolline, e per la dilui riportata vittoria ſul ſerpente Pitone. *Pind. Pit. Od.* 4. *Pauſ. lib.* 10. *c.* 7. *Strab. lib.* 9. Vegganſi dippiù l' antico Scoliaſte alle odi di *Pindaro*. Cic. *de Nat. Deor.* e i Faſti di Ovidio.

Perſiani, i Fenicj; gli Egizj precedettero Argo. Lacedemone, ed Atene nell' iſtituzione delle feſte miſtiche, e ne' giuochi ginnici. E non ſi veggono ancora i deſpoti Imperatori della China annualmente fendere i campi, e raccoglier la meſſe? E non ſi ammirano in Svezia, Germania, Inghilterra feſte e ſolennità di tal fatta? E quelle magnifiche eſpoſizioni dell' induſtria nazionale, quelle corſe a cavallo, in cocchio, ed a piedi, quelle diſtribuzioni periodiche di premj agli artiſti, ai poeti, agli agricoltori, e quella incomparabile ſocietà d' Incoraggiamento e di pubblica utilità, non ſono nella moderna Francia altrettanti durevoli monumenti del gran vantaggio di sì utili iſtituzioni, e della benevolenza con la quale le anima e protegge il GRANDE in ſeno del più vaſto e colto degl' Imperi? E donde mai ſe non da queſti feſtivi dì ſolenni; adattati al genio ed alle più memorabili epoche recenti della nazione, tanta fiamma di gloria e di onore nei Franceſi? Donde ſe non dal riſtabilimento de' giuochi e degli eſercizj ginnici ſi è formata in pochi anni quella vigoroſa gioventù guerriera domatrice di tanti popoli e di tanti regni? Donde quell' emulazione indefinibile, quel coraggio ſperimentato che ha incatenata la vittoria al carro di quell' Illuſtre Nazione, l' ha reſa invincibile, e ſenza fine e ſenza limite le vie del ſuo Giove Terminale? La letargica ignoranza e la ſua inſeparabil compagna l' indolenza, contente di vegetare nell' oſcurità dell'

oblìo, temon che ogni muover di fronda, ogni ſoffio di vento non venga a turbare il loro ſtato d'inerzia: ma il vivo amor patrio, la fiamma del ſapere che invade il cuore de' veri ſapienti e de' Filantropi, non baſta alla loro felicità ſe non ſi ſprigiona e ſi diffonde, come la luce del ſole, su tutte le terre, e su tutti gli eſſeri viventi.

La forma del Governo adunque non ſi oppone a ſiffatte iſtituzioni, baſta ſolamente modificarle a ſeconda della diverſa indole delle coſtituzioni, della poſizione fiſica, e del genio de' popoli. Le Monarchie non meno che le Repubbliche hanno biſogno di morale, di religione, di ben iſtrutti cittadini e di poderoſi eſerciti. Il ſolo diſpotiſmo non ha biſogno che d'ignoranza, vizio abietto, vil ſervaggio, meſta ſolitudine. La Monarchia moderna non ſi raſſomiglia a queſto diſpotiſmo, non alla feudale anarchia; ſi raſſomiglia al principato de' Geloni, de' Numa, de' Marcaurelj, de' Medici, di Errico IV. e riuniſce in se le coſe finor credute fra loro incompatibili, la libertà e l'imperio: la di lei forza è tanto più grande quanto più liberali ſon le sue iſtituzioni, più felici i popoli ſoggetti, più generoſo e magnanimo il ſommo imperante.

Dopo tante rivoluzioni, diſcordie civili, ſofferte ſciagure, per dir tutto in una ſola fraſe, dopo la più memorabile convulſione politica univerſale, fa d'uopo diſtrarre i popoli dalla contemplazione continua de' loro mali, riconciliarli con eſſi medeſimi, e

far

far al più preſto dileguar quelle ombre che ſparſero fra loro ad arte il crudel diſpotiſmo, la sfrenata demagogia, la feroce ſuperſtizione e lo ſpirito di ſetta o quello di partito ; fa d' uopo riſtabilire l' antica confidenza , la dolce amiſtà , il reciproco amore fondato ſull' idea de' reciproci biſogni ed interessi , la venerazione per il governo e per il Sovrano fondata sulla protezione , e ſul bene che se ne riceve non meno che su quello che ne promette ; rinnovar tacitamente quel ſacro patto di famiglia che impone a tutti gl' individui dell' iſteſſa nazione di concorrer d' accordo al comun beneſſere , al ſoſtegno delle leggi e del legislatore , a reſpinger le ingiuſte aggreſſioni ſtraniere , a riguardare la tranquillità e felicità della patria come il bene ottimo maſſimo , e la diſcordia e il diſordine come una maledizione del cielo , il colmo delle umane diſgrazie .

Non credo che ſenza ricorrere agl' indicati mezzi poſſa ottenerſi più facilmente e in più breve tempo il deſiderato fine : facciamoci intanto a proſeguire le noſtre ricerche .

Il Teatro , non fia meſtieri il dimoſtrarlo , formò ſempre preſſo le nazioni antiche e moderne prima e principal parte di Pubblica Iſtruzione : e a chi non ſon noti i miracoli che produſſero in Grecia i tragici componimenti di Eſchilo , Sofocle , Euripide ? e quanto non ingentilirono , correſſero , riformarono i coſtumi la vecchia , e la nuova com-

media trattata dalla maeſtra mano di Ariſtofane, o di Menandro? Laſciam da banda i vantaggi che ne ritraſſero i Romani avvezzi a più dura vita e a più ſevere diſcipline, che pure il coturno e il ſocco calzarono con ſucceſſo dai tempi degli Scipioni a quelli di Tito: le compoſizioni teatrali di Ennio, Pacuvio, Livio-Andronico, Lucilio, Plauto, Terenzio, Ovidio, Stazio, Seneca il tragico, e di tanti altri de' quali fa menzione la ſtoria letteraria, baſtano a provare in qual onore ebbeſi preſſo di loro il teatro, dal momento che le arti Greche, e le ſcienze cominciarono a raddolcire la ſeverità de' priſchi coſtumi: tralaſciam di rammembrar pure quanti vantaggioſi effetti produſſero le compoſizioni teatrali in Italia, quanto ſervirono a perfezionare la lingua, la poeſia, la muſica, le arti tutte del diſegno, allorchè i Poliziani, i Rucellai, i Taſſi, i Guarini, i Bonarelli, battendo le orme ſicuriſſime de' Greci, e de' Latini, giunſero felicemente ad emularli, a tradurli nel bel Toſcano idioma, e a propagarne il guſto preſſo le nazioni oltramontane: non ci arreſtiamo ſulla Germania, e l'Inghilterra, che in mezzo alla corruzione iſteſſa del loro guſto, alla ferocia delle dominanti paſſioni, all' inoſſervanza delle regole primordiali d' ogni teatral compoſizione, pur ſeppero farne principale oggetto di generale iſtruzione: ma non ſi tralaſci far onorata menzione delle Spagne, che al teatro in gran parte dovettero la conſervazione della priſca gravità,

del

del genio cavallereſco , della delicatezza del *punto d' onore* , della venuſtà della lingua , e di quella nobil fierezza che caratterizzò in epoche più felici l' Aragoneſe , e il Caſtigliano. Se Lopez de Vega , Cervantes , Gongora , Calderon della Barca ſi allontanaron talvolta dal retto ſentiero nelle regole dell' arte , e nella finezza del guſto , purnulladimeno non può negarſi quanto abbian contribuito ad ingentilire la nazione , a ſublimarla talvolta dall' oppreſſione , e ad opporre un argine alla nera triſtezza , ed alla ferocia dell' Inquiſizione : Arreſtiamci finalmente alla Francia , che più di tutte le nazioni moderne coltivò la poeſia teatrale , ne ricompensò e tenne in onor ſommo gli autori , e giunſe fino a vantarſi d' eſſere in queſta parte della coltura univerſale giudice e legislatrice ſuprema di Europa.

Dagl' Italiani imitarono i Franceſi le lor prime compoſizioni teatrali le più metodiche , e le prime degne di un tal nome. Gl' Italiani che ſeguiron le due Medicee Regine in Francia ne propagarono il guſto che progreſſivamente ſi accrebbe , finchè i due Cornelj giunſero a fiſſarlo immutabilmente nel Cid , Poliuto , Eraclito , e Cinna ; che Racine emulo de' Greci e de' Latini , con Fedra , Britannico. Atalia ſi diè il vanto di perfezionarlo ; mentre Boileau ſulle orme di Ariſtotile , di Longino , di Orazio in elaboratiſſimi verſi ne inſegnò le regole invariabili. Nel tempo ſteſſo Quinault abbelliva la ſcena lirica ,

il

il melodramma: Moliere penetrava in tutt' i più aſcoſi receſſi del cuore umano, ſpargeva tutte le venuſtà della lingua, tutto l'attico ſale, e gli arguti motti di Talia nel Tartuffo e nel Miſantropo.

Da sì egregia ſcuola ſortiron quindi appreſſo i Voltaire, i Crebillon, i Deſtouches, i Regnard, che poco o nulla cedono ai loro Maeſtri, ed il primo, genio ſuperiore ed in letteratura a niun altro ſecondo, li agguagliò talvolta nella pompa e maeſtà del dire, e li ſuperò finanche quando ebbe ad eſporre in tragici verſi le maſſime della più ſublime morale e della politica, nella Merope, nell' Adelaide, nella Zaira, nel Maometto.

Poſteriormente non reſtò vuota di compoſizioni egregie la ſcena franceſe; ma niuno giunſe finora a metterſi al paro cogli ſcrittori del ſecolo di Luigi XIV, e XV. Intanto il guſto della nazione era formato, e quando mancavan capi d'opera di ſcrittori moderni, degni di eſſer offerti a un pubblico eſperto giudice e ſagace del vero merito, ſi ricorſe con ſomma avvedutezza alle ſorgenti antiche, conſiderando che il bello, il grande, il ſublime non invecchia mai ed appartiene a tutt' i ſecoli, a tutte le generazioni: ſicchè nella decadenza iſteſſa della tragica e della comica ſcena non ſi mancò mai d'iſtruzione teatrale, e ſi eccitarono coll' emulazione, e con le giuſte lodi compartite ai gran maeſtri dell' arte, gli autori moderni a ſeguirne invariabilmente

Ie

le orme, a correggersi de' loro deviamenti, ed a far meglio (1).

In tal guisa la Francia sostenne sempre in fiore il suo teatro Tragico, Comico, Lirico, divenne la maestra delle altre nazioni, e ne ritrasse indicibil vantaggio per la gentilezza de' costumi, la purità della lingua, la generale istruzione. E' ben vero che fino alla metà del passato secolo gli attori e le attrici non goderono di quel rispetto, di quella considerazione che debbesi al vero merito. Antichi pregiudizj li fecero riguardare come degradata gente corrotta ed infame. Ma questa ingiustizia fu al fin riparata dalla luce del secolo; Filosofia li vendicò degli antichi oltraggi, e giunser quindi allo spirar del secolo XVIII. a godere de' diritti di cittadini, degli onori dovuti ai superiori talenti; e la società intera applaudì altamente a questa felice rivoluzione. Allora fu che gli accenti d' Ifigenia, di Britanico, degli Orazj, di Adelaide fecer più viva impressione pronunciati dai Talma, la Rive, Lafond; e Fedra, Atalia, Zaira incantarono sempre più gli spettatori rappresentante dalle Rocourt, Duchenoi, de Georges, Bourgoin ec.

Apostolo Zeno, Metastasio, Alfieri, Pindemonte, Gol-

(1) A queste censure ed incoraggiamenti debbonsi le migliori Commedie di Picard, Arnould, Andrieux, Duval; l' Agamennone, il Mario, i Guglielmo Tell, il Fenelon, la morte di Errico IV, il Giuseppe, i Templarj, l' Ettore ec. di Chenier, Lemercier, Renouard, Lacuèe, Luce de Lancival ec.

Goldoni, Albergati, Federici ſon giunti egualmente a richiamare e fiſſare il buon guſto teatrale nell' alta Italia: Ma ſi è ancor lontano dal toccar la meta deſiderata dai letterati, e da' filoſofi. Nel Regno di Napoli e di Sicilia infelicemente il teatro è divenuto ſorgente ineſauſta di errore, e di corruzione. Troppo frequentato nella Capitale ſi conoſce appena nelle provincie; e tanto meglio per il coſtume che non ne riman contaminato e corrotto da una iſtituzione nata fatta per emendarlo e correggerlo: Val meglio l'ignoranza che l'errore: ed il rozzo coſtume agreſte fu ſempre preferibile al ſemi-barbaro e depravato.

L'avvilimento in cui giacquero nel corſo del paſſato ſecolo gli autori drammatici, e gli attori; il cattivo guſto delle buffonerie ſcipide ed indecenti ognor dominante, han privata l'Italia Meridionale del vanto di poter opporre opere, non dico di primo, ma di ſecond'ordine, ai rapidi progreſſi dell' alta Italia, non che alle decantate ſcene di oltremonti. I diverſi governi poco o nulla s'impacciarono d'iſtruzione e di teatri; laſciaron talvolta andar le cose all' avventura, e tal altra ſanzionarono la pubblica corruzione coi loro applauſi e con la loro preſenza.

I Pergoleſi, i Jommelli, i Cimaroſa, i Paeſiello deſtinati dalla natura ad accreſcer le bellezze della ſcena lirica coll'incanto della lor melodia ed armonia, giunſero a regnar eſcluſivamente ſulle ſcene.

Il poeta ſalariato a vil prezzo, illiterato, e ſpeſſo ignorante non componeva per il pubblico, e per gli uomini di fino delicato guſto, ma per il Maeſtro di Cappella, e per il vario capriccio de' cantori. E nel mentre che il Maeſtro di Cappella tiranneggiava in favore dell' arte propria ineſorabilmente il poeta, egli alla ſua volta era tiranneggiato dalle cantatrici, e dagli eunuchi che l' obbligavano a circoſcrivere lo *ſpartito* a tai note, a tai trilli e volate che più convenivano all' organo della lor voce e alla miſura del loro ſaper muſicale: Non ſi dimentichi la ſregolatezza de' loro coſtumi, conſeguenza neceſſaria del loro avvilimento, e dell' univerſal diſprezzo; aggiungaſi la sfrenata popolar licenza, e ſi avrà il più triſto de' riſultati, cioè che il noſtro teatro parve deſtinato a corrompere, non ad iſtruire, gli ſpettatori, a darſi in preda a tutt' i deviamenti di una immaginazione ſregolata, e la pubblica antorità a rimaner ſpettatrice indolente, ſe non voglia dirſi complice, dell' ignoranza, del vizio, e della depravazione del guſto e del coſtume.

Un indegno filoſofo diſſe che ſi ſarebbe vendicato della tirannide de' Dionisj con iſtruire i loro figli nelle falſe maſſime di morale e di politica. E qual nome meriterebber quelli che concorſero freddamente alla corruzione univerſale di un popolo?

La quaſi nullità del teatro nelle provincie, come ſi è già detto, ha limitato queſto genere di corruzione alla capitale. Dunque nelle provincie bi-

biſogna creare ; e nella capitale emendare. Nelle provincie non v' ha propriamente un guſto teatrale; dunque gli animi ſon preparati ad adottarne un buono e corretto ſe ſi vorrà e ſi ſaprà inſpirarlo: nelle provincie ſi anela avidamente a queſto, e ad ogni altro genere d' iſtruzione, come gli aſſetati ai limpidi fonti delle acque. Si pianterà in ſuolo vergine ed intatto, la meſſe ſarà quindi ubertoſa; e già le opere lette e rilette di Signorelli, Planelli, Arteaga han preparati i popoli a una neceſſaria rivoluzione teatrale; e dalle pianure dell' Apuila, dalle montagne degl' Irpini e de' Marſi ſi leva una voce univerſale, la quale reclama che il teatro ſi reſtituiſca alla ſua purità, al primitivo oggetto d' iſtruire dilettando ed ammonendo.

Nella capitale ove il guſto è corrotto, l' opinione erronea, queſta riforma incontrerà difficoltà maggiore, e ſarà opera di più lunga lena: ma nella capitale eſiſton pure ordinariamente gli uomini i più iſtrutti, capaci coi loro ſcritti e con l' eſempio di deviare a poco a poco la piena della corruzione; nella capitale eſiſtono i Grandi del Governo, gl' illuſtri ſtranieri, il Corpo Diplomatico, la Corte, che poſſon convertire in moda il buon guſto, in pratica i precetti al ſolo cenno della loro approvazione; nella capitale finalmente poſſono riunirſi i migliori ſcrittori drammatici, i migliori artiſti avidi da gran tempo di ſortire dallo ſtato di diſpregio e depreſſione ove furon condannati, e che non aſpet-

aſpettano che una benefica mano direttrice che li ſollevi.

Inculcar coi precetti e con l' eſempio l' iſtituzione di teatri patriotici non ſarebbe il minor pregio dell' opera. La gioventù de' due ſeſſi vi trova un paſſatempo e una iſtruzione continua; il pubblico una grata ſoddisfazione nel veder i ſuoi congiunti, gli amici rappreſentar i Tragici Eroi, o i variati e bizzarri caratteri di commedia; gli attori prezzolati una compiacenza al mirar gente di civili ingenui coſtumi montar ſulle ſcene. Una volta fu queſto il guſto dominante della nazione ſopratutto nelle provincie ove ordinariamente non eſiſteva pubblico teatro; queſto guſto ancor in parte ſi conſerva: avrebbe biſogno di eſſere eccitato, diramato, diretto, e potrebbero ottenerſene i più conſiderevoli vantaggi in favore della teatrale iſtruzione, come ne ſan fede Bologna, Modena, Cremona, Breſcia, Milano che le prime tra le città d' Italia iſtituirono e già riconoſcono i più felici riſultati dello ſtabilimento de' teatri patriotici (1).

Maſſima influenza nella pubblica morale ed iſtruzione hanno i miniſtri del Santuario. Queſta ſola pubblica cattedra di eloquenza rimane ai popoli moderni, dapoicchè, per la variazione delle forme co-

(1) L' autor di queſt' opera, con altri diluì compatrioti, ha avuto l'onore di contribuire tra i primi allo ſtabilimento del Teatro patriotico Milaneſe di cui ſi pregia ancora d' eſſer ſocio.

coſtituzionali degli ſtati, le concioni al popolo, e le aringhe dalla tribuna andarono in deſuetudine. E' queſta la più ſublime cattedra che fra le prime deve iſtruire i cittadini de' lor doveri di creature verſo Dio, di uomini verſo i loro ſimili, di cittadini verſo il Sovrano. Non dovrebbe più abbandonarſi a gente ignara, mal iſtrutta, o animata dallo ſpirito d' intolleranza e di fanatiſmo queſto divino miniſtero iſtituito e praticato dal Capo della noſtra Religione; non dovrebbe permetterſi che uom rozzo ed ignaro delle ſacre carte a capriccio montaſſe in tribuna e con barbaro ſtile, urli ſpaventevoli, e contorſioni da energumeno inſegnaſſe l' errore, inculcaſſe le pratiche le più ſuperſtiziose, le maſſime le più aſſurde e contrarie allo ſpirito del Criſtianeſimo; che niuno ſoprattutto, ſotto preteſto di fervente indiſcreto zelo, ardiſſe profeſſar principj contrarj a quelli del Governo, avviliſſe gli animi con panici terrori, e mettendo ſempre l' umana vita nel triſto bivio di una paſſiva dipendenza e di una raſſegnazioue aſſoluta, o di pene e cruciati incomprenſibili ed eterni, tendeſſe a forma un popolo di vili e di fanatici, invece di un popolo di cittadini energici ed attivi, e di uomini generoſi. Inculchin pure i Miniſtri del Santuario le maſſime ſalutari dell' Evangelio, ivi troveranno ineſauſta ſorgente di verità che altamente parlano al cuore di ognuno; abbandonino l' oſcuro gergo della metafiſica ſcolaſtica poco inteſa da quelli che la propagano, e meno

da

da quelli che l'aſcoltano ; parlino de' doveri reciproci di uomo ad uomo, di cittadino a cittadino; e ſi convalidi la ragione coi ſanti precetti e cogli eſempj di Criſto; tutt' i cuori ſaranno aperti alla divina voce , niuno troverà il ſentimento interno e la pratica in oppoſizione con la teoria che dalla ſacra cattedra vien dettata; non ſi dimentichi di diſtinguer ſovente i diverſi ſtati de' cittadini nelle lor qualità riſpettive di agricoltori , artigiani , proprietarj , mercatanti , uomini di lettere , ſacerdoti , magiſtrati , guerrieri , paſtori de' popoli ; tutti queſti ſtati hanno i lor particolari doveri , tutti han biſogno di particolari iſtruzioni , e di particolari regole di vita ; la voce del vero , del ſanto , del giuſto così farà durevole impreſſione nell' animo di tutti ; così il debole ſarà incoraggiato dalla ſicurezza che vi è nel cielo un Dio vindice degli oppreſſi , protettore dell' innocenza e della virtù , così l' uom ricco e potente non abuſerà delle ſue facoltà in pregiudizio del povero ed infelice al mirar pendente ſul capo de' rei la vindice ſpada di Temide ognor pronta a fulminare il delitto , ed a proteggere la verità e la ragione .

Così tuonaron dalle ſacre Tribune i Boſſuet , i Flechier , i Bordalue , i Fenelon , i Maſſillon ed arreſtarono , per quanto era poſſibile , la corruzione , le ingiuſte intrapreſe di Luigi XIV , della Reggenza , e di Luigi XV. ; così a Roma , a Napoli , a Venezia il Segneri , il Giacchi , i Gherardo degli

Angeli , Bonafede conſolarono i popoli nelle loro ſciagure, arreſtarono le violenze del potere arbitrario , e al loro aſpetto ſi coprì del ſuo nero ammanto il delitto , mentre alzò più ſerena la fronte l'oppreſſa virtù vilipeſa. Le cortigiane diſſolute, i favoriti epicurei, i feroci guerrieri impallidirono al tuonare dell' angelica favella , riformarono i loro coſtumi, ſi vergognarono de' loro eccesſi, o ſmarriti ſi occultarono nelle tenebre.

Tranne una vuota declamazione ampolloſa, uno sfoggio eſtraneo di erudizione, una ridicola pantomima , nient' altro rimane ai moderni di queſta puriſſima ſorgente d' iſtruzione. I Cattolici ſempre nemici delle innovazioni , ſempre geloſi dell' unità della Chieſa, non ſi accorgono di aver imitati i Quakeri , e i fratelli Moravi accordando ſenza ragion veduta, e laſciando ad uomini inetti profanar il miniſtero auguſto della predicazione: l' ignorante e corrotto cerca d' iſtruire il corrotto, e l'ignorante; in vece del ſanto e del vero inculca il fanatiſmo e l'errore , mette in moto le paſſioni private, parla di tutto è di tutto ſconciamente e all' avventura, profana con ſacrilega lingua quell' Evangelio, che mai conobbe, mai praticò, mai ſtudiò profondamente; e quel ch' è peggio, pretende che quant' opera, quanto dice è l'aſſoluto precetto divino, quando altro effettivamente non è che lo ſlancio di una preſunzione audace, di un' imaginazione alterata e corrotta. I Riformati e Proteſtanti han quindi deſunto

nuo-

nuove armi, nuovi argomenti per combattere il Cattoliciſmo, e baſta ſcorrer le opere, non dico d Lutero, e Calvino ſcritte nel calor della diſputa, ma quelle di Leibnitz, Buddeo, Salmaſio, Nolano, Basnagio per convincerſi della verità della mia aſſerzione. Sembra che la ſacra eloquenza ſiaſi quindi rifuggita tra' Riformati; eſſi par che intendan meglio l'oggetto della loro vocazione, ne profittan meglio per l'iſtruzione morale del popolo; più aſſiduamente ſi applicano allo ſtudio del ſacro teſto nelle ſue diverſe lingue, vantanſi di una erudizione immenſa, e giungono a far confondere il nome di ſapiente con quello di Miniſtro del Culto Evangelico.

La Chieſa Cattolica deve in gran parte lo smembramento progreſſivo della ſua vaſta gerarchia all' ignoranza ed alla corruzione de' Miniſtri del Santuario; n' è tempo ancora, può riformarſi, può renderſi utile allo ſtato, può contribuire a cicatrizzare quelle piaghe, delle quali non può dir ſempre ſecondo l'eſpreſſione del Teſtamento = *Io non verſai queſto ſangue*. Or è ben vero che la ſua debolezza l'ha reſa più tollerante, la povertà più docile ed umana: duranti le ultime politiche convulſioni, Italiani per ingegno e ſapere diſtinti han viaggiato oltremonti; e in gran parte han depoſto quella cieca ammirazione che aveaſi da lontano per le religioni diſſidenti; hanno ſaputo inveſtigarne i dogmi e la ſtoria, ne hanno eſplorate le aberrazioni, ſonſi

vieppiù fortificati nell' antica credenza, ed altro più ardentemente non desiderano, che di veder risorgere nella Chiesa l' unità e la purità dell' antica dottrina, il sacerdozio restituito alla sua augusta vocazione, ed esaltata ed onorata la Religione in cui nacquero.

Una delle prime operazioni del Governo Francese, dapoichè il GRANDE ascese al meritato Imperial Trono, si fu la compilazione di un catechismo nazionale ove i principj della nostra Religione son semplicemente e chiaramente esposti. Il catechismo Romano che finora formò testo fra noi, male, o più non s'insegna. I teneri figli della patria han bisogno di questa prima istruzione elementare prepararoria; e ben meriterebbe della società e del governo, se alcuno fra i più dotti e rispettabili individui del nostro clero, sotto la di lui protezione, si accingesse a farne una nuova compilazione imitando quanto prima si è praticato in Francia, e quindi nel Regno Italico su tal soggetto. Così molti germi di errore sarebbero eliminati, e s' incomincerebbe ad inculcare alla fanciullezza i veri principj di morale e di religione, scevri di superstiziose pratiche, nella lor purità e semplicità primitiva.

CAPO III.

Continuazione dell' iſteſſa materia ; delle Stamperie provinciali, de' giornali politici e letterarj ed altri pubblici ſtabilimenti.

Il ſapere ſovente occulto e mal noto nel fondo delle provincie, oltre di eſſere ſtato più particolarmente il berſaglio di un' atrabilare magiſtrato ignorante, di un prete ſelvatico, di un barone analfabeto, per colmo di ſventura, non ebbe mai ſufficienti mezzi di ſvilupparſi per via delle ſtampe. Gran parte de' noſtri giovani ſtudioſi, e quelli ſopratutto che al fervido amor delle lettere aggiungevano la prima delle ſcienze, la puriſſima morale, dopo aver ſoggiornato alcun tempo nella capitale del Regno, o delle provincie, ritornavano ne' loro ignoti villaggi a menar placida vita tranquilla in braccio de' loro genitori, delle ſpoſe, de' figli. L'amor ingenito del ſapere, l' abitudine all' applicazione mai ſcemavaſi nel loro animo, nè col cangiar cielo, nè col volger di anni ; quindi dividevano il loro tempo tra le cure domeſtiche, le campeſtri, e le lettere. Molti ſcriſſero elegantiſſime poeſie, trattati di morale, di agricoltura, particolari oſſervazioni meteorologiche, fiſiche, botaniche,

mineralogiche ; molti deſcriſſero le vicine campagne, i monti che abitavano , la natura degli animali , quadrupedi , volatili , rettili , inſetti ; altri fecero giudizioſiſſime economiche oſſervazioni , inventaron macchine ed iſtrumenti agrarj ; altri rivolſero lo ſguardo alla patria ſtoria , alle patrie antichità , alla numiſmatica , alla dattilioteca ; altri conſiderarон finalmente i corpi marini , i peſci , i teſtacei , i molluſchi , e fecero di tutto ampia raccolta , ragionata deſcrizione . Eppure , ch' il crederia ? tanti teſori rimangon ignoti , ſon quaſi ſepolti ſotterra per difetto di protezione , per connatural modeſtia de' noſtri ſapienti , e ſoprattutto per mancanza di Stamperie nelle provincie .

Non ebbi mai l' avventura di percorrer interamente le provincie del Regno , ma pur ne vidi ed oſſervai con diligenza alcuna coſpicua parte ; ſuppongo che preſſo a poco la coltura nelle provincie ſia l' iſteſſa , poichè quaſi il medeſimo clima , e la medeſima dipendenza aſſoluta dalla Capitale le mettevan nelle medeſime circoſtanze ; quindi oſſervai nel Principato citeriore , ove mi glorio aver ſortiti i natali , un' immenſa quantità di utili materiali inediti per difetto di una ſtamperia . Queſti principalmente conſiſtevano in accuratiſſimi ſperimenti agrarj , meteorologici , medici , ſtorici , filoſofici , numiſmatici ; in deſcrizioni di ruderi antichi , baſſi rilievi , vaſi , ſtatue , colonne ; in elegantiſſime poeſie nelle due lingue italiana e latina , in ogni genere

di

di patrie antichità, in frammenti di ſacra e profana eloquenza, in riflеſſioni e trattati di legislazione civile e criminale, in giudizioſe allegazioni ec. Queſti da eſperta mano traſcelti, dandone alla luce i più claſſici, i più degni di un tale onore, farebbero ricredere forſe i nazionali e gli ſtranieri della preteſa ignoranza e barbarie in cui giacciono le noſtre provincie (1).

Oltre le ſtamperie biſognerebbe aver ancora biblioteche provinciali come le hanno le minori città dell'alta Italia, e di tutte le nazioni più colte dell'Europa. Ordinariamente non ſono facoltoſi i ſapienti, e quelli che lo ſono mai poſſono giungere a raccogliere biblioteche private da poter ſoddisfare ampiamente all'utile loro curioſità. Sovente ſi arreſtano i progreſſi della ſapienza perchè quelli che la coltivano ignorano le più recenti ſcoverte, e dopo infiniti travagli e vigilie giungono ad indovinare appena quel che ſi è già fatto. Se al contrario lor foſſe cognito lo ſtato attuale di ogni ſcienza, incomincerebbero dal punto dove ſi è ormai pervenuto, per dilatarne i confini, ed aggiungere all'antiche nuove oſſervazioni. Un Paſcal colla ſola forza del ſuo genio, ſenza gli ajuti di Newton, Bernoulli, Euler, Lagrange, potrebbe arrivare con in-

(1) Già nelle provincie incominciano a ſtabilirſi le Stamperie, e quella di Salerno è diretta dall'ornatiſſimo Signor Canonico Guida.

finito ſtento ed applicazione fino a qualche nozione delle matematiche traſcendenti, e ſe al medeſimo a colpo d'occhio ſi offriſſero tutt' i trattati ſintetici ed analitici, frutto delle lunghe ricerche de' ſommi geometri del paſſato ſecolo, non potrebbe non rimaner ſorpreſo de' lunghi e faticoſi ſuoi sforzi onde pervenire a verità che, quantunque ſublimi, pure non ſono ch' elamentari nell' *Introduzione alla ſcienza degl'infiniti*, nella *Teoria delle funzioni analitiche*, nella *Mecanica analitica*, nella *Mecanica celeſte*. Quanto non ſi dorrebbe di non aver avuto dal bel principio tai libri preſenti, e di aver ſacrificato tempo infinito a ſcoprir ciò che era già noto, quando con tali ajuti, e con la forza del proprio ingegno avrebbe forſe potuto iſcrivere il ſuo nome nell' elenco degli uomini più celebri ed immortali!

Facciaſi l'iſteſſa applicazione alle coſe fiſiche, e s'imagini che lo ſteſſo acutiſſimo Giovan-Battiſta della Porta abbia fatti tutti gli sforzi del ſuo ingegno ſenza aver conoſciuto gli ſcritti di Muskembroek, Leſevre-Gineau, Briſſon, Lavoiſer, Berthollet, Hauy, Poli, Brugnatelli, Volta ec.; per quanto grandi ſiano ſtati i ſuoi sforzi, per quanto aſſidue le ricerche, per quanto diligente lo ſpirito di oſſervazione, pure non avrebbe potuto che di gran lunga trovarſi in dietro dallo ſtadio percorſo da queſti valentuomini; e ben ſovente deſtituto di macchine, e de' neceſſarj ſoccorſi all' eſattez-

za degli esperimenti, avrebbe rinvenuto essersi spaziato inutilmente ne' campi delle teorie imaginarie, della filosofia Platonica, ed Aristotelica, dell' Empirismo, e della filosofia occulta, come avvenne a S. Tommaso d' Aquino, a Marsilio Ficini, a Pico della Mirandola, e a tanti altri scrittori delle cose fisiche dal secolo di Ruggiero Bacone, fino a quello di Galileo Galilei, e di Roberto Boile.

Per le scienze sperimentali quindi non solo i libri, le pubbliche biblioteche, ma son necessarj i gabinetti di macchine e gli elaboratorj, che non esistono o son noti appena nel fondo delle nostre provincie; per siffatta cagione poche o niuna scoverta interessante si è fatta in Chimica, in Fisica, in Storia Naturale, nell' applicazione delle Fisicochimiche alle arti fuori della Capitale: Eppure non mancarono generosi cittadini che al vivo desiderio di migliorar la propria condizione e d' illustrare la patria, aggiunsero qualche utile esperienza, quando il permisero le loro facoltà private, indicarono la retta via da tenersi in diverse pratiche agrarie, in diversi processi di fisica sperimentale; ma non poterono estendere più oltre le loro ricerche, arrestati dal bisogno, dalla destituzione di ogni soccorso, e da qualunque speranza di miglioramento.

Convien dirlo, a dispetto di qualunque pregiudizio in contrario, è un miracolo che nell' interno del Regno l' ignoranza e la barbarie non abbia fatti maggiori progressi; ed è un più gran miracolo ancora,

cora, che uomini di alto acume, pieni del ſentimento del proprio merito, e negletti e diſpregiati da quelli che dovean onorarli e proteggerli, non ſianſi annojati di ſeminar ſempre ſulle ſterili arene, e ſianſi contentati di travagliar ſolo allettati dalla coſcienza dell' oprar bene, e dall' amor della gloria. Mi ſi permetta affermarlo ſenza jattanza, e ſenza orgoglio nazionale; ne' miei diverſi viaggi preſſo nazioni coltiſſime, pochi rinvenni uomini veramente ſapienti che ſenza privato intereſſe, ſenza ſperanza di migliorar la propria condizione, al pari degli Italiani ſi foſſero applicati alle ſcienze per il ſolo piacer di ſapere, per il ſolo amor d'iſtruire i proprj ſimili. La noſtra, mi ſi conceda il ripeterlo, la noſtra raſſegnazione fu veramente eroica ed eſemplare, e non dee ſaperſi malgrado ad un figlio della patria, ad un ardente amico de' ſapienti di offrir loro un pubblico ſolenne tributo di meritato encomio.

Un oſtacolo inſormontabile alla propagazione de' lumi nell' interno delle noſtre provincie fu egualmente la difficoltà, e la poca ſicurezza delle comunicazioni tra città e città, tra villaggio e villaggio. I raggi della luce diſperſi non producono alcun notabile effetto: riuniti in un ſol fuoco da vitrea lente preſto riſcaldano ed incendono. Così accade delle cognizioni umane iſolate e diſperſe, poco ſi propagano, meno ſi accreſcono. La civilizazione nacque dall' avvicinamento maggiore di uomo

ad uomo, di cittadino a cittadino ; dalla ſeparazione delle famiglie del genere umano nacquero, al contrario, lo ſtato ſelvaggio, e la barbarie. La general coltura, le arti, le ſcienze hanno biſogno di queſta riunione ; quanto più ſi moltiplicano i punti di contatto de' corpi, tanto più efficace e potente ne diviene la reciproca attrazione. In una gran città, in una ſola ſeſſione accademica potrebbe impararſi ciò che non s' imparerebbe per lo spazio di un ſecolo in un iſolato villaggio. Nelle città le altrui ſcoverte eccitano in noi l' emulazione ; nei ceti letterarj ſi diffonde e comunica a un batter d' occhio un infinità di lumi ; l' ignoranza ha vaſto campo d' iſtruirſi, la curioſità di ſoddisfarſi, e il guſto del ſapere ſi eccita e ſi propaga a ſeconda de' mezzi e de' ſoccorſi che ne ſono offerti dalle circoſtanze.

Nelle provincie, non che tutti queſti ſoccorſi, mancarono e mancan finora le iſteſſe comunicazioni materiali, perciò niente di veramente grande ha potuto intraprenderſi e condurſi a fine dai più appaſſionati amici del ſapere, e della gloria della patria.

La curioſità, ſuol dirſi, è madre del ſapere ; i fogli politici, i giornali letterarj giungon rare volte nell' interno del Regno, ed oſerei dire nelle capitali ſteſſe delle provincie. Quindi non è raro di trovar chi limita il mondo al brevè ſpazio dell' orizzonte che lo circonda, che porge l' orecchio indiſtintamente alla ſeduzione del fanatico, e alle verità

rità del politico ; che ignora la posizione relativa, gl' interessi , i bisogni , il sistema federativo della sua patria ; che vive finalmente alla giornata concentrando l' universo in se stesso. Privi de' giornali letterarj, son privi egualmente quelli che coltivan le scienze della cognizione del loro stato attuale, e dei quotidiani loro progressi; mancano dell' elenco , non che delle nozioni dei nuovi libri , e per conseguenza dell' istessa possibilità di acquistarli.

Il buon senso e la più general coltura comunemente sparsa in Inghilterra, in Germania, in Francia , in Olanda , debbonsi alla lettura delle pubbliche gazzette , e de' giornali letterarj. Non è raro veder presso queste nazioni le ultime classi del popolo confonder agli utensilj , agl' istrumenti della lor arte qualche foglio politico o letterario. A questo metodo d' istruzione vi si aggiunge una quantità di società d' arti, di agricoltura , d' incoraggiamento. Noi manchiamo di tutti questi mezzi d' istruzione , e basterebbe incoraggiarne lo stabilimento per veder nascere in breve tempo una moltitudine considerevole di giornali politici, letterarj, società scientifiche ed accademie, senza che lo Stato, oltre la tolleranza e protezione, avesse ad impiegarvi altra cura, altra spesa. Appena fu stabilita in Salerno una mediocre stamperia , che videsi uscir alla luce il Magazzino Salernitano , giornale periodico compilato da pochi letterati cittadini, amici del ben pubblico , e che non chiedevano altro compenso

per

per le loro cure che i vantaggi della Patria, e non eran moſſi da altro ſentimento, d' altro intereſſe che dall' amor della gloria. Memorie di pubblica economia, di agricoltura, di medicina, di letteratura giunſero in folla ai compilatori, che già godevan veder eſaltati e coronati dal ſucceſſo i loro travagli, e già ſi accingevano ad aumentare i numeri periodici del loro giornale, quando ceſsò di eſiſtere la ſtamperia, e la maggior parte de' diſpoſti materiali rimaſero inediti (1).

Per onore delle capitali delle altre provincie, che pure un tempo ebbero accademie e giornali letterarj, voglio ſupporre, che almeno, ſe ne aveſſero avuta l' opportunità, avrebbero praticato lo ſteſſo che i Salernitani; quindi qual cumulo di cognizioni, di memorie, di trattati, di opere inedite che rimaſero e rimangon nell' oblio non avrebbero veduta la luce con pubblico vantaggio, e con onore della nazione?

Tutt' i governi da qualche tempo in quà giuſtamente proteggono i cultori della Statiſtica; poichè queſta ſcienza ſola li mette nello ſtato di conoſcere la condizione de' popoli, i loro biſogni, il grado di civi-

(1) Sovvienmi che in queſto giornale ſi leggevano alcune memorie di agricoltura del profeſſore di Matematiche in Salerno Signor Gennaro Fiore, e di economia politica del profeſſore di fiſica ed aſtronomia Signor Giuſeppe Grippa, uomini per coſtumi e per ſapere diſtintiſſimi, de' quali ho avuto la ſorte di eſſer ſtato uno degli allievi.

civilizazione cui ſon giunti, quali arti, quali ſcienze coltivanſi, quali ſono neglette o in decadenza, a qual grado di perfezione è giunta l' agricoltura, quali parti ne ſon ſtazionarie progreſſive o retrograde, quali rimedj poſſono arrecarſi ai mali, quali ſoccorſi all' induſtria de' cittadini; quante ſono le taſſe, le impoſizioni, e quelle che più opprimono ed affliggono la nazione, e quelle che più facilmente poſſan tollerarſi; il numero degl' individui de' due ſeſſi; la lor diſtribuzione in città, villaggi, campagne, la proporzione de'maſchi alle femmine, de'nati ai morti, de' conjugati ai celibi, degli agricoltori agli artegiani, dei ricchi ai proletarj; in fine le malattie e i morbi epidemici; il numero de' giudizj e de' giudicati, de' delitti più o meno frequenti; de' militari dell' armata terreſtre e navale; de' rapporti interni, ed eſterni della nazione, coſe tutte da eſſer circoſtanziatamente conoſciute dai Padri dei Popoli onde reggere il timone dello ſtato con ſicura mano e non errare nel bujo, nella confuſione, nell' incertezza: Inſomma la Statiſtica può conſiderarſi in rapporto alle ſcienze politico-economiche come la chimica in rapporto alle ſcienze naturali, ed alla fiſica generale.

Ordinariamente preſſo i miniſtri dell' interno, della giuſtizia, delle finanze ſon ſiti nelle Capitali i regiſtri di ſtatiſtica; quelli che li dirigono poco o mai ſortono dai proprj gabinetti, raccolgono quanto lor viene preſentato, ſia da ſpeculatori, ſia

da

da benemeriti cittadini, ſia dai loro riſpettivi corriſpondenti nelle provincie: la maggior parte delle memorie ſon generiche, poco eſatte, indigeſte: ognuno che ſcrive a un miniſtro vuol brillare, vuol diſtinguerſi, e cerca piuttoſto farſi un nome adducendo in mezzo aſtruſe e chimeriche teorie, che limitarſi ad eſporre nudamente e ſemplicemente i fatti e i dati ben ſicuri, e la verità. Altronde tutti mirano ad ottener gran premio di poche fatiche, a ſcriver molto non importa ſe utilmente, e, per darſi il vanto di genj inventori, ad involgere delle più aſtruſe metafiſiche idee le coſe più naturali e le più ſemplici. Con tutto ciò mai ſi giunge a completare un ſiſtema di ſtatiſtica, col creſcer degli anni creſce l'incertezza, e dopo immenſe ſpeſe e vane ricerche il governo rimane deluſo nelle meglio concepite ſperanze.

Quelli che ſono ſulla faccia del luogo, i poſſeſſori, gli agricoltori, gli artigiani conoſcon meglio che ogni altro le domeſtiche coſe, i proprj biſogni, le cauſe della decadenza o proſperità di tale o tal altro ramo d'induſtria. Son queſti che in una ſola pagina offrir poſſono i dati i più certi, e i riſultati più ſicuri; eſſi non hanno che a ſvolgere i loro regiſtri e traſcrivere. Se vi foſſero nelle capitali delle provincie giornali o ſocietà letterarie, i lor fogli, i loro atti diverrebbero il natural depoſito delle ſcienze ſtatiſtiche. Ognuno, avendone l'opportunità, vorrebbe far conoſcere al pubblico il

frut-

frutto delle proprie oſſervazioni, e delle ricerche; ognuno amerebbe veder citato con encomio il proprio nome, e ſenza ſpeſa e ſenza complicati proceſſi ſi otterrebbe annualmente una quantità innumerabile di prezioſi dati da comporne una volta un tutto al più che ſi potrebbe ragionato e plauſibile per ſervir di prototipo al governo, e a tutte le claſſi de' cittadini.

Quanto eſpongo è ſi vero che finora i migliori trattati, le migliori tavole ſtatiſtiche ſi debbono a' particolari, ad uomini di provincia meno ambizioſi, che profondi ed accurati inveſtigatori dello ſtato de' popoli (1).

Le ſtamperie e le ſocietà nelle provincie potrebbero renderne altri non meno importanti ſervigj eſſerne di maggiori vantaggi. Nel riſorgimento delle lettere in Italia, nel momento ſteſſo che venne inventata l' arte tipografica, le picciole ad imitazione delle grandi città vollero diſtinguerſi nelle edizioni de' claſſici; queſta generoſa emulazione anda-

(1) Quaſi tutta la ſtatiſtica della Germania è dovuta a' particolari Scrittori, come *Archenholz*, *Eberman* autore dell' opera intitolata *Allgemeins Hiſtoriſch-Statiſtiſch-Geographiches handlungs-poſt und Zeitunglexicon, fur Kaufleute, Reiſendes ec.* 4. Erfurt 1806. *Moſer*, *Luder*, *Storck* autore del quadro della Ruſſia (*Gemalde von Ruſsland*) materia aſſai ben trattata egualmente dall' Ingleſe *Hoorne Tooke*. *Metelerkamp* ha fatto lo ſteſſo dell'Olauda; *Peuchet e Malte-brun* della Francia, che poi ha contato fra i ſuoi ſtatiſtici quaſi tutti i Preſetti de' dipartimenti dell' Impero.

data in desuetudine in Italia, e sopratutto nel Regno delle Sicilie, si è conservata ed accresciuta presso le nazioni oltramontane: le stampe di Lione, Dijon, Marsilia, Avignone, Roano, Due-ponti, Strasburgo, Nantes, Metz ec. non la cedono a quelle di Parigi: L' edizioni di Harlem, Gouda, Dordrecht, Leiden, Franeker, Utrecht, non son per niente inferiori a quelle di Amsterdam, e Rotterdam: Heidelberg, Neustadt, Ulma, Jena, Halla, Weimar, Koenisberg, Tubinga, Erfurt non cedono il vanto nell'arte tipografica a Berlino, Lipsia, e Gottinga: Brimingam, York, Hull, Bristol, Manchester, Liverpool, S. Andrè, Glasgow ec. gareggiano, e sostengono con successo il paragone coll' edizioni di Dublin, Edimburgo, Cambridige, Londra, ed Oxford. Finalmente dopo la riunione di tante ricche e vaste provincie al Regno d' Italia, la gloria della tipografia Veneziana, Milanese, Bolognese, è stata quasi offuscata da Pavia, Modena, Regio, Mantua, Verona, Bassano, Como, Voghera, Bergamo, Brescia ec. Dai progressi dell' arte tipografica nelle provincie ne risultan ordinariamente due principali vantaggi: Si spandono i lumi da pertutto, e si rende men considerevole il prezzo de' libri a cagion del miglior mercato delle sussistenze, e conseguentemente della mano d' opera. E non per altra ragione illustri tipografi delle prelodate nazioni ne abbandonarono le capitali, e giornalmente trovan

novelli imitatori iſtrutti dall' eſempio, dall' eſperienza, e dal primo mobile delle coſe umane, dall' intereſſe.

Preſſo di noi, oltre gl' indicati vantaggi, i progreſſi dell'arte tipografica potrebbero produrne altri maggiori ancora e per i particolari e per il Governo. Ordinariamente paghiamo agli ſtranieri più di 100mila ſcudi annualmente di libri che s' importano nel Regno; e quel che è peggio non di libri claſſici o rari, non di magnifiche edizioni di luſſo, che ciò per ora laſciam da banda, ma di libri elementari, di ſcuola, dell' infima latinità, fino alle umane lettere, oltre quaſi tutte le grammatiche, i dizionarj in lingue ſtraniere, i proſatori, i poeti. Srampati tai libri nelle provincie del Regno diverrebbero di miglior mercato; ſaremmo alleviati di un annuo tributo allo ſtraniero, e s' impiegherebbe una quantità di braccia utilmente, ſopratutto di ſtorpj, fanciulli, vecchi, invalidi, o colpiti d' altra infermità che laſcia ſoltanto il libero eſercizio degli occhi e delle mani.

Dall' altra banda il Governo va debitore in tal genere dello ſtraniero; potrebbe al contrario, proteggendo la tipografia patria, accordando qualche premio a propoſito agli editori che riunir ſapeſſero alla correzione l'eleganza, potrebbe, io dico, a cagion del miglior prezzo della noſtra mano d' opera e della carta, veder rinnovato nel Regno il

guſto

guſto delle belle edizioni, e rientrarvi quanto abbiamo perduto in queſta per noi ſvantaggioſa bilancia di commercio da più di un ſecolo.

Per non dilungarmi, e per non ſortir troppo dal mio propoſito, laſcio ad altri il riflettere quanto ancor vi profitterebbero gli uomini di lettere, quanto ſi ecciterebbe la loro emulazione, quanta gloria ne riſulterebbe nella intera nazione col riprodurre le opere di quei valentuomini, che fra noi ſortirono la cuna, e che noi ſiam ridotti a comperare da quelli ch' eſſi nel loro linguaggio antico chiamavano barbari, e i quali con giuſta retorſione or noi degeneri, infingardi, e barbari appellano.

Fortunatamente una moltitudine di oſtacoli ai progreſſi della coltura delle Sicilie ſon in gran parte ſpariti. La Feudalità e la Nobiltà feudale più non eſiſtono; i maggiorati, i fedecommeſſi ſon aboliti; ſon ſtabiliti nelle provincie i tribunali civili, criminali, di appello, e una moltitudine di cittadini allontanati dal vortice della capitale, e dal tenebrio del foro, ſon reſtituiti a più utili occupazioni. La farragine indigeſta della noſtra giuriſprudenza, o per dir meglio, l' antico forenſe caos è ſtato rimpiazzato dal Codice Napoleone. Le proprietà ſaranno più ſicure e meglio diſtribuite, la libertà civile, la ſicurezza individuale del cittadino ſarà meno precaria, e meglio protetta. La Capitale d' oggi innanzi non comporrà, come per lo paſſato

la totalità del Regno ; nelle provincie vi ſarà pure mezzo di ottener giuſtizia , mezzi d' iſtruzione. Una moltitudine di uomini iſtrutti ivi chiamati dai loro impieghi , e dai loro doveri , vi ſpargeranno nuovi lumi ; ed a poco a poco delle due Sicilie ſi formerà una nazione colta e riſpettabile da figurar con diſtinzione negli annali de' popoli moderni , come li prevenne ed oltrepaſsò tutti ne' tempi antichi , ed in quelli della mezzana età (1).

CA-

(1) Nei bei momenti del riſorgimento d' ogni coltura nelle due Sicilie ſi moltiplicaron le private Accademie e Società letterarie , lo che contribuì all' onore e giuſta rinomata della nazione intera. Napoli ebbe le Accademie *Pontaniana*, *de' Secreti* , *degli Ozioſi* , *Ravvivati* , *Diſcordanti* ; Salerno quelle de' *Concordi* , *Rudi* , *Irrequieti* . Amalfi quella degli *umili* ; Agnone gl' *Incolti* ; Bitonto gl' *Infiammati* ; Bari gl' *Incogniti* , *i Pigri* , *i Coraggioſi* ; Lecce *i Trasformati* , *e Spioni* ; Taranto gli *Audaci* ; Trani *i Pellegrini* , Roſſano *i Naviganti* ; Coſenza , forſe i primi e più celebri di tutti , i *Coſentini* ; Palermo gli *Acceſi* , *Riacceſi* , *Alati* , *Riſoluti* , *Solitarj* , *Opportuni* , *Stravaganti* , *Aggbiacciati* , *Addormentati* , *Medici* , *Eccleſiaſtici* , *Animoſi* , *Squinternati* ; Siracuſa gl' *Ebbrj* , *i Filoſofi* ; Girgenti gli *Offuſcati* ; Meſſina la *Fucina* , e la *Stella* ; e Melazzo i *Peloritani* , e gli *Etnei ec.* In Lecce , Teramo , Chieti , verſo il declinar del paſſato ſecolo ſi ereſſero nuove Accademie ; ma biſognerebbe rianimarle , incoraggiarle , e richiamare , ſe foſſe poſſibile , come la *Pontaniana* , in vita le rimanenti eſtinte ſocietà fiſiche e letterarie del Regno . Veggaſi *Tiraboſchi* , *Bettinelli* , *Quadrio* , *Signorelli* , *Andres ec.*

CAPO IV.

Dell' iſtruzione primaria, e ſua diviſione in due claſſi.

Dopo aver indicati generalmente i mezzi d' iſtruzione preparatoria, le ſorgenti de' mali, gli oſtacoli che ſi oppoſero ai progreſſi della patria coltura; paſſiamo ad indicare il ſiſtema di Pubblica iſtruzione che dopo varie ricerche n' è ſembrato il più conveniente e adatto alle particolari circoſtanze e all' indole de' popoli delle Sicilie.

Divideremo l' educazione pubblica ſcientifica, e letteraria in primaria, elementare, e traſcendente: ſotto la categoria dell' educazione ſuperiore o traſcendente aggiungeremo le altre ſcuole ſpeciali, e finiremo col paſſare dal regno del ſenſo interno, della ragione, e del calcolo, a quello non men vaſto dell' imaginazione, che più particolarmente comprende l' alta letteratura, e le belle arti.

L' educazione primaria ch' eſtendeſi a tutte le claſſi del popolo, è quella egualmente che merita di richiamare le prime cure di un Governo liberale ed antiveggente. L' ignoranza fu ſempre implacabil nemica di ogni ordine ſociale, i buoni cittadini

debbon istituirsi di buon ora con avvezzarli a conoscere i sacri vincoli che li stringono alla società, e con renderli degni di formar parte integrante di una nazione generosa ed istrutta. Non vi ha forse parte di Europa in cui siffatto genere d' istruzione, il più necessario ed essenziale alla tranquillità e al benessere de' popoli, sia stato più negletto che nel Regno delle due Sicilie. Da più secoli non vi si conosceva altra distinzione che di dotto ed ignorante; mancava l' ordine, la continuità degli anelli di quella catena, che formano un tutto ben organizzato; dal primo fino all' ultimo termine della serie, per servirmi di una espressione matematica, non esistevano termini intermedj, e rimaneva un vuoto indeterminato; quindi tante disparità fra gl' individui, tanta opposizione di carattere, tanta confusione nel tutto, prodotta dall'infinita diversità delle parti.

S' incominci dal far sparire questa diversità, questo disordine con l' immediato stabilimento delle scuole primarie di prima, e di seconda classe: Incominciamo dalla prima classe: ecco i nostri pensieri, i nostri più ardenti voti sull' organizzazione delle medesime: In ogni distretto provinciale componente una popolazione dai tre ai cinque mila abitanti si stabiliscono due istitutori, e due istitutrici *Normali*, presentati dagl' ispettori generali degli studj delle diverse provincie, e confermati dal Direttor Generale d' Istruzione pubblica. Gl'

Gl' istitutori insegnar dovrebbero leggere, scrivere le prime quattro operazioni fondamentali d' aritmetica, facendone anche l'applicazione ai rotti e ai decimali, il catechismo religioso e morale, e le prime nozioni di agricoltura. Le istitutrici dovrebbero far altrettanto; invece del catechismo di agricoltura spiegar quello di economia domestica, ed insegnar i travagli che son più necessarj alla vita privata.

Questi libri elementari esser dovrebbero gl' istessi daperttutto, stampati a spese del Governo nelle provincie, acciò potesser tutti e a vil prezzo procacciarseli; esser composti per ordine, e coll' approvazione dell' autorità suprema, dai membri della Reale Accademia, dai più colti e benemeriti cittadini, previa sempre la revisione dell' Accademia, e la dichiarazione solenne del Governo, che li annoveri fra i libri classici di Pubblica istruzione.

I fanciulli de' due sessi dovrebbero esser obbligati dall' età di sei a dieci anni di frequentar quattro volte per settimana dette scuole; e dai dieci ai dodici tre, o almeno due: si fa questa distinzione in favore di quei poveri padri e madri di famiglia che sovente ritraggon in tale età qualche soccorso, ed han bisogno delle opere de' loro figli.

Uno o due giorni della settimana, quelli di ferie, dovrebber destinarsi agli esercizj più conducenti allo sviluppo delle forze fisiche de' teneri figli

della patria. La corſa, il ſalto, il tirar d'arco, di fionda, dovrebber eſſer gli eſercizj preferiti per i fanciulli, e limitar alla ſola corſa quelli delle fanciulle. Vi ſi dovrebbe aggiungere per i due ſeſſi egualmente la danza accompagnata dal ſuono del timpano, e del piffero, preferendo il modo più ſemplice e che meglio ſviluppaſſe i muſcoli, e le diverſe regolari attitudini corporee. Un ſacro melodioſo inno nazionale in cui ſi eſprimeſſe la riconoſcenza all'Essere Supremo ed al Sovrano, cantato a vicenda dalle vergini e dai fanciulli, terminar dovrebbe gli eſercizj del dì feſtivo periodicamente.

I nemici di ogni utile innovazione quì ſaranno per oppormi la difficoltà che s'incontrerebbe per le ſpeſe che ſi erogherebbero in ſalariar tanti maeſtri di muſica, e di danza, ſpargeranno finanche l'amaro fiele del ridicolo ſulla poſſibilità dell'eſecuzione di tal progetto: Ma ſvaniranno le loro deriſioni, le loro difficoltà, ſe di buona fede vorranno riflettere, che infinito è il numero delle danze nazionali, infinito egualmente quello dei cantici, che i fanciulli, e i provetti eſeguon da tempo immemorabile ſenz'altra ſcuola, ſenz'altro maeſtro che la natura, e l'imitazione de' loro maggiori; che in un diſtretto del Regno contenente dai tre ai ſeimila abitanti, anche nelle più alte vette delle più aſpre montagne dell'Appennino, rattrovaſi con-

conſiderevol numero d' individui che con eleganza eſeguono particolari danze e pantomine nazionali, e ſono eſperti non ſolo al facil ſuono della zampogna, del timpano, del piffero, della cetra, ma del più difficile ancora del violino, e toccan leggiadramente l'arpa e il leuto; e che queſti, in apparenza rozzi villani, giungono ad imitar maeſtrevolmente le più complicate ſinfonie de' noſtri teatri per la ſola natural delicatezza del loro udito; che nella Capitale e nelle provincie tutti egualmente e uomini e donne e fanciulli cantan per vocazione e per guſto, ed allevian col canto i travagli della vita e il peſo della fatica; che il numero e la varietà delle canzoni nazionali è ſenza numero e ſenza fine, e ben ſovente di tanta e tale delicatezza, paſſionata eſpreſſione, e melodia, che i più rinomati maeſtri di muſica non dubitarono d' introdurne ſulle ſcene i *motivi* e le *variazioni* ſorprendenti. Adunque non ſarebbe di meſtieri che d' una più metodica ed iſtruttiva compoſizione di parole, d'una ſemplice direzione ed indicazione di armonia e di melodia, in breve, di una paſſaggiera iſpezione, e ſi dirigerebbe in breviſſimo tempo all' iſtruzione ed al utile generale, ciò che ora ad altro non ſerve che al paſſatempo, alla momentanea diſtrazione della numeroſa ed util claſſe degli artigiani e degli agricoltori.

Non baſta aver teſori naſcoſti, biſogna farne buon

buon uſo ; non baſta aver miniere di ricchi metalli ſepolti nelle viſcere della terra , convien ſcavarli e metterli in circolazione ; e noi felici e tre e quattro volte felici ſe ſapremmo conoſcere ed impiegar a propoſito tutte le noſtre ricchezze!

E quì credo non ſia d' uopo il ripetere ciò che prima di me tanti valentuomini han già detto ; non dimoſtrar quanta influenza abbia la muſica ſulla dolcezza de' coſtumi e ſul carattere de' popoli . Ognun rammenta le iſtituzioni di Sparta , di Atene , delle antiche noſtre città Italo-greche , i dogmi di Platone , di Senoſonte , di Plutarco ; direm ſolo che il noſtro Pitagora , il noſtro Archita, dopo la geometria , la riguardavan come eſſenzial parte indiſpenſabile dell' iſtruzione de' cittadini ; la più ſublime metafiſica , la ſcienza delle ſcienze *muſica* chiamarono per eccellenza , volendo indicar con tal generica eſpreſſione quell' aurea catena che, ſecondo Omero , prende l' origine da Giove , e congiunge per interminabili giri i corpi tutti alla natura , gl' individui alla ſocietà , e il compleſſo di tutte le coſe fiſiche e morali alla lor primitiva origine eterna , alla Provvidenza (1) .

Tra gli ultimi eſercizj particolarmente de' fanciulli

(1) Plinio l. 2. c. 22. Cenſorino c. 13. Plut. *De Muſ.* Plat. De Rep. L. 3. Quintilian. *De Muſ.* Ariſtoſſen. lib. 1. Euclid. *Introd. Armon. in princ. ec.*

ciulli dovrebbe inculcarſi ancor quello di farli bagnar ſovente, ove ſe ne trovaſſe l' opportunità, nelle acque di fiumi, o ne' ſeni del vicino mare onde fortificare il lor temperamento, ed avvezzarli di buon ora all' eſercizio del nuoto. In queſte ſcuole dovrebbe ſtabilirſi per legge fondamentale di non ammetter alcuno che non aveſſe avuto il vajuolo naturale, o non foſſe ſtato, o non vorrebbe eſſer *vaccinato*; ed in ciò dovrebbe particolarmente ricorrerſi ai più riſchiarati miniſtri della religione, affinchè col loro zelo, e la lor perſuaſione faceſſero ſparire ogni ſcrupolo generato da vecchie ſuperſtizioni, e da pernicioſe abitudini. Così tanti teneri figli della patria tolti alla prima luce e alle mammelle non ſarebbero vittima di morte; e tanti altri non ſi vedrebbero nelle città, e nelle campagne reſi inabili e mal ſani, o deturpati la regolarità e la venuſtà delle fattezze dalla malignità del veleno varioloſo (1).

I cuo-

(1) La-*Condamine* e d'*Alembert* avean calcolato che dopo l'introduzione dell'inneſto del vajuolo, allorchè queſto era eſeguito a tempo e con le debite precauzioni, appena periva un individuo ſopra 5000. Per la *vaccinazione di Jenner* non ſi dà eſempio che per tal motivo ſia alcun fanciullo perito su più milioni di *vaccinati*. Si ſon più *vaccinati* in 10. anni, che inoculati in 50. Dunque queſto metodo ſe non ha in ſuo favore il vantaggio del tempo, ha quello del numero, e di più accurate eſperienze. A Rotterdam ſi è ſtabilita, due anni fa, una ſocietà ſotto il titolo *Della propagazione della vaccina*. L' autor di queſt' opera, aven-

I cuori anche i più teneri ſenton il prezzo della lode, amano i meritati premj, e le diſtinzioni, nutriſcono il precoce orgoglio di ſuperare i loro coetanei nelle fiſiche ed intellettuali facoltà. Piccioli premj ed incoraggiamenti accordati a propoſito ed in certi determinati dì ſolenni, in certe memorabili ricorrenze, ſervir potrebbero a farli amare una vita laborioſa ed attiva, ed accitare un' utile emulazione. Qualche libro elementare, qualche ruſtico iſtrumento, l' iſcrizione del loro nome tra l' elenco di quei fanciulli che più ſi foſſero diſtinti per la loro ubbidienza agli iſtitutori, e l'aſſiduità dell' applicazione ai loro doveri, una breve concione encomiaſtica farebbero più che ſufficienti a produrre i più ſalutari effetti. Quante gran coſe non ſi fanno e non ſi fomentano coi più ſemplici mezzi! Baſta conoſcer profondamente il cuor umano, baſta ſaperne dirigere i moti e le diſpoſizioni, per giungere a riformare l' intera generazione preſente, e gittare i più profondi ſemi della più vegeta e meglio coſtituita generazione avvenire; paſſiam alla ſeconda claſſe.

I fanciulli e le fanciulle dell' età di dodici a ſedici

avendo fatto vaccinare i ſuoi figli, e ſoſtenuto con calore l' utilità di queſto nuovo metodo, ne fu dichiarato membro fin dalla prima fondazione della medeſima.

dici anni dovrebbero eſſer chiamati a queſto genere d'iſtruzione. Due iſtitutori e due iſtitutrici, per ogni diſtretto da ſei a diecimila abitanti, ſarebbero egualmente più che ſufficienti all' inſegnamento delle coſe che andremo individuando. Un iſtitutore ammaeſtrar dovrebbe i fanciulli nella grammatica italiana, nei primi rudimenti di lingua latina, ed elementi di ſtoria e geografia. Un altro nell' aritmetica, ne' principj di geometria teorica e pratica, e di ſtoria naturale particolarmente applicata all' agricoltura. Le due iſtitutrici parimenti dovrebbero nella maniera ſeguente divider il riſpettivo inſegnamento. Mentre una inſegnerebbe la lingua italiana, l' aritmetica, e una ſcelta di novelle ſtoriche e morali proprie a ſtabilire profondamente nel cuore delle fanciulle i ſentimenti di morale e di virtù; l' altra le ammaeſtrerebbe nell' economia domeſtica, e ſecondo la poſizione fiſica del diſtretto, in quei lavori, ed in quelle arti, che in ogni circoſtanza poteſſero metterle nello ſtato di procurarſi un' onorevole ſuſſiſtenza.

In queſta ſeconda claſſe non dovrebber eſſer ammeſſi che quei fanciulli e quelle fanciulle che nell' iſtruzione di prima claſſe aveſſero già fatti baſtanti progreſſi per paſſare alla ſeconda, mentre condannarſi dovrebbero a rimaner nella prima quei che in pubblico eſame non foſſer giudicati ſufficientemente iſtrutti per ottener l' onore di progredire ul-

ulteriormente. Al contrario, per dar un atteſtato di pubblica approvazione all' aſſiduità e diligenza degli allievi, nell' eſame iſteſſo e nell' iſteſſo tempo accordar ſi dovrebbe la onorevole diſtinzione della diſpenſa dell' età a quelli fra loro che, ſebbene non giunti al termine prefiſſo dalla legge, moſtraſſero già cognizioni e diſpoſizioni precoci per eſſer dichiarati abili all' iſtruzione della claſſe ſecondaria. Ognun che ha frequentate le noſtre ſcuole ordinarie, nelle quali per altro non ſapeaſi fare il miglior uſo delle potenti molle dell' onore e dell' emulazione, potrà ben imaginarſi quai ſalutari effetti produr dovrebbero queſti pubblici atteſtati di approvazione e diſapprovazione, queſta ſpecie di pubblico ſolenne giudizio, in cui ſarebbero premiati i più diligenti con eſſer dichiarati degni di progredir più rapidamente nel corſo de' loro ſtudj, e condannati i negligenti e moroſi ad arreſtarſi nel bel mezzo della loro carriera.

In ogni cinque diſtretti di ſei a diecimila abitanti, dovrebbe parimenti ſtabilirſi una ſcuola elementare di arti per i fanciulli, e per le fanciulle. Quella de' fanciulli dovrebbe particolarmente comprendere la maniera di fabbricare tutti gl' iſtrumenti inſervienti all' agricoltura, per conſeguenza l' arte di ferrajo e falegname, più quella di muratore, ſarto, calzolajo. Cinque maeſtri ſcelti fra i più abili e morigerati del diſtretto, già noti per la perfezione dei

loro

loro travagli, e per la meritata ſtima de' loro concittadini, dovrebbero eſſere preferiti e ricompenſati coll' onore della pubblica opinione, e con modico ſalario. Gli allievi non dovrebbero eſſervi ammeſſi che dopo di aver interamente percorſa almeno la prima claſſe dell' iſtruzione primaria. I Maeſtri aver dovrebbero le prime nozioni mecaniche che danno qualche ragion teorica delle operazioni pratiche, acciò niente ſi faceſſe alla cieca e ſenza ragione, ſi evitaſſe egualmente la perdita del tempo, ed il diſpendio delle forze, ſi riuniſſe alla ſodilità l' eleganza del lavoro, e non vi s' impiegaſſero che i materiali aſſolutamente neceſſarj, ſenza deficienza, ſenza eſuberanza (1).

La ſcuola delle fanciulle dovrebbe comprendere l' arte del filar la ſeta, la lana, il cotone, il canape e lino, la teſſitura di ſiffatte materie, i lavori dell'ago, e la manifattura de' pizzi. Cinque Maeſtre egualmente ſcelte fra le più abili e morigerate dovrebbero averne la direzione, e non dovrebber eſſervi ammeſſe che quelle fanciulle le quali aveſſer già interamente percorſa la prima claſſe, e la prima epoca dell' iſtruzione primaria.

Gli

(1) Niente di più facile che di far comprendere i primi elementi di ſtatica anche a quelli che non hanno nozione alcuna di geometria. E' noto che tutti gl' iſtrumenti inſervienti alle mecaniche ſi riducono ai tre *vetti*, ed al principio, *la potenza ſta alla reſiſtenza nella ragione inverſa della diſtanza dal punto di appoggio.*

Gli eſercizj de' fanciulli, in queſto ſecondo periodo della loro iſtruzione, dovrebbero eſſere aumentati da quelli della lotta, dello ſpinger lungi il giavellotto, del tirar d'archibuſo al ſegno, non che delle prime evoluzioni militari; mentre quelli delle fanciulle dovrebber limitarſi ai medeſimi già ſopra indicati, aggiungendovi qualche più eſatta nozione di muſica e di danza per quelle che lo deſideraſſero, e moſtraſſero maggior diſpoſizione di apprendere, per la qualità e perfezione de' loro organi, e della particolar fiſica compleſſione. I premj dovrebber eſſer proporzionati ai travagli di queſto ſecondo periodo: Conſiſter dovrebbero ſpecialmente in libri analoghi all'inſegnamento, in iſtrumenti agrarj, in qualche altro utile oggetto di arte o d'iſtruzione conveniente al genere d'applicazione, o di travaglio, per il quale l'individuo aveſſe dimoſtrato maggior predilezione ed attitudine.

In ogni cinque o ſei de' medeſimi diſtretti dovrebbe eſſervi ſalariato dal Governo un Medico, un Chirurgo, ed un Veterinario. Il primo dovrebbe eſſer eſaminato ed approvato particolarmente nell'Oſtetricia, e darne le nozioni a quelle donne che dopo aver percorſo il periodo di ambe le claſſi d'iſtruzione primaria voleſſero conſecrarſi a queſt'utile profeſſione. Il medeſimo di unita al Chirurgo in ogni anno in tempo di primavera e di autunno incaricarſi dovrebbe della *vaccinazione* degl'infanti, e de'

de' fanciulli , e somministrare quei semplicissimi rimedj indicati dall' esperienza , e dalla teoria , approvati dalla pubblica facoltà farmaceutica , offerti gratuitamente ai poveri , ed a modico prezzo a quelli fra cittadini agiati che volessero farne acquisto nei depositi generali stabiliti dal Governo. Quando riflettasi che tutti , o quasi tutti i semplici medicinali , all' eccezione di qualche esotica droga più vantata dal pregiudizio , dall' empirismo , che resa necessaria dalla sua evidente utilità , son prodotti naturali del Regno , e che non costerebbero altro che la pena di raccoglierli a tempo proprio , prepararli , e conservarli ; si potrà facilmente calcolare di quanta tenue spesa , e di quanta utilità ne sarebbe lo stabilimento.

Il Veterinario dovrebbe del pari gratuitamente prestare i consigli , l' assistenza , e la medicina , secondo il loro rispettivo stato , agli agricoltori , visitare di tempo in tempo le vicine campagne onde osservare le nascenti epizoozie , prevenirle , se sia possibile , e consegnare ne' suoi registri la descrizione di ognuna di esse , e il metodo che si fosse sperimentato il più felice nel curarla ; in tal guisa non piangerebbe così sovente la patria , l' agricoltore e il pastore la perdita de' più numerosi armenti , e delle più ricche gregge quasi divorate da fuoco distruttore , o colte da fulmine improvviso , e consunte nel periodo di pochi giorni.

Non ſi dovrebbe obbliare di ſtabilire in favore dell' indigenza e della disgrazia, almeno in quattro principali punti d' ogni provincia, un' oſpedale civile deſtinato a ricevere gratuitamente i cittadini affetti da lungo morbo, difficile, ed incurabile. Queſti oſpedali in ſeparati appartamenti potrebbero ricevere egualmente quelli che voleſſero condurviſi e farſi curare a proprie ſpeſe. Biſogna confeſſarlo, e non ſenza dolore, che nel noſtro Regno ſiamo ancor di molto in dietro per tutto ciò che riguarda sì utili e neceſſarj ſtabilimenti. La ſola capitale ne abbonda; ma fino a qual ſegno n' è ben inteſa la direzione, e l' amminiſtrazione? Non è di queſt' opera l' indagarlo; ma nelle provincie, e nell' iſteſſe capitali delle provincie, o non eſiſtono ſiffatti ſtabilimenti, o rimangon abbandonati e negletti. Invalſe ancora, per diſgrazia maggiore, il fatal pregiudizio, che gli ammalati indigenti riguardanli come orride tombe de' viventi, e preferiſcono di eſalar l' ultimo reſpiro alle radici di un albero, eſpoſti a tutte le intemperie delle ſtagioni, piuttoſto che di metter il piede in quelle da lor credute irremeabili ſoglie de' regni della morte.

La popolazione e la ſanità di queſta popolazione, giova ripeterlo, debb' eſſer il primo ſcopo, richiamar tutte le principali cure di un Governo benefico: non vi ha forza nè potenza là dove non ſon cittadini, armate, conſumatori, e contribuenti; non

non vi è coltura là dove non ſon braccia; e manca di energia, di vigore, di amor patrio quel popolo che vedeſi abbandonato a ſe ſteſſo, e che pazientemente ſi avvezza a riguardare il fine della vita come il principio di una migliore eſiſtenza.

Son aboliti tanti Conventi, altri ſe ne aboliranno ancora; che una parte de' medeſimi con modiche rendite ſia deſtinata ad accogliere in ſeno la languente indigenza; che l' aſilo dell' ozio e della diſcordia diventi pur quello della virtù negletta, dell' orfana fanciullezza, della triſta vecchiaja, e di quello ſciame di mutilati, infermi, mendicanti, che con la loro preſenza, co' loro ſinghiozzi, con le lagrime ſembrano rimproverarci di continuo la durezza del noſtro cuore. „ Noi pure, ſembran in-
» tuonarci in flebili accenti all' orecchio, noi pure
» ſiam figli della Provvidenza, ſiam voſtri concitta-
» dini, voſtri confratelli: colpiti dalla malattia e
» dalla diſgrazia vi domandiamo gli avvanzi delle
» voſtre ſontuoſe menſe; ſiam ſenza veſte, ſenza tet-
» to, veſtitene, datene un ricovero; non fu noſtra
» colpa lo ſtato miſerabile in cui ſiam ridotti; ne
» toccò il dito del Signore, e non trovammo pro-
» tezione nella ſocietà. Or che potete, or che ri-
» guardaſi dal Governo la beneficenza come la pri-
» ma virtù ſociale, datene un aſilo, un pane, ed
» un mucchio di terra da coprir le noſtre oſſa:
» noi vi sbrigheremo ben preſto della noſtra pre-

» ſenza . . . . . Ma torniamo in materia dopo que-
» ſta malenconica digreſſione.

Tra i fanciulli e fanciulle delle provincie che meglio aveſſero profittato dell' intera iſtruzione primaria, che più ſi foſſer diſtinti per le loro qualità morali, per l' inalterabile attaccamento ai proprj doveri, che finalmente aveſſer di ſe date maggiori ſperanze alla patria, ſceglierſene dovrebbero ſeſſanta dell' uno, e ſeſſanta dell' altro ſeſſo per eſſer educati a ſpeſe del Governo nelle capitali delle medeſime in due ſeparati Convitti. In queſti Convitti, chi nella carriera delle arti, chi delle ſcienze potrebbero perfezionarſi profittando di tutt' i mezzi d' iſtruzione che offrono le capitali; e il bel ſeſſo compiere il corſo ſia delle arti, ſia dell' economia domeſtica, ſia di quant' altro più ſaperſi conviene ed è più analogo alla ſua particolar vocazione. Da queſti Convitti, che potrebbero riguardarſi come tante ſcuole normali di prim' ordine, ſortir dovrebbero gl' iſtitutori ed iſtitutrici da ſpanderſi nei diſtretti delle provincie, ed apportarvi, colla propria iſtruzione, i principj di una ſana morale, e di quella gentilezza ed urbanità di coſtumi, la quale non ſi acquiſta che con l' uſo, l' eſperienza, e l' abitudine di vivere in compagnia ſcelta di gente ben educata ed iſtrutta.

Così riunendoſi tanti piccioli rivi nel fonte comune, dal medeſimo alternativamente tornerebbero a ren-

a render più fertili ed ubertoſe le campagne per le quali rivolgerebbero il nuovo corſo ; così con giuſta retribuzione queſti allievi della pubblica beneficenza reſtituirebbero alla generazione futura quell' iſtruzione che avrebber ricevuto dalla preſente ; nell' atto che il Governo ſi meriterebbe le benedizioni e gli applauſi della preſente e delle generazioni avvenire.

CAPO V.

Dell' istruzione elementare, e primieramente della composizione de' libri elementari.

Siccome i più solidi e durevoli edifizj son quelli, che vengon eretti su di profonde e stabili fondamenta, così l'educazione trascendente scientifica e letteraria non può stabilirsi nè può fondarsi che su di una bene organizzata istruzione elementare.

Le verità primordiali, e le più alte teorie scientifiche e letterarie son composte di principj elementari, quindi per isvilupparle ed estenderne l'applicazione nel progresso del tempo, bisogna che questi principj sian brevemente, semplicemente, e chiaramente esposti. Gli elementi delle scienze, e delle lettere, fino a un dato segno, sono per tutti facilmente intelligibili, e l'oscurità e la dubbiezza non comincia che dal loro progressivo sviluppo indefinito, e dal momento che s'incominciano a toccar i limiti della parte metafisica delle medesime. A pochi è dato di sparger interamente su di tale o tal altro ramo dello scibile umano la luce dell'evidenza; ed a pochissimi di comunicare in detto o in iscritto il proprio sapere di una maniera chiara non

men

men che ſemplice ed elegante. Siccome le verità più ſublimi, più utili, più neceſſarie ſon quelle che appena pronunciate s' intendono; così lo ſcrittor più ammirabile, il più profondo filoſofo debbeſi riputar quello che con maggior preciſione e chiarezza eſpone i principj della ſcienza che profeſſa. Coloro che non ſono ancor giunti a comprenderla in tutta la ſua eſtenſione, in tutti gli aſpetti, nella ſua univerſalità, non ſanno eſporla che della maniera nella quale particolarmente eſſi medeſimi la veggono: ma non tutti dell' iſteſſa maniera veggon le iſteſſe coſe e nell' iſteſſo punto di proſpettiva; quindi la varietà di opinione, l' incertezza, l' oſcurità, l' errore. E' indubitato ſegno che una verità non è cognita, non è dimoſtrata abbaſtanza, quando tutti, o almeno la maggior parte de' veri ſapienti ne dubitano, o non ne convengon fra loro; ed in tal caſo, in vece di claſſificarla nell' elenco delle coſe note, indubitate, biſogna relegarla nel numero ancor maggiore delle probabili.

Altronde, ſe uom conoſce in tutti o quaſi tutti i poſſibili aſpetti una ſcienza o un ramo di ſcienza, per lui non evvi oſcurità, non dubbio, non incertezza; sa facilmente comunicare altrui e far intendere le ſue idee, le teorie, i ſiſtemi, prevenire e riſpondere convenientemente alle objezioni, ſcegliere nell' eſpoſizione i più luminoſi aſpetti, nell' ordine la via più ſemplice, nell' eſpreſſioni le fraſi più adatte,

nell' intero compleſſo la più ſtretta concatenazione ; talchè partendo da più chiari ed evidenti principj, dalle più ſemplici idee giunge gradatamente a comporne le teorie generali, i ſiſtemi ſcientifici, che tanto più brillano e forman epoca, quali aſtri luminoſi e benefici nell' immenſità de' ſecoli, quanto da più chiari e ſemplici principj ſi è giunto a maggior elevazione nella ſfera dello ſcibile umano.

Fu ed è una vera calamità pubblica l' opinione della mediocrità e dell' ignavia, che riguardò ſempre la compoſizione de' libri elementari come facile ignobil fatica, e che laſcionne all' infinito moltiplicare il numero da' famelici autori, che non badando ad altro che ad un ſordido profitto, ſparſero l'incertezza e l' oſcurità nelle ſcienze, propagaron pregiùdizj ed errori, giunſero a render difficili ed oſcure le più luminoſe verità. Non così fu tra gli antichi che generalmente convennero nella ſublime idea, che i più grandi uomini, i più gran filoſofi ſono i ſoli capaci di compor libri elementari, e li compoſero in effetti. A queſto ſano principio dobbiam noi la Poetica di Ariſtotile, la Ciropedia di Senofonte, i più bei trattati d' Iſocrate e di Plutarco, la Geometria di Euclide, la Sferica di Teodoſio, gli Officj di Cicerone, la Rettorica ad Erennio, il Trattato dell' Oratore, e fin gl' incomparabili poemi didaſcalici della Natura delle coſe e delle Georgiche. Vi ſi aggiungan quelli che su la Storia, la Grammatica, l'Ar-

l' Architettura, la Geografia, la Morale, la Filoſofia, le coſe agrarie, ſcriſſer Varrone, Catone, Cornelio Nepote, Floro, Tolomeo, Vitruvio, Columella, Epitteto, Marcaurelio, e tant' altri le cui opere ne andaron ſmarrite, o che la mano ferrea del tempo, della barbarie, e dell' inquiſizione diſtruſſero; e ſempre più ſi converrà meco indubitalmente, che i più importanti, i più luminoſi libri elementari furon e debbon eſſere opra de' primi, de' ſommi tra 'l numero de' Sapienti.

In Francia per la prima volta ſi è conoſciuta in tutta la ſua eſtenſione queſta importante verità; in Francia ſi è incominciato, e ſi continua con ſucceſſo a calcar le orme degli antichi; e dopo la bella raccolta delle *Scuole normali*, e della *Politecnica*, ſi hanno già non pochi libri elementari compoſti per ordine del Governo da' primarj dotti, e che ormai s'inſegnano nelle Univerſità e ne' Licei, o che vengon come claſſici depoſti nelle Biblioteche Imperiali (1).

Noi non dobbiam ceſſare d' aver avanti gli occhi gli antichi e i Franceſi, noi dobbiamo aver pure un corſo completo d' iſtruzione elamentare compoſto dai

(1) Fra queſti ſi diſtinguono gli *Elementi di Fiſica ſperimentale* di Hauy, di *Mineralogia* di Brongiart, di *Letteratura* di Noël e Dumerion, di *Matematiche* di Lacroix, e di Biot, di *Fiſiologia* di Richerand, di *Metafiſica* di Tracy, di *Anatomia comparata* di Cuvier, di *Storia Naturale* di Dumenil e di Millin ec. ed altri libri adottati come claſſici, e deſtinati a far parte integrante dell' inſegnamento, o delle biblioteche de' Licei.

dai dotti della nazione, e là dove, lo che non temo, mancaſſer le noſtre forze, ricorrere al reſto dell' Italia, e alle utili fatiche già fatte preſſo le più colte nazioni oltramontane.

Queſte verità ſembranmi di tanta importanza, di tanto intereſſe generale, che giudico non far coſa diſcara a miei leggitori riſchiarando cogli eſempj quanto finora teoricamente ſi è detto.

Supponiamo che voglia comporſi un corſo elementare di letteratura. Un preſuntuoſo, ignorante, o ſemidotto Scrittore raccoglierà alla rinfuſa con poco diſcernimento, poco guſto, e minor critica quanto troverà eſpoſto in ogni ſorta d'autori antichi e moderni; crederà bello e ſublime quanto lo abbia più vivamente colpito; e perchè da ſe medeſimo mai giunſe a comprender coſa di grande e di bello, per entuſiasmo, per tradizione, crederà d' aver fatta l' ottima ſcelta, quando avrà indicati come claſſici o adottati come tali, certi bene o mal decantati luoghi comuni del buono o del corrotto ſecolo, di eleganti o ſemibarbari autori. Nello ſviluppo de'medeſimi tralaſcerà mille utili oſſervazioni, crederà coſa profana l' indicar il minimo neo del ſuo coriſeo; perchè manca il ſentimento delle proprie forze là dove manca il vero ſapere. Inoltre, nel ſublime, nel maeſtoſo iſteſſo, non ſaprà veder l'aſſieme e l'armonia delle parti, non accoppiar gli elementi per comporne un ſiſtema, una teoria; gli mancano le idee,

idee, i penſieri, le analoghe eſpreſſioni ; giungerà dunque a formar un centone, una voluminoſa raccolta indigeſta, non un buon libro elementare, non un buon corſo di letteratura.

Vediamo quali eſſer dovrebbero le cognizioni indiſpenſabili di uom che compor voleſſe elementar corſo di letteratura. Primieramente ei dovrebbe a perfezione conoſcere la grammatica, e la metafiſica della grammatica della lingua della ſua nazione: dippiù le origini di queſta lingua, i rapporti colle dotte antiche, e con le finitime e moderne viventi, dal che riſulta il dilei particolar genio, l'indole, la venuſtà ; e tutto ciò per non entrar indiſcretamente nel demanio altrui, non deturpar la patria favella con inintelligibili fraſi, e modi antiquati, nè con moderne deſinenze, e inflеſſioni Galliche, Britanniche, Germaniche. Ciò non è ancor tutto, ei dovrebbe aver profondamente ſtudiato i claſſici in verſo, e in proſa, che più contribuirono ad ampliare, e ad abbellire queſta lingua; poſſedere il finiſſimo tatto della ſcelta, onde dalla moltitudine delle dizioni triviali, manierate e ampolloſe, far teſoro ſoltanto delle nobili, energiche, convenevoli, deſcrittive ; laſciar da banda le dubbie, le oſcure, le affettate, le antiquate, e ſervirſi delle ſemplici, chiare, adatte al ſoggetto, univerſalmente ricevute dall' uſo ; finalmente diſtinguere le cacafonie dalle deſinenze, e dai ſuoni melodici;

dici; le antiteſi e i modi epigrammatici dai ſentenzioſi e ſublimi. Dopo aver tutto ciò ben oſſervato, converrebbe di tante oſſervazioni teorico-pratiche comporre un tutto ben ordinato, fiſſar poche ma certe infallibili regole generali, convalidarle coll' eſempio de' claſſici, ſvilupparne le ragioni, eſporle con metodo, che molto in breve comprenda, e non contenga lacune, nè eſuberanze.

Se queſto grammatico paſſaſſe all' eſpoſizione della Rettorica, ſaper dovrebbe, che una lingua ha tante diverſe eſpreſſioni ſinonime quante ſono le diverſe qualità de' ſoggetti di cui ſi tratta; che le iſteſſe voci, le fraſi ſteſſe diverſamente accoppiate compongono altri ſuoni, indicano ed imprimono nei ſenſi altre idee, eccitano altre paſſioni, producono altri effetti; che perciò nel dialogo ſceglier debbonſi le più chiare, più ſemplici, più naturali; che le perſone le quali dialogizzano debbono eſprimerſi ſecondo la lor poſizione attuale, le paſſioni, le abitudini, il coſtume, il grado che occupano nell' ordine ſociale, il meſtiere che fanno, il fine cui tendono, la qualità de' ſoggetti, e delle coſe, che voglion ſoſtenere o confutare, adottare o vilipendere.

Che ſe dal dialogo voglia paſſarſi alla ſeguita ininterrotta narrativa de' fatti, alla ſtoria, queſta richiede altro ſtile, e altre eſpreſſioni ſe ſi tratta delle rivoluzioni fiſiche della natura, diverſa ſe delle

le triſti vicende del genere umano, e delle coſe civili, e politiche. Sublime nella narrazione de' grandi avvenimenti del ſago e della toga; nobile in quella degli ordinarj affari della vita; energica nelle conteſe, e nelle feceſſioni civili; patetica nelle coſe tragiche e luttuoſe; degnamente d' attico ſale condita indicando le debolezze, i difetti umani; laconica, vibrata encomiando la virtù, o ſaettando il vizio; robuſta nell' eſaltar le grandi azioni, ed in ogni caſo lontana ſempre dall' ampolloſo ed eſagerato, e ſacrificando piuttoſto il brillante e il ricercato, al vero, all' eſatto, al ragionevole. Così le varie tinte di tanti e sì diverſi colori giungeranno a formare un bel quadro, un bel tutto; ſaranno in armonia colle idee, e la varietà medeſima allettando i lettori con l' abbondanza e la novità, farà sì che il libro ottenga il raro invidiabil compenſo di eſſer letto e riletto, come Senofonte Polibio, e Tucidide, come Livio, Salluſtio, e Tacito, ſempre con nuovo piacere. Un ſolo colore, un ſolo monotono ſtile impiegato dal principio alla fine, per quanto ſiaſi dignitoſo ed elegante produce il tedio, e la ſazietà; e chi mai ſopporterebbe lungo tempo l' aſpetto di un quadro di una ſola tinta, ſebben foſſe del più vivace carminio, del più vago azzurro orientale?

Or ſe invece di una ſtoria voglia comporſi una concione di un capitano a' ſoldati, l' aringa di un ora-

oratore al popolo, un' orazione nel genere deliberativo, giudiziario, encomiaſtico, ſi avrà biſogno di diverſi penſieri, di diverſe fraſi, di diverſe combinazioni delle medeſime, di diverſo accoppiamento di ſuoni, inſomma di diverſo ſtile. Laconico, vibrato, ſentenzioſo debb' eſſere il parlar di Annibale, Ceſare, Napoleone; energico, veemente, armonioſo, abbondante debb' eſſere Demoſtene che tuona contro Filippo, Tullio che fulmina nel Senato e dai roſtri Verre e Catilina; metodico, ardente, imaginoſo chi vuol che il popolo di Atene decida della ſorte degli Olinti; paſſionato, ſupplice, lagrimevole chi difende Dejotaro, Milone, Roſcio Amerino, chi dopo il ritorno parla ai Quiriti, e chi dimanda la reſtituzione de' patrj penati. Finalmente chi aringa per la Corona, e chi dimanda la cittadinanza per Archia, debb' eſſer vario, ameno, elegante, maeſtoſo, onde dar rilievo ed intereſſe al ſoggetto, lodar ſempre e bene, e non iufaſtidir mai i giudici, e gli aſcoltanti.

Gli antichi e i moderni conobbero l' importanza degli elogj funebri: quei morti a Platea per difeſa della Grecia ne ottennero i primi onori (1). L' orazion funebre è un particolar genere di eloquenza encomiaſtica; ammette l' immaginoſo, il variato, il de-

(1) Vedi Plutarco in vit. Ariſtid. e Tucidid. Hiſt. l. III. c. 61.

deſcrittivo, il patetico, il ſublime, ma disdegna l'ampolloſo e il declamatorio, difficiliſſimo ſcoglio incontro al quale vanno a naufragare quaſi tutt'i mediocri oratori; I ſoli grandi uomini hanno il ſecreto di eccitare la compaſſione, le lagrime, ſenza declamazione, d'intenerire ſenza opprimere i ſenſi, ſenza eſaurire a un iſtante le proprie riſorſe e quelle degli uditori. Non ci rimangon modelli degli antichi in queſto genere, che preſſo Plutarco, Dioniſio d'Alicarnaſſo, e Cornelio Tacito. Lo portarono all'ultimo grado di perfezione i Franceſi nel ſecolo di Luigi XIV e XV, e non credo che vi ſia ſtato chi abbia ſorpaſſato Boſſuet, Bordalue, Flechier, Maſſilon fino a dì noſtri, per cui furono e rimarranno per lungo tempo i ſoli claſſici autori da conſultarſi per chi voglia innalzarſi nella carriera del vero ſublime in sì difficil genere di eloquenza.

Se dalla Rettorica ſi paſſi alla Poetica, l'autore deve percorrer un nuovo vaſtiſſimo campo prima di prender la penna; imparare, e conoſcere a fondo la lingua poetica; e, quel ch'è più, queſt'iſteſſa debb'eſſer diverſa e diverſamente colorita ſecondo la diverſità del ſoggetto, nel quale le tinte, le fraſi, i ſuoni, la miſura del verſo, debbon pur variare all'infinito a norma della materia e del genere di compoſizione che ſiaſi traſcelto: facciamoci a darne qualch'eſempio. Nel genere lirico p. e. diverſamente parla Teocrito e Virgilio iſteſſo nel Daſni, nella

Far-

Farmacopea, nel Titiro, nel Coridone: nel Caprajo, nel Ciclope, nell' Ila cangia pur ſovente Teocrito di colori e di ſtile; e quel cantore del buon Melibeo, Titiro, e di Amarilli, nelle Siciliane muſe già promette le maraviglie dell' Eneide. Le bellezze inimitabili di queſti autori ſervan di eſempio: come ſeppero dir tante coſe tenere e ſemplici in sì bei verſi, e tante altre comuni e triviali sì elegantemente! Come trarre dagli occhi il pianto deſcrivendo le caprette pendenti dalle rupi, gli amori delle ninfe, le roche tortorelle, la flebil eco, e fin l'ultimo meſto addio dato alle montagne ed alle ſelve! Come in leggiadri verſi, per un ſecreto incanto, guidaron il lettore fino alle più erte cime di Parnaſo ſenza pur farlo accorgere dell' ampiezza e della rapidità del volo!

Ma variando metro ed accordando in altro tuono la cetra, ecco Pindaro ed Orazio, Petrarca e Chiabrera poggiar più alto, tentar più ardito volo, ſorprendere con l'abbondanza e varietà delle imagini, e con l' audacia ditirambica de' verſi, conſervar ſempre la maeſtà e l' armonia in mezzo agli ſlanci della fantaſia, toccar l'animo con la giuſtezza e verità de' concetti e delle maſſime, colpire, ammaeſtrare, ammonire, profetizzare, e piacer ſempre! Come ſceglier ſanno le più armonioſe, più figurate, più convenevoli eſpreſſioni, far di un' ode un poema, un tutto compiuto, e raccogliere in po-

pochi verſi quanto di più bello, grande, ſublime, comportava la materia! Che grandi difficoltà vinte, qual ampio ſtadio in pochi iſtanti percorſo! Perciò riſchierà ſempre di dar nome al mare Icario con precipitoſa caduta, chi veſtito di cerate penne vorrà imitarne il volo, ſenza eſſerſi prima munito di tutt' i preſidj della lingua, ſenza eſſer dotato di vivace fantaſia, di poetica imaginazione, e ſenza eſſerſi nutrito della lettura de' loro verſi immortali e di quelli che felicemente gl' imitarono o li emularono (1).

Diſcendiam ora dalle alte regioni dell' Ode Pindarica ed Oraziana, e vediam la Lirica Poeſia con Anacreonte e Tibullo, Catullo ed Ovidio leggiadramente adattarſi alle coſe erotiche: Ecco già par che aſcolti il mormorar de' rivi, vedi zefiro alato agitar le fronde, sbucciar dalla terra i fiori, schiuderſi le Driadi dalle ſcorze materne; già il ronzio delle api Iblee, il gorgheggiar de' notturni uſignuoli t' inducono a prender ſonno. Tu ne ammiri già nel penſiero la freſchezza, i colori, la varietà, la melodia del concento: tu ami già, tu ſei tutto fiamma di amore leggendo i dialoghi teneri e paſſionati di Tirſi e di Clori; tu deplori le loro ſventure, ti rallegri alle loro felicità; tu piangi Procri trafitta, Mirtillo infelice; tu reſti immobile accanto alla

(1) Orazio Ode 12. lib. IV. Carm.

tomba d' uno ſventurato paſtore, e cadi in profonda melenconia delizioſa paſſeggiando ne' boſchi ombriferi di cipreſſi e di pini, mentre appena il pallido raggio della luna dirada le tenebre della notte: Ma nell' atto che Saffo, Corinna, Ovidio, Catullo, Petrarca, Rolli, Frugoni ti hanno intenerito, ti han fatta verſar qualche lagrima, ecco giunge a rallegrarti il buon vecchio Anacreonte, ſempre accompagnato dall' allegriſſimo Bacco, da Venere, dal figlio, dalle Grazie; ſpariſce la meſtizia, fuggon le mordaci cure, tutto ricopre d' obblìo la temulenta ubriachezza; non è più sì terribile la pallida morte; ſi ride vivendo, ſi ride varcando le rive del torbido Acheronte.

In tuon Lirico ancora ſparſa i capelli ſi lamenta la flebile elegía; ella ſi attriſta per bocca di Callimaco, di Alceo, di Tibullo, d' Ovidio, di Properzio. Tu piangi Atteone, tu piangi Arianna e Berenice, Ero, Leandro, Ermione; deplori Canace, e la figlia ſventurata di Ciniro, e l'eſilio del vate lungo le ſponde del furioſo Euſſino, e tremi all' aſpetto degl' inoſpiti deſerti della Colchide.

Ma l' Epigramma, la Satira, l' Apologo richieggon pure altro ſtile, altra lingua. Il vibrato, ſentenzioſo, laconico, veemente: altra condotta; la preciſione e la brevità non debbon mai eſſer diſgiunte da un colorito naturale e vivace; deeſi ammonire ed allettare, or con pungenti motti, or con

ſem-

ſemplici narrative grazioſe e naturali, or adducendo in mezzo le coſe inanimate, or le perſone e gli animali, e trar dalle loro proprietà, dalle abitudini, dalle inclinazioni, i precetti di ſana morale, le ammonizioni opportune alla condotta del viver civile. Breve l' epigramma brevemente addita e deſcrive; finiſce ſempre con un motto impreveduto e ſorprendente, o lanciando un dardo avvelenato nel ſatirico fiele. Più eſteſo, ma più ſemplice e naturale l' Apologo ſi ſpazia alquanto nel genere deſcrittivo, mette tutto a profitto, s' impadroniſce dell' intera natura; amico anch' eſſo della preciſione e brevità, termina con un ſalutare precetto e ſovente a modo di epigramma. La ſatira non debb' eſſere, come alcuni han preteſo, una ſerie d' epigrammi; cadrebbe così nell' arido, nel ſecco, nel monotono; narrar dee con ſemplicità, ma dipinger con forti colori; eſagerare ſovente nella deſcrizione della turpitudine e del vizio, per dir così, ferire, piagare ed immantinenti apportar rimedio alle punture col balſamo ſalutare delle utili rifleſſioni e de' morali precetti. Marziale, Colpani, Pananti, offrono il modello de' migliori epigrammi; l' Antologia greca ne ha de' ſorprendenti, inimitabili. Eſopo, Fedro, la Fontaine, Pignotti, Bertola, Leſſing, Gay, qualche volta più lungamente Caſti, portarono l' apologo all' ultimo grado di perfezione, mentre Orazio e Boileau conobbero

i soli fino a qual punto ſia permeſſo nella ſatira allettare egualmente ed ammonire i lettori.

Ma Talia giunge a rallegrarti: Muſa piacevole e gioconda ride e ſcherza feſtevolmente su tutt'i ſoggetti. S' impadroniſce dello ſtile ſemplice e naturale, non men che del vibrato, dignitoſo, e fin dell' epigrammatico, ſecondo le circoſtanze. Talia ti offre un apologo più lungo, più circoſtanziato, una ſatira in quadro ed in azione, e di paſſo in paſſo arreſta i ſuoi voli ſpazioſi con la conciſione dell' epigramma. Or punge l' avaro, or dipinge la boria del cortigiano, or mette in berlina il ſibarita, or l' ipocrita e tartufo; or la ritroſa, or l' Aſpaſia, or la civetta; mette a contribuzione tutte le varie condizioni e le vicende della vita; per vie tortuoſe ed imprevedute ſempre cenſura il vizio, ſempre dà rilievo alla virtù; il ſuo principale, anzi unico oggetto ſi è di correggere e d'ingentilire i coſtumi; il ſuo fine di allettare, d' unger di mele i labbri del vaſo ove contienſi amara bevanda, affinche ognuno dall' apparenza ingannato ſenza difficoltà la trangugi. Ognuno intanto nelle dilei deſcrizioni riconoſce ſe ſteſſo; ride e non ſe ne offende, o perchè perdona allo ſcherzo innocente, o perchè l' amor proprio gli dice tacitamente nel cuore » tu non ſei totalmente il prototipo di queſto ritratto; e più ſovente » tu ne ſei la copia più o meno fedele, ma un' altro n' è l' originale. In bocca di Ariſtofane e

di

di Plauto giunge fino ad insinuarsi nei misteri della filosofia, e Cleone non è meglio trattato di Socrate: licenziosa nel *soldato glorioso*, nella *pentularia*, nelle *rane* tocca i limiti dell' insolenza; pur si soffre perchè piace al popolo amico della licenza e della malignità. Menandro e Terenzio seguon altra carriera; cercan dipingere la vita privata, e correggerne i difetti; invece di strali avvelenati, fanno uso di giocondo attico sale moderatamente; si avvalgono in qualche occasione del tenero e del patetico, ma non giungono all' esagerato, lagrimevole. Moliere, Regnard, Destouches, Goldoni, Albergati, Federici profittano di tutti i materiali degli antichi, gli adattano ai moderni costumi. Nelle loro nazioni rinvengon nuovi originali da ritrarre, nuovi vizj da correggere, nuovi ridicoli da mettere in berlina; e con un dialogo sempre facile, naturale, elegante, con utili massime formano una scuola di pubblica istruzione, di pretta elocuzione, di gentilezza di urbane maniere. In tal guisa il Comico Teatro diviene un arena nella quale il più debole e il più povero, ardiscono di affrontare il più ricco e il più forte, e dove l' artigiano e il magistrato, l'uomo del mondo e il guerriero temono egualmente di vedersi esposti e giudicati.

La Pastorale impronta dall' Idilio il dialogo, le naturali innocenti passioni, e la delicatezza della favella. Può considerarsi in rapporto alla Comme-

dia come l'apologo in rapporto alla ſatira. La paſtorale non ha coſtumi da correggere, i coſtumi de' paſtori ſono innocenti; non ha che a deſcrivere i loro amori, la felicità della loro vita turbata momentaneamente da qualche impreveduto accidente, come picciola paſſaggiera nube turba il bel ſereno di eſtivo giorno. Tende a far imitare, a richiamare in mente i bei giorni della perduta età dell'oro, della vita patriarcale; ama le ſolitudini de' monti e delle ſelve. Alle ſue delizioſe e paſſionevoli deſcrizioni amiamo i boſchi, le caprette, le agnelle; deſideriamo viver con Dafni e Clori, Aci e Filemone nelle campagne, e ſuggire le città; l'amore e la virtù n'invitano a viver quieta vita innocente, l'amore e la virtù che ſolo ne' boſchi vivon indiſſolubilmente ſenza noja, ſenza amarezze, ſotto l'iſteſſo tetto ignoti a tutti ſuor che a se ſteſſi. Nobili paſſioni innocenti ne invadono intanto l'anima, e, felici, eſclamiamo leggendo o vedendo in ſcena Aminta, il Paſtor Fido, Fillide, e Daſne „ tre e quattro volte felici gli Arcadi e gli » Aborigini del Lazio, fortunati gli abitatori delle » Tempe di Teſſaglia e dell'Eſperidi remote, eſſi non » conobbero i vizj di una ſocietà corrotta, non le » pene di procciarſi il pane col ſudore della pro- » pria fronte, non le agonie e gli ſpaſimi dell'in- » fedeltà, della geloſia! la terra producea tutto » abbondantemente per loro; non conobber faſto,

» non

» non avarizia, era virtù l'amore, e l' amare ed » eſſer riamato l' unico e il più caro oggetto di » una felice eſiſtenza.

Il Melodramma or ricorre alla poeſia lirica paſtorale, or ai tempi mitici, or agli eroici per improntarne l' eſpreſſioni, e i ſoggetti. Si aſcoltan in vario metro lagnarſi gli Eroi, i Semidei; veggonſi a un tempo ſteſſo i portenti della natura e dell'arte, ſi è traſportato in un batter d' occhio dal regno de' Genj a quello delle Furie, dal ſoglio di Giove a quello di Plutone. Talora imitanſi le dilicatezze e la ſemplicità dell' Idilio, talora la regolarità e il calore della Tragedia; e Zeno e Metaſtaſio calzan ſovente il coturno di Sofocle e di Euripide, muovon la compaſſione e ſtrappan dagli occhi le lagrime. L' Architettura, la Pittura, la Pantomima, ſoprattutto la Muſica, concorrono a render vario e vago il più grande e maeſtoſo degli ſpettacoli. Si parla a tutt'i ſenſi, che tutti in mille guiſe vengon ammaliati e ſorpreſi dal concorſo iſtantaneo dagli ſforzi riuniti delle nove ſorelle, del loro Dio, e delle Grazie.

Meno di eſtranei ornamenti abbellita, ma più regolare e grave la tragedia, produce in ſcena gli Eroi or vittime delle politiche rivoluzioni, or delle paſſioni ſmoderate, or dello sdegno degli Dei. La dura neceſſità, il fato, le religioni, ſomminiſtrarono agli antichi varia ed ampia materia a tal difficiliſſi-

mo genere di compoſizione. Argo, Tebe, Micene, le famiglie eſecrate di Edipo e di Pelope ne offrirono i più celebri argomenti; Omero ed Eſiodo gli epiſodj, le bellezze poetiche, e talor la condotta della favola, l' invenzione del ſoggetto. Si parla l' alto linguaggio degli Eroi, il verſo giambico eſprime dignitoſamente le loro peripezie; la virtù dolente, il vizio atroce, la nera ſciagura giungono a toccare i limiti dello ſtraordinario, ma non dell' inveroſimile. Creſce poi la difficoltà dello ſtile che abborre egualmente l' umile, il turgido, l' ampolloſo: eſprimer *nobili ſenſi in ſemplici parole*, quì conſiſte la difficoltà del verſo tragico: Difficoltà terribile, perchè il poeta non trova aita nei ſlanci della fantaſia lirica, non può occultar i ſuoi nei con imaginoſi colori, non uſcir dai limiti del veroſimile ricorrendo alla grandezza del verſo epico; ſon gli uomini che parlano, ma ſono Eroi.

I moderni incontrarono difficoltà maggiore e nella condotta, e nella verſeggiatura della tragedia, allorchè vollero celebrar domeſtici avvenimenti, avendo avuto il coraggio di abbandonare le greche veſtigie (1). Perderono i ſoccorſi dell' antica mitologia, perderon quanto di bello, di epiſodico, e di poetico trar poteano da Omero ed Eſiodo primi maeſtri

(1) *Nec minimum meruere decus veſtigia græca*
Auſi deſerere & celebrare domeſtica facta.
Oraz. Poet.

ſtri e precurſori degli ſcrittori tragici; perderono il preſtigio indelebile dell'antichità, per cui i fatti da noi più remoti ſi riguardan con più ammirazione, con una ſpecie di ſacro riſpetto; come le memorande geſta degli uomini recenti, de' primi Eroi, degli Ercoli, Teſei, ſorprendon e forniſcon più opportuno argomento al tragico coturno, che quelle de' Turenna e de' Montecuccoli. Il verſo ſteſſo dovè modellarſi diverſamente, e non perdè molto nell' italiana favella che sa profittar di tutte le bellezze del greco e del latino, mentre in Francia degenerò ſovente in lingua meno poetica, e men atta all' eleganti imitazioni de' due principali idiomi degli antichi. E Franceſi ed Italiani nelle tragedie di moderno argomento perderon la riſorſa delle religioni e della fatalità, che non poſſono più ammetterſi come baſe della favola, ed appena incidentemente ſervon talvolta allo ſviluppo della condotta della medeſima (1).

Il poema Didaſcalico, o deſcrittivo eſpone in verſo le ſcienze: non ſi amano i lunghi poemi in queſto genere: il narrar ſempre, ſenza epiſodj, ſenza variati incidenti, genera noja; perciò, per quanto am-

(1) Veggaſi la prefazione al *Theatre des Grecs, par Brumoy*; percorraſi egualmente il tomo I. della *Storia de' Teatri antichi e moderni* del Signorelli, l'articolo *Theatre* dell' *Enciclopedie Methodique*, e il tomo 39. delle memorie dell' *Academie des Belles lettres* pag. 173.

ammirabil ſia il libro della *Natura delle coſe*, ſi preferiſcon ſempre le *Georgiche*. La moda de'poemi didaſcalici e deſcrittivi invalſe in Italia; ma gl'Italiani poco cantaron Filoſofia, che ama le ſevere proſe; cantarono le *api*, i *boſchi*, la *coltivazione*, il *podere*, le *vendemmie*, il *riſo*, il *baco da ſeta*, ed altre coſe capaci d' eſſer eſornate dalla rima, e dal verſo: altri vollero montar più sù verſo il cielo, cantarono metafiſica, morale, navigazione, commercio: vivono i didascalici Italiani, e gli oltramontani nati appena incomincian a ſcender nella tomba (1). Modello inimitabile di didascalica eleganza ſon le Georgiche di Virgilio, le Api del Rucellai, la Coltivazione dell'Alamanni, e la traduzione più poetica dell' originale che del libro di Lucrezio Caro laſcionne il Filoſofo e Poeta Marchetti. Allorchè

(1) Son degni di eccezione il poema latino di *Huygens* intitolato *Aſtronomia*, e quello di *Rapin*, *Prædium ruſticum*. Le *Stagioni* di *Saint Lambert*, quelle dell' Ingleſe *Thomſon*; la *Navigation*, d' *Eſmenard*; *les Jardins*, *par Delille*, e *les Georgiques Françaiſes* leggonſi con piacere; ma non sò ſe il poema de la *Pitiè* ed altri più recenti di Filoſofia e d' iſtoria naturale del medeſimo autore, vivranno egualmente. *Pope* può dirſi eſſer ſtato Oltremonti il *Corifeo de' Poeti Didaſcalici*; ma dopo il dilui *Saggio ſull' uomo*, par che la nazione non abbia potuto ſoſtener ulteriormente il ſuo paragone. Vantanſi il Tedeſchi di *Goete*, di *Schiller*, e gli Olandeſi di *Bylderdeick*, e *Kinckert*; ma poco ſon conoſciuti i loro poemi fuori del loro paeſe, e non ancor giunſero a quella celebrità, che ne rende quaſi neceſſaria la traduzione in tutte le lingue.

chè ſonſi indicati i modelli, che ſerve dar precetti sulla natura particolare del verſo didascalico? E chi non sa che conſiſte nel dire ornatamente ed elegantemente le coſe più difficili, e nel render amena e dilettevole la ſcienza con la varietà de' colori, e delle deſcrizioni poetiche.

Il Poema Epico, il capo d' opera, l' ultimo sforzo dell' ingegno umano, deſcrive le grandi epoche de' tempi mitici, eroici, o cavallereſchi: parlan gli ſteſſi Dei, parlan gli eroi un linguaggio miſterioſo e ſublime. Le allegorie ſotto miſtici verſi comprendon la teogonia e coſmogonia degli antichi. Le facoltà fiſiche ed intellettuali dell' uomo, la potenza de' numi, la gran catena che congiunge gli eſſeri creati fra loro, vi ſon eſpreſſe ſotto il velo della mitologia che ne accreſce le meraviglie, richiama in mente le ſtorie primitive, rimonta alla vegeta natura, alla prima età dell' uomo, e n' eſprime, coll' incanto del maraviglioſo e del ſorprendente, le rivoluzioni e i più memorabili cataclíſmi. Son deificati gli elementi, deificate le grandi impreſe dei mortali: i loro vizj e le virtù ſon rappreſentati da tante deità malefiche o benefiche; tutto ha il ſuo ſenſo morale, tutto tende allo ſviluppo delle verità primordiali di religione, di morale, di politica, che i poeti, primi ſacerdoti, e primi legislatori de' popoli non avrebbero ardito ſvelatamente eſporre all' ignaro volgo profano. Omero, Eſiodo, alla va-

ſtità

ſtità e nobiltà della materia aggiungono la magia del verſo, che ingrandiſce le coſe, i preſtigi dell' immaginazione che le diverſifica all' infinito ed abbelliſce; ſi ama l' ira indomabile di Achille, la coſtanza e l' eroico patriottiſmo di Ettore, la prudenza di Uliſſe, la magnanimità di Diomede, la millanteria di Ajace; tutte le lor paſſioni diverſe, le gradazioni del loro carattere ſempre eroico, forman quell' ammirabile aſſieme che in tanti e sì diverſi aſpetti rappreſenta e deſcrive lo ſtato delle ſocietà naſcenti, e de' paſtori de' popoli (1).

Talvolta ſotto le antiche mura di Tebe o di Troja troviamo i diſordini e gli uſi delle ſocietà moderne; l' odio e le conteſe dei Re ne dimoſtrano, ne fanno toccar con mano quanto avvenne nei tempi barbari e quanto poco mancò di rinnovarſi in epoche più a noi vicine. L' orgoglio combatte contro la ragione, la forza contro la debolezza, Marte contro Minerva, Diomede contro Venere. Achille furibondo, ineſorabile, è arreſtato dal fiume Xanto, giunge in di lui ſoccorſo Vulcano; ecco il contraſto de' due contrarj elementi dell' acqua e del fuoco.

Il Taſſo, l' Arioſto, Milton, Comoeno improntan in parte dagli antichi le favole e le allegorie, in

(1) Vedi nella raccolta de' *Mitografi antichi* il trattato delle *Allegorie Ometiche* di Eraclide Pontico.

in parte dalle ſcritture i Genj, e i loro Demoni; le Fate, i Silfi; perſonificano diverſamente anch' eſſi le facoltà fiſiche ed intelletuali, le potenze della natura; e ne' campi di Geruſalemme, ſotto le mura di Parigi, nei giardini di Eden, nelle Iſole dell' Oceano Indiano traſportano e circoſcrivono la ſede di tante meraviglie. L' uomo è traſportato così dal regno delle coſe reali a quello dell' imaginazione, allettato, iſtruito il ſuo cuore, e l' animo elevato al pari de' verſi eroici, dell' eſtro e della vena del Poeta Epico.

Quale ſcelta di voci, di ſuoni, di fraſi, d' imagini, di paragoni, di contraſti! qual' elevazione, qual magia di ſtile! quai verſi, qual' armonia! qual abbondanza, qual varietà nel tempo medeſimo! Chi riconoſcerebbe più nella lingua del Poema Epico quella dell' Anacreontica, dell' Ecloga, dell' Ode, della Paſtorale, del Melodramma, della Commedia, e dell' iſteſſa Tragedia! Come queſta medeſima lingua ha variato, come non ſembra più l' iſteſſa, come, per dir così, ſi è divinizzata rapidamente!

Ecco di qual varietà, di qual immenſità di cognizioni avrebbe biſogno chi voleſſe ſcrivere un corſo elementare di letteratura onde ſvilupparne tutte le parti acconciamente; che ſe, oltre di ciò, la lingua nella quale ſi voleſſe ſcriver queſto trattato, come p. e. l' Italiana, aveſſe affinità colle claſſiche antiche, e con le più colte tra le moderne,

ne, proporzionatamente dovrebber creſcere le difficoltà da ſuperarſi dallo ſcrittore. Non può dirſi, che un Italiano ſappia ben la ſua lingua, ſenza ſaper bene il Latino, ed avere una ſufficiente cognizione del Greco: la lingua Spagnuola, e la Franceſe ſon dell' Italiana affini e ſorelle, non convien dunque ignorarle, vieppiù a fin di evitare i ſecentiſmi, che dobbiamo alla prima, i galliciſmi, che dobbiamo alla ſeconda, e per arricchirci di quanto vi ha di più vago, e pregevole nella letteratura delle due illuſtri nazioni.

Altronde, chi ſi direbbe Lirico ſenz' aver letto Pindaro e Orazio; chi Epico ſenza aver letto, Omero e Virgilio; chi Tragico ſenza aver letto Sofocle, Euripide, Cornelio, Racine, Voltaire! chi buon' Oratore ſenza aver ſtudiato Demoſtene, Cicerone, Quintiliano, Boſſuet; chi Storico ſenza eſſerſi paſciuto della lettura di Tucidide, Senofonte, Livio, Salluſtio, Tacito? Ma queſti grandi uomini ſepper ben altre coſe; oltre la ſquiſitezza della loro lingua, qual varietà di cognizioni in Omero, Polibio, Cicerone, Tacito, Virgilio, Orazio, Lucrezio? e tutta queſta varietà di cognizioni teologiche, morali, politiche, matematiche, fiſiche, aſtronomiche ec., ſarebbero egualmeute neceſſarie a chi voleſſe imprender a ſcrivere un pregevol corſo di Letteratura Italiana. Di queſto apparato ſcientifico, e letterario non furon deſtituti i noſtri Dante,

Paſ-

Taſſo, Arioſto, Guicciardini, Coſtanzo, Macchiavelli, Zeno, Metaſtaſio, Alfieri, per cui vivono, e vivranno immortali ed emuli de' gran modelli dell' alta antichità ne' faſti d'ogni letteratura,

CA-

CAPO VI.

Continuazione della ſteſſa materia ; nuovi eſempj deſunti dalle ſcienze eſatte.

Dimoſtrata la gran difficoltà di comporre un libro di letteratura elementare, ed il vaſto ſapere, che vi ſi richiede ; paſſiamo ad un ſecondo eſempio, deſumendolo dalle ſcienze eſatte, e ſegnatamente dalle matematiche.

Suppoſto, per incominciar la coſa con ordine, che voglian comporſi gli elementi di aritmetica ; da queſto momento l'autore debbe aver preſenti tutti gli ulteriori ſviluppi della ſcienza, incominciando dai numeri, e dalle prime nozioni di quantità finite fino alle più aſtratte idee delle quantità infinite ; ſenza di che le parti non ſarebbero coerenti al tutto, e il principio mal condurrebbe al fine. Niente di più facile, ſi direbbe, che comporre elementi di aritmetica, tutti facilmente ſono nello ſtato di compilarne un trattato ; pure la coſa non è così, ſe ſi riguardi al neſſo che hanno le prime nozioni del numero con quelle che poſteriormente debbono indagarne tutte le proprietà in aſtratto, e nell' applicazione agli uſi più comuni della ſocietà,

tà, e ai più aſtratti e ſublimi principj della mecanica e dell'aſtronomia. Stabilir definizioni ſemplici, chiare, a colpo d'occhio intelligibili, irrefragabili, non è da uom volgare: biſogna una teſta profondamente penſante, uno ſpirito metafiſico, che dice ſoltanto quel che biſogna, nulla più, nulla meno preſenta l'evidenza eſente da qualunque ſuppoſto di probabilità, da qualunque neo di oſcurità, e di dubbiezza.

Dalle definizioni le più ſemplici che ſon le idee primordiali della ſcienza, ſi paſſa agli aſſiomi, idee più complicate e compoſte, ma che pur debbonſi addurre in mezzo come coſe univerſalmente ricevute, dimoſtrate, evidenti. Quì creſce la difficoltà d'impiegare eſpreſſioni ſempliciſſime per far comprendere a un tratto idee compoſte: e Wolfio iſteſſo ſi divaga inutilmente nello ſpazio dell'oſcurità, quando imprende a dimoſtrare che il tutto è maggiore di una o più delle ſue parti, ed eguale a tutte preſe inſieme (1). Il dimoſtrar nè poco nè

(1) E' noto ai Matematici che queſta troppo lunga dimoſtrazione dell'aſſioma, *il tutto è maggiore di una delle ſue parti ec.*, è ſembrata quaſi diminuir l'evidenza di ſiffatto aſſioma: Wolfio ne fu criticato, e non a torto; chiunque può leggerla nel I. vol. de' ſuoi *Elementa Matheſeos Univerſæ*, in principio del trattato di Geometria. I Metafiſici del cinquecento, e del ſeicento trovarono anch'eſſi il mezzo, coi loro ſillogiſmi, ſoriti ec. di rendere inintelligibili i più ſemplici aſſiomi ontologici.

molto, ma quant'è assolutamente necessario all'evidenza, saper anche a proposito abbandonare il metodo dimostrativo, e sostituirvi semplici proposizioni evidentissime, ridurre, quando è possibile, le dimostrazioni a definizioni; fa conoscere il grand'uomo, l'uomo profondamente istrutto della materia che tratta.

Si perviene alle proprietà de' numeri; chi saprà raccoglierne una maggior quantità, ben ordinarle, e ridurle a definizioni, assiomi, ed immediati corollarj, cioè chi avrà stabilito i più chiari principj generici, avrà già fatto un gran passo in sì difficil carriera. Nel prevedere quante volte, e con quanta utilità in appresso debban applicarsi siffatti principj consiste l'opera del genio. Eccone giunti alle quattro prime operazioni fondamentali. E' necessario tener dietro al più facil metodo e semplice per eseguirle; dimostrare la ragione dell'operazione, e perchè la cosa accada così e non altrimenti, e perchè si hanno sempre sicuri irrefragabili risultati; far conoscere l'immediata concatenazione delle operazioni prime con le seconde, ed in qual guisa l'una viene in soccorso dell'altra; servirsi del metodo brevissimo, passando dalle idee più semplici alle composte; ed ovviare incessantemente alla difficoltà, ed al disordine generatore della confusione, e dell'errore.

Dai numeri interi si passa alla teoria delle frazio-

zioni: *Il tutto è eguale a tutte le ſue parti inſieme preſe, ed è ſempre maggiore di una o di più delle medeſime*, è l'aſſioma che ſerve all' intero ſviluppo della teoria delle frazioni: in qual guiſa queſte parti ſi richiamano al tutto, ed in quante altrè poſſono eſſerne diſtaccate, e calcolate ſeparatamente dagl' interi, o con gl' interi, forma la ſeconda parte dell' Aritmetica, che non ha biſogno di nuovi principj, di nuovi aſſiomi, quando dal cominciamento ſianſi ſtabilite le verità generiche univerſalmente applicabili nel progreſſo della ſcienza.

L' innalzamento alle potenze, e l' eſtrazione delle radici richiede maggiore attenzione, maggior eſercizio. Qui creſce la difficoltà di colpire il metodo più ſemplice, breve, evidente, onde non ſi giunga al riſultato per tortuoſi giri, mecanicamente, e ſpeſſo perdendo di viſta i progreſſi della dimoſtrazione: Per quanto l' operazione ſiaſi complicata, lunga e difficile, pure non è compoſta che di altre ſemplici operazioni antecedenti; quindi il richiamar ſempre in memoria i primi principj, mai perderli di viſta, ſtabiliſce l' evidenza e la brevità: mai paſſare a un idea più compoſta ſenz' aver dimoſtrato gli antecedenti, e mai traſcorrer oltre ſenza aver prima fiſſata l'evidenza, coſtituiſce la regolarità del metodo.

Dicaſi lo ſteſſo dei Decimali che non ſon altro che numeri frazionarj; de' Logaritmi non farem

cenno perchè meglio de' medeſimi han giudicato valentiſſimi geometri moderni di trattare negli elementi di Algebra : Si giunge quindi alle ragioni e proporzioni, coſe faciliſſime ad intenderſi, quando ſianſi conoſciute le proprietà de' numeri, e le quattro operazioni fondamentali : finalmente alla ſoluzione de' problemi, che vengon traſportati alla fine dell' opera dai trattatiſti, quaſi per ricompenſare con la novità delle ſcoverte le cure degli ſtudioſi : Ecco ſi mette in pratica quanto ſi è appreſo, quanto ſi è in teoria meditato, l'utile ſi rende evidente, è piccata la curioſità, ſi conoſce il fine della ſcienza.

E' queſto il momento di diſtinguer indubitatamente chi fra gli allievi abbia maggior diſpoſizione per le coſe eſatte ; in diverſe guiſe può ſcioglierſi l' iſteſſo problema, ma il batter la via più corta, più ſemplice, più naturale, giungere alla meta per il più retto camino, dimoſtra il pieno poſſeſſo della teorìa, e i primi ſviluppi del genio.

Se debbaſi, immediatamente dopo aver ſtudiato l'Aritmetica, far paſſaggio alla Geometria, o all'Algebra non è baſtantemente deciſo fra i matematici, e diverſi uomini ſommi han ſeguito ſiſtemi diverſi, a tal ſegno che, invece di ſciogliere il nodo, lo reciſero preſentando un corſo di matematica elementare di parti in tutto ſtaccate, o non baſtantemente fra loro conneſſe. Ardiſco proporre una via

via di mezzo per fiſſare le idee de' ſapienti su queſta importante materia, per il vantaggio della ſtudioſa gioventù, e per i progreſſi della ſcienza.

Dopo aver inſegnati gli elementi di Aritmetica potrebbe paſſarſi immediatamente a quelli di Algebra, ma limitare nel tempo ſteſſo queſti elementi dalle prime operazioni fondamentali alla ſoluzione delle equazioni indeterminate di ſecondo grado: In tal caſo l' Algebra eſſendo riſtretta in breviſſimi confini, non facendo che ripetere con general metodo, e con formole generiche, quanto ſi è poſto in pratica e ridotto ad evidenza nell' Aritmetica, ne diverrebbe come una naturale appendice, come una eſtenſione maggiore che ſotto mutati ſegni daſſi alle quantità in aſtratto; e ſe ſi poteſſe combinar la coſa in guiſa che i primi principj, le prime operazioni fondamentali corriſpondeſſero e ſi concatenaſſero eſattamente fra loro, dividendo la materia preſſo a poco nello ſteſſo numero di capitoli, e di paragrafi, richiamando ſempre i principj aritmetici quante volte foſſe utile o neceſſario; gli allievi non ſi crederebbero, come aſſai ſovente accade, traſportati in un nuovo mondo, ſi avvezzerebbero a riguardar l' Algebra come una continuazione, come un nuovo ſviluppo dell' Aritmetica.

Più le idee divengon aſtratte, più ſemplicità e chiarezza deve impiegarſi nell' eſporle. In coſe baſtantemente chiare una eſpreſſione poco eſatta mo-

ſtra l' imperizia dello ſcrittore, e pochiſſimo o nulla toglie all' evidenza; ma in coſe difficili ed aſtratte, una ſillaba, un vocabolo, un ſegno mal impiegato mena infallibilmente all' oſcurità, ed all' errore. Quindi maggior eſſer debbe l'attenzione dello Scrittore coll' innoltrarſi vieppiù nei laberinti della ſcienza; egli ha già dovuto ſforzarſi di rinvenire le più adatte, ſemplici, chiare eſpreſſioni nell' inſegnar le coſe facili; e ſe vuol eſſer compreſo, ſe vuol pervenire all' apice della gloria, deve raddoppiare i ſuoi ſforzi onde ſerbiſi la primitiva chiarezza, le difficoltà non creſcano coi progreſſi della ſcienza, e le coſe più difficili vengan ſimilmente eſpoſte col metodo più ſemplice ed elegante.

Convien dunque che l' autore degli elementi di Algebra ſia lo ſteſſo che quello d' Aritmetica; egli ſolo ha potuto meglio prevedere i più immediati rapporti e le migliori combinazioni fra le due parti della ſcienza; egli ſolo ripeterſi eſattamente con altri ſegni, altro linguaggio, ma non con altro metodo. Queſte prime nozioni di Algebra, così eſpoſte, ſarebber di utilità incalcolabile per lo ſtudio degli elementi di Geometria, come immediatamente andrem diviſando.

La Geometria, dopo la teoria e i rapporti delle quantità numeriche, dopo alcuni aſſiomi metafiſici, è la ſola divina ſcienza che l' Autor delle coſe abbia completamente rivelata alle indagini dell' uomo.

Dal

Dal numero si passa all' estensione, e alla misura. Le definizioni, gli assiomi son presso a poco gl' istessi che in Aritmetica, ma finora niuno trattando gli elementi di Geometria ne ha fatto conoscere l'identità, e gl' immediati rapporti. Dalle definizioni, e dagli assiomi passando gradatamente alla soluzione de' problemi, e alla dimostrazione de' teoremi, fa di mestieri più che mai di enunciarsi e progredire con la più scrupulosa esattezza. Ogni espressione dubbia, ogni idea oscura produrrebbe *l'aberrazione*, e l' incertezza; bisogna esser semplice, chiaro elegante quanto maggiore è l' elevazione e l' importanza della materia; perciò allegoricamente gli antichi simboleggiavano la Divinità sotto la forma di un triangolo equilatero, volendo enunciare l' unico semplicissimo composto dotato d' infinite proprietà, l'attributo metafisico della Causa delle cause.

Le soluzioni de' problemi, le dimostrazioni dei teoremi geometrici riescon di tanta maggior evidenza, quanto meno idee e meno voci estranee vi s'impiegano nell' enunciare e dimostrare. La cosa più chiara, in brevissimi e semplicissimi termini esposta, debb' esser l' enunciazione della proposizione, la soluzione e la dimostrazione la più breve, naturale, elegante, e fra le altre molte che condur potrebbero all' istesso risultato, la più evidente e la più semplice. Richiede soprattutto la massima attenzione del Geometra il metodo e l' ordine; in maniera che

mai ſi proceda ai conſeguenti, ſenz' aver prima dimoſtrato gli antecedenti; che ogni propoſizione ſia collocata al ſuo luogo, acciò non ſian neceſſarie inutili repetizioni, e ſi eviti la lunghezza delle dimoſtrazioni; in ſomma, per dir tutto in breve, il più bel corſo di Geometria elementare ſarebbe quello di cui poteſſe dirſi » ogni propoſizione è al ſuo » luogo chiaramente ed elegantemente dimoſtrata. » Qualunque altra concatenazione d' idee ſi foſſe » preferita non avrebbe condotto con l' iſteſſa bre» vità e ſemplicità all' iſteſſa evidenza, niente man» ca alla ſcienza, e niente v'ha di ſuperfluo.

Le prime nozioni d'Algebra già familiari, ſecondo il metodo propoſto, agli ſtudioſi di Geometria, potrebbero opportunamente applicate contribuir moltiſſimo a generare ed ampliare in eſſi lo ſpirito d'invenzione. Queſto eſercizio di trasformare la ſinteſi in analiſi e l'analiſi in ſinteſi, è il più bello, il più utile delle matematiche, quello che più aguzza l'ingegno, eſpande l'anima, e rende familiare la ſcienza. Infatti quanto non ſarebbe piacevole per un giovine geometra che abbia conoſciute le proprietà principali de' triangoli e del cerchio ſinteticamente, il ſaper eſprimer le coſe iſteſſe in breviſſime note coll' ajuto dell'analiſi! Quanta maggior evidenza non ſi aggiungerebbe con queſto metodo all'intero libro ſecondo della Geometria di Euclide? Quante combinazioni e nuove e variate ed eleganti alla ſcienza del-

delle ragioni e proporzioni dimoſtrata da Euclide iſteſſo nel libro quinto per la tortuoſa via de' commenſurabili, ed incommenſurabili, delle parti aliquote ed aliquande? Finalmente qual nuova evidenza al libro ſeſto, ai rapporti delle figure geometriche fra loro, alla miſura dei ſolidi, e fino agl' iſteſſi teoremi di Archimede!

Che ſe a tutto ciò di tempo in tempo ſi aggiungeſſe qualche modo pratico applicabile all' agrimenſura, alla meccanica, all' idraulica, all' ottica, all' aſtronomia, maggior ancor ſarebbe il profitto degli ſtudioſi, maggiore il piacere, il deſiderio di apprendere rinvigorito ed acceſo all' aſpetto dell' utilità e novità de' riſultati. La curioſità è madre della ſcienza; biſogna dunque per quanto è poſſibile rideſtarla in ogni occaſione, alleviare la noja delle coſe aſtratte con qualche utile diverſione, fare in ſomma guſtare i primi frutti dell' applicazione, le prime produzioni di un travaglio che sul principio eraſi forſe riputato ſterile ed ingrato: così mantienſi ſempre acceſo il ſacro fuoco dello ſtudio, e ſi alimentano le ſperanze colla perſpettiva delle novità, delle utili ſcoverte.

Par ſicuro che non pochi giovani geometri giungono ad annojarſi nel bel principio della loro carriera, non vedendo e non comprendendo ancora alcuna utilità, alcuna immediata applicazione delle propoſizioni aſtratte già dimoſtrate. Niente è più con-

contrario allo ſpirito d'invenzione che una continua ſterilità metafisica, che biſogna evitar ſempre per quanto è poſſibile, ma ſopraiutto con la gioventù, la quale non è capace di una continua tenſione d' ingegno, e di un applicazione profonda, e in apparenza ſenza oggetto e ſenza limiti. Altronde, allorchè ſi farebbe paſſaggio alla Trigonometria piana e ſferica, ai principj di matematica analitica, alle ſezioni del cono, e alle altre curve di ſecond' ordine; quelli che più conoſceſſero l'uſo dell' analiſi elementare non s'incontrerebbero in coſe affatto nuove, in difficoltà quaſi inſormontabili; ma naturalmente paſſerebbero dall' applicazione delle formole più ſemplici alle più compoſte, dall' applicazione delle medeſime alle figure rettilinee, alle figure curvilinee, dal triangolo al quadrato, dal quadrato al poligono, dal poligono al cerchio, dal cerchio all' elliſſi, alla parabola, all' iperbole ec. e e così del rimanente. Nè ſarebbe difficile a chi già conoſce la formola analitica ch' eſprime la ſuperficie de' triangoli, paſſare all'altra che inſegna i rapporti del quadrato fatto sull' ipotenuſa a quelli de' cateti nel triangolo rettangolo, quindi l' equazione al cerchio, ed i rapporti e le miſure dei poligoni al medeſimo inſcritti e circoſcritti, momento in cui ſarebbe opportuno dar le prime nozioni del metodo di *etauſtione*, e l' idea dell' infinito.

Troppo tardi e ſolamente allorchè ſi giunge alle ma-

matematiche traſcendenti, ai luoghi geometrici, alla teoria de' maſſimi e minimi, al calcolo diff.renziale ed integrale, ſi fa conoſcere alla gioventù nelle ſcuole il metodo di *eſauſtione*: allor ſe ne parla come di una coſa affatto nuova, quando avrebbe dovuto già farſene cenno nel momento dello sviluppo della teoria de' poligoni inſcritti e circoſcritti al cerchio. Queſta novità ſorprende, giunge a far dubitar della ſcienza, lo che non avverrebbe ſe ſi foſſer di buon ora avvezzati gli ſtudioſi a comprenderne l' uſo principale, ed il motivo che conſiſte nell' *impoſſibilità della quadratura del cerchio*, e dell' eſatta rettificazione e quadratura di altre curve traſcendenti. Svanirebbero, non ſolo queſta, ma infinite altre difficoltà, ſe come lo ha tentato con felice ſucceſſo Clairaut ne' ſuoi Elementi di geometria piana (1), s' indicaſſe dal bel principio il natural paſſaggio da una figura in un' altra; e come tutte ſon compoſte, o poſſono riſolverſi in triangoli, e quindi come dal triangolo ſi paſſa al rettangolo, dal rettangolo al poligono, dal poligono al cerchio, e dal cerchio alle altre curve ſuperiori; giacchè non v' ha dubbio che dall' equazione al cerchio differente-

(1) Claircaut *Elemens de Geometrie*. Il dilui metodo è ſtato perfezionato, e ſi va continuando un corſo di matematiche elementari ſull' iſteſſo piano da alcuni valoroſi allievi della *Scuola Politecnica* in Parigi.

temente modificata ſi poſſono rinvenire un' infinità di altre equazioni ad altre curve, e forſe dalla compoſizione di diverſe di ſiffatte equazioni ſi potrebbe giungere a quelle di grado ſuperiore, ed inſenſibilmente, e quaſi ſenz' accorgerſene, dal finito all' infinito, dalla Geometria elementare alla traſcendente.

Sogliono alcuni trattar affatto ſinteticamente la teoria delle ſezioni coniche; ed altri al contrario ne han totalmente eſcluſa la ſinteſi ſoſtituendovi l'analiſi. Par che fra queſti eſtremi potrebbe preferirſi una via di mezzo, cioè di far conoſcere ſinteticamente la geneſi, e le principali proprietà delle curve, e quindi eſprimerne ed ampliarne la teoria, per quanto ſi voglia, col metodo analitico. Così nelle dimoſtrazioni il giovane ſtudioſo ſi avvezzerebbe al metodo degl' *inventori*, e alla loro logica ſublime, a ragionar per conſeguenza con preciſione ed eſattezza; mentre coll' applicazione immediata dell' analiſi e delle brevi ſue formole eſtenderebbe la ſfera delle ſue cognizioni, e ſi eſerciterebbe a trovar da se ſteſſo nuovi teoremi, nuove proprietà, o almeno al gran ſecreto geometrico di comporre e ſcomporre le iſteſſe quantità per vederle in tutti gli aſpetti, e tirarne nuovi corollarj.

L' iſteſſo praticarſi dovrebbe nell' eſpoſizione degli Elementi di Geometria ſolida, di Trigonometria piana e ſferica, non che delle curve ſuperiori: Qui

le

le applicazioni alle coſe fiſiche, mecaniche, ottiche, aſtronomiche ec. nemmen dovrebber eſſer obbliate: di queſte paſſaggiere applicazioni il gran Newton nella ſua Aritmetica univerſale (1), e l'acutiſſimo geometra Wiſton nelle ſue prezioſe annotazioni all'Euclide del P. Tacquet ne dieder ſovente l'eſempio; e quei che han queſti due claſſici libri attentamente ſtudiato, ſi ſovverranno con piacere delle tante utili verità che appreſero percorrendo lo ſteril campo delle pure matematiche. Niuno di eſſi paſſando dalle matematiche pure alle miſte è rimaſto ſorpreſo, anzi non ſi è quaſi accorto del paſſaggio, ha trovato a colpo d'occhio le per lui non affatto nuove applicazioni, ſi è fatto gloria di prevenirle, e quaſi ſi è creduto inventarle: la mente già di lunga mano avvezza a paſſar dall'aſtratto al concreto e dal concreto all'aſtratto, ſi è con più generoſo ſlancio internata nei gran miſteri dell'organizzazione fiſica, e della teoria mecanica dell'univerſo.

Eccone finalmente giunti alle matematiche traſcen-

(1) Fu particolare del Gran Newton di ſaper colpire il luogo e il momento d'inſerire le più luminoſe dimoſtrazioni de' ſuoi teoremi fiſici, aſtronomici, geometrici ec. Così molte ſcoperte di pure matematiche ſi rattrovano ne' ſuoi immortali *Elementi Matematici della Filoſofia naturale*; come nell'*Aritmetica Univerſale* molti teoremi fiſici, e nell'*Ottica* nuove verità fiſiche, aſtronomiche, geometriche ec. e finanche chimiche.

ſcendenti; di queſte, biſogna dirlo, non abbiam finora completi elementi, e ben meritevoli di un tal nome. Abbiam qualche libro che appena indica confuſamente la ſcienza con troppa brevità avvolta nel velo di quaſi impenetrabile miſtero; e qualch' altro, che pure elementare ſi è voluto chiamarlo, e che non ad oggetto d' iſtruire i giovani iniziati, ma ſembra fatto appoſta per far conoſcere al pubblico che il di lui autore era gran matematico, perchè marciava di ſalto, come gli Dei di Omero, dal cielo in terra, ſenza curarſi di chi aveſſe potuto ſeguirlo nell' ardito volo, del quale appena ſegnava il principio e il fine ſenza curarſi de' termini intermedj. Abbiam già diviſato in qual guiſa dovrebbe cominciarſi a dar l' idea dell' infinito, come render facile ed agevole l' ingreſſo in sì vaſta carriera: Or aggiungiamo che, dopo aver gittati i fondamenti della matematica analitica, converrebbe in ogni occaſione cercar d' ampliar queſta idea fino a comporne un corpo di ſcienza: Dovrebbe per quanto è poſſibile ſeguirſi l' iſteſſo metodo di preciſione, ſemplicità, chiarezza, concatenazione, che ſi è indicato per la Geometria elementare. La difficoltà ſenza dubbio è maggiore; ma ſe è vero, indubitato ciò che ſi dimoſtra, ſe ſi parte egualmente da ſicuri dati, ragion non veggo, perchè mai ſeguendo un metodo rigoroſo, e non avendo altro in mira che di render il più che ſi può intelligibile

le la ſcienza, non ſi poteſſe giungere agl' iſteſſi riſultati. Si bandiſca dunque quella ſpecie di arcano, in cui ſi è cercato involgerla; queſto, ſiami permeſſo il ridirlo, in vece di dimoſtrare un ſaper profondo, indica la mediocrità; il più gran filoſafo, il più gran geometra è quello che sa dir le più ſublimi coſe con minor miſtero e maggior chiarezza. Archimede, Euclide, Galileo, Newton, Eulero, Lagrange ſon ſenza dubbio e ſaranno i luminari del ſaper matematico, pure ſon quei che più facilmente s' intendono, e che dimoſtran meno orgoglio e pretenſione nel corſo delle lor divine opere immortali.

Una volta che ſi è giunto alla Geometria dell' infinito, ſuolſi dai moderni totalmente abbandonare la ſinteſi, per evitare, a quel ch' eſſi pretendono, la lunghezza del metodo degl' *Inventori*, e per comprendere in poche note, in brevi formole le più aſtruſe e complicate verità. Ma non ſi è fatto, eppure farſi dovrebbe, ogni tentativo per eſplorar fin dove le proprietà delle curve di grado ſuperiore poſſan ſinteticamente dimoſtrarſi: L' analiſi non potrebbe che guadagnare in queſto tentativo ampliando il numero delle ſue applicazioni, e moltiplicando le formole, e marcerebbe tal volta con più ſicuro paſſo preceduta da teoremi con luminoſo metodo dimoſtrati. L' analiſi ſteſſa non avrebbe fatti i paſſi giganteſchi, i progreſſi ſorprendendo-

denti che pur fece ai tempi di Leibnitz, Newton, Bernoulli, ſe Vieta, Caldani, e ſopratutto Descartes non aveſſero trovato il metodo di applicarla alla Geometria. Ma gli analiſti con una ſpecie d'ingratitudine han quaſi diſprezzata, hanno ſconoſciuta la ſcienza primitiva, cui debbon l'antica lor gloria; hanno dimenticato i nomi di Cavalieri, Viviani, Grandi, Manfredi; perchè dunque divenuti più giuſti, con un tributo di ben debita riconoſcenza, non cercano render loro quanto ne han tolto? perchè non ſi sforzano di ridurre a ſinteſi quante dimoſtrazioni poſſono eſſerne ſuſcettibili, e quanti teoremi poſſono agevolmente ſoffrire queſta metamorfoſi? Indubitatamente l'impreſa ſarebbe lunga e difficile, ma ſenza pari ed immortale ne ſarebbe la gloria.

Il Gran Newton verſo la fine de' ſuoi giorni avvideſi della direzione che prendevano gl' ingegni per ridurre tutto ad analiſi, ed egli ſteſſo che dovea l'immenſità delle ſue ſcoverte alle pure geometrie, ſi pentì di averle troppo preſto abbandonate, e ſi dolſe colla repubblica de' ſapienti di non eſſerſi maggiormente applicato a dilatarne i confini (1).

Il fatto ha ſufficientemente dimoſtrato quanto quì diceſi in teoria. Quanti problemi, quanti teoremi non dimoſtrarono ſinteticamente il Viviani, il Rinal-

(1) Vedi Newton *Opuſc. Phyſica, Mathematica ec.*

naldini, il Grandi, e quindi il Friſi, il Boschwick, ch'eranſi creduti di privativa dell'alta analiſi, e riſerbati ai ſoli adepti dell'eſcluſivo metodo delle *fluſſioni?* E quanti ancor non ne avrebbe ſciolti e dimoſtrati coll' incomparabile ſua ſemplicità e chiarezza l' Illuſtre Maſcheroni che ſorpreſe i Parigini non meno con la ſua modeſtia che col ſuo ſapere (1)? Ma per buona ſorte quel che niegaron finora d'intraprendere e di eſeguire gli oltramontani ſi farà un giorno da' figli di Archimede, e di Galileo. Eſiſte ancor la ſcuola de' Zannoni, de' Friſi, dei Riccati, de' Fontana; vivono ancora i Paoli, i Brunacci, i Canterzani, i Cagnoli, i Saladini, i Fergola, che travagliano indefeſſamente per l' ampliazione de' limiti della ſcienza, e per l' onore della patria. Da queſti ſoli, e dai numeroſi loro diſcepoli l' Italia attende queſta felice rivoluzione. Quel Geometra che, dopo le ſezioni del cono, componeſſe e diſponeſſe metodicamente un trattato ſintetico delle curve di ſuperior grado, e vi applicaſſe quindi l'analiſi, renderebbe il più gran ſervizio alla ſcienza,

i e ſe-

(1) Vedi la bell' opera intitolata *Geometria del Compaſſo* di queſto gran Geometra, e poeta latino, e italiano elegantiſſimo, morto in Parigi in mezzo alla più brillante carriera. Egli in bei verſi latini avea pianto il famoſo Borda; e meritò quindi a poco le lagrime di Lagrange, Laplace, Charles, Bougainville, Van-Swinden. Si permetta queſto tributo di riconoſcenza alla più pura amicizia.

e ſegnarebbe un epoca illuſtre nella ſua ſtoria (1). Nelle matematiche miſte dovrebbe ſeguirſi lo ſteſſo metodo; la Geometria e l' analiſi applicata alla mecanica, all' idraulica, all' ottica, all' aſtronomia ſon fatte per aggiunger evidenza e chiarezza non per intralciar il cammino di queſte ſcienze, e renderne malagevole e ſpinoſo l' accesso. Perchè mai ſi preferiſce, affine di far pompa di alto ſapere, l' introdurre e il far ſovente abuſo delle matematiche traſcendenti, là dove baſterebbero le nozioni di Geometria elementare? Perchè profonder formole analitiche, e di ſuperior calcolo, là dove egualmente giunge l'Aritmetica, e l' Algebra elementare? Perchè ſi preferiſce il complicato al ſemplice, e la dubbiezza all' evidenza? Niente di più pernicioſo e contrario ai progreſſi delle ſcienze che lo ſfoggio inutile che uomini mediocri fanno delle formole ed eſpreſſioni tecniche, quando baſterebbe ſoltanto enunciare ed indicare per farſi da tutti agevolmente comprendere.

I geometri ſteſſi non fanno che predicare chiarezza, ſemplicità, e via più breve: E perchè mai nella Mecanica, nell' Ottica, nell' Aſtronomia non fanno per la via più corta quello che fanno con oſcuri

(1) Il matematico tedeſco *Kramer* ha già molto fatto sù queſta materia: egli è uno de' primi ſoſtegni delle Fiſico-Matematiche in Germania, dopo la morte del Grande *Euler*.

ri metodi complicati ? La Logica e la Metafiſica Ariſtotelica in mano de' barbari furon deturpate e corrotte, divennero la ſcienza de' vocabili vuoti di ſenſo, incomprenſibili . La moderna Filoſofia di Kant non ha fatti numeroſi proſeliti, perchè il ſecolo della luce abborre quello del gergo, e il metodo coſtantemente didattico . Se nelle ſcienze naturali ſi continuerà a far lo ſteſſo abuſo di formole e calcoli inopportuni, ſcomparirà l' evidenza, e di queſta parte dell' umano ſapere non rimarrà che una ſerie di note e di cifre di poco o niun uſo ai preſenti, ed ai poſteri.

Si parli per quanto più è poſſibile al ſenſo nelle coſe fiſiche: la ſinteſi parla più al ſenſo con l'evidenza delle ſue dimoſtrazioni : l' analiſi parla più all'immaginazione; ſi adoperi quindi, allorchè ſi debbon calcolar forze, moti, reſiſtenze, velocità, maſſe, affinità, elaterj ; allora le brevi formole algebriche ſon utili e neceſſarie, e contribuiſcono a moltiplicare infinitamente i dati, i rapporti, le tavole ſinoptiche della ſcienza; contribuiſcono all' eſpanſione dell'immaginazione, che ſuppliſce coi ſuoi rapidi voli a quanto non è ſuſcettibile di eſſer ſottomeſſo alla debolezza del ſenſo, all' immediata oſſervazione.

L' ultimo mio voto ſarebbe quello, che dalle prime nozioni di Aritmetica fino alle matematiche traſcendenti; dalle prime idee delle proprietà de' cor-

pi fino all'Aſtronomia, ſi procedeſſe coll' iſteſſo metodo; che ogni coſa aveſſe una concatenazione eſatta, che una nozione preparaſſe l' altra, che l' antecedente ed il conſeguente ſerviſſero di dimoſtrazione e di riſchiaramento reciproco, che non ſi faceſſe un paſſo ſenz' aver prima appianata e preparata la ſtrada, e che dai primi principj ai più complicati riſultati ſi perveniſſe per la via più breve, e col metodo più ſemplice ed evidente; allora sì che dirſi potrebbe di aver compoſto un buon libro elementare, allora di aver ben meritato della ſcienza, e dell' umanità.

Quanto abbiam detto, deſumendo due ſoli eſempj dalla letteratura e dalle ſcienze eſatte, baſta a far conoſcere l' immenſa difficoltà che s' incontra, il vaſto ſaper che richiedeſi nel compor libri elementari, e quanto i Governi debbon impegnarſi ad incoraggiare i grandi uomini, i primi ſapienti della nazione a comporne, formando eſſi il più ſacro è prezioſo depoſito delle ſcienze, moſtrando alla gioventù la più certa e ſicura ſtrada di acquiſtarle, aſſicurando l' iſtruzione della generazione preſente, e preparando quella delle generazioni avvenire.

Finalmente un corſo di elementi ſcientifici ben ordinati tende a ſpandere una coltura univerſale, ad aumentare la civilizzazione, e l' applicazione delle ſcienze alle coſe utili. Un ſol Galileo, un ſolo Newton non poſſono propagare i lumi che nella

ſcuo-

ſcuola, e lentamente nel circuito della ſocietà; mentre i libri elementari da molti inſegnati, e da moltiſſimi letti e ſtudiati, ſi propagano all' infinito, e diventano il retaggio dell' intere nazioni: Ed infatti ſe ſi dimandaſſe qual' è la ſocietà più colta quella che poſſiede un ſol Galileo, un ſol Newton, o quella in cui migliaja di cittadini ſanno intenderli? immediatamente riſponderei, la ſeconda. E queſto a dì noſtri è preciſamente il caſo dell' Inghilterra, e delle nazioni che pretendono ai primi onori della moderna coltura Europea.

CAPO VII.

Idea della classificazione delle scienze, e del corso elementare d' istruzione.

Bacone ed Alembert con finissimo discernimento, l' uno nel divino libro del Nuovo Organo delle scienze, l' altro nel bel Discorso preliminare dell' Enciclopedia, e negli Elementi di Filosofia (1), con sommo accorgimento stabilirono la divisione e suddivisione delle scienze non che i limiti che le separano, quantunque non accuratamente abbian indicati i veri punti di contatto ed il centro comune di unione delle medesime: Pur questi due gran Filosofi portarono troppo lungi questa divisione e suddivisione delle scienze, perchè non avevan in mira d' insegnare il modo di comporne gli elementi, ma di farne conoscere, per dir così, l' albero genealogico, e le sue diverse diramazioni. Ma qui si tratta di proporre un corso elementare, di non moltiplicare all' infinito e inutilmente i professo-

(1) Vedi Bacone *Novum organum scientiarum*; *Partis secundæ summa, digesta in Aphorismos, de interpretatione naturæ & regno hominis &c.*: D' Alembert *Discours preliminaire à l' Enciclopedie*, e Tomo I de' suoi *Elemens de Philosophie*.

feſſori, ma ſceglier nel tempo ſteſſo la via più ſpedita, e comprendere il maſſimo d' iſtruzione poſſibile nel minimo numero di cattedre; quindi ſpero non voglia aſcrivermiſi ad orgoglio o a ſpirito d' innovazione quanto ſon per proporre, e quanto ho creduto più conducente all' utile pubblico ed alla miglior iſtruzione della gioventù.

La più ſemplice e facil claſſificazione delle ſcienze par la ſeguente. 1. La lingua che ſerve ad eſprimere e dinotare tutte le idee preſtando a ciaſcuna i proprj colori, e dipingendole chiaramente all' intelligenza degl' individui componenti la ſocietà: la mettiamo tanto più volentieri fra i primi principj d' iſtruzione, perchè nell' ordine naturale delle umane coſe travaglia più la fantaſia e l' immaginazione, che l' intendimento ed il criterio. Inoltre il ſaper ben eſprimere e convenientemente quant' occorre nel corſo della vita, è il primo paſſo verſo il ſapere, cioè l' aumento progreſſivo e metodico de' vocaboli proporzionatamente alle idee.

2. Dall' immaginazione ſi paſſa al criterio ed al raziocinio che formano l' intendimento umano, al quale principalmente ſi riferiſcono la Logica e l'analiſi delle facoltà intellettuali dell' uomo, cioè i principj di Metafisica.

3. L' analiſi delle idee ne agevola il cammino alle ſcienze di puro calcolo, ed aſſolutamente aſtratte, cioè alle pure matematiche: queſte eſercitano ed in-

grandiſcono tutte le operazioni dell' intelletto , e non ſon altro che una logica , una metafisica elementare ben ordinata di quantità , numero , eſtenſione , e miſura .

4. Le idee aſtratte di matematica ſervono a ſpiegare il ſiſtema fisico del mondo , a conoſcer l' immenſa macchina dell' univerſo , a dar ragione de' fenomeni della natura , e a claſſificare convenientemente le produzioni de' ſuoi diverſi regni , la ragione del moto di tutt' i corpi , i lor reciproci rapporti , l' affinità , la catena che li uniſce , e la loro influenza sull' intelletto e su i biſogni dell' uomo , lo che ricongiunge , nell' ordine eterno , di nuovo le coſe fisiche alle intellettuali .

5. Ma chi favella , chi analizza , chi calcola , chi oſſerva , dopo aver fatto teſoro di tante idee , di tante cognizioni , ritorna in ſe ſteſſo , vuol conoſcere la natura del proprio eſſere , il ſuo primitivo ſtato , i ligami che lo ſtringono alla ſocietà , i ſuoi rapporti con gli altri eſſeri viventi , con le leggi cosmologiche di creazione e di conſervazione , con le leggi poſitive con cui vivono e ſi reggono le nazioni , i rapporti politico-economici tra le medeſime , ed infine la ſtoria morale e civile del genere umano , coſe tutte che coſtituiſcono le ſcienze morali , e sviluppano l' immenſa ſerie delle azioni e paſſioni del cuor umano .

Tutte le ſcienze dunque facilmente riduconſi alla fa-

favella, alle operazioni dell' intendimento umano, al calcolo, alla cognizione ed influenza del mondo fisico sull' intellettuale, ed alla morale universale; ed altrimenti ancora; ai segni ch' esprimono le cose, alle idee che le rappresentano, al calcolo che le numera, pesa, e misura, alla materia che ne forma l' oggetto, al cuore, e al sentimento interno primo mobile, e prima sede di tutte le azioni, e passioni umane; ed in brevissimi termini; i segni, l'intelletto, la materia, il sentimento costituiscono l'universalità delle scienze.

Secondo questi principj abbiamo ideato il seguente piano di Pubblica istruzione elementare, che non è altro se non che il primo sviluppo di questo semplicissimo sistema.

In ogni capitale delle diverse provincie del Regno dovrebbe stabilirsi un Liceo che avesse i seguenti professori.

1. Di Lingua e Letteratura Italiana, compresi gli elementi di Storia Italiana, la prima necessaria a saperſi.

1. Di Lingua, e Letteratura Latina, compresse le antichità, e gli elementi di Storia Romana.

1. Di Lingua e Letteratura Greca, compresi gli elementi di Storia Greca.

1. Di Logica e Metafisica.

1. Di Geometria ed Analisi elementare; questo I [illegible] insegnare la Geometria piana, la

la ſolida, la trigonometria piana e sferica, l'aritmetica e gli elementi d' algebra.

1. Di Matematica analitica e di calcolo differenziale e integrale, compreſavi l' applicazione di queſti due rami delle ſcienze eſatte agli elementi di meccanica e di aſtronomia.

1. Di Agricoltura e Storia naturale.

1. Di Fiſica ſperimentale e Chimica.

1. Di Diritto naturale, e delle Genti, e principj di Economia politica.

1. Di Diritto Romano, e Storia di queſto Diritto.

1. Di Diritto Patrio, compreſovi egualmente la Storia del medeſimo.

Prima di paſſar oltre facciamoci ad eſporre la ragione di queſta diviſione, riſpondendo nel tempo ſteſſo ad alcune obbiezioni che potrebbero eſſerne fatte da qualche antico abituato al metodo delle Univerſità de' tempi medj, che ſebbene riformate in gran parte, non ceſſan di avere ancora grande influenza nell' attual ſiſtema d' inſegnamento.

Ci ſiam propoſti di combinar le coſe in guiſa, che nè Licei provinciali s' inſegnaſſero gli elementi di tutte le ſcienze; per conſeguenza, per aver il maſſimo d' iſtruzione col minimo di profeſſori poſſibili, abbiam riuniti agli elementi di letteratura italiana la Storia di queſta nazione; ed a quelli di latina e greca abbiam parimenti aggiunta la ſteſſa obbligazione; e ciò per diverſe ragioni; per riſparmia-

miare e non aumentare inutilmente il numero dei professori, perchè allora quando si parla de' grandi uomini di Atene, Roma, e dell' Italia moderna, più agevolmente si ritengono a memoria le gesta di coloro che si distinsero in carriera diversa da quella delle scienze e delle lettere; e perchè mai si può giungere a conoscere profondamente il genio delle varie letterature senza conoscere l' indole, i costumi, le leggi delle nazioni; finalmente perchè congiungendo l' epoche della storia civile di un popolo a quella della sua letteratura, la prima più facilmente si ritiene e porge aita alla seconda; mentre se apprenderemo la storia italiana, greca, latina prima o dopo averne studiato la letteratura accaderà delle due cose l'una; o che intenderem poco i classici autori di cui ignoriamo i costumi, il grado che occuparono nella società, le di lei vicende, gli usi, la religione, le leggi; o impareremo mecanicamente la storia di un popolo, di cui n' è ignoto il sapere, non conosciamo i grandi uomini, e le grandi opere, e non sappiamo il suo particolar genio, e lo stato della sua civilizzazione. Altronde avendo davanti gli occhi la letteratura e la storia delle nazioni apprendesi l' una e l' altra più agevolmente, e quasi nel tempo stesso e senz' accorgersene si vede il confronto del sapere e delle vicende de' popoli. Tiraboschi, il più gran scrittore che esista di Storia letteraria, ha il primo conosciuto queste verità,

tà , e ad ogni volume della ſua Storia immortale della Letteratura italiana, ha premeſſo un general diſcorſo che brevemente ne dinota la ſtoria civile , volendo indicare che l' una mai può ſcompagnarſi dall' altra , e che unite reciprocamente porgonſi maggior lume , e fanno maggiore e più durevole impreſſione nell' animo de' lettori.

Non ſenza ragione egualmente abbiam riunito l' intero corſo di matematiche pure e miſte ſotto la direzione di due ſoli profeſſori. Ricordinſi i noſtri lettori che quì non ſi tratta che di elementi , ove la brevità debb' eſſer congiunta alla maggior chiarezza e alla più ſtretta concatenazione. Nemmeno nelle grandi Univerſità convien troppo dividere e ſuddividere le parti di una ſcienza ; allora più difficilmente ed in troppo lungo ſpazio di tempo ſi apprenderebbe. Le coſe che , come le geometriche , hanno fra loro un neſſo cotanto ſtretto ed immediato, voglion in breve tempo inſegnarſi ; il troppo lungo intervallo che ſi porrebbe fra una ed un' altra parte degli elementi , non tenderebbe che a divagare l' attenzione da queſto neſſo , e a farne perdere in gran parte l' evidenza delle dimoſtrazioni , eſſendo ſempre indiſpenſabile di non paſſare ai conſeguenti ſenza aver del pari preſenti agli occhi ed alla mente gli antecedenti ; ed ognuno da se ſteſſo ha potuto oſſervare , che in tutte le coſe aſtratte è neceſſaria una lettura pronta , in-

interrotta, rifleſſiva; per non perder niente di quel che ſi trova ſcritto, e per impoſſeſſarſi in breve tempo di tutto il compleſſo della ſcienza. Sovente ſiam ridotti a rilegger da capo alcuni libri matematici, metafiſici, perchè ne abbiam per alcuni giorni ſoſpeſa la lettura, ed abbiam perduto il filo, l'affieme dell'idee; lo che non addivien mai quando ſi comprende quel che ſi legge, e non ſi laſcia mai tempo alla divagazione prodotta dalle tante altre idee, dai tanti altri oggetti e letture intermedie, che ad ogn' iſtante tendono ad alienarci dal noſtro propoſito.

L'altra difficoltà, l'altra oppoſizione naſcer potrebbe dall'impoſſibilità in cui ſarebbe un profeſſore di compier in un anno ſolo il ſuo corſo; queſta pur ſvanirebbe allorchè, invece di tante inutili e moltiplicate ferie, non ſe ne accordaſſero coſtantemente che due per ſettimana; s'incominciaſſe l'anno ſcolaſtico col primo novembre, e ſi finiſſe coll'ultimo ſettembre; quando gli elementi eſſendo compoſti da un ſolo inſigne geometra, non foſſe neceſſario divagarſi in moltiplicità di libri, e in diverſità di metodo; quando, riſtretti ne' giuſti lor limiti gli elementi medeſimi, rendeſſero neceſſario d'inſegnar più coſe unitamente in una ſola lezione. Allorchè inſegnavaſi, per eſempio, la Geometria piana di Euclide, la ſolida di Tacquet, l'Aritmetica e l'Algebra di Caravelli, la Trigonometria piana e ſferica

di

di Wolfio, le ſezioni coniche del Grandi e di Boſchwick, e le matematiche miſte di tanti altri diverſi autori, era difficile d'aſſegnar a due profeſſori sì enorme fatica, ed eſigere dagli alunni si lungo sforzo di attenzione: Eppure nel fondo delle provincie fuvvi chi osò tanto eſeguire, non oſtante il difetto del metodo, le lunghe ferie, e la malinteſa diviſione dell' anno ſcolaſtico: L'amor del proprio dovere e del ben pubblico ſon capaci di tutto, rendon agevole qualunque fatica, giacchè mai ſi travaglia con maggior fervore ed energia che per l'amore della patria e della gloria (1).

Aggiungaſi che allor quando troppo dividonſi e ſuddividonſi le Cattedre, ſopratutto delle coſe elementari, accade che nello ſteſſo ramo di ſcienza aſcoltiſi ſovente la voce, ſi ſcorga il genio, il metodo, la diverſità di opinioni di uomini diverſi: Queſti non ſanno tutti enunciarſi con la ſteſſa preciſione ed eſattezza, non tutti hanno l'iſteſſa facondia, l'iſteſſa chiarezza d'idee; non ſanno egualmente cattivarſi la benevolenza, non iſpirano l'iſteſſo grado di confidenza agli alunni; quindi il dubbio, l'oſcurità, la confuſione. L'unità è neceſſaria in tutto, particolarmente nell' inſegnare le

(1) Oltre tuttociò, l'emerito profeſſore di Mathematiche in Salerno, Signor *Gennaro Fiore*, inſegnava la Logica e Metafiſica del Genoveſi, ed era, com'è, ſarà, l'idolo de' ſuoi numeroſi diſcepoli.

le ſcienze aſtratte ; non potendoſi ottenere, dobbiamo al più che ſia poſſibile avvicinarne alla medeſima . E chi meco non converrebbe che ſe il comportaſſe la debolezza delle forze umane, un intero ramo di ſcienza dovrebbe comporſi ed inſegnarſi dallo ſteſſo profeſſore ? e ſe tanto foſſe oggi da ſperarſi dall' ingegno umano, le intere matematiche dovrebbero inſegnarſi da un Archimede , da un Newton , la filoſofia da un Platone o da un Verulamio, la legislazione da un Monteſquieu, da un Filangieri, la letteratura da un Voltarie, da un Tiraboſchi !

Abbiam inoltre congiunta la Metafiſica elementare alla Logica, perchè queſte due ſcienze per verità non ſono che la ſteſſa, l' una non eſſendo che lo ſviluppo e la ſeguela immediata dell' altra ; ambedue tendono a formar la ragione , e l' intelletto , a farne conoſcere le operazioni . Ordina, emenda, giudica, adatta, diſpone il raziocinio e il criterio la Logica ; analizza, compone le idee, e ne dimoſtra l' origine e i progreſſi la Metafiſica : Ambedue hanno per oggetto primario l' intendimento umano, le ſue diverſe e complicate operazioni ; la Logica tende più particolarmente all' ordine, al metodo, alla diſpoſizione ; la Metafiſica all' origine, allo ſviluppo progreſſivo, alle operazioni delle facoltà intellettuali . L' una ſarebbe vana ſcienza di parole ſenza l' altra ; e l' altra ſi divagherebbe negli

gli ſpazj di una diſordinata immaginazione, in un foſco caos d' idee diſparate ſenza la guida e il ſoccorſo della prima. Un corſo di Geometria contiene in se le due ſcienze ſorelle; la Metafiſica ne ha ſomminiſtrato le idee progreſſive, e la Logica il metodo e l' ordine. Perciò i libri geometrici ſervon tanto ad aguzzare l' ingegno, ad avvezzare a quella preciſione e chiarezza, a generare in noi quello ſpirito d' invenzione e d' ordine che ſi deſidera ſempre in chi, come dicea Platone, non ſia ſtato antecedentemente aſperſo della polvere geometrica.

Queſta congiunzione immediata della Logica, e Metafiſica, non è, non la pretendo di mia particolare invenzione: ſi ſcorge nel Nuovo Organo delle ſcienze di Bacone, nell' Intendimento umano di Loke, negli Elementi di Filoſofia di Alembert, nella Teoria de' ſentimenti morali di Smith, e in quaſi tutte le opere filoſofiche di Bonnet e Condillac. Queſta non isfuggì all' acume di Ariſtotile e Platone, e l' indovinarono, o la conobbero. Tutti ancor la conobbero i moderni Filoſofi della ſcuola Alemanna, i Sultzer, i Kant, gli Herder, e i loro numeroſi diſcepoli.

Non credo aver biſogno di dover egualmente dimoſtrare la ragione per cui ho riunite ſotto la ſteſſa categoria la Storia naturale e l' Agricoltura; la Legislazione Romana e la Storia della medeſima, e ſimilmente la Legislazione Patria con la particolare

lare ſua Storia che le ſerve come di prefazione e di riſchiaramento. Per ciò che riguarda queſt' ultima, fiami permeſſo di entrare in qualche particolarità nel momento ch' è da temerſi che da quelli che appena iſtrutti, oſano pur vantarſi dell'auguſto nome di giureconſulti, ed accumular ricchezze rovinando le facoltà de' loro ſimili, non reſti totalmente obbliata, e non ſi coſpiri dall' indolenza e dall'ignoranza a farne perdere la gloria ed il nome.

Il Codice Napoleone è ſtato felicemente introdotto in tutt' i Tribunali del Regno; niente era più da deſiderarſi, niente di più conducente alla ſicurezza de' cittadini, alla certezza delle proprietà, alla forza del Governo, all' intero ordine ſocia le Ma queſto Codice è l' opera di Giureconſnlti iſtrutti in tutte le parti della legislazione antica, de' medj tempi, e moderna; e nel medeſimo rattrovaſi di tutte le legislazioni quanto è ſembrato più opportuno e conducente, dopo mature e rigoroſe diſcuſſioni, allo ſtato attuale de' popoli. Mal intenderebbe dunque lo ſpirito del Codice Napoleone chi totalmente ignoraſſe il Diritto Romano, che ſempre vien conſervato come ſuppletorio; chi non aveſſe ſtudiato la legislazione de' popoli Settentrionali, quella de' tempi medj, e la moderna, ſopratutto il Codice Fridericiano, e la Coſtituzione Criminale Britanica. La Giuriſprudenza, ben definilla Giuſtiniano, è una general notizia delle umane e

delle divine cose, la scienza del giusto e dell' ingiusto (1). Dir volle l' Imperatore, che la Giurisprudenza infatti non era che la scienza del giusto e dell' ingiusto, ma che per approfondirla, applicarla, impossessarsene, bisognava avere, per quanto era possibile, una generica cognizione di tutte le altre scienze.

Che se nella Storia della patria giurisprudenza contiensi quella delle leggi Italo-Greche, del Diritto Romano dell' alta antichità, del Diritto Pontificio, della Legislazione Feudale e Barbarica, delle leggi particolari de' Normanni, delle Constituzioni di Federico secondo, degli Angioini, degli Aragonesi, degl' Ispani, degli Austriaci, degli Usi e Consuetudini particolari delle nostre città ec., dunque sarebbe lo stesso che ignorare una parte essenziale della nostra Storia, non conoscere le origini e i progressi di tante rivoluzioni, le ragioni di tante consuetudini, lo spirito di tanti e sì diversi governi, i titoli di tante illustri famiglie, e i motivi della nostra grandezza e della decadenza il trasandarla.

Il Diritto Romano essendo da tutt' i Popoli colti di Europa dichiarato Diritto suppletorio, essendo il fonte primitivo d' ogni civil sapienza, quello che hanno ammirato i sapienti, preso per norma i pubbli-

(1) *Jurisprudentia est divinarum atque humanarum rerum notitia, justi, atque injusti scientia.* Instit. tit. I. §. 1.

bliciſti, meditato i politici, non credo che faccia più di meſtieri dimoſtrarne l'utilità, anzi la neceſſità in un ben organizzato corſo di ſtudj elementari.

Ho congiunto finalmente agli elementi del Diritto Naturale e delle Genti quelli di Economia Politica. Queſte due ſcienze egualmente non formandone che una ſola: Infatti il Diritto Naturale riguarda l'immaginario primitivo ſtato dell'uomo aſſolutamente indipendente, ne determina in aſtratto i diritti e i doveri verſo ſe ſteſſo, verſo i ſuoi ſimili, indica il miglior uſo poſſibile che poſſa e far debba delle ſue facoltà fiſiche ed intellettuali, i principj motori delle ſue azioni, e della loro moralità, della continua tendenza verſo lo ſtato ſociale ec. Il Diritto delle Genti parla dell'uomo in ſocietà, percorre rapidamente (e qui entra nel demanio dell'economia politica) i diritti e i doveri de' cittadini verſo ſe ſteſſi, i loro ſimili, il governo in cui trovanſi coſtituiti, e vie maggiormente ſi eſtende ad analizzare i rapporti generali, i reciproci diritti e doveri di queſte ſocietà medeſime, lo ſtato di loro dipendenza relativa, i vincoli che le uniſcono, i motivi che li fanno infrangere, i modi onde ſi riſtabiliſcono, lo che forma la lunga e complicata materia del diritto della pace e della guerra. Se quindi dall'aſtratto ſi paſſa alle coſe pratiche, alle convenzioni particolari paſſate fra queſte ſocietà, all'acquiſto ſolenne o alla perdita di qualche diritto,

allo ſtabilimento di qualche particolar dovere, alle tranſazioni, ai trattati di commercio, di alleanza, di permuta, di alienazione, di ceſſione, di ſuſſidj ec., ne deriva il Diritto delle genti pratico, o come ſuol parimenti chiamarſi, il Diritto Pubblico fondato su i trattati.

Ma l'Economia politica inſegna in qual guiſa coſtituironſi queſte ſocietà, entra più particolarmente a diſtinguere le varie forme de' governi, ne fa conoſcere le coſtituzioni diverſe, i difetti e i vantaggi che a ognuna di eſſe ſono particolari, la maniera di correggerle, di prevenirne la corruzione, le leggi civili e criminali più adatte a ciaſcuna delle medeſime, l' agricoltura, la maniera di regolare le loro finanze, il commercio, le manifatture, in ſomma come aumentare la lor general coltura e portarle al maſſimo grado di civilizzazione; materia non men vaſta del Diritto di natura e delle genti, che meglio gli Scrittori delle coſe politiche avrebbero collocata immediatamente dopo aver trattato del Diritto di natura; giacchè, conoſciuto bene lo ſtato dell' uomo naturale, ſarebbeſi convenientemente paſſato alla cognizione dell' uomo ſociale prima di giungere al Diritto delle genti teorico, e pratico che riguarda i rapporti politico-economici delle intere ſocietà fra di loro. Perciò, riunendo inſieme il Diritto di Natura e delle Genti con l' Economia Politica, ſi avrebbe un corſo di legislazione univerſale,

ſaîe, che farebbe conoſcere l' uomo, il cittadino, le ſocietà in tutta l' eſtenſione de' loro rapporti. Forſe Giovangiacomo ebbe queſto penſiero allorchè terminando il ſuo *Contratto ſociale* modeſtamente diſſe, che avrebbe dovuto trattare di altre moltiplici materie ſe l' aveſſer comportato l'eſtenſione delle ſue forze e delle cognizioni, e i brevi limiti ne' quali ſi era propoſto di circoſcrivere quel libro che in sì poche pagine tante verità e paradoſſi inſieme racchiude (1).

Non credo che faccia or di meſtieri d' andar diviſando in quante ore del giorno, ed in qual guiſa i diverſi profeſſori dovrebber dividere le riſpettive materie; queſto formar potrebbe l'oggetto di un particolare regolamento da fiſſarſi dal Direttor generale della Iſtruzione Pubblica: baſterà qui l' accennar brevemente che l' intero corſo elementare potrebb' eſſer in due parti diviſo, cioè nelle ore antimeridiane, e pomeridiane, aſſegnando a ciaſcuna di eſſe la ſua claſſe, ed eſſer compiuto nello ſpadi due anni, acciò gli alunni ſi trovaſſero ſempre nelle circoſtanze di dar principio ai loro ſtudj, e terminarli nell' indicato ſpazio di tempo: P. e. le ore antimeridiane dovrebbero eſſere deſtinate alla prima claſſe, le pomeridiane alla ſeconda. Incominciamo dai Profeſſori di Letteratura. Il Profeſſore

(1) *Contrat ſocial, Chap. IX., concluſion.*

di Letteratura Italiana potrebbe insegnar di mattina la grammatica, e la rettorica, dopo mezzogiorno la poetica e la storia. Quello di Letteratura latina di mattina la grammatica e gli oratori, e quindi come sopra i poeti e la storia: Dicasi lo stesso del Professore di lingua greca. Il Professore di Logica e Metafisica insegnar la prima nelle ore matutine, la seconda nelle ore pomeridiane. Quello di Matematica elementare, di mattino gli elementi di Geometria piana e solida, e nelle ore pomeridiane quelli di Algebra e di Trigonometria piana e sferica; mentre il Professore di Matematiche superiori potrebbe destinare per l'ore antimeridiane gli elementi di matematiche analitiche, e del calcolo differenziale e integrale, e per le pomeridiane quelli di mecanicha ed astronomia. Quello di Fisica sperimentale e chimica farne la stessa comoda divisione, insegnando l'una il mattino, l'altra dopo mezzodì. I Professori di Legislazione e storia Romana, di Legislazione e storia della patria legislazione, insegnar di mattina la Legislazione, e nelle ore pomeridiane le rispettive storie. Finalmente il Professore di Diritto naturale e delle genti e di Economia politica, insegnar di mattino gli elementi di Diritto naturale e delle genti, e dopo mezzodì l'Economia politica. In tal guisa gli alunni non perderebbero mai tempo, e potrebbero seguir due corsi nel tempo medesimo, se si combinasse in guisa l'intero insegnamento.

to, che tutte le lezioni non si faceſſero nelle ore antimeridiane nel tempo ſteſſo; p. e. ſe dalle ſette alle nove s'inſegnaſſe da ſei profeſſori, e da cinque altri dalle nove alle undici: In ſimil caſo un'alunno che ſtaſſe apprendendo la Lingua e letteratura italiana potrebbe quindi ſeguir il corſo di Geometria, di Logica, di Legislazione o tal altro più adatto alle ſue viſte particolari, alla ſua vocazione nella ſocietà, alla profeſſione traſcelta.

L'Iſtruzione elementare con tal metodo organizzata condurrebbe quaſi per mano gli alunni ai primi gradi dell'Iſtruzione traſcendente: Quindi alcuni di eſſi, e forſe i men dotati di ſuperiori talenti, paſſerebbero a coltivare le ſcienze, e le lettere nelle Univerſità, e nelle Scuole ſpeciali; mentre quelli dotati d'alto genio, per dir meglio, quelli che con maggior cura, e applicazione ſi foſſero impoſſeſſati degli ſtudj elementari, forſe da ſe ſoli potrebbero apprendere il reſto, e darſi un giorno l'invidiabil rara gloria di eſſer ſtati i maeſtri di ſe medeſimi. Ed infatti quanti ſtudioſi delle lettere, e delle ſcienze non percorrono tutte le Scuole elementari, tutt'i Ginnasj e Licei, le Univerſità, le Scuole ſpeciali, e non invecchiano ſotto l'eterna direzione de' profeſſori, e non finiſcono, che col divenir ſemidotti, uomini mediocri, e ſofiſti e pedanti! Quanti al mirar ſolo l'elenco delle diviſioni e ſuddiviſioni delle ſcienze, del numero delle cattedre,

non eſclamano » una eternità non baſterebbe ad apprendere tutte tali coſe , la vita umana è troppo breve per aſſiſter a tante lezioni ! e ſtupiſconſi all' aſpetto dell' immenſità dello ſcibile umano : mentre altri iniziati appena ne' primi miſteri di Sofia con rapido volo da ſe medeſimi ne percorron la vaſta carriera , e nel fior degli anni, ſenz'altro ſoccorſo che il loro genio , la lor ininterrotta attenzione , il loro entuſiaſmo per gli ſtudj , giungon in breve tempo a divenir maeſtri di coloro che ſanno .

Ciò ſopratutto addiviene perchè i primi mancarono di attenzione , e di coraggio , fidaronſi troppo poco delle lor proprie forze , ſi avvezzaron alla continua voce del Maeſtro dal quale non ſeppero allontanarſi un ſolo iſtante , ſi confuſero e ſi ſmarrirono, appunto come quel barbaro ſoldato indocile, che non azzarda moto nè azione da ſe medeſimo, ſenza il cenno del comando , ſenza l'imperioſa voce del capitano . Dippiù , quelli che da ſe ſteſſi apprendon molto hanno ancora un infinito vantaggio ſopra quelli che non apprendono che nel metodico corſo delle ſcuole . Si avvezzano alle lunghe e penoſe ricerche , nutriſconſi del genio dell'invenzione e delle ſcoverte ; giacchè per eſſi è una vera invenzione , una vera ſcoverta quanto giungono ad imparare ſenza il ſoccorſo del Maeſtro : In tal guiſa a poco a poco diventan ſuperiori a ſe ſteſſi , ſempre avidi di coſe nuove , rendonſi padroni del-

la

la ſcienza, perchè più tempo ed applicazione hanno impiegato nello ſcrutarne i miſteri, e nell'apprenderla: ſon più ancora capaci d'inſegnarla, appunto perchè ne conobbero ad una ad una, e ſeppero ſpianarne le difficoltà: per fine, ordinariamente ſon eſſi che, iſpirati ſempre dallo ſpirito di ricerca e d'invenzione, da ſe ſoli pervengono alla ſcoverta di nuove verità, compongono le opere più claſſiche ed originali, riſchiarano l'Univerſo.

Son queſti egualmente, che avendo meno tempo da perdere nelle ſcuole, ne hanno più da conſecrare alla meditazione ed alla lettura, quindi il deſiderio della varietà, di ſcoprire la concatenazione delle ſcienze, di veder fin dove eſtenderſi poſſano le forze dell'intelletto umano. Così divengon genj ſtraordinarj, univerſali. I più grandi uomini, che vantò l'antica e l'età moderna, Pitagora, Platone, Archimede, Cicerone, Galileo, Newton, Paſcal, Voltaire, Rouſſeau, Genoveſi, quelli che perfezionarono gli antichi, e giunſero a crear nuovi ſiſtemi, non ebbero che buoni e ſolidi principj per guida, e nel reſto ſe ſteſſi e il loro genio per Maeſtri. Quindi vie maggiormente deve riconoſcerſi di quale e quanta importanza ſiaſi una ben' inteſa Iſtruzione elementare: Quanti talenti non ſi ſviluppperebbero, quanto travaglio, quanti paſſi retrogradi non ſarebbero riſparmiati, e quanto ancor più rapidi e precoci non ſarebbero i voli del genio

preſ-

preſſo una nazione piena di vivacità e di energia, ſenſibiliſſima ad ogni eſterna impreſſione, per conſeguenza pronta allo ſviluppo di ogni genere d'idee, nata fatta per le gran coſe, e che ſovente priva di ſoccorſo, in ſeno all' iſteſſa barbarie, e dell' oppreſſione, è giunta ad intraprenderle, e ad eſeguirle!

Si agitò, e ſi agita ancora tra ſapienti la controverſia, ſe tutti naſciamo, e ſiam conformati per apprender tutto, e che l' ineguaglianza delle umane cognizioni dipenda dall' educazione ſolamente, e dall' *azzardo*, come ſoſtenne il filoſofo Elvezio; o ſe naturalmente gli uomini naſcon dotati di diverſe facoltà intellettuali, di diverſe attitudini allo ſcibile, in guiſa che i primi invano ſi affaticherebbero per l' intero corſo di lor vita ad apprender qualche coſa, mentre gli altri ad un batter d' occhio, e faciliſſimamente tutto concepiſcono ed intendono (1). Quantunque il ſiſtema Elveziano abbia potentiſſimi antagoniſti nel Filoſofo di Stagira, ed in quello di Ginevra, nulladimeno, per quanto con aſſidua oſſervazione, imparziale critica, e viepiù colla propria eſperienza ſiami affaticato di peſare

(1) Veggaſi il libro *De l' Eſprit* cui fa continuazione quello *de l' Homme*. Il più gran contraddittore di Elvezio ſi fu Giovangiacomo in diverſi luoghi delle ſue opere, ſpecialmente nell' *Emile*: ma l' uno e l' altro ſiſtema fu già combattuto e diſcuſſo da' Filoſofi Greci, particolarmente da Ariſtotile; e quindi, dal momento che comparve alla luce *il Saggio ſull' intendimento umano* di Loke, fu riprodotto in Scena.

ſare e diſcutere le due contrarie ſentenze, mai giunſi a trovare una dimoſtrazione evidente dell' una e dell' altra ; ma un maggior cumulo di dati, di fatti, di oſſervazioni, mi fecero inclinare per l'opinione di Elvezio . Lungo ſarebbe ed eſtraneo al ſoggetto il produrre quì in mezzo tutt' i miei ragionamenti, de' quali in altr' opera forſe non mancherò di offrire il riſultato alle indagini del pubblico ; baſterà per ora aggiungere di paſſaggio, che quando gl' individui non ſono affatto difformi, o mal organizzati, preſſo a poco han tutti l' iſteſſa attitudine ad apprendere, e che ſembra più conforme all' ordine di giuſtizia univerſale, alle mire della Provvidenza l'aver tutti dotati delle ſteſſe diſpoſizioni allo ſviluppo delle lor facoltà fiſiche ed intellettuali, che di avere eſcluſivamente ſerbata la ſcienza ad alcuni eſſeri privilegiati, i quali con poco travaglio, meno applicazione, e ſolamente per una ingenita facoltà occulta diveniſſero ſapienti, mentre il reſto del genere umano foſſe ſtato condannato a vivere nell' ignoranza e nell' oſcurità, come gli animali bruti, a vegetar come le immobili piante ſulla ſuperficie della terra.

Forſe l'unica ragione per cui tanta diverſità di talenti e diſpoſizioni allo ſcible fra gli uomini ſi ſcorge, ſi è la diverſità dell'educazione elementare ſcientifica e letteraria, la diverſità egualmente delle profeſſioni e de' meſtieri cui ſon deſtinati dai loro più teneri

an-

anni i membri della ſocietà, onde la lor ineguaglianza, e da queſt' iſteſſa il reciproco biſogno, e l' ordine univerſale. Ma queſta iſteſſa ineguaglianza utile in se ſteſſa al fine della ſocietà medeſima, divien nociva quando è portata agli eſtremi, è contraria alla felicità de' cittadini, i quali debbono eſſer diſtinti bensì da impercettibili gradazioni dall' artiere al filoſofo, dall'agricoltore al cortigiano; ma non eſſer ridotti alle due claſſi oppoſte e nemiche di ſapienti e d'ignoranti, di ricchi e di proletarj, di padroni e di ſchiavi; e queſte utili gradazioni non poſſono eſſer meglio ſtabilite, queſte diſproporzioni eſtreme non poſſono eſſer tolte che da una educazione elementare primaria ſcientifica e letteraria atta a metter tutti nello ſtato di ſervire ai proprj intereſſi, a quelli della patria, e alle immutabili leggi coſmologiche di creazione e di conſervazione dell' univerſo.

CAPO VIII.

Dell' iſtruzione de' Miniſtri del Culto, e conchiuſione di quel che riguarda l' iſtruzione elementare.

Una riſpettabil claſſe di cittadini, quelli che ſpecialmente conſacranſi all' Auguſto Miniſtero del Divin Culto, deve più particolarmente richiamar l' attenzione e le cure del Governo. La loro ignoranza e l' avvilimento ſon diſonorevoli ed umilianti per ſe ſteſſi e nocivi alla tranquillità pubblica e all' ordine ſociale. Infatti quanto non è diſpregevole e deforme l' ignoranza e l' errore in quelli che per eſſer deſtinati al culto del Supremo Nume ſi venerano e riſpettano come una claſſe di gente ſacroſanta e privilegiata, e che volgarmente credonſi capaci di concepire e di ſviluppare al volgo, e a coloro che ſanno i ſublimi eterni miſteri della Morale Divina e della Religione! Quanto non è pernicioſa la loro ignoranza e l' errore al reſto de' cittadini, che giurano nelle loro parole, prendon la loro condotta in eſempio e modello, ſi avvezzano da più teneri anni a riguardarli come oracoli del cielo, e giungon ad attribuir loro un' iſpirazione divina, una ſapienza ingenita, ed una pre-

teſa

teſa infallibilità! Quanti mali non ne riſultano all' intero ordine ſociale, alle politiche ſalutari mire del governo, nel vedere da gente preſuntuoſa e corrotta ſoſtenere e propagare maſſime contrarie alla Suprema Ragion di Stato, all' intereſſe, alla tranquillità de' popoli, ed agli arcani iſteſſi della Caſa Auguſta! Per finirla, quanti mali, quante diſgrazie non versò e non verſa ſull' intero genere umano l' oppoſizione del Sacerdozio all' Impero, la preteſa di lui indipendenza, e il cieco fanatiſmo più diſtruttore d' ogni pace e d' ogni ordine che le guerre eſterne, le diſcordie civili, e le più orribili cataſtrofi ſteſſe della natura! Son queſte potentiſſime ragioni da far deſiderare una particolare educazione elementare ſcientifica e letteraria per quelli che deſtinanſi al ſervizio degli Altari, ed al Culto della Divinità.

Ne' diverſi Veſcovadi di ogni Provincia dovrebbero ſtabilirſi altrettanti Seminarj onde ricevere gli alunni deſtinati al ſervizio del culto pubblico. Gli alunni non dovrebbero eſſer ammeſſi che dopo aver percorſa interamente l' educazione primaria, non minori dell' età di anni quindici, conoſciuti per la purità e la dolcezza de' loro coſtumi, e dopo aver dato qualche ſaggio de' loro precoci talenti. Ogni Seminario dovrebbe contenere da 40 a 50 alunni ſecondo l' eſtenſione del ſuo circondario, ed eſſer addetti all' iſtruzione de' medeſimi i ſeguenti profeſſori.

1. di

1. di Letteratura Italiana e Latina
1. di Letteratura Greca
1. di Lingua Ebrea
1. di Matematiche elementari e fiſica
1. di Logica e Metafiſica
1. di Sacra Scrittura
1. di Storia Eccleſiaſtica
1. di Morale e Teologia.

I Seminarj eſſer dovrebbero ſotto l' immediata direzione de' Veſcovi ordinarj, e degl' Iſpettori delle ſcuole provinciali; gli alunni in tre claſſi diviſi ſarebbero ammeſſi gratuitamente, a mezza, ed intera penſione; la lor educazione dovrebbe durare ſei anni; talchè al ſortir del Seminario, o nel Seminario iſteſſo poteſſero eſſere iniziati agli ordini maggiori, e quindi al Sacerdozio, al quale forſe niuno dovrebbe eſſere ammeſſo che non aveſſe una penſione o una rendita almeno di annui docati 36. importando moltiſſimo all' ordine pubblico e allo ſtato, che il biſogno e la miſeria non degradino agli occhi del volgo la dignità eccleſiaſtica, e che mani vili e profane non ſi accoſtino agli Altari del Signore. Queſta claſſe di alunni non dovrebbe eſſer ſoggetta ad altri eſercizj ginnaſtici, che a quelli che da ſe volontariamente ſceglieſſe per puro paſſatempo, per la conſervazione e ſviluppo delle facoltà fiſiche, ed intellettuali.

Ne rimane a dar ragione dell' ordine, e del numero

mero e qualità delle cattedre ſtabilite ; facciamoci ad eſeguirlo brevemente .

Dopo l'educazione primaria , ogn' individuo della società che voglia imprendere la carriera delle ſcienze, naturalmente incomincia dalle lingue dotte che ne ſono la chiave , e dalle ſcienze eſatte che formano il raziocinio , ed aguzzano l' ingegno . Per legger i ſacri libri ſon di aſſoluta neceſſità tre lingue ; l'Ebrea , la Greca , e la Latina : L' Ebrea perchè fu la lingua che parlarono , Mosè , i Patriarchi , i Profeti , il Redentore , e gli Evangeliſti , e la maggior parte degli Apoſtoli ; la Greca perchè ſi reputa equivalente all'iſteſſo teſto Ebreo la greca *verſione de' Settanta ;* la Latina perchè la *Volgata ,* la miglior traduzione dal Greco e dall' Ebreo fu fatta da S. Girolamo in queſta lingua (1). Inoltre ſe l' Ebreo è utile e neceſſario alla lettura nel proprio originale del ſacro teſto ; il Greco e il Latino lo ſono per la lettura di tutt' i Santi Padri delle due Chieſe , di tutt' i Commentatori , e di tutte le leggi e Storie Eccleſiaſtiche .

La Geometria , la Logica , la Metafiſica , come abbiam veduto , ſervono ad aguzzare l' ingegno , a for-

(1) Le verſioni della Bibbia di Teodoro Beza , di Calvino , di Eraſmo ec. non meno che le altre de' più eruditi latiniſti oltramontani , non hanno l' iſteſſa elegante ſemplicità e naturalezza della *Volgata* . Di ciò ne convenne anche *Voltaire* nell' articolo *S. Bible* del ſuo *Dizionario Filoſofico* .

formare il raziocinio, e a render per conſeguenza gli Eccleſiaſtici capaci di quella ſana critica, di quel fino diſcernimento che è neceſſario nella diſcuſſione de' caſi dubbj, delle controverſie di ſetta, e di partito, a portar la face della ragione in mezzo alle oſcurità ſparſe ad arte dai *diffidenti*, o cagionate dall' alterazione de' teſti, e dalla forza ineluttabile de' tempi. Queſta ragione per quanto è più culta, per quanto guidata dalla ſana logica, dalle delicate diſcuſſioni metafiſiche, dall' ordine e dal calcolo geometrico, ben ſovente può ſervir di guida a ſeparar la luce dalle tenebre, a far conoſcere quante volte ſi allontanarono i Santi Padri dal retto ſentiero per aver ſeguito chi la Filoſofia Platonica, chi l' Ariſtotelica, e chi finanche la Stoica: ſarà conoſcere che non rare volte Filone, Agoſtino, Origene, Euſebio di Ceſarea, Clemente Aleſſandrino, Criſoſtomo, Lattanzio non ſon veramente per altra ragione di ſentimenti oppoſti, che per aver filoſofato ognuno a ſuo modo, e chi ſecondo i principj dell' Accademia, chi del Peripato, e chi dell' Orto, e del Liceo ſulla vecchia e ſulla nuova Legge; ed aver introdotto in ſeno del Criſtianeſimo, ſenza volerlo e ſenza ſaperlo, lo ſpirito di controverſia, di ſetta, e di ſcuola che allor eſiſteva, e ſi propagava in Grecia dai ſofiſti che alterarono, oſcurarono, corruppero le filoſofiche antiche dottri-

ne dall' epoca dell' invaſione de' Romani fino ai tempi di Carneade e di Porfirio.

Se i Giureconſulti ſtudiarono le Antichità Romane, il teſto Giuſtinianeo nel ſuo originale e negl' innumerevoli ſuoi commentatori ; ſe i ſeguaci di Eſculapio vegliarono dì e notte ſul divino Ippocrate, su Galeno, Dioſcoride, Celſo, Teofraſto, e tanti altri che chiamaronſi pur teſti dell' arte medica ; perchè mai gli Eccleſiaſtici non dovrebbero egualmente attingere una più ſacra ed alta dottrina da' ſuoi primitivi limpidiſſimi fonti ? Perchè non conſecrare anch' eſſi ogni cura, ogni ſtudio, ad intender, ad imprimere altamente nella mente e nel cuore la legge fondamentale della quaſi univerſal credenza ? E che mai ſi direbbe di un Giureconſulto che non aveſſe mai almen percorſe le Pandette nel teſto originale ? E che di un medico che non aveſſe mai ſvolte le pagine d' Ippocrate ? Or che diremo di un Miniſtro dell' altare, di un Paſtore de' popoli che non aveſſe affatto letto la Bibbia, o appena percorsa in erronee, indigeſte, comuni edizioni ? Non dovrebbe coſtui vergognarſi della propria ignoranza, non rimaner ſorpreſo e confuſo ad ogni minima difficoltà che gli ſi faceſſe, non cedere la vittoria in punto di tanta importanza, all' acuto, ſebben ragionatore ſofiſta ed incredulo, al Pirroniſta di genio, o di profeſſione ?

I Mi-

I Miniſtri della Riforma di Lutero, e di Calvino, della Confeſſione di Auguſta, e di Ginevra, non ceſſaron mai, e non ceſſano di ſtudiare e di approfondire i ſenſi e le parole della Bibbia: Muniti della più vaſta cognizione non che del latino e del greco, ma di quaſi tutte le lingue orientali, delle ſcienze matematiche, e metafiſiche, apportano in tutte le loro diſcuſſioni un acume, una logica, uno ſpirito di analiſi ſorprendente. Dir Teologo è lo ſteſſo che profondiſſimo filoſofo e letterato nelle Univerſità di Ginevra, Halla, Leiden, Lipſia, Gottinga. Dir tra noi Teologo e lo ſteſſo che dir vaniloquo, borioſo, ſofiſta; perciò fecero tanti proſeliti i primi; perciò tanto terreno a poco a poco han perduto i ſecondi; e non alle ingiurie de' tempi, non alle difficoltà delle circoſtanze, non alle lunghe convulſioni politiche, ma ſibbene alla propria apatia, all' indolenza, all' ignoranza debbon in gran parte tante perdite, e tanta diſperſione del loro gregge in tutta la ſuperficie della terra.

Fuvvi un tempo in cui dir Prete, dir Monaco, dir Veſcovo diſegnava dottrina e ſantità; può dirſi al noſtro ſecolo candidamente lo ſteſſo? Si giunſe a propagar finanche la pernicioſa dottrina, *beati i poveri di ſpirito!* queſto paſſo non altri riguardar poteva, che l' umile artigiano, il laborioſo agricoltore, e non mai l' intero Sacerdozio. Se foſſe ſtato altrimenti, a che ſarebbe mai ſervito quell' in-

finito sciame di Ecclesiastici, che si nutriva a spese di questi poveri di spirito di tutte le società sotto pretesto d' istruirli ? a che le tante ricchezze che ne aveva usurpate, le largizioni continue e l' elemosine che n' esigeva ? Questa dottrina invalse ne' tempi barbari, in tempi di pubblica calamità, di universale abbattimento, e quando gli animi essendo oppressi dal colmo delle sciagure, tendono all' *indifferentismo*, e all' inerzia. Questa medesima non è più di stagione, i governi cercano d' istruire e rischiarare tutte le classi della società, e i Ministri del Culto pubblico dovrebbero i primi dar l' esempio di profittare di questa istruzione, e di cospirare col sommo Imperante a propagarla.

Ben presto scevri da tutte le cure mondane non avranno che a rivolgere tutt' i loro sguardi al Cielo donde discese la loro augusta dottrina, e ai governi, che spargon sopra di essi le loro largizioni e le beneficenze, affinchè l' insegnino e la diffondano con le parole, con l' esempio, e con l' imitazione del Redentore ; sta nelle loro mani, nel loro arbitrio di cadere nell' ultimo avvilimento, o d' innalzarsi alla sublimità della loro vocazione consacrandosi alla meditazione, e all' esercizio del PURO EVANGELO, e all' istruzione morale e religiosa de' popoli. Forse per opera, e per le cure DEL GRANDE sarà richiamata la Chiesa all' unità primitiva .... Quali speranze, quai voti adempiuti, qual' ineffabile avvenire !

La

La Storia Eccleſiaſtica non è meno neceſſaria al Teologo che le antichità e la Storia Romana al Giureconſulto, ſe ſia permeſſo paragonare le ſacre alle profane coſe. E' queſta che gl' inſegna lo ſtato civile, morale, religioſo de' popoli delle diverſe Chieſe nell' epoche diverſe delle diſgrazie e delle proſperità del Criſtianeſimo. E' queſta che lo guida per mano nei labirinti dell' alta antichità ſacra, nello ſpirito, e nei motivi de' Concilj, nell' intelligenza de' Canoni, nella critica delle Pſeudo-decretali, nelle varie vicende del Papato, delle gerarchie, e delle tante variazioni e rivoluzioni della Chieſa. E' queſta, che toccando da vicino la Storia civile delle nazioni, gli fa vedere i rapporti immediati, e i veri limiti impreteribili del Sacerdozio e dell' Imperio; i mali che la falſa politica, e la malintеſa religione cagionarono all' umanità, i torti de' Principi e de' Pontefici, de' Teologi e de' Filoſofi, l'origine di tanti abuſi e della propagazione di tante favole; in ſomma gli farà diſtinguere il dogma dalla diſciplina, la pura e genuina dottrina della Chieſa, dalla falſa ed erronea, le verità eterne dalle inſtabili e capricciоſe opinioni mondane. La lettura dunque di queſta Storia dee riguardarſi come il primo mobile dell' iſtruzione, come il più vaſto pabulo alla curioſità, come la ſcienza più neceſſaria ad un eccleſiaſtico.

Finalmente la Teologia, ſcienza divina e che trat-

ta degli attributi immutabili della Divinità, della ſua immediata influenza nell' univerſo, e ſulle coſe create, de' rapporti particolarmente dell' uomo coll' Eſſere Supremo, de' ſuoi doveri verſo il Creatore del tutto, dell' ordine delle coſe preſenti, dell' immenſità de' tempi, dell' eternità, della vita avvenire, dell' armonia che congiunge tutti gli eſſeri fra loro, dell' immortalità dell' anima, della ſua emigrazione dai corpi; giunge a formare il compimento dell' educazione di un Miniſtro del Santuario. Qual varietà, qual ſublimità d' idee, qual infinito ſpazio a percorrerſi da uom dotato di alta penetrazione, e di quel genio perſeverante e contemplativo, di quel fulgidiſſimo raggio celeſte che ſolo puol eſſerne di ſcorta ſicura e guida nel labirinto di tanto cammino, e nell' immenſità di tante ricerche!

L'abbiam già detto, che profondo filoſofo, letterato inſigne debbon eſſer ſinonimi col nome di Teologo; e ſe tante cognizioni, tanto ſtudio, tanta perſeveranza ſon neceſſarie per ben apprendere qualunque benchè minimo ramo delle cognizioni umane; quante mai non ſe ne richieggono per ben internarſi ne' miſteri delle divine! Vaſta ſuppellettile di letteratura antica e moderna, varietà di lingue, ſaper geometrico per calcolare, ſaper logico per ordinare e diſporre, ſaper metafiſico per diſcutere ed analizzare; ſcienza fiſica per oſſervare e com-

comprendere le ragioni de' fenomeni e delle maraviglie della natura ; ſcienza ſtorica e filologica per internarſi nelle origini degli uomini , delle ſocietà , e nelle cronologie delle diverſe nazioni del mondo; ſcienza morale e civile per diſtinguerne le affezioni , le paſſioni , i rapporti , le cauſe , i fini , la grandezza , la decadenza , le rivoluzioni , la durata , e la morte ; tante e sì varie cognizioni , io dico, ſon neceſſarie a chi aſpira all' auguſto nome di Teologo , e non vuol ſmarrirſi nelle difficoltà di tanta via, non parlare indegnamente della Divinità , non confonderſi nel caos dell' immenſità de' tempi , e degradar se ſteſſo e i proprj ſimili con falſe dottrine , con errori funeſti ed irreparabili .

In Salomone par che le Sacre Carte abbian voluto dipingerne il vero Teologo : Egli era buon Principe e conoſceva tutte le ſcienze neceſſarie a un ſommo Paſtore de' popoli ; egli era uomo dabbene e conoſceva tutt' i diritti e i doveri dell' uomo e del cittadino ; egli era gran Geometra e non ſolo l'armonia de' pianeti , le lor faſi diverſe , la lor influenza ſulle coſe mondane , ma ne calcolava il peſo , il numero , le miſure ; egli era eſpertiſſimo Architetto , ordinava le coſtruzioni delle flotte , delle città , e del più maeſtoſo de' tempj ; egli era Metafiſico ſublime , e profondamente conoſceva tutt' i moti , e le affezioni dell' animo ; Fiſico ſenza pari e ſenza eguale, non ſolo i fenomeni tutti della na-

tura, ma ne distingueva tutti gl' individui, gli anelli della catena che indissolubilmente li congiunge, e conoscéva il nome e le proprietà delle vaste famiglie delle piante dall' umile issopo fino al maestoso cedro del Libano; egli sapea tutte le lingue de' popoli soggetti; i suoi pensieri eran sempre sublimi, le decisioni sempre giuste, avea presenti tutte le cose passate, e prevedeva l' ordine delle cose avvenire: Perciò fu chiamato IL SAPIENTE, perciò si disse aver avuto la scienza infusa, perciò sopra tutt' i doni che nella sua beneficenza accordar può la Divinità ad esseri mortali egli prescelse la Sapienza (1). Vollero sotto questo misterioso velo insegnar le Sacre Carte, che lunghe vigilie, assidúe cure, indefessa applicazione, fervido amor de' proprj simili, fan di mestieri per acquistare la scienza, e che questa non è mai il retaggio dell' uomo corrotto, molle, ozioso, indolente, ma dell' uom penetrato de' proprj doveri, della nobiltà del suo essere, e che aspira ad estendere e sviluppare all' infinito le qualità nella sua mente e nel suo cuore impresse dalla Divinità, per la perfezione del proprio individuo, il vantaggio de' suoi simili, l' onore del genere umano. In ciò consiste la scienza infusa.

Ec-

(1) Lib. III. Regum §. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13. *Ecclesiastes. Lib.* Sapientiæ &c.: nella *Volgata*.

Eccoci al termine dell' iſtruzione ſcientifica , e letteraria elementare : convien rapidamente far cenno degli eſercizj ginnaſtici particolarmente convenienti a queſta numeroſa claſſe di cittadini . Dall' età de' 15 fin ai 21 anni , nel ſeſſennio che durar dovrebbe queſta parte di Pubblica iſtruzione , ſarebbe il tempo il più opportuno , ſenza traſandare gli altri eſercizj di ſopra propoſti trattando dell' iſtruzione primaria , d' intraprendere un corſo teorico-pratico di eſercizj militari . Non è quì neceſſario il dimoſtrare la loro utilità nello ſviluppo delle facoltà fiſiche ed intellettuali della gioventù , non di quale incalcolabil vantaggio divenir potrebbero un giorno per la conſervazione di ſe ſteſſi , per la difeſa della patria . L'eſperienza ha già dimoſtrato, che ſe le nazioni vogliono eſiſtere , conſervare il loro culto , le leggi , le proprietà , quanto vi ha di più ſacro ſulla terra , debbon commettere la lor difeſa nelle mani d' iſtrutti cittadini . Guai a chi ſi fida d' ignara truppa mercenaria , che non ha altro intereſſe per militare , che quello d' eſiſtere , e che nei combattimenti non calcola , non ha in mira , che la propria eſiſtenza , e lo ſpoglio egualmente degli amici che de'nemici . Per quanto generoſo eſſer poſſa ed umano il vincitore » Guai ai vinti! In tutte le guerre antiche e moderne le nazioni imbelli ne han fatta la triſta eſperienza . Imitiamo i Franceſi che in mezzo alla ſteſſa anarchia rivoluzio-

na-

naria, a fronte di tutta l'Europa congiurata a lor danno, degli ultimi sforzi delle più disciplinate milizie del mondo, resistèrono, vinsero, e portarono nei più ardenti, e nei più gelidi climi le lor aquile vittoriose. Vantavansi gli Spartani che le Lacedemoniche spose mai videro il fumo di un campo nemico (1): gran documento di valor militare e di confidenza in se stessi! Alto principio de' prodi! Mai più le Parigine madri vedranno il lampo di bellico fulmine nemico: stanno in lor difesa milioni di figli della patria armati: Che mai più le madri Partenopee impallidiscano al nome solo de' barbari: che una generosa gioventù istruita si eserciti per tempo alle armi, e corra il sentiero della gloria, che le vien indicato ed aperto da un Invitto Monarca, da uno de' più Gran Capitani del nostro secolo.

I premj d'accordarsi ai giovani che maggior fervore, maggior impegno avessero dimostrato nel percorrer lo stadio dell'Istruzione elementare, esser dovrebbero proporzionati agli studj ed agli esercizj che ne formano il principale oggetto; raccolte di libri elementari, classici autori elegantemente impressi, medaglie, nomi de' più valenti in pubblico luogo in lamine di bronzo sculti, poesie, orazioni encomiastiche; sarebbero le laudi, e le ricompense più

(1) Plutarco *in Agesilao, & in Pelopida.*

più degne dell' applicazione e della virtù. Quali ſempliciſſimi mezzi per ottenere prodigioſi effetti! Si ecciti il punto di onore, ſi rideſti il ſopito amore di gloria, e non mancheranno alla patria nè guerrieri, nè veri cittadini, nè ſapienti.

Per eccitar vieppiù l' emulazione ed il punto d' onore degli alunni, al ſortir de' Licei provinciali, una concorde deputazione de' profeſſori aggiunger dovrebbe in piedi del *licenziato*, 1 ſufficientemente iſtrutto, 2 bene iſtrutto, 3 iſtruttiſſimo. Quelli della prima claſſe non dovrebbero riportare alcun premio; quelli della ſeconda l' intero corſo de' libri elementari del Liceo, ed una medaglia di bronzo con analoga leggenda; e quelli della terza i medeſimi libri con una medaglia di argento.

Uno o due giorni dell' anno, e forſe potrebbe convenevolmente traſceglierſene uno della prima ſettimana dell' apertura del Liceo nel cominciamento dell' anno ſcolaſtico, conſecrarſi dovrebbe all' eſame generale degli alunni onde munirli delle riſpettive fedi di *licenziato*; quelli che non aveſſero moſtrato baſtante impegno per lo ſtudio, non aveſſero dati ſicuri pegni di buona condotta, di morale, di coſtumi, ſarebbero in pena privi del *licenziato*, laſciando però ai medeſimi la libertà di riprendere i loro ſtudj, di emendarſi, e d' iſtruirſi; mentre i ſufficientemente iſtrutti, i bene iſtrutti, gl' iſtruttiſſimi, riceverebbero in forma

ſo-

ſolenne i riſpettivi premj, e le ſedi del *licenziato*.

Il giorno della diſtribuzione de' premj eſſer dovrebbe memorando e ſolenne. I Profeſſori in corpo, i Direttori del Liceo, le Magiſtrature del luogo dovrebbero intervenire ad onorare colla lor preſenza la ſtudioſa gioventù, e viemaggiormente infiammarla dell' amor della gloria. Gli alunni emeriti dovrebbero eſſer collocati in luogo diſtinto, ed eſpoſti all' ammirazione ed agli applauſi del pubblico. Quindi in buon ordine diſpoſti, e dai magiſtrati, e dai profeſſori accompagnati recarſi al Tempio a render grazie all' Altiſſimo, ed aſcoltar quivi analoga orazione pronunciata da eloquente, e dotto profeſſore; mentre poſteriormente ſi canterebbero, e ſi diſtribuirebbero inni, e canzoni adatte alle qualità delle perſone, ai particolari loro progreſſi, ed alla ſolennità del giorno. Uno degli alunni riſponder dovrebbe brevemente all' orazione del profeſſore, e quindi affiggerſi i nomi de' più degni in evidente lamina di bronzo in sublime luogo del Liceo, e ricominciar finalmente gli eſercizj del nuovo anno ſcolaſtico.

Avendo ormai percorſa tutta la carriera degli ſtudj primarj ed elementari, dimoſtrata l' indiſſolubil loro catena, il neſſo, il metodo, il vantaggio che ne riſulterebbe nell' intera ſocietà; paſſiam quindi a trattare coſe maggiori, interniamoci nel ſublime delle ſcienze, onde completare la Pubblica iſtruzio-

zione ſcientifica e letteraria , e formar per mezzo di ben' inteſe iſtituzioni , utili cittadini ed iſtrutti , per l' intereſſe della nazione , e per la gloria della patria .

CAPO IX.

Introduzione all' iſtruzione traſcendente.

Eccone gradatamente pervenuti all' *Iſtruzione Traſcendente*, a quella che deve perfezionare e dar compimento al corſo degli ſtudj pubblici in ogni genere, e formar i Profeſſori per i Licei, le Univerſità, le Scuole ſpeciali, e i membri della Real Accademia, oſſia dell' Inſtituto nazionale delle ſcienze e delle lettere: apportiamo, s' è poſſibile, in queſta più vaſta ed intereſſante materia l' iſteſſo metodo di ordine, di conneſſione, e di chiarezza, e facciam voti che i noſtri ſforzi ſiano coronati dal ſucceſſo, e che il Governo generoſamente arrida a chi ſcrivendo queſte pagine non ebbe altro in mira che l' Iſtruzione generale de' proprj concittadini, l' incremento delle ſcienze, e l' utile pubblico.

L' educazione traſcendente ſcientifica e letteraria è quella che inſegna tutt' i rami delle ſcienze in tutta la loro eſtenſione fino alle ultime ſcoverte d' ogni genere che ſianſi fatte nelle medeſime: Ella non è altro, ſiccome è faciliſſimo ad avvederſene, che l' ampliazione e la perfezione degli ſtudj elementari, non è che il compimento del grande edi-

fizio,

fizio, come quelli ne ſono il principio e la baſe fondamentale. Il numero quindi de' profeſſori debb' eſſer maggiore, ſecondo le maggiori diviſioni delle ſcienze, le materie debbon eſſere con maggior eſtenſione trattate, diſcuſſe, e i libri che le inſegnano eſſer compoſti con più alte vedute, tendere a più alto fine, e formar inſieme, per quanto ſi può, un ſiſtema completo di ſtudj enciclopedici.

Gli elementi di una parte qualunque delle ſcienze differiſcon dunque eſſenzialmente dai trattati: gli elementi non inſegnano che le prime indiſpenſabili nozioni delle medeſime; i trattati le ſviluppano in tutta la loro eſtenſione, le riguardano in tutti gli aſpetti, le conducono fino a quanto ſi sa di più certo, ſi è dimoſtrato di più evidente nell' epoca in cui ſi ſcrive; gli elementi, per dir così, non fanno che indicar la più ſicura via onde ſi perviene alla ſcuola di Minerva, guidano appena alle prime balze del Parnaſo, mentre i trattati ne conducono alle più alte cime, e ne aprono l' auguſto tempio della Gloria.

Se gli elementi delle ſcienze, ſiccome abbiam di ſopra indicato, debbono e meritan di eſſer ſcritti da uomini ſommi ed eſperti, non è minore la difficoltà che reſta a ſuperarſi, maggiore il genio e il ſapere che ſi richiede per comporne completi trattati, ed offerire al pubblico un corſo di libri claſſici da riguardarſi come l' arca conſervatrice dello ſcibile umano.

mano . Mentre ne' medeſimi la ſcienza debb' eſſere ſviluppata nella ſua maggiore eſtenſione , e niente di quel che ſi sa in tale o tal altra materia debb' eſſer omeſſo , debb' eſſere egualmente coll' iſteſſo ſcrupolo ed eſattezza indicato ciò che ſi deſidera , ciò che è ignoto , e fin rintracciar la via per ſcoprirlo e di riempierne per quanto è poſſibile le lacune . Quì la brevità è tanto più neceſſaria quanto più ampia è la materia ; quì un moderato laconiſmo , invece di nuocere giova alla ſcienza , aguzza l' ingegno , accreſce la curioſità , e lo ſpirito di ricerca e d' invenzione ; quì le teorie già ſtabilite debbono eſſere eſpoſte in guiſa , che ſi apra un vaſto campo ad emendarle e perfezionarle , mentre giudizioſamente ſi allontani il pirroniſmo , ſi moderi l' intemperanza d' innovare , e il troppo ardito volo dell' immaginazione ; il metodo debb' eſſere più eſatto , più metafiſico , le idee compleſſe eſpoſte con linguaggio più filoſofico , l' evidenza eſſer portata all' ultimo grado , ed il probabile fino ai più vicini limiti dell' evidenza .

Sebbene debba evitarſi l' oſcurità , nulladimeno non debbon eſſer tedioſamente eſpoſte tutte le idee intermedie ed elementari ; non per ſalti , ma con rapido ininterrotto corſo deve giungerſi alla meta : Senza ciò un trattato di ſcienza qualunque diverrebbe nojoſo , interminabile ; gli ſtudioſi niente farebbero da ſe medeſimi , ſi avvezzerebbero a ſeguir ſer-

ſeguir ſervilmente la lettera del libro, la voce del maeſtro, mentre nell'educazione traſcendente, non più diſcepoli timidi e modeſti, ma formar ſi debbono penſatori indipendenti, e ben preſto capaci d'inſegnare quanto apprendono.

Non abbiamo che una Enciclopedia alfabetica, e una Enciclopedia metodica; nella prima la maſſima parte del ſapere umano rattrovaſi ſparſa in un ſolo dizionario; nella ſeconda in tanti particolari dizionarj quanti ſono i principali rami dell'albero delle ſcienze. L'uno e l'altro lavoro, gloria eterna del nome Franceſe, non ſerve che alla curioſità de' meno iſtrutti, o di repertorio ai già iniziati ne' miſteri di Sofia: L'uno e l'altro ſono un gran magazzino, un depoſito di cognizioni univerſali, ma non poſſono ſervire di teſto all'inſegnamento delle ſcienze.

Uomini di alto ſapere forniti han però raccolto in tanti altri particolari dizionarj, come di matematiche, di fiſica, di chimica, di belle arti, di ſtoria, di antichità, di legislazione, di economia, di commercio ec. (1) maggior cumulo di cognizio-

m ni;

(1) Sono fra queſti da diſtinguerſi quello di Belle arti di *Millin*, di Storia Naturale di *Lacepede*, *Cadet*, *Sonnini*, *Hauy*, *Berthollet ec.* Quello di Fiſica di *Briſſon*, *Sigaud de la Fonde ec.* gli Annali di Chimica, che formano un Enciclopedia in queſta materia; il Dizionario di Legislazione univerſale di *Felice*; i diverſi d'arti, e meſtieri compilati da uomini rinomatiſſimi; d'Agricoltura di *Rozier* ultimamente completato da una ſocietà di agronomi ec.

ni; queſti dizionarj diverſi poſſono egualmente eſſere di non mediocre utilità per uomini già formati, ma poco o nulla ſervir poſſono a una metodica Iſtruzione pubblica, non formando corpo di trattati, e mancando dell' indiſſolubil neſſo che richiedeſi a diſporre ſcientificamente e con ordine le diverſe materie: Oſerò dirlo! L' Europa in mezzo a tanta luce del ſecolo, in mezzo a tanto cumulo di libri d'ogni genere, ha pochiſſimi trattati completi delle ſcienze e delle lettere; e ſe ne ha pure taluni, queſti appartengono a varie nazioni, varie di coltura, di lingua, di genio; ſon ſcritti d'autori sì oppoſti di metodo, di principj e di ſiſtemi, che volendoſi accoppiarli inſieme non giungerebber mai a formar quella ſeguela d' idee, quella continua ininterrotta catena che fra di loro uniſce le ſcienze tutte; ma sì bene una ſpecie di moſaico mal architettato, verſicolore, e difforme, ſenza diſegno e ſenz'oggetto, ſenz' aſſieme e ſenza combinazione ragionevole di materiali e di forme.

E' ben vero che nelle più celebri Univerſità di Europa non pochi illuſtri profeſſori o ſervonſi per teſto di opere giuſtamente chiare e famoſe, o de' proprj manoſcritti. Ma queſte opere ſempre iſolate dal reſto della catena dell' inſegnamento, mai giungono a formare quell' Enciclopedico neſſo, quell' unità che da noi ſi deſidera. In quanto ai manoſcritti generalmente dirſi poſſono ſemplici ricordi, e an-

e annotazioni di profeſſori, opere abbozzate e incomplete; giacchè ſe foſſe altrimenti avrebbero da gran tempo veduta la luce delle ſtampe, e ſarebber più cogniti nel mondo filoſofico e letterario: Altronde, i profeſſori in queſti manoſcritti comunemente altro non fanno che inſegnare il lor particolar ſiſtema poco profondamente diſcuſſo e meno contraddetto; perchè è proprio delle opere autografe il non eſſer mai ſoggette al vaglio della pubblica cenſura, ed è connaturale alla modeſtia de' diſcepoli di non andar troppo ſcrupuloſamente diſcutendo le opinioni de' loro maeſtri. A tutto ciò ſi aggiunga, che i profeſſori i quali ſervonſi di manoſcritti, ſon ſoliti d' involger nel velo del miſtero la loro dottrina, farne un impenetrabile arcano, in maniera che col tempo ſi ſtabiliſce tra diſcepoli e maeſtri una tacita convenzione in forza della quale i primi ſon riguardati come infallibili, come i ſapienti per eccellenza, e i ſecondi come ſilenzioſi ammiratori dell' infallibilità del metodo arcano.

Fu l' Univerſità di Gottinga, quaſi per mezzo ſecolo, riguardata in Europa come l' oracolo del vero ſapere. Era invalſa l' opinione che l' aver ſtudiato in Gottinga, era lo ſteſſo ch' eſſer diventato uno del numero de' ſapienti; ed invero in quella celebre Univerſità niente rimaneva a deſiderare per la ſcelta, la rinomata, e il numero de' profeſſori, per la moltitudine, e l' alto rango degli alunni,

per la ben ideata diviſione dell' intero corſo delle ſcienze, per i muſei, le macchine, le biblioteche, e quant' altro può aggiunger ſtimolo alla dotta curioſità, e facilità al più vivo deſiderio di ſapere (1). Con tutto ciò poche opere claſſiche ſervivan di teſto ai Profeſſori, la maggior parte inſegnavano ſecondo i proprj manoſcritti, nè s' eran mai potuti combinare inſieme onde dar alla luce un metodico corpo di ſcienze, perchè meglio concatenato ed agevol foſſe il paſſaggio dallo ſtudio di una facoltà all' altra, e tutte inſieme aveſſer formato un ſiſtema generale d' iſtruzione traſcendente, e di libri claſſici da ſervir per teſto o per modello. In tal guiſa, quello che inſegnava Letteratura niuna cura prendevaſi del profeſſore, che inſegnar dovea Filoſofia; nè queſti badava al Profeſſore di Fiſica, o di Matematica; ognuno ſeguiva iſolatamente il ſuo corſo, ognuno in materia di Politica, di Legiſlazione, e ſopratutto di Morale e di Metafiſica profeſſava un particolar ſiſtema, e per conſeguenza inſegnava la ſua particolar dottrina. Così non eraſi ottenuto tutto il bene, non ſi eran veduti quei rapidi pro-

(1) I figli del Re d' Inghilterra, il principe di Baviera, diverſi principi della caſa di Saſſonia, e di altre principeſche di Germania, ſtudiarono in queſta Univerſità: non parlo della rinomata giuſtamente acquiſtataſi dai profeſſori *Heyne*, *Martens*, *Harles*, *Bulbe*, *Reiske*, *Mitſcherlik*, *Herder*, *Blumenbach*, e da tanti altri che ſon paſſati alle Univerſità di Moſcou, Wilna ec. o che ancora adornano l'Univerſità di Gottinga.

progreſſi ch' eranſi ſperati da sì grandioſa iſtituzione, e rimangon ancor deluſe le ſperanze de' veri filoſofi.

I Profeſſori delle Scuole Normali in Francia furono i primi a ſentir queſta verità, ed a combinarſi inſieme, onde de' diverſi trattati di ſcienze che profeſſavano ſi componeſſe un tutto ben organizzato. Gl' illuſtri autori che compoſero *il Corſo di lezioni Normali*, per dir così, tumultuariamente, in mezzo alle diſſensioni civili, e all' agonia del corpo ſociale, fecero in breve ſpazio di tempo un paſſo giganteſco verſo la concatenazione ed unità dell' inſegnamento, e ſi meritaron per ſempre i primi onori ed il più diſtinto rango fra quelli, che impiegarono le loro cure, e gli ſtudj al miglioramento della Pubblica iſtruzione. Ma non so per qual dura fatalità laſciaron la grand' opera incompleta, non giunſero a darle tutto lo ſviluppo che meritava, e non fecero che indicare il buon metodo ſenza perfezionarlo: Queſto lavoro enciclopedico gittò nulladimeno i più ſolidi fondamenti del ſapere univerſale, e non meno degli Enciclopediſti, gli autori del *Corſo-normale* poſſono a ragion vantarſi d' aver ampliato il demanio delle ſcienze.

Se tutti ſi foſſero di nuovo combinati inſieme, ed aveſſero ſotto la protezione di un Governo ſi riſchiarato e liberale perfezionato il grand' edifizio,

poco o nulla in queſto momento ne reſterebbe a deſiderare , poco o nulla ad aggiungere. Ma per imprevedute circoſtanze altri più non penſarono a continuare il loro travaglio , altri lo differirono , e non rimaſero alla dotta Europa , che i deſiderj , e le ſperanze (1). Comunque ſiaſi non manchiamo di opere claſſiche da ſervir per modello a chi applicar ſi voleſſe a comporre trattati di ſcienze, abbiamo l' intero corſo di ſcienze chimiche di Fourcroy , la Mecanica analitica di Lagrange , la Mecanica celeſte di Laplace tra Franceſi ; il trattato di Algebra di Paoli , di Trigonometria di Cagnoli , e di Elettricità di Volta tra gl' Italiani ; la Teoria delle belle arti di Sultzer , il Corſo diplomatico di Martens tra Tedeſchi ; la Ricchezza delle nazioni di Smith , la Morale di Ferguſſon e di Hutkinſon , e la Fiſica del noſtro Cavallo fra gl' Ingleſi ; mentre

(1) Avevamo cominciato a tradurre in Italiano il *Corſo normale* con aggiunte ed annotazioni , in Milano , quando per varie cauſe ſe ne diſperſero i traduttori , e gli Auſtro-Ruſſi diſtruſſero con la *Stamperia de' patrioti d' Italia* il frutto delle loro fatiche. Queſto corſo incompleto è ſtato però riſtampato in Francia in 13. vol. in ottavo, con l'aggiunta di due volumi , che contengono *l' Expoſition du ſiſteme du Monde par Laplace* . *Lagrange* ha dato pure ſeparatamente il trattato delle *Funzioni Analitiche* ; *Sicard* la ſua Grammatica, *Hauy* la Fiſica, *Biot* l' Aſtronomia; niuno però ha continuato il travaglio del *Daubenton* ſulla Storia Narurale ; manca quello di Storia affidato a *Volney*, di Economia politica a *Vandremonde*, di Metafiſica a *Garat*, di cui ſi aſpetta con impazienza un travaglio completo ſu queſta materia.

tre le opere immortali di Buffon, d' Alembert, Condorcet, Lacepede, Cuvier, Morgagni, Riccati, Brunacci, Spallanzani, Simpſon, Harvey, Johnſon, Stewart, Moſer, Herder, Kant poſſono offrire immenſi e ſcelti materiali all' ulterior compoſizione de' libri claſſici.

Dopo aver generalmente eſpoſte le teorie, ſcendiamo alla pratica, paſſiamo alla particolare organizzazione delle Univerſità.

Almen due Univerſità ſarebbero aſſolutamente neceſſarie nel Regno di Napoli, ed una in quello di Sicilia: per quella d'aggiungersi al Regno di Napoli dovrebbe eſſere ſtabilita in una Città centrale onde tutti gli ſtudioſi facilmente poteſſero attinger la ſcienza da vicine ſorgenti. Parimenti non dovrebbero eſſer Univerſità la dove ſon Licei, per diffondere, e diſtribuire egualmente i doni della beneficenza del Governo ſu tutte le Città, e tutte le Provincie. Abbiam deſtinata per le Provincie particolarmente un' Univerſità, perchè di breve vedremo quanti altri vantaggi, e quante altre ſorgenti d' iſtruzione rimangono alla Capitale, e perchè poſſano una volta riſorgere nelle troppo neglette Città ſecondarie del Regno le famoſe ſcuole di Lettere e di Filoſofia, che tanto le reſero rinomate ed illuſtri nella noſtra Storia. Altronde le muſe aman la pace, la ſolitudine, gli ameni receſſi, e il ſacro melanconico ſilenzio delle ſelve, amano la bella

natura, i pittoreſchi ſiti, i reconditi paſſeggi atti non meno alla concentrazione de' penſieri, e delle idee, che all'eſpanſione della fantaſia, e dell'imaginazione; ſon geloſe vergini, avide ſempre di eſſer eſcluſivamente adorate, e niegan ritroſe i doni loro ai profani, e malfidi miniſtri del loro culto (1).

Ogni Univerſità dovrebbe avere ventiſei Cattedre. Rimontando alla da noi ſtabilita diviſione per le ſcuole elementari, le medeſime cattedre eſſer dovrebbero le ſeguenti.

1. di Grammatica Filoſofica, e Letteratura Italiana.
1. di Letteratura Latina, ed Antichità.
1. di Letteratura Greca, ed Antichità.
2. di Lingue Orientali, ed Antichità.
1. di Matematica Sintetica.
1. di Matematica Analitica.
1. di Calcolo ſublime.
1. di Aſtronomia.
1. di Geografia, e Storia Generale.
1. di Matematiche applicate.
1. di Agricoltura,
1. di Storia Naturale.
1. di Fiſica Sperimentale.

1. di

(1) Col tempo, ed in migliori circoſtanze potrebbe ſtabilirſi una terza Univerſità parimenti nelle provincie del Regno. L'Olanda che non conta più di due milioni di Abitanti ne avea cinque, e più di dieci il ſolo nord della Germania.

1. di Anatomia propria e comparata.
1. di Fiſiologia.
1. di Medicina Teorica.
1. di Clinica e Medicina pratica.
1. di Chimica.
1. di Filoſofia, o Alta Metafiſica.
1. di Diritto Naturale e delle Genti.
1. di Economia Civile, Commercio, e Statiſtica.
1. di Diritto Romano.
1. di Diritto Patrio.
1. di Legislazione Univerſale.
1. di Diplomatica.

L' Univerſità comodamente ſi dividerebbe nelle Facoltà Letteraria, Filoſofica, Legislativa, e Medica; ogni facoltà potrebbe avere, per turno, annualmente per preſidente un profeſſore primario ſotto la cui direzione terrebbe le ſue particolari ſeſſioni; mentre il Decano preſiederebbe annualmente le ſeſſioni dell' intera Univerſità. All' Univerſità dovrebbero aggiungerſi un Segretario, ed un Bibliotecario, l' uno per tenere la corriſpondenza, l'altro per aver cura della biblioteca ſotto la direzione di quattro profeſſori delle quattro facoltà coi quali dovrebbe intenderſela per l' ordine della Biblioteca medeſima, e per l' acquiſto di nuovi libri, manoſcritti ec. Nelle Univerſità non dovrebbero ammetterſi che *i licenziati* de' Licei provin-

vinciali, o quelli che voleſſero ſubire l'eſame elementare neceſſario al paſſaggio agli ſtudj traſcendenti: ma in qualunque caſo, in ogni aſpirante dovrebbero richiederſi, oltre la cognizione degli elementi della ſcienza che voleſſe ſtudiare in grande, indiſpenſabilmente quelli di Letteratura italiana, latina, e greca, di Geometria, di Logica, e Metafiſica, ſenza de' quali è impoſſibile il far conſiderevoli progreſſi in ogni qualſiaſi ramo delle ſcienze.

Più particolarmente poi, per gli aſpiranti delle diverſe facoltà, dovrebbero richiederſi le ſeguenti cognizioni analoghe e neceſſarie a ben imprendere lo ſtudio profondo di ognuna delle medeſime; p. e. un aſpirante della facoltà Letteraria dovrebbe conoſcere gli elementi di Matematiche, di Fiſica, di Logica e Metafiſica; uno di Medicina, le ſteſſe cognizioni elementari, più quelle di Chimica e di Storia naturale; uno di Filoſofia, oltre gli elementi analoghi, quelli particolarmente di Letteratura italiana, greca, e latina; uno di Legislazione, gli elementi medeſimi, più la cognizione delle Matematiche, del Diritto di natura e delle genti, dell' Economia politica. In tal guiſa non ſi troverebbero preteſi filologi, ſtorici, poeti, digiuni d' ogni cognizione che potrebbe abbellire le loro produzioni, miſerabili pedanti e parolai ſenza diſcernimento, corruttori del guſto; non medici ignari di quanto forma il materiale della loro ſcienza, privi di raziocinio, de-

deſtituti dello ſpirito di oſſervazione, ed incapaci di diſtinguere l' influenza reciproca del fiſico e del morale dell' uomo; non matematici, aſtronomi, fiſici privi d' ogni altra iſtruzione, ſcrittori ineleganti, eſtranei a tutto ciò che non è calcolo, non è fatto, ed eſperimento; non legulei affatto ignari del buon metodo di ragionare, incapaci di penetrare nei più aſcoſi receſſi del cuore umano, nello ſpirito delle leggi, nei motivi de' legislatori e nei veri principj d' ogni ben ordinata legislazione.

Le ragioni medeſime che abbiamo eſpoſte per far conoſcere i motivi per cui abbiam ridotti a undici i profeſſori de' Licei, dimoſtrandone nel tempo ſteſſo la ragionevol concatenazione delle diverſe cattedre; poſſon valere egualmente per la diviſione e concatenazione adottata per le Univerſità. Ognun vede che ne' Licei non trattandoſi che di elementi di ſcienze biſognava comprender molto in breviſſimi limiti, e che nelle Univerſità le ſcienze ſteſſe dovendo trattarſi nella loro maggiore eſtenſione, faceva di meſtieri vieppiù dividere e ſuddividere l'inſegnamento delle diverſe facoltà, onde dai ſemplici elementi paſſare ai trattati completi delle medeſime; perciò i libri deſtinati ad uſo de' Licei, elementari, e quelli ad uſo delle Univerſità abbiam chiamati libri claſſici; rimangono a farſi alcune generali oſſervazioni prima di progredire ulteriormente in queſta intereſſantiſſima materia.

Al-

Alla Letteratura italiana abbiamo aggiunta la Grammatica filoſofica della noſtra lingua. Non baſta ad uom che voglia far progreſſi nella letteratura di una lingua qualunque, di conoſcer le regole generali della medeſima: biſogna ſaperne le origini, i progreſſi, le alterazioni, il decadimento, la forza, e la ſituazione delle particelle, l'armonia dell'accoppiamento, i tropi, i ſenſi figurati, le ragioni della ſintaſſi, gli epiteti, i ſinonimi, le loro ſignificazioni riſpettive, il lor uſo ed abuſo, la delicatezza dell'appoſizione, le picciole diſtinzioni, diciam così, le ombre che ne variano il ſenſo, che ne accreſcono o diminuiſcono la forza, il compleſſo de' periodi, e la compoſizione dell'intero diſcorſo: biſogna della Grammatica formarne una Logica, una Metafiſica: la prima ne inſegna i principj, l'ordine, la diſpoſizione de' vocaboli, la ſeconda il lor vero ſignificato intrinſeco nè più nè meno di quello che loro attribuir deve il più fino diſcernimento, e che diſatti lor venne attribuito dagli ſcrittori più celebri, e padri della lingua, poeti, oratori, filoſofi: Ed ambe di accordo concorrono a dar ragione de' principj sui quali venne fondata queſta Grammatica, come dalle idee più ſemplici ſi progredì alle più compleſſe, come primieramente i ſegni, quindi i geroglifici, finalmente l'accoppiamento delle lettere formano le parole; come le parole eſſendo tante note per ajutar la memoria,

e per

e per rappreſentare alla mente le idee delle coſe, queſte ſi compoſero ed aumentarono a proporzione delle idee; come i ſemplici nomi non indicando che le coſe individualmente quali erano, queſti ſi moltiplicarono all' infinito a ſeconda della ſcoperta delle loro proprietà e degli attributi; come talvolta invece dei nomi, per evitare le lunghe e faſtidioſe repetizioni, le dubbiezze, le oſcurità, s' introduſſero i pronomi; come per indicar le tre azioni attiva, paſſiva, intranſitiva, il modo, il tempo, le circoſtanze di queſt' azione da noi nelle coſe eſterne, dalle coſe eſterne in noi, e talvolta eſcluſivamente in noi medeſimi, nacque l' uſo de' verbi; come s' introduſſe l' avverbio preſſo a poco per le iſteſſe ragioni onde s' introduſſe il pronome per aumentare la chiarezza, la forza, la preciſione della fraſe e del periodo; e il participio così detto dal ſuo partecipare del nome e del verbo, per indicare l' unione inſieme della coſa, e dell' azione o paſſione, o ſtato intranſitivo della coſa ed azione medeſima; e finalmente le propoſizioni che aggiungon forza ai nomi ed ai verbi, ne indicano le circoſtanze, determinano le cagioni, ſtabiliſcono i rapporti; e le interjezioni e congiunzioni che ligano, ſeparano, abbelliſcono, perfezionano il compleſſo dell' intera orazione.

Conoſciuto il motivo de' rapporti de' ſegni, delle loro diſtinzioni, delle loro congiunzioni, è ben facile

di

di conoſcere ancora i motivi della ſintaſſi, la quale indica il metodo e la ragione del metodo e dell' ordine del diſcorſo. Analizzando la medeſima più particolarmente la diſpoſizione e gli accidenti delle parole, ne ammaeſtra della ragion per cui tal inciſo, tal fraſe, tal periodo ſono così conformati e non altrimenti; in qual maniera debba determinarſi ed indicarſi il caſo, il genere delle coſe, delle perſone, il numero, la qualità, gli accidenti, le lor concordanze e le diſcordanze, i loro rapporti, e la conneſſione, il reggimento e la qualità de' caſi, i ſenſi regolari, figurati, i modi ſemplici, compoſti, metaforici del ragionare, gl' incrementi, le diminuzioni, le comparazioni in ogni genere e in ogni ſenſo, le correlazioni delle coſe con le perſone, delle azioni cogli accidenti, il compleſſo inſomma, e l'ordine teorico del diſcorſo.

I grammatici ordinariamente ſenza approfondire la materia non fanno che copiarſi l' un l'altro e non intendon ſovente la ragione di quel che dicono. Quindi tanta diſcordanza fra loro, e tante ozioſe conteſe, quindi lo ſterile oſcuro-pedantiſmo. Fu queſto che giunſe a bandir Filoſofia dalla Grammatica, mentre in altri tempi Ariſtotile, Iſocrate, Varrone, Tullio, Catone, e Ceſare iſteſſo non isdegna vano la gloria di eſſer riputati ſommi Grammatici; fu queſto che arreſtò i progreſſi delle lingue, la confezione, l' ampliazione de' dizionarj, e pre-

preteſe nella ſua meſchinità e riſtrettezza di ſpirito impedir i progreſſi dell' Italiana favella, e negar fino i vocaboli alle nuove idee, e alle nuove ſcoverte. Se vuolſi avere un dizionario filoſofico della noſtra, come di ogni altra lingua, biſognerà cominciare dal comporre una filoſofica Grammatica, e queſta non è altro, come abbiam già detto, che pura Logica e Metafiſica applicata alla ſcienza de' ſegni, dell' idee, e quindi all' ordine e alla compoſizione del diſcorſo.

Dopo i Greci, i Latini, e gli antichi Italiani ſono i Franceſi che ſonſi viemaggiormente occupati di queſta parte integrante di tutte le ſcienze: ſono a ragione celebri fra loro, e in tutta l' Europa Dumarſais, Sicard, Tracy. Ma diraſſi, prima di queſti valentuomini non ſi era ben ſcritto in Italia, ed Oltremonti? Non avevamo già le opere di Boccaccio, Caſa, Bembo, Guicciardini, Machiavelli, Dante, Petrarca, Arioſto, Taſſo, Boſſuet Nicole, Paſcal, d' Arnaud, Fenelon, Corneille, Moliere, Racine, Buffon, Voltaire ec.? Ma queſti nelle Grammatiche filoſofiche degli antichi, nei loro ſcritti immortali, nelle lor opere di genio, avevano ſtudiato la riſpettiva lingua; queſto ſtudio era lor coſtato immenſe vigilie, ricerche, rifleſſioni; dai fatti avevan tratti gli argomenti, dai modelli i ritratti; mentre da noi ſi ricerca di ſtabilire per principj, ciò che in tanti volumi rattrovaſi ſparſo, di rac-

raccogliere in un ſol quadro il vero, il bello, e render a ognuno men lungo, e più facile l' acceſſo allo ſtudio dell' alta letteratura.

Nelle Univerſità abbiamo introdotta una cattedra di Matematica ſintetica, con ciò non vogliamo intendere di ripetere gli elementi di Geometria piana e ſolida, di trigometria piana e sferica, e di ſezioni coniche pur ſinteticamente trattate; ma bensì la Geometria ridotta a pochi quadri ſinoptici, in ognuno de' quali filoſoficamente ed a colpo d' occhio veniſſe eſpoſta la teoria d' ognuna delle figure piane e ſolide col più rigoroſo metodo, e con la più immediata conneſſione, e facendo uſo dal bel principio, come il tentò l' Illuſtre Clairaut, del metodo di *continuità*; per eſempio la teoria de' triangoli, baſe di tutte le ſcienze matematiche, potrebb' eſſere eſpoſta a colpo d'occhio, e dimoſtrarſene la geneſi, le proprietà, i rapporti nelle loro qualità di acutangoli, rettangoli, ottunſangoli; e quì, eſſendo già cognita agli ſtudioſi la teoria delle ragioni e proporzioni, applicarla parimenti alle ſimilitudini de' triangoli medeſimi: in un ſol quadro ſinoptico potrebbonſi ſviluppare tutte le proprietà del triangolo in generale, in un altro tutte quelle che competono a ciaſcuna delle ſue tre diviſioni; in un terzo tutt' i rapporti di ſimilitudini e diſſimilitudini, e per conſeguenza di ragione, e proporzione.

Tut-

Tutte le figure piane compreſe da linee rette ſon generate dalle tre indicate ſpecie di triangoli, o da due dell' iſteſſo genere, o da due o tre di genere diverſo. Quindi anche la teoria delle figure piane terminate da linee rette potrebbe facilmente ridurſi a tre quadri ſinoptici: nel primo dimoſtrando le proprietà di tutte le figure compoſte di un ſolo genere di triangoli, nel ſecondo di quelle compoſte di due, e nell' ultimo delle rimanenti compoſte di tre triangoli dell'iſteſſo o di genere differente. Il cerchio ſi conſidera anch' eſſo come compoſto di più triangoli; coll' iſteſſo metodo potrebbe dimoſtrarſene in un ſol quadro l' intera teoria. Siccome i quadrati, i rettangoli, i rombi, romboidi, trapezj, e poligoni tutti ſon compoſti di triangoli, e ſiccome tutt' i ſolidi ſon generati, terminati, o poſſon conſiderarſi terminati dalle deſcritte figure piane, ne riſulterebbe che la teoria de' triangoli ſervirebbe a dimoſtrare le proprietà delle ſuperficie di tutti i ſolidi, e de' loro reciproci rapporti; e quella delle più ſemplici piramidi terminate in ogni ſenſo da triangoli ſervir a determinar la miſura e le proporzioni delle loro riſpettive ſolidità.

Il cerchio, come ſi è detto, compoſto di triangoli infinitamente piccioli, e la ſfera d' infinite piramidi, potrebbero darne con lo ſviluppo progreſſivo delle loro proprietà, con iſtabilirne la teoria, un corſo di quadri ſinoptici in rapporto alla Trigonometria

piana e sferica, secondo con successo il pratico Cristiano Wolfio fra i geometri dello scorso secolo, e il celebre Cagnoli fra i moderni. Dal cerchio istesso sommi antichi e moderni Geometri ritrassero la genesi e la teoria non solo delle sezioni coniche, ma benanche di altre curve di superior grado, come può vedersi nelle opere di Archimede, Teodosio, Wallis, Grandi, Boskvvick; metodo semplicissimo, metodo di *continuità* che potrebbe viemaggiormente estendersi, quando si volessero impiegar l' opera e lo studio a rischiararne la teoria, e produrlo, per quanto è possibile, fino alle curve a doppia curvatura. Dalla sfera similmente potrebbe accorto ed esperimentato geometra ritrar la genesi e la teoria de' sferoidi con l' istesso metodo che dal cerchio si sarebbe fatto passaggio alle sezioni coniche, ed alle altre curve trascendenti; in guisa che il triangolo ed il cerchio, la piramide e la sfera servissero di base all' intera teoria di Geometria sintetica, della quale si desidera ancora un metodico, regolare, e completo trattato. Finalmente, dal passaggio delle figure rettilinee alle curvilinee, de' solidi terminati da superficie piane a quelli terminati da curve o da superficie miste, dal passaggio di una curva ad un' altra, e da un solido ad altro solido, si potrebbe dar l'idea della Geometria dell' infinito e completare il metodo di *esaustione*. Dovrebbe dar compimento all'opera un trattato

tato di Geometria descrittiva onde ampliare il metodo della rappresentazione delle figure in piano, accrescere il demanio de' problemi di sito e posizione, la teoria de' luoghi geometrici, l' applicazione al taglio de' solidi, insistendo sempre alle bellissime scoperte di Monge, Lacroix, e Mascheroni nel suo interessantissimo trattato della *Geometria del Compasso*, tanto ammirato dagli oltramontani, e che tanto aggiunse di onore e gloria al saper matematico della nostra Italia (1).

(1) Essendo divenute rare le opere Greco-Latine de' Geometri antichi raccolti da Pappo Alessandrino, il Sig. Peyrard ne ha incominciata a Parigi un' elegante traduzione, accompagnata di note interessantissime. E' già sortito alla luce l' Archimede, e fra pochi mesi sortirà l' Euclide, e quindi il resto degli antichi Geometri. Questa edizione che fa tanto onore al Sig. Peyrard, sembra aver risvegliato in Francia il gusto per il *metodo degl' inventori*.

CAPO X.

Continuazione dell' istessa materia; delle Lingue Orientali.

Alle Università abbiamo aggiunte due cattedre di Lingue Orientali, una delle antiche, e un'altra delle viventi. L'Ebrea, la Siriaca, la Caldea dovrebbero esser preferito fra le antiche; la Turca, l' Araba, la Persiana fra le moderne: Anzi potrebbero combinarsi le cose in guisa, che nelle diverse Università, diverse di queste lingue s' insegnassero, onde aver un completo corso di *Poliglotta*.

Sempre dai moderni si ricerca l' utile, bisogna dunque dimostrare ancora l' utilità di queste lingue. Le antiche servono all' intelligenza del Sacro testo, alla lettura di preziosi manoscritti, ad estender per conseguenza i limiti del sapere umano. Gli Orientali furono i Maestri de' Greci e degl' Italiani; dall' Oriente venne fra noi la luce, quindi Pitagora, Talete, Platone l' attinsero; quindi bisogna continuamente attingerla: Gli atti di Calcuta ne mostrano ad evidenza fin dove si estese la filosofia e la letteratura orientale, l' origine primitiva delle arti, delle scienze, la loro propaga-

zione

zione per l' Univerſo. Gli Arabi ne conſervarono la più gran parte del Greco ſapere; furono i primi a coltivar le ſcienze della natura, e le ſcienze eſatte, mentre l' Europa languiva nelle tenebre della barbarie: gli Arabi rettificarono infiniti errori d' Ipparco, Metone, Ariſtotile, Tolomeo, aggiunſero le teorie alle oſſervazioni aſtronomiche, inventarono o perfezionarono l'Algebra e la Chimica, richiamarono in vita l' arte medica quaſi fra noi perduta dai tempi di Celſo e Galeno fino allo ſtabilimento della Scuola Salernitana; gli Arabi ne conſervarono tante cronache, tante Storie, che tradotte videro la luce, e tante altre che l' aſpettano dai generoſi ſforzi de' letterati, e dalla munificenza de' Governi.

Nel Regno delle Sicilie non mancano manoſcritti, monumenti, iſcrizioni arabiche, e potrebbero dar luogo a un opera immortale che ancor ne manca ſulle Antichità Arabo-Saraceniche delle noſtre diverſe Provincie.

Finalmente, il commercio ha biſogno d' interpreti, con le lingue ſi viaggia, s' intendono le favelle, s' imparano gli uſi, i coſtumi, le religioni, le leggi, le produzioni del ſuolo, l' induſtria de' popoli. La noſtra ſituazione alle porte dell' Oriente richiama naturalmente la noſtra attenzione a queſto ramo di Pubblica iſtruzione. Fra noi nacquero e creb-

bro quelli che fra i primi, dopo il rinaſcimento delle lettere, coltivarono, e propagarono queſti ſtudj; non fa di meſtieri che rideſtarne il genio, dirigerli di nuovo nell' interrotta carriera. La pace ne renderà neceſſarie legazioni, conſolati, agenzie nel Mar Nero, ſulle coſte dell' Aſia minore, nell' Arcipelago, nell' Egitto, ſulle coſte dell'Affrica Settentrionale; forſe il commercio dell' intero Oriente riprenderà l'antica direzione; noi faremo fra i primi a profittarne; l'attività del Governo, la noſtra fiſica poſizione debbon avvalorare sì belle ſperanze. Eſenti una volta dagl' inſulti de' barbareſchi, laſcerem di nuovo invadere il commercio dell'Oriente dai Settentrionali, laſcerem rapire da' barbari iſolani il vello d'oro, ed opporremo ſempre l' iſteſſa indolenza all'attività de' noſtri emuli o nemici! Ecco dunque l'utilità, ardiſco ancor dire, la neceſſità dello ſtudio delle lingue Orientali.

E dove ſono i maeſtri di queſte lingue? Non pochi n'eſiſtono nel Regno, e nel reſto d' Italia; queſti poſſono eſſere riuniti ed impiegati: Quaſi tutt' i Dragomanni d' Oriente ſono Italiani, quaſi tutti ſono al ſervizio di nazioni ſtraniere; ſi potrebbero invitare ed allettare con premj; I Monaci Franceſcani continuano la peregrinazione in Terra Santa, le Miſſioni della Propaganda non ſono affatto eſtinte, e per l' onore e il vantaggio del genere

uma-

umano meriterebbero di essere incoraggiate (1); quindi in tant' individui conoscitori di tante lingue non sarebbe difficile di trovar quelli capaci di sostener con decoro e propagar fra noi di bel nuovo il gusto delle lingue Orientali.

Perchè in Napoli non potrebbe fondarsi per le lingue Orientali un' istituzione religiosa simile a quella già da lungo tempo esistente sotto il nome de' *Cinesi*? Questa istituzione unica nel suo genere in Europa non isfuggì all' accortezza del Ministero Britannico, che non trovando, all' epoca dell' ambasciata del Lord Macartney a Pekin, un interprete Cinese, ricorse all' istituto di Napoli, ed almeno per questa volta rese giustizia alla magnanimità e generosità degl' Italiani (2).

Alla Cattedra di Economia politica abbiamo ingionto ancor l' obbligo d' insegnare la Statistica. Dall' Economia politica alla Statistica è facilissimo il passaggio, come dalla Fisica generale alla particolare, e come da questa alla Chimica. La Statistica non è che il materiale dell' Economia Politica: queste due scienze non possono esser disgiunte. Si parla dell' agricoltura; la Statistica indica a col-

(1) Ben inteso con la sola ragione, l' Evangelio, e la libera persuasione, non con la spada e col fuoco alla maniera de' Maometti e de' Gusmani.

(2) Vedi la prefazione al primo tomo de' *Viaggi alla China* di Lord Macartney.

po d' occhio in un quadro l'eſtenſione, la qualità, i prodotti delle terre, le impoſizioni cui vanno ſoggette. Si parla di paſtura? la Statiſtica indica ſimilmente, il numero, la qualità e quantità degli animali, il loro uſo, i prodotti, le cauſe dell' annuo aumento o della deperizione. Si paſſa a far cenno delle arti? la Statiſtica parla de' materiali che le alimentano, della quantità di braccia che vi s' impiegano, del numero e qualità delle macchine che ſono in moto ed attività, del totale del prodotto, del conſumo interno, dell' eſtrazione preſſo dell' eſtero. Si fa parola del commercio? la Statiſtica deſcrive i materiali di queſto commercio; la quantità delle introduzioni e dell' eſportazioni, la bilancia più o meno favorevole, i generi che s' introducono e quelli che ſervono all' eſportazione, il numero de' navigli che gl' introduſſero e li eſportarono, le nazioni con le quali più o meno ſi eſercita il noſtro traffico. Si parla di Finanze? la Statiſtica ne deſcrive la quantità delle contribuzioni dirette e indirette, la quota parte che ne cade ſul capo di ogni cittadino, i biſogni generali dello ſtato, le ſpeſe che coſta ogni parte dell' amminiſtrazione, la totalità e la qualità delle monete che ſono in corſo, i loro rapporti collo ſtraniero, le variazioni del valor nominale delle medeſime, la maſſa e gl' intereſſi del debito nazionale, i capitali delle banche, i loro annui intereſſi, il commercio

delle

delle azioni dei fondi pubblici, le lor diverſe faſi, l'aumento progreſſivo o decadimento del loro valore. Si fa menzione di legislazione civile e criminale? la Statiſtica ne ammaeſtra della quantità media de' contratti, delle ſucceſſioni, delle donazioni, del numero de' delitti, di quelli che ſono più o meno frequenti, del numero delle coſe giudicate, de' proceſſi, delle ammende, de' condannati, de' detenuti, delle prigioni, degli ergaſtoli. Si fa cenno dell' iſtruzione pubblica? la Statiſtica ne deſcrive il numero de' Collegj, delle Caſe d' iſtruzione, de' Convitti, delle Scuole primarie, elementari, traſcendenti, de' Licei, delle Società private, delle Accademie, de' Profeſſori che inſegnano, degli alunni che le frequentano, delle ſcienze che ſono più o meno coltivate, delle utili ſcoperte, de' libri che ſi compoſero, o ſi riſtamparono, delle produzioni di belle arti che furono eſpoſte al pubblico, delle perſone che con più ſucceſſo vi ſi applicarono, de' premj, de' ſoccorſi, degl' incoraggiamenti, del loro ſtato florido, progreſſivo, ſtazionario, retrogrado. Si parla finalmente di popolazione? la Statiſtica viene ad indicarne la totalità di queſta popolazione, quant' individui ſon diſperſi per ogni lega quadrata dell' intero territorio di una provincia, di un Regno, di un Impero, la proporzione de' maſchi alle femine, dei nati ai morti, de' matrimonj, de' celibi, de' maritati, della popolazione che abita nelle

Città,

Città, di quella che abita nelle campagne; descrive le malattie che più frequentemente l'affliggono, il numero degli Agricoltori, degli Artigiani, de' Poveri, de' Magistrati, de' Procuratori, Notaj, Frati, Preti, Militari, insomma degli addetti a tutte le diverse professioni in cui suol dividersi l' intera massa del corpo sociale.

Ecco perchè la Statistica non debbe mai restar disgiunta dall' Economia politica, e perchè giova di riunirne l'insegnamento sotto una sola cattedra per la maggior facilità, nesso, e chiarezza della materia.

Abbiamo introdotta una Cattedra di Storia generale nelle Universtità a distinzione delle Storie particolari che s' insegnano ne' Licei. Gli studiosi ne' loro più teneri anni possono separatamente apprendere con vantaggio la Storia Romana, Greca, Italiana, o tal' altra che ha più immediato rapporto colla nostra posizione fisica, o colle nostre relazioni politiche, economiche, e federative. La prima gioventù è l' età della memoria, la più matura quella della meditazione e della riflessione. La prima gioventù è l' epoca in cui dee formarsi una vasta suppellettile di materiali, l' età provetta li abbellisce, ordina, e dispone. Quindi mi è sembrato erroneo il sistema di quelli che al cominciamento dell' istruzione presentano agli alunni un corpo di Storia generale compreso in due o tre volumi.

mi . Si crede allora il giovane proſuntuoſo ſaper tutto mentre non sa niente ; non riempie la memoria che di fatti ſuperficiali , poco circoſtanziati , ed indigeſti . Svaniſce il ſuo ſapere quando ſi diſcende alle particolarità , e ſi vuol approfondire la materia . Non avvezzo ad eſercitar di buon' ora la ſua memoria , ſi ſpaventa , è ſorpreſo quando invece di due o tre volumi che gli preſentava la Storia generale , ne vede quindici o venti che appena comprendono la Storia particolare de' Greci , de' Romani , dell' Italia , della Francia , dell' Inghilterra ec. , allora non è più tempo di opprimer la memoria con immenſa ſerie di fatti ; allora ciò che non è calcolo e rifleſſione annoja , per conſeguenza è paſſata l' opportuna ſtagione per coltivare queſta importantiſſima parte delle noſtre facoltà fiſiche ed intellettuali .

Altronde par ſempre più confacente ed analogo al general ordine delle coſe , e ai ſani principj di una iſtruzione metodica , il cominciare dal particolare , onde gradatamente giungere al generale , che dal generale al particolare ; e la moda dell' analiſi introdotta ormai in tutte le ſcienze , ſolamente è ſtata bandita dall' inſegnamento della ſtoria che ſi è voluta trattar di una maniera ſintetica e dal generale diſcendere al particolare . Si ripigli dunque il buon metodo , ſi ſegua l' ordine naturale delle coſe , e ſi tenda una volta al vero e ſolido ſapere ,

non

non all' istruzione generica superficiale per ingannar gli altri e se stesso sotto lusinghiere apparenze.

Quando ad ogni particolar ramo di scienza si aggiungesse in forma di prefazione una breve e ben ragionata Storia dell'origine, de' progressi, dell' utilità della medesima, de' valentuomini che la coltivarono, e n' estesero i confini, si avrebbe un complesso di Storia letteraria e filosofica che si apprenderebbe, per dir così, cammin facendo, e quasi senz' avvedersene; ed aggiungendo a queste brevi dissertazioni di Storia letteraria e filosofica, quella completa de' Latini, de' Greci, e della madre Italia, si sarebbe di buon ora disposto ad ampliare all' infinito questo importantissimo ramo di cognizioni. Allora giungendosi alle Università, si potrebbe coltivar con successo la Cattedra di Storia generale che vi abbiam introdotta, e che dovrebbe insegnar la scienza in tutta la sua estensione.

Quì sarebbe pur tempo, per l' assieme e regolarità del gran quadro, delineare una breve Cosmografia politica per servire egualmente alla memoria e alla immaginazione degli studiosi della Storia. Questa servirebbe a descrivere l' estensione che occupò ed or occupa sulla superficie della terra un popolo qualunque, le sue principali vicende, i suoi principali rapporti, le produzioni del suolo e dell' industria, le sue forze, il suo stato di civilizzazione, e percorrendo coll' istesso metodo l' intero circuito

delle

delle Provincie e de' Regni ſi avrebbe la Storia con tutte le ſcienze che vi hanno più immediata attinenza, cioè la Coſmografia, la Politica, la Legislazione, l' Economia, la Statiſtica ec., coſe che ſi ſtudiano ſeparatamente, ma che i genj ſuperiori ſanno richiamare ai lor principj riunendole inſieme, come ſeppero diſtaccarnele analizzandole ſeparatamente. Queſto ſpirito della Storia, queſta cognizione generale di tutt' i popoli, è un opera che ancor manca all' Europa medeſima, che cercò di abbozzar Condorcet (1), deſiderò D' Alembert, trattò imperfettamente Ferguſſon, ma niuno s' immaginò poter condurre al ſuo termine atterrito dalla vaſtità della materia, temendo di perderſi nel caos, per non aver forſe preſo di viſta la vera baſe ſulla quale poteva ſolidamente coſtruirſi il grand' edifizio, *la Coſmografia politica*.

In tutte le Univerſità di Francia eſiſte una Cattedra di Legislazione univerſale. Il Regno delle Sicilie, il Regno de' Giureconſulti non debb' eſſerne privo. Ognun che difende la vita e la fortuna altrui non deve ignorare i principj di giuſtizia univerſale su i quali fondanſi le leggi civili e criminali. Queſta univerſal giuſtizia debb' eſſere la ſua guida, la ſtella polare ne' caſi dubbj; e quante volte

(1) Condorcet *Eſquiſſe d' un tableau des progrès de l' Eſprit humain*, Ferguſſon *Origine et progr[illegible] de la Societé Civile*.

te la memoria infedele gli niegherà i termini precisi della legge, avrà sempre nel fondo del cuore una voce che gli parla per l'eterna immutabile verità. I despoti e i barbari della lor volontà forman legge; ma la posterità non rispetta i loro codici di sangue, il tempo ne fa vendetta, e li condanna all'obblio di morte. Ma i padri de' popoli stabiliscon leggi a ragion veduta, meditan lungo tempo e discutono prima di comandar assolutamente. Moisè ritirasi nel Monte Sinai, Licurgo consulta l'Oracolo di Delfo, Pitagora viaggia in Egitto, Numa si asconde nell'antro di Egeria per meditare le regole eterne che formar debbono la felicità de' popoli. Tutte quindi le leggi hanno la loro ragion morale, politica, economica, son coordinate alle forme de' Governi, all'estensione del territorio, alla natura del clima, all'indole de' popoli; ed è questo appunto ciò che insegna la Legislazion generale, conoscer le ragioni delle leggi fatte, ed il modo di farne delle altre nel caso che le già esistenti si fossero trovate erronee o insufficienti. L'uom mediocre può contentarsi della cognizion superficiale di ciò ch'è fatto, ed in ciò non differisce dal giornaliere, dal puro mecanico; il grand'uomo vuole e dee sapere la ragion di tutto, e per essere buon Giureconsulto, utile ai proprj concittadini, e alla patria, debbe sapere ancor le arti del Legislatore, i principj, lo spirito, la Scienza della legislazione.

La

La Germania che dalla pace di Weſtfalia fino ai principj di queſto ſecolo ſi è trovata, quantunque ſotto diverſa coſtituzione, nelle circoſtanze iſteſſe dell' Italia dal XIV alla fine del XVI ſecolo, ſi conſecrò più particolarmente agli ſtudj politici e diplomatici, per la ſteſſa ragione che richiamò tutta l'attenzione degl' Italiani verſo i medeſimi, allorchè ſcoſſo il timore de' Pontefici, dei Re di Napoli, e della Repubblica di Venezia dopo la lega di Cambrai, cominciarono a temere un' aſſoluta dominazione ſtraniera. I Tedeſchi temerono l' eccefſiva preponderanza della caſa d' Auſtria, e le oppoſero le armate della Francia; s' alzò quindi all'apice della grandezza ſotto il Gran Federico la caſa di Brandeburgo, ed ebbero un nuovo contrappeſo nella bilancia politica onde ſfuggire la totale invaſione dell' Impero dalle forze Auſtriache. Inoltre, tante picciole potenze di terzo, di quarto, e anche d'inferior ordine, di religioni, di leggi, di coſtituzioni, di ſiſtema politico, di ſiſtema federativo fra loro diverſe, che pur diverſa influenza, ſecondo il grado che occupavano nella gerarchia politica della Germania, avevano negli affari generali della Dieta di Ratisbona, non avendo altro in mira che la conſervazione e l' accreſcimento del loro ſtato politico in rapporto alle potenze preponderanti, naturalmente dovettero mettere in pratica ogni ſforzo, ogni mezzo onde non eſſer preſto o tardi preda dell'

Aqui-

tivo dell' Europa ; cercavano d' indagare le coſtituzioni de' governi diversi, le forze terrestri e navali, le finanze, l' agricoltura, le arti, il commercio onde misurare la forza, l'influenza delle diverse Potenze del Continente sul ſiſtema politico univerſale ; o, per dir lo ſteſſo in altri termini, conoſcer preciſamente quel che potevano ſperarne, e quel che ne potevano temere in ogni eventual circoſtanza (1).

Ma ſopratutto meditarono, analizzarono, diſcuſſero i diverſi trattati di alleanza, amicizia, commercio delle medeſime Potenze, cercaron di penetrarne le più ſecrete mire ; ed oltre di averne fatta metodica raccolta, li commentarono, ne ſpiegarono i ſenſi arcani, le fraſi dubbie, le applicazioni probabili, e ne formaron corpo di ſcienza da inſegnarſi pubblicamente nelle Univerſità.

Nè gl' Ingleſi, nè i Ruſſi, nè i Franceſi muniti di flotte e di eſerciti formidabili penſarono a queſto ſtudio, perchè allor quando ſi è nello ſtato di recidere col ferro i gordiani nodi, non ſi penſa al modo di lentamente e metodicamente diſcioglierli. L' Italia non ſe ne occupò per oppoſti principj ; de-

o ca-

(1) Grozio, Puffendorfio, Barbeyrac, Buddeo, Hubner, Burlamaqui, Moſer, Bynkerſoek, Rouſſel, Vitriarius, Hertius, Coccejus, Heinſius e tanti altri per queſte ragioni appunto fiorirono, e ne laſciarono tanti dotti volumi e diſſertazioni sul Diritto pubblico Univerſale.

caduta dal ſuo primitivo ſplendore, dipendente aſſoluta della politica ſtraniera, ſi abbandonò all' avventura, come accade degl' infermi aſſaliti da incurabil morbo, che aſpettan nel letargo e nell'agonia le ore di morte; ſe alcun parlò de' Macchiavelli, de' Guicciardini, de' Medici, de' Leoni, de' Giulj, degli Aleſſandri, de' Borgia, de' Caſtracani fu riguardato come privo di ſenno, teſta turbolenta, e nemica del patrio ripoſo. Quindi non fia ſorprendente ſe nelle noſtre Univerſità non vi fu cattedra di Diplomatica; e ſe alcun per genio o per vocazione ſi applicò a queſti ſtudj, fu coſtretto ad impiegarli in ſervizio ſtraniero, e molti anche nei tempi a noi più recenti ne abbiamo veduti al ſoldo dell' Auſtria, della Pruſſia, e di altri Principi di Germania, che prezzarono infinitamente i Diplomatici Italiani, per un reſto di antica rinomata, per la loro deſtrezza nel maneggiar gli affari, e ſopratutto per il loro carattere diſinvolto ed inſinuante.

Or dopo la pace di Campoformio fino a quella di Tilſit un nuovo Diritto pubblico è ſtato introdotto in Europa, che ſenza dubbio riceverà l' ultimo ſuo compimento alla pace generale. Tutt' i Sovrani ſono intereſſati a ſaper le leggi fondamentali che coſtituiſcono il gran ſiſtema federativo del continente, i diverſi rapporti che hanno le parti con queſto tutto, donde la ſperanza della lor conſervazione, donde i timori della diſtruzione; e tut-

ta la gioventù che vuol correre la nobil carriera degli Affari Eſteri, non deve più ignorare su quali baſi è fondato il ſiſtema politico generale, e qual ſito e qual peſo abbia nella bilancia di Europa il proprio Governo, la Madre patria.

Il Tedeſco Martens, dopo Wenk, Rouſſet, Luder, Moſer, Kluit, Dhom, Mably, Kok ec. ne ha dato un bel corſo di moderno Diritto delle genti, e *Diplomazia*; queſto corſo può eſſer perfezionato, ma dee ſervir di modello, perchè moltiſſime coſe contiene in brevi volumi, ed è quello che racchiude d' unita alle teorie immenſo numero di fatti. La Francia, la Ruſſia, l' Alta Italia han già ſtabilite le lor Cattedre di *Diplomazia*; queſti Governi, come in tant' altre coſe, ne ſervan d' utile eſempio, onde ſimil corſo d' importantiſſimi ſtudj venga parimenti introdotto nelle noſtre Univerſità.

CAPO XI.

Della Filoſofia, oſſia Metafiſica trascendente.

Ho giudicato conſecrare un particolar capitolo allo ſviluppo delle mie idee intorno la Cattedra di Filoſofia, o Metafiſica traſcendente, che non eſiſte, o imperfettamente nelle rimanenti Univerſità di Europa, onde con miglior metodo e preciſione i leggitori poſſan ſeguire il filo del mio ragionamento su queſta importante materia.

E' ben naturale che dimanderà taluno primieramente coſa voglia intenderſi ſotto queſto vocabolo di METAFISICA TRASCENDENTE? è pur giuſto quindi di ſoddisfare queſta utile curioſità. *La Metafiſica traſcendente, ovvero Filoſofia, è la ſcienza delle ſcienze, cioè quella che le comprende, congiunge, analizza tutte, ne fa conoſcere il neſſo indiſſolubile, e le richiama ai più ſemplici ed univerſali principj.*

Da queſta definizione ognun comprende che ſi tratta di una ſcienza univerſale, che ſi tratta della parte ſublime di ogni ſcienza, del neſſo e de' rapporti di tutte, lo che coſtituiſce la vera Filoſofia. Queſte idee puramente ſintetiche meritano una ſevera analiſi, la merita egualmente l'importanza e la novità della materia. La

La Metafiſica Elementare è quella, come abbiam di ſopra indicato, che fa conoſcere le operazioni dell' intelletto umano; indica in qual guiſa le impreſſioni degli oggetti eſterni paſſano nella noſtra mente, come formanſi le prime idee ſemplici, quindi le compoſte, la memoria, il raziocinio, il giudizio, e le rimanenti operazioni dell' animo: queſta ordinariamente non ſorte dal *microcoſmo*, val quanto dire, dal picciol mondo, dall' uomo. Parla egualmente dell' Ente in aſtratto, e ſtabiliſce i teoremi, oſſia canoni ontologici, verità che non la cedono in evidenza alle geometriche; diſtingue con chiarezza l' incerto dal certo, il vero dal veroſimile, fiſſa, là dove non poſſa averſi evidente certezza, i gradi diverſi delle probabilità, per cui entra inſenſibilmente nel vaſto demanio delle ſcienze fiſiche, morali, politiche.

Fin quì giunſe, e forſe non anche, la metafiſica di Loke, di Condillac, di Bonnet, di Smith, di Genoveſi, e di tanti altri antichi e moderni; e queſta è pur quella che ordinariamente s' inſegna nelle Scuole. Smith, Cabanis, Verri, Elvezio, Sultzer, Degerando, Tracy, Kant dilatarono i troppo brevi confini di queſta ſcienza, e ne hanno applicato i principj al diverſo ſtato dell' uomo in ſe ſteſſo e nella Società; hanno indicata l' origine, e gli effetti delle noſtre paſſioni, di tutte le azioni, e della lor influenza in qualſiaſi circoſtanza della

vita umana, materia importante e preſſocchè eſaurita dal troppo cenſurato, e poco inteſo Elvezio. Cabanis altronde da filoſofo ſommo ed eſperimentato ha quaſi fatto lo ſteſſo *dell' influenza del fiſico ſul morale dell' uomo*, e par che abbia portata queſta parte della ſcienza a quel grado di preciſione e di evidenza della quale può eſſer ſuſcettibile l'umano ingegno in sì delicata materia. Il libro di Smith intitolato *Teoria di ſentimenti morali* è degno del grand' Autore dell'opera a tutti ormai cognita della *Ricchezza delle nazioni*, e tanto più meritevole di eterna laude che della Metafiſica ha ſaputo formare un bel trattato di Etica, di Morale teorico-pratica, che ſorte dalle oſcurità, e dalla ſterilità naturale delle ſcienze aſtratte, e n' eſtende il demanio al cuore, e al ſentimento, non meno che alla mente e allo ſpirito dell' uomo. Sultzer più lungamente, e per diverſe ambagi, è pur giunto ad applicarla, dopo il trattato *del Sublime* di Longino, la proſpettiva di Leonardo da Vinci, il *Saggio ſul guſto* di Monteſquieu, alle belle arti in generale, alla teoria del grande, del bello, del maeſtoſo, del ſublime.

L' *Oratore* di Cicerone, la *Poetica* di Ariſtotile, i *Dialoghi* di Platone, la *Scienza Nuova* di Gio: Battiſta Vico han pur toccati gli ultimi limiti della Metafiſica, nella Rettorica, nella Poetica, in diverſe parti della Morale, della Legislazione, della più

u-

ſublime Teologia; e Leibnitz, e il ſuo diſcepolo Wolfio, nel Saggio sull'intendimento umano (1), nella Teodicea, nell' Etica par che altro non abbiano avuto in mira che di confermare le idee ſublimi di Platone, Ariſtotile, e de' ſettarj delle due rinomate ſcuole Accademica e Peripatetica.

Kant, e prima di Kant, Lambert, il cognito Autore del *Siſtema del mondo*, han fatto della Metafisica una ſcienza univerſale adattata a tutte le circoſtanze in cui poſſa trovarſi l' uomo, incominciando dall' origine delle idee ſemplici, dai principj della morale, della ſociabilità, ed eſtendendoſi progreſſivamente a tutti gli eſſeri creati in rapporto all' uomo, e dall' uomo all' Univerſo, ed alla Divinità. Avendo queſti valentuomini abbandonati i principj di Bacone e di Loke, eſſendoſi avvicinati piuttoſto all' Ariſtotelismo, al Carteſianismo, avendo di nuovo introdotto nella ſcienza un' incognita moltitudine di termini tecnici, eſſendoſi divagati ſovente ne' regni dell' ipoteſi e del probabile; ſe han molto contribuito a far diſtinguere la vera Filoſofia dalla Metafisica ſperimentale, dall' altra banda, per la difficoltà del metodo, e l'incertezza de' principj, ſon ca-

 duti

(1) Eſiſte un'opera poco cognita di Leibnitz intitolata *Eſſais ſur l' Entendement humain* in 4., della quale Bonnet e Condillac han molto profittato ſenza citarla. L'opera è ſcritta in forma di lettere; è degna del più grande uomo della Germania.

duti nel regno del dubbio, dell' incertezza, dell' oſcurità, e i loro libri ſentono più la Scolaſtica, la Teologia, che la vera Metafisica (1). In Germania ed altrove han però trovati numeroſi ſettarj le loro opere, ſono pregevoli, ma da leggerſi con precauzione da uomini già formati nelle ſcienze, già di lunga mano avvezzi alle grandi meditazioni, non da novizj ed appena iniziati ne' miſteri di Sofia, che ſarebber ſoggetti a perderſi nel vuoto delle categorie, delle forme ſillogiſtiche, e quel ch' è peggio, della Filoſofia Miſtica.

D' Alembert, Condorcet, Fontana, Young, Buffon fecer dell' alta Metafisica feliciſſime applicazioni alle Matematiche, alla Morale, alla Legislazione, all' Economia, ed al calcolo delle probabilità. Tutti queſti autori per lo più ſortirono da' principj di Loke, di Condillac, e toccarono in diverſe occaſioni i limiti della parte più ſublime delle ſcienze; furono imitati in queſta applicazione da Dumarſais, che ſeppe farne vedere i più intimi rapporti colla Grammatica, e da non pochi altri, che l' eſteſero alla Storia, e alla Letteratura, come Batteux, ed Ugo Blair, e prima di eſſi l'Abate du Bos.

La

(1) Il Libro Metafiſico di Lambert, del quale non mi è riuſcito che vedere un' eſtratto in Franceſe, aveva per titolo *Architectonicon*; e Kant ha molto profittato de' principj in eſſo ſtabiliti. Queſto libro fu ſcritto in Tedeſco; ma per quante ricerche io mi abbia fatte non mi è riuſcito finora averlo in mano.

La Letteratura ha la sua Metafiſica quando ſi tratta di fiſſare immutabilmente le regole del bello, del grande, del maeſtoſo, del ſublime. Le Belle arti han la loro Metafiſica, quando ſi voglia ſtabilir su di ſolida baſe la teoria dell' ordine, e delle proporzioni che ne coſtituiſcono l' eſſenza, quando ſi tratta della imitazione della bella natura, e ſi determina fin dove e non più debb'eſſere il modello dell' arte, ſopratutto quando l' immaginazione da quel ch' eſiſte va delineando in ſe ſteſſa ciò ch' eſiſter potrebbe, allontanandoſi egualmente dal ſecco, arido, monotono, e dal troppo vario, diſordinato, moſtruoſo.

Le Matematiche, e credo che da quanto ſi è di ſopra già detto niun più ne dubbiti, l' hanno egualmente, e quando ſi tratta della teoria generica del numero, delle quantità, del peſo, delle miſure, e quando da una parte della ſcienza ſi paſſa nei limiti dell' altra, e quando ſe ne percorre l' intero compleſſo, e ſi riuniſcono in ſiſtema le diverſe materie già ſeparatamente trattate e diſpoſte.

Han pure le ſcienze Fiſico-Chimiche, e le Naturali la lor Metafiſica, e quando ſi divide, e ſi ſuddivide coll' immaginazione la materia all' infinito, ſi conſiderano ſeparatamente o di unita le proprietà de' corpi, ſi percorron gl' incommenſurabili ſpazj celeſti, il moto e le cauſe del moto, la miſura del tempo, le influenze atmoſferiche, quelle della luce,

ce, l' immenſo vacuo in cui aggiranſi gli aſtri, i pianeti, i diverſi lor planetarj ſiſtemi, dall' eſiſtenza di quelli che ſi conoſcono e ſi oſſervano, ſi cerca, per mezzo dell' analogia e della probabilità, d' indovinare, e quelli che non cadono ſotto i noſtri ſenſi, e quelli che immaginiamo dover eſſer diſperſi nell' immenſità dello ſpazio; e quando dai cogniti e già ben analizzati fenomeni della natura ſi paſſa a dar ragione di quelli che la debolezza delle noſtre facoltà fiſiche ed intellettuali non permette di ſottoporre al rigore dell' eſperienza; ſi ſtabiliſcono le leggi della generazione, dell' indole de' diverſi eſſeri animati, della vegetazione, delle affinità, della compoſizione e decompoſizione della materia, delle ſue varie ſoſtanze, e fin le leggi coſmologiche di creazione e di conſervazione dell' univerſo; e quando ſi ſcende particolarmente a conoſcere l' influenza del fiſico ſul morale dell' uomo, l' origine de' fiſici morbi dipendenti dalle ſregolate paſſioni, e de' morali, oſſia delle malattie dell' intelletto, prodotte da morbo fiſico, o parimente morale, e ſi cerca di riſtabilire l' equilibrio, e i regolari rapporti fra le due ſoſtanze dell' uomo; e non ſolo nei regni della natura, ma talvolta benanche in quello delle arti e delle ſcienze, nella Pittura, nella Muſica, nelle Matematiche, nella Storia ſi cerca opportuno rimedio e ſollievo alle ineffabili ſciagure del genere umano.

La

La Legislazione ha più che ogni altra ſcienza biſogno dell' ajuto dell' alta Metafiſica, perchè tratta primieramente dell' uomo naturale, e dee farne conoſcere le facoltà fiſiche ed intellettuali, onde ne riſultano i ſuoi diritti, i doveri, le azioni e le paſſioni, onde naſcono i rapporti da uomo ad uomo, e le regole che li ſtabiliſcono; le leggi di creazione, e di conſervazione onde l' origine delle Società civili; i primi progreſſi di queſte Società verſo la più regolar eſiſtenza delle medeſime, e quindi le forme di Governo; le leggi proprie a ciaſcun de' medeſimi, le linee di demarcazione che li ſeparano, i punti che li riuniſcono; i loro principj di proſperità e grandezza, di corruzione, e di decadimento, inſomma la ſcienza che dall' uomo al cittadino, dal cittadino al Governo, dal Governo ai ſuoi rapporti con le altre Società eſiſtenti ſulla ſuperficie della terra, comprende l' intera Storia delle vicende politiche e morali de' popoli. E' deſſa queſta Metafiſica la vera Scienza di Stato, è deſſa che ne fa conoſcere gli errori e le *aberrazioni* de' Politici e de' Principi, che con occhio linceo penetra gli arcani de' gabinetti, legge nelle menti de' Miniſtri, de' Magiſtrati, s' inſinua ne' più oſcuri labirinti del cuore umano, conoſce i mali, prepara i rimedj ai morbi delle Società, calcola la durata della loro eſiſtenza, ne predice le cataſtrofi, la proſſima decadenza, la morte e la futura *palingeneſia*.

L' E-

L' Economia, la Statiſtica non mancano della lor Metafiſica: ricorrono alle di lei viſte, ai principj, quando ſi tratta del poſſibile e del probabile, nelle operazioni aſtratte de' cambj, del valor reale e nominale delle monete, de' biſogni reali o fattizj de' popoli, della qualità e quantità delle impoſizioni, delle regole generali le quali debbon dirigerle, del fluſſo e rifluſſo delle ricchezze, dello ſtato delle popolazioni, dell'eſtrema povertà, dell' eſtrema dovizia, de' motivi e delle conſeguenze diverſe di queſti ſtati oppoſti, delle rivoluzioni che ſubiron le arti e il commercio, di quelle che probabilmente ſubiranno, e dell' immenſa volubil ruota dell'univerſal circolazione.

Non credo dovermi dilungare ulteriormente a dimoſtrare che v' ha una Metafisica, cioè una parte ſublime in tutte le ſcienze; e queſta parte ſublime appunto che in tutte rattrovaſi occulta allo ſguardo del volgo de' ſemidotti, forma riunita inſieme alle altre parti del ſapere, il ſublime tutto che ſi è chiamato *alta Metafisica*, o con più degno e più acconcio vocabolo *Filoſofia*.

Or di queſta alta Metafisica, di queſta Filoſofia non abbiamo ancor completo trattato, ma bensì materiali ſenza fine e ſenza numero, che da intraprendente genio ed attivo potrebber raccoglierſi onde formarne un tutto, un completo trattato di ſcienza. Queſti, ſeguendo l' albero enciclopedico, e le

ſue

ſue diramazioni dovrebbe comporre la nuova ſcienza, la più utile, e quella che più contribuir potrebbe ai progreſſi dello ſpirito umano, facendo conoſcere i rapporti e la catena indiſſolubile che unisce fra loro le ſcienze tutte, catena che ſi è ben preveduta da' Sapienti, che indicò l'illuſtre Filangieri, ſe n'è ammeſſa l'eſiſtenza, ſe n'è riconoſciuta l'utilità, ma che mai finora fu trattata particolarmente per l'avverſità delle circoſtanze, e per la timida modeſtia de' Filoſofi.

Niente vi è di ſeparato e disgiunto nell' ordine dell'univerſo, tutti gli eſſeri creati dall' ultimo inſetto alle grandi balene, dal più picciol atomo ai più ſmiſurati corpi celeſti, dal minimo eſſer animato all'uomo, e dall'uomo alla Divinità, tutto è congiunto da ſtrettiſſimi rapporti, e con eterne leggi inevitabili. Se ciò è vero, debb' eſſerlo altresì che tutte le ſcienze le quali trattano della natura e dell' uomo hanno il loro invariabil neſſo, e che di tutte poſſono aſſegnarſi i limiti impreteribili, e i certi, o probabiliſſimi punti di contatto.

La brevità dell' umana vita a tutti non permette d' internarſi nel ſantuario di tutte le ſcienze; ma poſſono di tutte ſtudiarſene gli elementi, e quindi fiſſarſi a uno o più rami primordiali dello ſcibile umano. Così il conoſcer gli elementi di varie ſcienze fa conoſcer benanche nella ſua maggior eſtenſione quella che particolarmente ſi profeſſa, dirige il

ge-

genio a più alti voli, abbelliſce, adorna lo ſpirito con la varietà delle cognizioni, e fa che ſi tragga ſoccorſo dalle coſe iſteſſe che a primo aſpetto ſembrar potevano le più indifferenti ed aliene dalla noſtra carriera. Qual eſſer meſchino non ſarebbe mai un puro e ſemplice Geometra illitterato, un ſemplice e metodico analiſta? A che ſi ridurrebbero le ſue cognizioni? all'idea del numero, delle miſure, delle quantità, ſenz' altro rapporto con le ſcienze naturali, la morale, la legislazione, le amene lettere, le belle arti. A che ſi ridurrebbero le cognizioni di un Antiquario, di un Filologo che tutto il ſuo ſcibile limitaſſe all'intelligenza di alcune lingue eſotiche, e alla memoria di alcune genealogie, di alcuni iſolati fatti nei vaſti campi della Storia? Ei non ſaprebbe che accozzar elegantemente parole vuote di ſenſo, rapportar fatti ſenza criterio, e ridurre tutto alla ſola memoria; mentre la memoria non è che una ſola iſolata facoltà dell' intendimento umano. Una ſcienza ha dunque indiſpenſabil biſogno del ſoccorſo di un' altra, e la maggior parte di eſſe inſieme riunite coſpirano a formar il grand' uomo di genio, il vero Filoſofo.

Invalſe fra gl' indolenti ſemidotti la pernicioſa maſſima che per divenir perfettamente iſtrutto in una ſcienza, non biſognava ch' eſcluſivamente di quella occuparſi, abbandonar tutto il reſto, e non curarſi che de' ſoli limiti del campo ſcelto a coltivarſi.

Ciò

Ciò non è vero, perchè non havvi esempio di uomo che siasi reso veramente cospicuo ed immortale, e che abbia così limitato il corso ai voli del suo genio; e neppure havvi esempio, che chiunque siasi fondato su questo falso principio, abbia veramente contribuito ad ampliare i limiti della scienza prescelta, siasi illustrato con memorabili scoverte, ed abbia lasciato di se un gran nome negli annali delle scienze e delle lettere. Quel che troppo imprudentemente ed in generale da taluni si è detto, e che altri facilmente e senza molta riflessione han creduto, dovea altrimenti intendersi; cioè, che chiunque perfezionarsi voglia in una scienza, debbe a quella con particolarità consecrarsi, senza ignorare il resto, senza trascurare lo studio delle altre che vi hanno più immediato rapporto, e senza la cognizione delle quali cadrebbe sovente nella sterilità, e nell'errore, non dissimili o peggiori ancora dell' ignoranza.

Si ride di un medico che altro non conosca se non imperfettamente l' anatomia del corpo umano, e pochi farmaci generali, che quali panacee adatta alla rinfusa ad ogni genere di malattie. E per qual altra ragione di lui si ride, perchè si ha in tanto dispregio, se non perchè ignora la Geometria, la Fisica, e la Chimica, la Storia naturale, la Morale prima è gran medela dello spirito e del cuore, le lingue dotte, e le mecaniche che hanno strettissima attinenza con la medicina? Si ride egualmente,

te, e *rabula*, e *legulejo* chiamaſi quel preteſo giureconſulto, che ha la memoria piena zeppa di leggi, di reſponſi, di deciſioni; e ciò non per altra ragione ſe non perchè ignora il Diritto Naturale e delle Genti, la Politica, la Legislazione univerſale, la Storia, lo ſpirito delle leggi ſteſſe che mal interpetra, e peggio adatta al caſo, e ai biſogni dei ſuoi clienti, la Letteratura, la Filoſofia che ſole poſſono guidarlo al tempio di Temide, e fargliene ſcoprire i miſteri niegati alla corta intelligenza del volgo de' profani.

Altronde, è impoſſibie a uno Storico d' ignorare la Geografia, l'Aſtronomia, la Cronologia, per conſegnenza la Geometria; neppure ſi direbbe degno di queſto venerando nome chi non aveſſe ſtudiato a fondo la Logica, la Diplomatica, la Politica, e non foſſe fornito di una vaſta e ſcelta ſuppellettile di lingue morte e viventi. E come un Oratore ordinerebbe il ſuo diſcorſo, eſporrebbe con metodo le proprie idee, perſuaderebbe i giudici, interpreterebbe il ſenſo delle leggi, muoverebbe gli affetti ſenz' eſſer gran moraliſta, logico iſtrutto, eſperto nella Legislazione, nella Storia, analiſta profondo del cuore umano? Come un Poeta diſporrebbe la ſua materia, onde deſumerebbe le ſue deſcrizioni, le veroſimilitudini, in che ſi agiterebbe la ſua immaginazione, la fantaſia, donde impronterebbe la magia, la varietà, l' armonia de' colorì, la melodia,

dia, le voci e lo ſtile adattato al ſuo genere di poeſia, la pompa, la maeſtà, la delicatezza del verſo, ſenza conoſcer le paſſioni degli uomini, la bella natura, le belle arti, la Mitologia, la Filologia, la Geografia, la Storia, l' Aſtronomia, la Teologia ?

Convien perfine aggiungere, per convincere i più increduli delle verità le quali vado eſponendo, che i più grandi uomini, quelli che più ſi diſtinſero in un particolar ramo di ſcienza, furon quelli per l'appunto che ne percorſero l'univerſalità, e che molti in molte riuſcirono egualmente celebri e famoſi, perchè alla vivacità del genio, ſeppero aggiungere il metodo degli ſtudj, e non ſi ſmarrirono, anzi preſer coraggio all' aſpetto del gran cammino che dovevan percorrere, delle difficoltà che dovean ſuperarſi. E molti di queſti valentuomini non ebbero pure il tempo di conſecrarſi eſcluſivamente alle ſcienze, furon diſtratti dagli affari domeſtici, da' forenſi, dalle peripezie della vita, dà eſilj, dà perſecuzioni, dà prigionie, dalle inquiſizioni, e dovettero luttar ſovente contro le infermità, i diſagi, e la miſeria.

Archita Tarentino fu Legislatore, Matematico, Magiſtrato, Politico, e Condottiere di armate. Platone non ignorò alcuna delle ſcienze, viaggiò in lontani paeſi per farne teſoro, fu perſeguitato da Dioniſio, prigioniero di barbari pirati, diſtratto dalle occupazioni politiche, e dalle cure dell' Accademia. Ariſtotile fu più felice, ma non meno di Pla-

tone viaggiò in paesi diversi, si gloriò dell' educazione di Alessandro, e giunse a penetrare nella più alta Metafisica delle Scienze, non meno che applicarsi alle sperimentali a segno che più del suo trattato del Cielo, della sua Politica, della Poetica, ne destan maraviglia i libri che scrisse sull' Istoria naturale. Cicerone fu grand' Oratore, Poeta, Giureconsulto, Legislatore, Moralista, Filosofo, Politico, Filologo, Grammatico, Storico, e fu distratto dalle cure e dai dissapori domestici, da quelli del foro, dalla missione in Sicilia, ed in Asia, dalle congiure di Catilina, dagli odj di Clodio e di Vatinio, dalla Pretura, dal Consolato, dal Pro-consolato, dall'Augurato, dall'esilio, dalle guerre civili, e sopratutto dalle furie di Marcantonio e di Fulvia, che finalmente lo condussero a morte. Il vecchio Plinio seppe tutte le parti della Storia naturale, compose trattati di prudenza civile, e Storie che andaron perdute, governò Provincie, comandò Flotte, fu elegantissimo Scrittore, Filosofo sebbene sistematico, Oratore per quanto lo permettevano le circostanze de' tempi, uomo di fino gusto, e di squisita letteratura. Galileo fu Geometra, Mecanico, Astronomo, Oratore, e Poeta elegante, soffrì la prigionia, l'esilio, le persecuzioni del fanatismo, e de' partiti, e perdè assai tempo prima del termine de' suoi giorni quegli occhi lincei, che ne avevano rivelati gli arcani del Cielo, ed avean scoverte le stelle medi-

cee,

cee. Leibnitz è impiegato in pubblici affari, è Diplomatico, Filologo, Storico, Pubblicista, Geometra, Fisico, Metafisico, è grande, è universale, è sublime quasi in ogni ramo di scienza. Cristiano Wolfio è degno emulo di tanto Maestro per la vastità, e varietà d' ogni sapere; ei solo ne lasciò scritto una quasi intera Enciclopedia. Newton è superiore a Leibnitz nelle Scienze matematiche, è il primo genio de' suoi tempi; ma non ignora la Metafisica, la Morale, la Filologia, la Storia. Diderot, d' Alembert, Condorcet, Bailly unirono alla profonda cognizione delle Scienze esatte, quella alresì della Politica, della Morale, della Legislazione, della Logica, della Metafisica, e ardirono formar il progetto, e condurre tra i primi a termine la grandiosa impresa del Dizionario Enciclopedico.

E quante cognizioni estranee alla poesia non ebbero Omero e Virgilio, e qual uso meraviglioso non ne fecero nelle loro divine opere immortali! E chi niegar può l' istessa varietà, e vastità di cognizioni al sommo Dante, al sublime Petrarca, al gran Torquato, al divino Ariosto, che formarono, e formano l' ammirazione, e le delizie di tutte le anime sensibili, di tutti gli amici della più sublime, e della più amena Letteratura? Taccio di Voltaire, di Montesquieu, Verri, Tiraboschi, e di tanti altri Nazionali, e Oltramontani, il cui nome sta scritto a caratteri eterni nel tempio della Gloria, e serve

di ſcorno ai timidi ed infingardi, d'incoraggiamento ai generoſi, ed audaci, di tormento eterno all' inſipienza, e all' invidia.

L' alta Metafisica, la Filoſofia dovrebbe eſſer dunque l' arca conſervatrice di tanto ſapere. Genio ſuperiore dovrebbe architettarne l' edifizio, e sulle orme di Bacone, e sull' immenſo cumulo delle nuove ſcoperte, formarne quella Metafisica ch' è in tutte le ſcienze, che tutte inſieme le congiunge, e ne fa conoſcere il neſſo indiſſolubile, e l' armonia. Queſta fu traveduta, come ſi è detto, da Platone, da Filangieri, da Rouſſeau; tentata da Bacone, Leibnitz, d' Alembert; e il divino Platone iſteſſo la chiamò *muſica*, dal numero, dall' ordine, e dall' armonia.

Dalle opere eſiſtenti di queſti genj ſuperiori, e dall' aſſiduo travaglio di quelli, che voleſſero, o ſapeſſero imitarli, dovrebbe eſſer compoſto il corſo di ſcienze elementari, e traſcendenti deſtinate all' inſegnamento de' Licei, e delle Univerſità. Queſto corſo, come tutte le umane coſe, non potrebbe dal bel principio eſſer in tutte le ſue parti perfetto, ma col tempo, e coll' eſperienza approſſimarſi a quel punto di perfezione, cui fia d' aſpirar conceſſo al breve limitato noſtro intendimento. Difficile quanto memorabile e grandioſa ne ſarebbe l'intrapreſa; ma non biſogna ſgomentarſi, biſogna principiare, che chi ben principia, ſecondo diceva il Poeta, è alla metà dell' opra. Si ſtabiliſca una Commiſ-

miſſione Accademica degli uomini più colti della Nazione, e ai medeſimi ſi affidi il condurre a termine il gran lavoro; gli ſteſſi ſoggetti ſian deſtinati a comporre i libri elementari, e traſcendenti; giova di vedere dal principio al fine dell' iſteſſo edifizio l'unità d' idee, e le continuate proporzioni dell' iſteſſo architetto, l' impronta dell' iſteſſa mano maeſtra, i tratti del medeſimo genio; giova veder eſeguito inſenſibilmente il paſſaggio dall' idee ſemplici alle compoſte, dalle più elementari alle più ſublimi, con l' iſteſſo metodo, coll' iſteſs' ordine, ſotto la direzione dell' iſteſſa mente: dove per avventura, lo che non credo, non baſtaſſero gl' ingegni nazionali, ſi allettino con premj, e diſtinzioni gli ſtranieri, ſi ſtabiliſca un proporzionato guiderdone per la compoſizione di queſte opere, ma che ſiano per quanto è poſſibile, parto dell' Italiano ingegno, diventin proprietà nazionale, e parte integrante della particolar noſtra pubblica iſtruzione.

Sul principio, nell' atto che ſi travaglierebbe alle opere claſſiche, potrebbero ſotto gli auſpicj del Governo, inteſo il parere dell' Accademia delle Scienze, e Belle Lettere, adottarſi per i Licei, e per le Univerſità quei libri elementari, e quei trattati che godeſſero della più giuſta, e meritata riputazione di tutta l' Europa.

I *licenziati* che aveſſero compiuto il corſo degli ſtudj in alcuna di queſte Univerſità, dopo il debito eſa-

me, ottener potrebbero la laurea dottorale in quella parte delle ſcienze cui ſi ſeſſer viemaggiormente applicati, e che aveſſer deſtinata per loro ſpecial profeſſione. Il *Dottorato* non dovrebbe conferirſi che ſpirata l'età di 25 anni, eccetto caſi di ſtraordinaria precocia di talento. I ſolenni di che abbiam fatto cenno parlando dell'epoca da conferirſi *il licenziato*, i premj, gli onori, le orazioni, i carmi con maggior pompa dovrebbero ripeterſi nel momento del Dottorato, e quando la patria potrebbe già luſingarſi d' aver fatto acquiſto di un nuovo Geometra, Medico, Giureconſulto, Letterato, Filoſofo; di un uomo morigerato e riconoſcente, pronto a reſtituire alla Società quei raggi di luce che attinſe nelle Scuole di Minerva ſotto la benefica protezione di un giuſto ed illuminato Governo.

CAPO XII.

Delle ſcuole ſpeciali; ſcuola di Medicina, ſcuola di Legislazione.

Le ſcuole ſpeciali ſon quelle in cui più ampiamente, e più particolarmente s'inſegna una ſola materia in tutta la ſua eſtenſione. Andiamo individuando quelle che ſono di prima neceſſità preſſo tutte le Società più colte, e quelle che più particolarmente ſi converrebbero alla noſtra geografica poſizione, al clima, ai biſogni più preſſanti della nazione.

Salerno città favorita dalla natura, in ameno e fertile terreno, irrigata da dolci acque, coronata da verdeggianti colline, bagnata il piede dal bel Tirreno, gentile per i coſtumi, il talento, l'urbanità de' ſuoi cittadini, celebre negli annali delle lettere, riſpettabile per tanti monumenti, e per tante memorie della più alta e media antichità, capace di veder coltivati ne' ſuoi colli, ne' monti, nelle pianure, le produzioni le più varie, ed eſotiche delle diverſe parti del Mondo; Salerno famoſa ſopratutto preſſo i nazionali e preſſo gli eſteri per la ſua ſcuola di Medicina, meriterebbe di vederla riſtabilita tra le ſue mura nel primitivo ſplendore,

e di ricuperare il perduto nome di Sacra Città d' Igia, di nuovo tempio d' Epidauro.

Giova richiamar le illuſtri memorie antiche, ſi ſolleva, s'ingrandiſce lo ſpirito nel rimembrarle, e un ſecreto fremito, un' interna commozione, che ſi ſente meglio che ſi deſcrive, eccita lo ſpirito alle magnanime intrapreſe. Nella *Scuola ſpeciale di Medicina Salernitana*, dovrebber particolarmente eſſer ammeſſi quei fra *licenziati* de' Licei, o che avendo ottenuta la laurea dottorale delle Univerſità, voleſſero perfezionare ulteriormente i loro ſtudj nella nobil arte del guarire, ed eſſer ammeſſi all' onorato titolo di *Dottor Fiſico-Medico della Scuola Salernitana*. I Laureati nelle Scienze Fiſico-mediche delle Univerſità del Regno dovrebbero eſſer ammeſſi ſenza eſame; dovrebbero per due anni almeno, o ſe voleſſero dippiù, apprendervi ed eſercitarvi la pratica, onde ottenere la nuova *Laurea Salernitana*; mentre i licenziati che dai Licei paſſar voleſſero alla medeſima ſcuola ſpeciale di Medicina, ſubir dovrebbero un particolar eſame ſulla lingua Latina e Greca, ſulla Geometria, la Fiſica ſperimentale e chimica, e la Storia naturale.

La Scuola Salernitana dovrebbe eſſer compoſta de' ſeguenti Profeſſori:

1. di Botanica.
1. di Fiſica ſperimentale e chimica.
1. di Farmaceutica e materia medica.

1. di

1. di Medicina legale.
1. di Anatomia del corpo umano e comparata.
1. di Fiſiologia.
1. di Patologia.
1. di Clinica e Medicina pratica.
1. di Chirurgia.
1. di Oſtetricia.
1. di Malattie particolari, ed endemiche.
1. delle Malattie credute incurabili.

Un orto botanico ſarebbe facile a ſtabilirſi in dolce ed ameno clima; ſpecialmente tutte le piante del Regno, e quante ſi potrebbero eſotiche, dovrebbero eſſervi coltivate ſotto la direzione di due o tre membri della Scuola. Un anfiteatro anatomico, e un oſpedale dovrebbe eſſer ſtabilito in uno degli aboliti Conventi, e diſtinto in due gran ſezioni; nella prima dovrebbero eſſer ammeſſi gratuitamente tutt' i poveri che aveſſer biſogno dell' arte; e nell' altra quelli che veniſſero a cercarvi guarigione a proprie ſpeſe. Negli ameni contorni, e nel ſeno dell' iſteſſa Città, le ſpeculazioni de' particolari, il particolar intereſſe, l' amore di una comoda vita tranquilla, farebbero innalzar preſto delizioſi caſini circondati da verdeggianti viali, irrigati da fonti ſalubri, ornati da odorifere piante e fiori, da bagni di acqua fluviale, marina, termale, dove lo ſtraniero, come a Bath, Aix-la-Chapelle, Barege, Piſa, Spà, Wisbaden, Montpellier, verrebbe a cercar quiete, ſalute, e diſtrazione. I Pro-

I Profeſſori della Scuola Salernitana dovrebbero eſſer obbligati di pubblicare ogni anno un volume di memorie Fiſico-mediche, ed un appendice in due parti diviſa, contenente la prima la deſcrizione delle malattie dell' anno decorſo, le morti, le guarigioni; e la ſeconda le tavole meteorologiche delle diverſe ſtagioni. Con poca ſpeſa, col ſoccorſo del Governo, eccitando ancora la generoſità e l' intereſſe de' particolari, dovrebbero farſi ſparire dalle pianure del Vicentino e del Silaro alcuni ſtagni e paludi che ne avvelenano l' aria, e che credonſi eſtendere i loro miaſmi fino alla Città, che è ſita al loro Occidente; quindi ſi torrebbe ogni pericolo, ogni pregiudizio, ed una coſpicua Città deſtinata dalla natura a divenir una delle più floride, e ricche del Regno, riſorgerebbe dalle ſue ruine con immortal gloria de' ſuoi reſtauratori, e della nazione.

Una Scuola ſpeciale di Legislazione ſarebbe da ſtabilirſi in altra Città centrale del Regno, dove tutti coloro che aveſſero compiuto il corſo elementare, e quello degli ſtudj delle Univerſità, e che vorrebbero ſeguire la carriera delle Magiſtrature, dovrebbero eſſer ammeſſi. Niuno il quale almen per tre anni non aveſſe frequentato queſta Scuola, dovrebbe aſpirare a qualſiaſi ramo del potere giudiziario. Dopo tante viciſſitudini ſofferte, dopo il mercimonio infame che ſi fece delle Magiſtrature, e la

e la decadenza progreſſiva dell' illuſtre Foro Napoletano, de' mali ineffabili che ne derivarono alla Patria, è neceſſario eſtirpare dalle profonde radici ogni germe d' ignoranza, e di corruzione. Dican pur quanto vogliano i Politici ſulle diſtinzioni del poter Legislativo, ed Eſecutivo, faccian pure le cognite diſtinzioni ſulla reciproca influenza de' due poteri medeſimi nell' ordine ſociale; ſi troverà ſempre vero, che il corpo il quale rattrovaſi in più ſtretto contatto con la più gran maſſa d' individui, che ha in mano la proprietà, la vita, l' onore dei Cittadini, ſi è il potere giudiziario; che nel noſtro Regno ebbe talor la più felice, talor la più maligna influenza, che tutto fu Tribunali, e Foro, Avvocati, e Giudici, che tutto il ſarà ancor lungo tempo; e che le paſſate diſgrazie ſotto lo ſpirar dell' ultima dinaſtia Borbonica, quando i Giudici furon trasformati in delatori e carnefici, debbon metter in guardia il Principe, e la Nazione per i tempi avvenire. L' onore, la gloria del Principe, la ſicurezza de' cittadini eſigono il più ſcrupuloſo eſame, morale intemerata, ſanti coſtumi ne' Magiſtrati; e l' eſige l' Europa intera che aborre i delitti, deſidera la pace e l' ordine dopo tanta effervescenza di paſſioni, e dopo tante convulſioni politiche.

I Romani primi maeſtri di Legislazione e di Politica, ſi accorſero fin dai più remoti tempi di queſte

ſte importanti verità . Primieramente i Re furon generali di eſerciti, Sacerdoti e Giudici ; quindi, dopo l' eſpulſione de' Tarquinj, arrogoſſi il Senato le funzioni e le prerogative giudiziarie ; allorchè il popolo oberato e coſtretto eternamente a combattere per l' ambizione de' Patrizj, incominciò a ſcuoterne il giogo, e ad eſſer ammeſſo a poco a poco alle Magiſtrature ſupreme, fino alla Dittatura, e al Conſolato, i Nobili, cioè quelli che governavano lo Stato, riſerbaronſi la Pretura, quindi la Cenſura, diverſe giudicature le più importanti, gli auſpicj, l' interpretazione delle leggi, in ſomma quel che Cicerone chiamò Regno Forenſe, onde tener i plebei in perpetua ſoggezione e dipendenza . Le leggi delle Dodici Tavole furon opera de' Patrizj, i Senatuſconſulti i più celebri furon da eſſi immaginati per governar eſcluſivamente lo Stato ; anche dopo che i Plebiſciti ebber forza di leggi, l' applicazione di queſte leggi formò in gran parte la prerogativa de' Patrizj : la loro influenza negli affari pubblici non ebbe altro limite che la forenſe , il numero delle clientele ; la Giuriſprudenza fu quindi il loro ſtudio prediletto , or per opprimere ed agitare la plebe , or per farſene un iſtromento di ambizione, ed opprimere col ſuo mezzo la Patria(1).

Nelle

(1) Veggaſi Giovau-Vincenzo Gravina *De Origine juris, & de Legibus & Senatuſconſultis*. Heinn. *Hiſtoria Juris*; Sigonio *De Antiquo Jure Civium Rom.* Monteſquieu *Grandeur & Decadence des Romains*; Vico *Scienza nuova &c.*

Nelle Repubbliche ariſtocratiche di Venezia, Genova, e delle Provincie Unite, i Patrizj furon egualmente Legislatori e Magiſtrati della nazione, mai permiſero che foſſero compartite al reſto del popolo alcune principali cariche giudiziarie. Nei tempi della barbarie feudale il Potere Giudiziario fu diviſo fra i Baroni, e i Re, e quindi reſtò quaſi eſcluſivamente in mano de' Baroni. In Francia i Parlamenti fino alla minorità di Luigi XIV furon gli arbitri dello Stato, gli autori delle principali diſcordie civili che agitarono quella nazione. Dicaſi lo ſteſſo dell' Inghilterra fino al Regno di Guglielmo di Orange detto il Conquiſtatore. Nell' Elvezia, e propriamente ne' cantoni ariſtocratici, il Potere Giudiziario fu l' arbitro dello Stato; come tutto parimenti dipeſe dal ſuo arbitrio in diverſi Elettorati e Principati di Germania, fin nelle Città Anſeatiche. Taccio de' paeſi del Nord, ove incerte, e ancor mal fondate coſtituzioni laſciaron ſovente all' aſſoluta volontà, alla forza più che alla legge e alla ragione, la deciſion delle liti. Nelle due Sicilie quaſi fino ai tempi di Carlo V la nobiltà in gran parte arrogoſſi il Poter Giudiziario, e lo riguardò come una delle ſue principali prerogative; e ſolamente allorchè le Magiſtrature furon conferite eſcluſivamente dal Governo, vi ſi videro aſcender uomini plebei, che col merito, la probità, i talenti, avevano illuſtrata l' oſcurità della loro ori-

origine. Ma quindi la ragion ceſſe all' arbitrio; il poter giudiziario non fu più indipendente, ſi crearon i tribunali ſpeciali, le giunte di Stato, i Giudici furon i ſatelliti della tirannide, venderon la giuſtizia all' ambizione, furon diſprezzati, furon in abbominio al pubblico, ſi corruppe il Foro, e ſi reſe neceſſario, indiſpenſabile un nuovo Codice di leggi, un nuovo ordine di Magiſtrature, e di Magiſtrati.

Per finirla, una rifleſſione ſola baſterà per far comprendere ſempre più quanto ſi è detto ſulla grande influenza del potere giudiziario su tutto l' ordine pubblico. In tre ordinariamente dividonſi dai Pubbliciſti i Poteri di uno Stato, in Eſecutivo, Legislativo, Giudiziario. Il Legislativo nelle Monarchie coſtituzionali è ordinariamente diviſo tra la Nazione e il Monarca: i Legislatori ſono inermi, e il Monarca, il primo mobile del Potere Eſecutivo, è quello che deve farli riſpettare. Il Potere Eſecutivo conſacra una parte delle ſue forze alle guerre eſterne, un' altra a far eſeguir le leggi. Il Potere Giudiziario impiega ſempre direttamente una parte delle forze del Potere Eſecutivo, ed è di continuo in attività; mentre il Monarca non ſi trova negli ſteſſi immediati rapporti colla Nazione, e una legge una volta promulgata diventa demanio eſcluſivo del Potere giudiziario.

Nelle

Nelle Monarchie, non v' ha dubbio, il Principe deve conferire le Magiſtrature; ma un buon Principe non vuol eſſer ſorpreſo, vuol eſſer giuſto, imparziale; non al favore, all' intrigo, alla ſeduzione, all' avidità, all' ignoranza vuol conferire le cariche dello Stato; ama di eſſer chiamato il Padre della Patria, protettore della libertà civile, prima ſorgente della felicità de' ſuoi Sudditi; ma egli nel tempo medeſimo non può tutto vedere co' proprj occhi, non tutto eſaminar da ſe ſteſſo, è mortale, può ingannarſi. Quindi qual più ſicuro mezzo, che di ſcegliere i Giudici dal numero di quelli che abbian già tutte acquiſtate le cognizioni a tal uopo neceſſarie, che hanno ſubito il più rigoroſo eſame della loro capacità, e che vengon già deſignati dall' approvazione e dall' opinione pubblica, ſola e giuſta miſura, ſola diſtributrice imparziale del biaſimo e della gloria.

Il limitar con legge il numero de' Giuriſprudenti è coſa che nuoce alla concorrenza de' talenti, alla volontaria ſcelta delle profeſſioni, e non giova allo Stato: mai ſi potè ottener queſto fine per quanto in ſenſo contrario ſiaſi travagliato dai più riſchiarati Governi: Pare che abbian voluto applicare un pronto rimedio a un male di cui s' ignorava l' origine. Infatti, qual era queſto male? l' avidità, il numero, l' ignoranza de' Giureconſulti, l' incertezza delle leggi, la moltitudine e diverſità delle compe-

tenze

tenze de' Tribunali: Or le leggi ſon più chiare, più conformi alla ragione e ai biſogni de' popoli; più ſicura la vita, meno incerte le proprietà de' Cittadini, meglio determinate le prerogative de' Magiſtrati; quindi meno litigj, meno arbitrj, meno ſedicenti Giureconſulti. Se a queſti medeſimi s' ingiunga la neceſſità indiſpenſabile del dottorato nelle Univerſità, e ai Giudici, oltre il dottorato, l' approvazione della Scuola ſpeciale di Legislazione, ancor minore diventerà il numero de' primi, ſi ridurrà a quello che è aſſolutamente neceſſario alla difeſa della vita e delle proprietà de' Cittadini; ed i ſecondi, i Magiſtrati, ſaranno fidi ſicuriſſimi interpreti degli oracoli di Temide, il braccio del Principe, la voce ſacroſanta della legge, il primo ornamento e decoro della Patria.

E' dimoſtrato in Economia politica che i comperatori e i venditori ſon coſtantemente fra loro in giuſta proporzione, e che gli uni e gli altri cercan ſempre fra loro livellarſi. L' ambizione e l'intereſſe ſono le principali molle delle azioni degli uomini; e niuno vorrà imprender la lunga e difficil carriera della Giuriſprudenza quando tanto tempo e fatica coſterebbe il toccarne la meta, e che sì pochi mezzi ſi offriſſero da far fortuna. Si limiterebbe dunque da ſe ſteſſa queſta nobil profeſſione all' aſſoluto neceſſario; forſe biſognerebbe finanche incoraggiarla, e ciò, nel progreſſo del tempo, collo

ſcegliere eſcluſivamente i membri del Potere Giudiziario da quelli che, oltre la laurea dottorale dell' Univerſità, e l' approvazione della Scuola ſpeciale, aveſſero egualmenie profeſſato per qualche determinato tempo la Giuriſprudenza.

La materia mi è ſembrata di alta importanza, e non credo aver fatta un' inutile e tedioſa digreſſione diſcutendola con tutta l' accuratezza e preciſione che meritava, particolarmente in un momento in cui una sì gran rivoluzione vaſſi gradatamente operando negli affari della toga e del foro.

Il Giureconſulto, il Magiſtrato ha biſogno di variate, moltiplici cognizioni delle umane e divine coſe, della ſcienza del giuſto e dell' ingiuſto, perciò gli ſtudj della ſcuola ſpeciale dovrebbero conformarſi all' idea ſublime di queſta definizione delle iſtituzioni di Giuſtiniano. Ecco il numero delle cattedre e de' Profeſſori che dovrebbero comporla.

1. di Storia generale delle Legislazioni.
1. di Storia del diritto Romano e patrio.
1. di Diritto Romano.
1. di Legislazione de' tempi medj.
1. di Diritto patrio civile.
1. di Diritto patrio criminale.
1. di Proceſſo e pratica forenſe.
1. di Eloquenza giudiziaria.
1. di Diritto naturale e delle genti teorico.

1. di Diritto delle genti positivo, e di Storia de' trattati.

1. di Diritto marittimo commerciale antico ed Europeo moderno.

1. di Legislazione teorica universale.

Siccome divisando le dodici cattedre le quali compor dovrebbero questa scuola, ne abbiamo introdotte alcune che sembrar potrebbero affatto nuove, e finora incognite nelle più colte Università di Europa; così facciamoci a dimostrar i motivi, la ragione, e forse la necessità delle medesime.

In niuna Università di Europa veggo introdotta una Storia della Legislazione universale, mentre in tutte le opere, in tutt'i trattati di Giurisprudenza di Legislazione, di Politica, ad ogni passo vengon citate le antiche leggi de' Fenicj, Egizj, Ebrei, Greci, Italo-Greci, Romani, Barbari ec. con pompa di eloquenza e moltiplice erudizione di Storia e di Lingue. Intanto lo spirito di queste diverse legislazioni passò gradatamente dai popoli più antichi ai più moderni insieme con le rimanenti cognizioni relative alle Scienze, alle Belle Lettere e alle Belle Arti. Un Astronomo, come Bailly, cerca nei tempi più remoti dell'alta antichità le origini primitive della sua scienza fin nell'ultimo Oriente, fra gl'Indiani, i Cinesi, i Persi, gli Arabi, i Caldei, onde assicurarsi de' principj, de' progressi della medesima, e ren-

e rendér giuſtizia alla proprietà, alle ſcoverte di ogni Nazione. Un naturaliſta, come Buffon, oltre gli antichi monumenti, conſulta l'epoche della natura, legge fino nei corpi inanimati, nell'oſcurità dei ſecoli per conoſcer la Storia delle rivoluzioni della terra; e Brukero, Hubner, Montucla, Degerando, Portal ec. chi ne offre la Storia delle Matematiche, chi delle Metafiſiche, chi del Diritto naturale, chi della Medicina, chi della Filoſofia. La Storia delle Legislazioni è la vera Storia Politica de' Popoli, è lo ſtudio non ſolo il più curioſo, ma il più utile, è quello che diſegna con indelebili note i veri progreſſi, la grandezza, il decadimento delle Società: la Storia delle Legislazioni appartiene a tutt'i Popoli, a tutt'i Filoſofi, a tutt'i Governi: là ſi legge l'intero Codice umano; là i progreſſi della libertà e del diſpotiſmo, l'origine della barbarie e d'ogni coltura, della felicità e delle miſerie del genere umano; là, per fine, la pratica di prevedere i mali, di apportar rimedio alle ſciagure delle Nazioni, e di promuoverne la civilizzazione, e la proſperità.

Le lezioni di queſta Storia ſembran per noi tanto più utili e neceſſarie, perchè in se racchiudono i più durevoli monumenti della noſtra gloria, e del noſtro avvilimento; perchè ne richiamano in mente i Zeleuci, gli Archita, i Caronda, i Pitagora, gli Agatocli, i Geloni, non men che i Falaridi, e i

Dionisj; i Romani non men che i Goti, i Longobardi, i Franchi, i Normanni, i Saraceni, gli Svevi; gli Angioini, gli Aragonesi, gli Austriaci, non men che i Pontefici, i Veneti, ed il resto degl'Italiani, e forman parte integrante del nostro saper civile, e principal materia della nostra Storia generale e particolare. Trascurarle è lo stesso che privarsi di una sorgente inesausta di utile erudizione, e rinunciare a gran parte delle nostre glorie.

I Tedeschi da lungo tempo introdussero nelle loro Universität una Cattedra di Storia del Diritto Germanico, val quanto dire, della maggior parte della Legislazione de' barbari. Nella nostra scuola speciale di Giurisprudenza sembra necessaria una Cattedra di Legislazione de' medj tempi, di cui il diritto feudale forma una parte assai considerabile. Non v'ha popolo d' Europa di cui la Storia sia sì variata ed interessante, quanto quella delle due Sicilie dal settimo al decimo terzo secolo: la Legislazione de'barbari formò parte della nostra Legislazione; molti usi e costumi, appena aboliti con la promulgazione del Codice Napoleone, ebber quindi l'origine. Questa Legislazione non solo alla miglior intelligenza della nostra Storia, e dello stato della nostra coltura, serve a rischiarar benanche quella degli altri popoli d' Europa, i quali ancor vivono con gli avanzi delle leggi Gotiche, Longobarde, Franche, Vandaliche, Angliche, Sueciche &c., l'introduzione

ne istessa del nuovo Codice, sembra dover far mettere in dimenticanza questa parte della nostra Legislazione, rendendone, in apparenza, inutile la cognizione ai Magistrati, ed ai Giureconsulti; e questo, al contrario, esser dovrebbe un giusto motivo di stabilirne una Cattedra speciale, acciò non se ne perda la rimembranza, e con essa un ramo di studio, di erudizione, e di coltura particolare alla nostra Nazione (1).

Le Legislazioni, come tutte le opere dell'uomo, non sono eterne, hanno bisogno di tempo in tempo di correzione, di riforma, a seconda dello stato retrogrado, stazionario, o progressivo della civilizzazione de' popoli. Alcuni stati si perderono per non aver voluto riformare a tempo la lor Legislazione. In tal caso vi ha bisogno di sommi Giureconsulti versati nelle Legislazioni delle nazioni antiche e moderne; e quelli che composero il Codice istesso che abbiam adottato, non solo non mancarono di siffatte cognizioni, ma conservarono pure quanto poterono dell'antica Legislazione Francese,

 e che

(1) Può vedersi nella gran Raccolta di Lindebrogio *Legum Barbar.*; nella *Storia delle Leggi e Magistrati del Regno* del Grimaldi; nel secondo tomo della *Coltura delle Sicilie* del Signorelli, quanto figurarono i nostri paesi nell'epoca in cui le altre regioni d'Europa viveano ancora nella barbarie. A questo aggiungasi quanto ne dice Simondi Tom. 1. L. 1. & 2. *de l'Histoire des Republiques Italiennes du moyen age*; e il Pecchia, e tanti altri.

e che non era in oppoſizione col nuovo ordine di coſe, e con le nuove Coſtituzioni dell' Impero.

Finalmente la cognizione della Legislazione dei medj tempi puol eſſer ancora di utilità non indifferente per la deciſione di vecchie liti pendenti, per determinare l' origine e la traslazione di certi beni, e per conoſcere la giuſtizia, o ingiuſtizia su cui ſon fondati i titoli di proprietà, e di poſſeſſo delle più ricche ed illuſtri famiglie del Regno. In ſomma, a nobil uomo Giureconſulto è diſdicevole ignorare qualſiaſi parte delle antichità del diritto patrio, e delle ſue diverſe vicende.

Non ha biſogno dell' iſteſſa dimoſtrazione l' utilità di una Cattedra di Legislazione teoretica generale; queſta Cattedra è ſtata già introdotta in tutte le Univerſità di Francia, e di Germania. I Giureconſulti non ſolo all' interpretazione delle Leggi, ma poſſon eſſer chiamati alla confezione delle medeſime. Ed ignorando la teoria delle azioni morali, delle leggi civili e criminali, i principj della Politica, come mai riuſcirebbero in quest' auguſta vocazione? Come riſponderebbero alla confidenza del Principe, ai voti del Pubblico?

Fuvvi un tempo nel quale i Legislatori eran Filoſofi: I ſette Savj della Grecia conſecrarono i principali loro ſtudj alla Scienza della Legislazione. Non contenti di meditar profondamente ſulla ſorte dei Popoli, ſulle leggi che renderne potevano ſtabile, e du-

e durevole la felicità, vollero renderle ſacroſante, inviolabili, dichiarandole una ſpecie d'emanazione de' Numi. Non dimentichiamo queſta maſſima degli antichi, conſacriamo i noſtri ſtudj alla Legislazione univerſale, ſe vogliam veder riſorgere Giudici incorrotti ed eſperti, Giureconſulti eloquenti ed iſtrutti, e Legislatori Filoſofi (1).

Nell'alta antichità non meno che nei mezzani tempi le Due Sicilie ſi diſtinſero per il loro commercio, le arti, le manifatture, e ſopratutto per la marina armata e mercantile. I Tarentini, i Siracuſani, i Meſſineſi, i Napoletani, i Cumei ſpedirono in diverſe guerre numeroſe flotte, e ſi fa di loro onorevol memoria negli annali delle coſe marittime. I Siciliani ſotto Ruggiero, i Napoletani e Siciliani ſotto l'intera Dinaſtia Normanna, Sveva, Angioina, Aragoneſe, ebbero la più florida marina,

(1) Ecco il bel ritratto che Cicerone, Filoſofo, Giureconſulto, Oratore, fa delle qualità ad un Giudice neceſſarie. *Eſt ſapientia Judicis meminiſſe ſe hominem, cogitare ſibi tantum eſſe permiſſum, quantum commiſſum ſit, & creditum; & non ſolum ſibi ſoli poteſtatem eſſe datam, verum etiam fidem habitam eſſe meminiſſe; poſſe quem oderit abſolvere; quem non oderit condemnare, & ſemper non quæ velit ipſe, ſed quid lex & religio cogat cogitare: animadvertere qua lege reus citetur, de quo reo cognoſcat, quæ res in quæſtione verſetur. Cum hæc ſunt videnda, tum illud eſt hominis magni, Judicis atque ſapientis habere in conſilio legem, fidem, religionem, æquitatem; libidinem autem, & invidiam, metum, cupiditates omnes amovere, maximi exiſtimare conſcientiam mentis ſuæ, quam a diis immortalibus accepimus; quæ a nobis divelli non poteſt.* Pro Cluentio.

e il più eſteſo commercio del Mediterraneo. L'uno e l' altro decaddero ſotto il governo viceregnale; riacquiſtarono vigore ſotto il Regno di Carlo III e nei principj di quello di Ferdinando IV, e dal 1790 finora precipitarono quaſi alla loro totale ruina. Riſtabilita la pace, libero il Mediterraneo, aſſicurata la noſtra navigazione, per il natural corſo delle coſe, ſi moltiplicheranno i noſtri punti di contatto con le Nazioni eſtere per via del Commercio; più ampio ed eſteſo diviene queſto commercio, più complicati ancora ed eſteſi divengon i rapporti politico-economici con le medeſime, più neceſſaria la cognizione del diritto marittimo Europeo moderno ed antico, che al primo diè norma nel riſorgimento delle lettere, e di ogni coltura in Italia, e nel reſto di Europa. In fatti le leggi de' Rodiani paſſaron preſſo i Romani, e delle une e delle altre non pochi avanzi, prima nella Tavola Amalfitana, e quindi paſſarono preſſo i Catalani, i Biſcaini, i Provenzali, come può vederſi nel Corpo del Diritto Marittimo di Keukenius, e nella Raccolta di uſi e leggi marittime che va ſotto il titolo del *Conſolato del mare*.

Noi abbiamo avuto un Tribunale di Commercio nella Capitale, e ne avremo ancora nelle Provincie; ma non abbiamo avuto mai Cattedra ſpeciale di Diritto Marittimo, e nell'ordine attuale delle coſe diventa di prima neceſſità, particolarmente dopochè

pochè le guerre marittime han tanto tormentato i Governi, e le Nazioni, da che sì frequenti son divenute le preſe e ripreſe, e che queſto ramo dell' univerſal Legislazione ha ſubìto sì gran cambiamento, dopo il trattato di Neutralità armata del 1782, e delle molte altre particolari convenzioni, che gli ſervirono di dilucidazione, e di commentario, o che ne furono l' immediata conſeguenza (1). Il Regno delle Due Sicilie bagnato dal Tirreno, dal Jonio, dall' Adriatico, ſito nel centro del Mediterraneo, fornito dalla Natura di vaſtiſſimi golfi, di comodi porti, di rade, di ſeni, deſtinato a far eſteſo commercio in tempo di pace, e a veder in tempo di guerra ſventolare lungo il circuito delle ſue coſte i paviglioni delle diverſe Potenze belligeranti, ha più che ogni altro biſogno della cognizione delle leggi marittime antiche ed Europee, e potrebbe riguardarſi come un vero beneficio del Governo di aggiungere alle diverſe Cattedre della Scuola ſpeciale di Legislazione, ancor quella di Diritto pubblico marittimo univerſale.

CAPO

(1) Per ciò poſſono conſultarſi le opere di *Azuni*, *Lampredi*, *Martens*, *Galiani*.

CAPO XIII.

Continuazione della materia delle Scuole ſpeciali; Scuola di Statiſtica, Società Agrarie, Scuole di Veterinaria, di Nautica, Militari, Mineralogiche.

Nel trattare delle Scuole elementari abbiamo ingiunto al Profeſſore di Economia Politica l'obbligo d'inſegnare egualmente la Statiſtica, congiungendo così di una maniera neceſſaria, indiſſolubile queſti due rami di ſcienze. Quì ſi tratta di far conoſcere la Statiſtica in tutta la ſua eſtenſione, già ne ſon ſtabilite le Cattedre in tutte le Univerſità Italiane ed Oltramontane; Gl' Ingleſi, i Tedeſchi, i Franceſi la coltivano con indefeſſa applicazione, e già incominciano a riſentirne i più conſiderevoli vantaggi. Queſta ſcienza nata in Italia (1), finora rimaſe

(1) Il *Cenſo* ordinato e ſtabilito in Roma da Servio Tullio può riguardarſi come la più completa idea di Statiſtica che ne abbian offerta gli Antichi: Dice Tito Livio lib. 4. c. 42. *Cenſum inſtituit, rem ſaluberrimam tanto futuro imperio, ex quo belli paciſque munia non viritim, ut ante, ſed pro habitu pecuniarum fierent; tum claſſes centuriaſque, & hunc ordinem ex cenſu deſcripſit, vel paci decorum vel bello &c.* Anche Platone lib. 1. & 2. *De Rep.* parve non ignorare i primi elementi di Statiſtica, e ſopratutto ſcoprì la gran verità, che *la perfezione delle manifatture dipende dalle loro diviſioni*

maſe tra noi, come tant' altre coſe, negletta, o affatto ignota, mentre non v' ha forſe Nazione in Europa, che ne abbia maggior biſogno, e che ricavarne poſſa maggiori, o più immediati vantaggi. La Statiſtica utile al Governo a fin di poter conoſcere a colpo d' occhio diſtintamente tutte le ſue riſorſe, tutte le ricchezze, tutte le forze, lo ſtato attuale della ſua popolazione, dell' agricoltura, delle arti, delle manifatture, del commercio, de' motivi che ne accreſcono o diminuiſcono la proſperità; utile al cittadino per le ſue particolari intrapreſe, per le ſpeculazioni di ogni genere, per conoſcere lo ſtato attuale della ſocietà in cui vive, il prezzo attuale o probabile delle derrate di ogni genere, i biſogni de' nazionali, e degli eſteri, le arti, e le manifatture che languiſcono, quelle che ſono in florido ſtato, le altre che potrebbero eſſer migliorate, le coſe che ſi eſportano, o s' importano con vantaggio, gli ſtabilimenti dell' induſtria che ſi deſiderano, e che potrebbero crearſi, tutte in ſomma le utili ſpeculazioni che potrebbero richiamare la ſua attenzione, onde vantaggiare ſe ſteſſo, e lo Stato; la Statiſtica, io dico, merita il nome di *Effemeridi Politico-economiche delle Nazioni*, perchè tutto in ſe racchiude, e comprende quanto è neceſſario ai

Mi-

ſioni e ſuddiviſioni all' infinito, principio che forma la baſe dell' Opera di Smith ſulla *Ricchezza delle Nazioni*, il quale non ſi degnò nemmeno citare il ſuo Maeſtro Platone.

Miniſtri per ben governare, e ai Cittadini per ben regolarſi nella domeſtica, e pubblica economia.

L' Economia politica, quando era ancor deſtituta del ſoccorſo della Statiſtica, perdevaſi in ſterili metafisiche diſcuſſioni, marciava nel bujo; i ſuoi calcoli talvolta chimerici, ſenza dati, ſenza baſe, ſovente fallivano, e il più ſovente rovinavano la Nazione. L' Economia politica era divenuta ſimile alla fisica degli antichi, piena zeppa di aſtruſe immaginarie teorie, e deſtituta di fatti, e di eſperienze. La Statiſtica ha prodotto in queſta Scienza una gran rivoluzione dalla metà dello ſcorſo ſecolo fino al giorno d' oggi; ha prodotto, come altrove abbiam già diviſato, gli ſteſſi effetti, che la Fisica ſperimentale, e la Chimica nella teoria generale de' corpi, e nella Storia naturale; ha reſo agevole ogni ramo di Amminiſtrazione. Il Governo in vece di un economiſta metodico, di un finanziere teorico, e puramente analitico, può chiamare in ſuo ſoccorſo un' uomo, che conoſcendo lo ſtato della Nazione in tutte le ſue parti, conoſce i ſuoi mali, e i rimedj, le forze, e i biſogni, le impoſizioni che può ſopportare, e quelle che l' opprimerebbero ſotto l' enormità del loro peſo; mentre il Cittadino è al fatto delle circoſtanze della ſua Nazione, prevede, calcola, giudica quanto poſſa, e debba farſi per ſollevare la Patria dai mali che l' opprimono, o la minacciano, o per migliorare la ſua poſizione attuale.

tuale . Si ſono per la Statiſtica rivelati gli arcani del Governo, niente vi è più di tenebroſo, d' ininteligibile, niente di eſcluſivamente riſerbato alla Scienza del Miniſtero. Il Monarca involto nelle cure de' grandi affari dello Stato, non può eſſer più ſorpreſo, non indotto in errore o tradito, le malverſazioni poſſono eſſer ſcoperte; i Miniſtri fedeli, iſtrutti, veri amici del Principe, e della Patria, ſon facilmente diſtinti dai malverſatori, dagl' indolenti, dagl' impoſtori, dagl' ignoranti . Più milioni di uomini con occh' intenti leggono in tutte le pagine dell' Amminiſtrazione, poſſono indicare gli errori, proporre i rimedj, reclamare contro l' ingiuſtizia, e l' oppreſſione, e concorrere coi loro lumi a migliorare la propria condizione, ad accreſcere la forza, e la gloria del Sovrano. Da queſt' epoca in poi un tacito patto ſembra eſſerſi ſtabilito tra governanti, e governati; i primi par che dicano ai ſecondi, *noi faremo tutti gli sforzi, impiegheremo tutte le ore della noſtra vita per rendervi felici, ma non ceſſate di ajutarne coi voſtri travagli, e coi voſtri lumi*; ed i ſecondi ai primi » *noi concorreremo per quanto ſappiamo, e poſſiamo a ſoſtenere la voſtra gloria, la potenza, la grandezza, la riputazione; affidiamo alla voſtra cuſtodia noi ſteſſi, le noſtre proprietà, quanto abbiamo di più ſacro sulla terra, purchè abbiate cura della noſtra felicità, della ſicurezza, e dell' onore della Patria.*

E qual

E qual Regno del Mondo in egual eſtenſione di terreno, e di popolazione poſſiede più riſorſe, più ricchezze del noſtro! Ma infelici! noi non conoſciamo lo ſtato della noſtra popolazione, non il valor vario delle noſtre terre, le diverſe colture onde ſon ſuſcettibili: non conoſciamo le proporzioni degli abitanti che rattrovanſi in Città ed in villaggi con quelli che rattrovanſi diſperſi nelle campagne: non ſappiamo eſattamente, o per approſſimazione, la proporzione ch' eſiſte fra la ſuperficie de' monti e delle colline con quella delle pianure, fra i territorj colti ed incolti: non abbiam giuſta idea del genere diverſo di queſte colture, di quelle più utili, di quelle che potrebbero introdurſi, delle terre coperte da ſtagni, da paludi, da laghi (1), della direzione, e degli alvei de' fiumi, degli animali che ſervono alla paſtura, e al ſoſtentamento dell'uomo; de' mari che bagnano le noſtre coſte, de' golfi, rade, ſeni, porti che ſervir potrebbero alla ſicurezza de' navigli, a ſtabilir cantieri per la marina armata e mercantile, delle peſche, del loro ſtato, dell' aumento onde ſarebbero ſuſcettibili, delle materie prime inſervienti alle manifatture, delle manifatture medeſime, di ciò che poſſiamo eſtrarre per lo ſtraniero, di ciò che ſiamo ne-

(1) Su queſto propoſito è per vedere la luce una dottiſſima memoria del Cavalier Monticelli Segretario della Real Società delle ſcienze, e già noto per altre ſue non meno eleganti che utili produzioni.

neceſſitati d' importare: ignoriamo in ſomma lo ſtato attuale del Regno, le noſtre riſorſe, le noſtre ricchezze, il biſognevole e il ſuperfluo, quel che ſummo, quel che ſiamo, e quel che probabilmente ſaremo.

Dovendoſi ſtabilire una Scuola ſpeciale di Statiſtica, la medeſima potrebbe comodamente dividerſi nella maniera ſeguente, ſecondo le di lei tre principali diramazioni, cioè la terra, le produzioni della terra, e gli animali; gli uomini, lo ſtato degli uomini, e le opere del loro ingegno, e della loro induſtria; le permute delle noſtre produzioni naturali ed induſtriali, con le produzioni naturali o induſtriali dello ſtraniero. Queſte tre diviſioni generali dovrebbero dar luogo allo ſtabilimento di tre Cattedre diverſe.

La prima comprenderebbe la Geografia e Topografia del Regno, le produzioni diverſe del ſuolo, cioè la Litologia e Mineralogia, la Botanica limitata agli alberi, arbuſti, e piante fruttifere, l'agricoltura e la paſtura, e i prodotti dell' una e dell' altra; finalmente le peſche de' fiumi o de' vicini mari. La ſeconda il numero degli abitanti, la loro diviſione in maſchi e femmine, in celibi e maritati, in agricoltori ed artieri, inſomma nelle lor varie profeſſioni; i prodotti della loro induſtria, e de' loro talenti. La terza la quantità del ſuperfluo delle rendite e dell' induſtria de' cittadini ch' eſige

per

per ſuo mantenimento e difeſa dell' ordine ſociale il Governo, la quantità di produzioni naturali ed induſtriali che ſi eſportano allo ſtraniero, la lor qualità, e l' ordinaria direzione, non meno che la quantità e qualità delle produzioni del ſuolo o dell' induſtria ſtraniera, che ſervono ad alimentare le noſtre manifatture, o che manifatturate s'introducono in Regno; su quali e quanti navigli ſi fa queſta eſportazione ed importazione, e in quai porti, lo che forma la Scienza ſtatiſtica applicata alle Finanze ed al Commercio (1).

Ne' Licei e nelle Univerſità ho propoſte le Scuole Elementari di Agricoltura; le Scuole in grande meglio non potrebbero ottenerſi che incoraggiando le Società agrarie già eſiſtenti nelle Provincie, ed eccitando il patriottico zelo de' particolari cittadini a fondarne delle altre là dove finora non eſiſtono. Il noſtro ſuolo formar deve la noſtra principal ricchezza; la natura delle coſe ne addita queſta verità incontraſtabile; profittiamo de' beneficj della natura, e ſaremo uno de' popoli più ricchi e potenti della terra. Finora ſiam ben lungi d' aver portata queſta ſcienza al ſuo maggior grado di perfezione, o almeno a quello in cui pervenne nell' alta antichità,

(1) Per le cure di S. E. il Miniſtro dell' Interno ſi è di già ſtabilita una direzione ſtatiſtica dalla quale il Governo e il pubblico ſi ripromettono i maggiori vantaggi.

chità, allorchè giunſe nel ſolo Regno di Napoli, ſecondo i più moderati calcoli, ad alimentare circa dodici milioni di abitanti. Prima però di ſcioglier il volo all' immaginazione, a brillanti progetti di eſotiche colture, applichiamci a quel che il ſuolo delle due Sicilie ſempre produſſe, e coſtantemente ancora produce; alla miglior coltivazione e moltiplicazione delle piante cereali, degli alberi ed arbuſti fruttiferi in generale, e particolarmente dell' olivo, e della vite; finalmente di quelle che poſſono più particolarmente alimentare le noſtre manifatture, cioè il moro, il cotone, il canape, il lino.

Il Regno produce diverſe piante e bacche coloranti, altre potrebber facilmente introdurſene, ſpecialmente quella dell'indago. Alcuni han deſiderato l' introduzione del caffè, del caccao, della canna a zucchero; ma biſogna, per eſſere aſcoltati, che riſpondano primieramente ai ſeguenti queſiti. E' dimoſtrato che queſte piante poſſano allignare, proſperare e produrre caccao, zucchero, caffè di buona qualità, o almeno non molto inferiore a quelle di America, e dell' Indie Orientali? Prendendo tre porzioni di terreno in cui s' induceſſe la coltura del caffè, zucchero e caccao, e tre altre di egual eſtenſione in cui s' introduceſſero altre colture delle noſtre piante indigene, detratte le ſpeſe per la coltura delle piante eſotiche e per le nazionali, da qual parte pende la bilancia del profitto? Quali e

quante terre abbiamo atte a tali produzioni, e quanto eſſerne potrebbe l'annuo prodotto ? Alla fine del calcolo, il caffè, zucchero, caccao, come ſopra, ſe poſſibil foſſe coltivato in Regno, ne coſterebbe meno di quello che ne vien portato dai poſſeſſori di Colonie al di là dei Tropici? Finchè tali queſiti con la maggior preciſione poſſibile non foſſero riſoluti, non dovrebbe penſarſi all' intrapreſa di ſimili colture.

Altronde la Storia naturale ne fa conoſcer diverſe piante, alberi, ed arbuſti che potrebbero ſervir di ſpalliere, di viali alle pubbliche ſtrade, di aumento ai boſchi, d' ornamenti ai giardini, di utile alla coſtruzione de' navigli, delle più eleganti ſuppellettili, o almeno alla combuſtione : su queſti oggetti particolarmente cader dovrebbero le indagini delle ſocietà agrarie.

Ma il lor più ſublime ed utile de' problemi da ſcioglierſi, ſarebbe quello di verificare con eſperienza reiterate ed eſatte, fino a qual diſtanza dal mare poſſano vegetare i pini, ed altri alberi reſinoſi; e ſtabilita queſta diſtanza, invocare la protezione e le cure del Governo onde moltiplicare tali boſchi in tutte quelle ſpiagge del Regno che offrono adeſſo aride deſerte arene, o peſtifere e letali paludi.

La Puglia, gli Apruzzi, e più o meno altre Provincie del Regno, ſono da tempo immemorabile in poſſeſſo di una delle più belle razze di pecore dell'

Eu-

Europa . I vaccini delle due Sicilie erano fra gli antichi e ſon rinomati fra moderni per la loro procerità e bellezza ; i noſtri cavalli di razza araboiſpana uniſcono la regolarità delle forme alla bellezza del manto, la vivacità e il brio alla docilità ed intelligenza , la forza alla grandezza della corporatura : non parlo de' muli non inferiori a quelli di Spagna, della Provenza , del Limoſino , non de' buffali e di altri variati generi di gregge e di armenti . Con tutto ciò non abbiamo una Scuola Veterinaria ; tutto ſi fa in Città da ineſperti maniſcalchi , tutto nelle campagne da ignoranti contadini ; non ſi preveggono e non ſanno curarſi le lor malattie . Vedeſi ben ſovente il generoſo cavallo cader ſotto il peſo del Cavaliere , il paziente bove accanto all'aratro , la ſcabbia roder il gregge , l' epizoozia diſtruttrice errar da provincia in provincia , ſenza che ſi ſappia arreſtar le ſue periodiche invaſioni e sradicarla alle ſue prime apparenze . E' più che neceſſaria adunque una Scuola ſpeciale di Veterinaria , almeno di due Profeſſori , un teorico , un pratico nelle diverſe provincie ; la ſpeſa che coſterebbe tal' utile indiſpenſabile iſtituzione , ſarebbe ampiamente compenſata , dalla diminuzione progreſſiva della mortalità degli animali , dal meglio inteſo loro governo , dal miglioramento delle razze , e dalla più certa loro moltiplicazione .

Circondati dapertutto dal mare, pieni la mente delle rinomate famoſe città, che in altri tempi ne adornarono e popolarono i lidi, deſtinati dalla noſtra poſizione fiſica a divenir potenza marittima, abbiamo veduto a poco a poco diſtrugger la noſtra flotta e i navigli mercantili dall' incuria del paſſato Governo, e dalla geloſia del ſuo preteſo alleato l' Ingleſe. Per la marina armata laſciam di riparrarla e riſtabilirla la cura al Principe; occupiamoci ſoltanto della mercantile. I noſtri marinari paſſano per li più arditi, eſperti, ed intrepidi del Mediterraneo; ma la maggior parte per difetto di Scuole nautiche ſono affatto ignoranti della teoria del proprio meſtiere. Quanti naufragj non debbonſi alla loro imperizia! Da queſto l' alto prezzo delle aſſicurazioni, le navigazioni ſempre limitate ai paeſi al di dentro dello ſtretto di Gibilterra, la diſtruzione del commercio di nolo e di cabotaggio. Per l' imperizia ed ignoranza iſteſſa, non che per la tema de' Barbareſchi, ſi è creduto di dover accreſcere le ciurme, perchè con maggior numero di braccia ſi è ſperato poter meglio reſiſtere agl' inſulti de' venti, delle maree, e de' nemici pirati. Queſto pregiudizio è divenuto altronde neceſſità, per la difficoltà e complicazione delle manovre de' noſtri navigli, le quali reſe più ſemplici, ridotte a quelle che ſono aſſolutamente neceſſarie, meglio combinate e diſpoſte,

ſte, oltre che farebbero riſparmiar il numero delle braccia, renderebbero più agevole e più ſicura la navigazione. Le migliori macchine ſono quelle che producono il maſſimo effetto col minimo di forza e di tempo. Dippiù, dieciotto, venti, e più marinai che ordinariamente compongono l' equipaggio d' una delle noſtre *Polacche*, conſuman molto, accreſcono il carico per la maggior quantità di mobilie e di viveri di cui hanno di meſtieri, guadagnan poco individualmente, e coſtan enorme ſpeſa al padrone del baſtimento; quindi il medeſimo debbe accreſcer il prezzo del nolo, e rare volte, perchè privo della ſperanza di ſufficiente profitto, conſacrarſi al cabotaggio: Allora uno ſtraniero ſi preſenta e dice al mercatante del Regno, io traſporterò la tua merce con maggior ſicurezza, in più breve tempo, e a minor prezzo; ſenza dubbio la ſua propoſizione è accettata, vien preferito, e la noſtra marina mercantile a poco a poco ſi diſtrugge.

Dall'altra parte, l'indolenza figlia dell'ignoranza, della malinteſa circoſpezione e delle vecchie abitudini, dir potrebbe » mancan le braccia per ſoccorrere ai biſogni urgentiſſimi della noſtra agricoltura e delle manifatture, ſicchè per ora non biſogna penſare a navigazione e commercio. Ella intanto non ſi accorge che facilmente potrebbe triplicarſi il numero de' noſtri baſtimenti mercantili, ſenza che foſſe di meſtieri di aumentare il numero di uomini che

attualmente vi ſono impiegati. E non ſi vede quotidianamente giungere dagli ultimi lidi dell' Atlantico, dal Baltico, dal ſondo dell' Oceano del Nord, dalle Iſole Britanniche, l' Americano, lo Svedeſe, il Daneſe, l' Anſeatico, l' Olandeſe, l' Ingleſe, il Franceſe, affrontando e ſprezzando le furie delle tempeſte equinoziali, ſano e ſalvo a buon porto con noſtra ſorpreſa e maraviglia! Non giunge l' iſtrutto lor pilota a guidar ne' noſtri porti immenſa nave, carica delle più prezioſe derrate delle diverſe parti del Mondo, con ſei o ſett' uomini di equipaggio? Non dunque le braccia ſuperano le furie del mar tempeſtoſo, non il numero evita gli ſcogli, le ſirti, i naufragj; ma bensì tutte diſprezza e vince le difficoltà, i perigli, la lunghezza de' viaggi, or ſotto i più gelati, or ſotto i più ardenti climi, la perizia delle coſe nautiche, la perfezione delle manovre, la regolare e ſolida coſtruzione del naviglio, e la continua abitudine a luttare colle furie del mar tempeſtoſo.

Non v' ha forſe in Europa più peſcoſo mare del Tirreno, del Jonio, e dell' Adriatico, che bagna le coſte del Regno delle Sicilie; e non v' ha forſe in Europa paeſe ove tanto ſian ſcarſe e mal dirette le peſche: Noi che facilmente ſomminiſtrar potremmo, per l'abbondanza de' peſci e del ſale, in queſto genere il biſognevole a tutte le nazioni del Mediterraneo, noi ſiam tributarj annualmente dello ſtranie-

rò di conſiderevoli ſomme, con diſcapito del noſtro erario e della marina. Non è queſto il luogo di dimoſtrare quanto la marina peſchereccia contribuiſce alla perfezione ed incremento della mercantile ed armata. Ognun sa ch' è deſſa il primo ſeminario d' ogni marina, e che i primi marinari dell' Inghilterra, della Danimarca, dell'Olanda, della Francia, ſorton da queſta ſcuola. Le noſtre peſche ſon ſcarſe e mal dirette, non ſolo per il motivo dell' ignoranza delle coſe nautiche, e per mancanza di buoni regolamenti riguardo alla maniera e alle ſtagioni di eſeguirle, ma ben anche per un mal inteſo ſiſtema di finanze che ha portato il ſale a troppo alto prezzo, onde malamente ſi ſalano i prodotti delle peſche, i quali ancorchè foſſero abbondanti, non potrebbero ne' mercati ſoſtenere la concorrenza colle *ſalagioni* ſtraniere.

La natura delle coſe indica da se ſteſſa a' Governi la direzione che debbon dare alla Pubblica iſtruzione: per i Paeſi mediterranei abbiam deſiderato lo ſtabilimento di Scuole e di Società Georgiche; deſideriamo ſtabilimenti marittimi e Scuole nautiche lungo i lidi del Regno. I fanciulli che deſideraſſero applicarſi alla marineria, dopò l'iſtruzione primaria, dovrebbero eſſere ammeſſi a queſte Scuole; i lor favoriti eſercizj eſſer dovrebbero il maneggio del remo, della vela, del timone, delle

rimanenti manovre, e particolarmente del nuoto, che accreſce il coraggio col ſentimento delle proprie forze, e còn l'idea della ſicurezza; la lor iſtruzione potrebbe ridurſi ai principj di Geometria, di Algebra, di Geografia, e di Aſtronomia nautica, della teoria delle manovre e delle coſtruzioni (1). Tre Profeſſori ne' principali porti del Regno dovrebbero inſegnar queſta Scienza, ſotto la direzione ſuprema della Scuola di marina militare, che merita egualmente di eſſer perfezionata, e di fiſſare qualche di lei colonia in quei porti del Regno, che poteſſer contener flotte, e in cui nel decorſo del tempo ſi giudicaſſe a propoſito di ſtabilir cantieri. Ogni padrone di barca peſchereccia, ogni marinajo di naviglio mercantile, non men che ogni padrone e pilota, prima di aver la patente corriſpondente, ſubir dovrebbe un rigoroſo eſame, acciò la vita, e la fortuna de' Cittadini non reſtaſſe abbandonata ad uomini ineſperti, a marinari ſenza iſtruzione, ed avviliti all'aſpetto della propria inſufficienza, e dell' opinione del pubblico.

Qui parlar dovrei delle Scuole militari; ma non farò come quel Filoſofo, che, viſitato dal Cartagineſe Annibale, giudicò a propoſito di fargli una lezione

(1) Ho più particolarmente trattata queſta materia in una memoria da me fatta per ordine di S. E. il Miniſtro dell' Interno.

zione di tattica. La Scuola Militare del Genio, ed Artiglieria di Napoli ſi è ſempre diſtinta, ha dati i migliori allievi, ed in queſto momento ve n' ha di quelli che danno le più grandi ſperanze; ſarebbe da deſiderarſi forſe la creazione del Genio Topografico, Sezione faciliſſima ad aggiungerſi a quella del Genio Idrografico, e Idraulico; ma di ciò baſti: le iſtituzioni Franceſi in tal genere poſſono ſervir di prototipo, ed un Principe militare, non mancherà di organizzare le noſtre Armate in guiſa, che non abbian più niente ad invidiare per l'iſtruzione a quelle de' più rinomati popoli di Europa, ſiccome a niun la cedono per il portamento, ed il coraggio.

L'abbiam già detto, e giova il ripeterlo, che ſiam poveri in mezzo alle noſtre ricchezze: I monti del Regno di Napoli, e di Sicilia racchiudon nelle viſcere i più prezioſi metalli, e le pietre più prezioſe. In una regione in cui sì grande fu, ed è tuttora l'azione del fuoco, l'inimitabil magiſtero della natura non può non aver prodotto, e non produrre quotidianamente i più rari fenomeni. Le più rare criſtallizazioni, le agate, i marmi, i graniti, gli alabaſtri, le granate, gli ametiſti ſon frequenti nelle vene de' noſtri monti: raro è lo ſtagno, il piombo, ma abbondantiſſimo il ferro, il mercurio ſotto forma di cinabro; qualche poco d'oro, e d'argento pur rattrovaſi miſto al rame nelle noſtre

Pro-

Provincie meridionali ; a tutto ciò aggiunganſi le varie, e tante produzioni vulcaniche, e ſi avrà la più ampia meſſe per i Litologiſti, e Mineralogiſti. Faſano, de Bottis, Thuvenel, Bork, Dolomieu, Spallanzani, Gioeni, Breislak, Fortis, Pulli, Tondi, Savareſe, Cagnazzi e tanti altri nazionali, ed eſteri chiamarono il Regno delle Sicilie terra claſſica della mineralogia, riguardarono il ſuo ferro come più perfetto di quello di Svezia, ed eguale a quello di Biſcaglia ; le ſue granate per nulla inferiori a quelle di Boemia ; i ſuoi graniti paragonabili a quelli della Tebaide ; e i marmi ſtatuarj emuli non che del Greco, del Carrareſe, ma del Pario, e del Pentelico. Quì alla curioſità, alla gloria di aver dilatati i confini della Scienza, ſi uniſce l'utile immediato. Non fu mai povera, mai vinta la nazione cui la natura non fu avara del più utile de' metalli, del ferro. Gli altri metalli, e ſemimetalli, non ſolo di non indifferente provento eſſer potrebbero al pubblico teſoro, ma ſervir di parte integrante alle noſtre manifatture, e di eſportazione all' eſtero. Nelle Calabrie, e nella Sicilia dovrebbero ſtabilirſi le due Sezioni di queſta ſcuola ſpeciale di Litologia, e Mineralogia, ognuna compoſta di tre Profeſſori, di Litologia, di Mineralogia, e di Docimaſtica.

I Profeſſori, e gli alunni in determinati tempi dell' anno eſſer dovrebbero obbligati a un viaggio lito-

lito-mineralogico onde far nuove ſcoperte, perfezionare le cognizioni già acquiſtate, ed accreſcere il depoſito del Muſeo lito-mineralogico nazionale.

Nel più bel clima di Europa, in cui più frequentemente alla dolcezza, e chiarore de'giorni, ſuccede la placida ſerenità delle notti, merita di aver diſtinto culto, e tempio, la ſublime, e divina Urania. In tutt'i tempi gli abitatori delle Sicilie, Empedocle, Pitagora, Archita, Maurolico, Borelli, ſi moſtrarono ardenti cultori delle Scienze Aſtronomiche. Ultimamente Caſelli, diſtinto oſſervatore in Napoli, e Piazzi, ſebben figlio dell' Alta Italia, in Palermo aggiunſer moltiſſimo alle più vantate ſcoperte degli Oltramontani, marciando di pari paſſo coi Lalande, Bouvard, Erschel, Maskeline, Delambre, Olbers, Bode, Zach, Oriani, Cagnoli, Ciccolini ec. Ignoro lo ſtato, che pur m'immagino fiorentiſſimo della Specola Palermitana, quella di Napoli ſcarſeggia di macchine, e d' iſtrumenti, e non ſembra rattrovarſi in florido ſtato; manca aſſolutamente un Oſſervatorio Aſtronomico nelle vaſte pianure della Puglia, ove tutto coſpira a far deſiderare che uno ne venga ſtabilito per l' ampiezza dell' ininterrotto Orizzonte, e per la più coſtante regolarità delle ſtagioni. Un Aſtronomo, ed un aggiunto baſterebbero per la direzione d' ognuno de' tre Oſſervatorj: I medeſimi oltre le annue effemeridi, dovrebbero eſſere incaricati del Calendario Meteorologico, coſa ormai di ri-

co-

conoſciuta utilità per l'agricoltura (1), e per la medicina, particolarmente dopo le intereſſantiſſime oſſervazioni di Cotte, Toaldo, Lamarke ec. Fino a queſto ſegno giungono i noſtri voti per le ſcuole ſpeciali: Quelli che la Provvidenza deſtinò al Governo de' popoli, poſſano una volta eſaudirli, e quelli che li conſigliano, e li circondano, poſſano eſſerne gl' interpreti fedeli, e divider col Sovrano la gloria di aver contribuito ai progreſſi della coltura, e alla gloria della Nazione!

CA-

(1) Queſta verità non isfuggì a Virgilio: Ecco il ſuo primo precetto di Agricoltura. *At prius ignotum ferro quam ſcindimus æquor*
Ventos, & varium cœli prædiſcere morem
Cura ſit, ac patriæ, cultuſque habituſque locorum. Georg.I v. 50.

CAPO XIV.

Delle Belle Arti.

I nomi di Pericle e di Aleſſandro, di Auguſto e di Leon X, di Coſmo e Lorenzo de' Medici, di Franceſco I e Luigi XIV, e del Gran Napoleone, non ſarebber sì famoſi ed illuſtri preſſo le Nazioni colte, non sì venerati e cari negli annali antichi e moderni, ſenza la generoſa e magnanima protezione che accordarono alle Belle Arti, e a quelli che le coltivarono e le coltivano. Non meno che dagli Scritti de' Sapienti, dai Siſtemi de' Filoſofi emuli di Platone, Ariſtotile, Bacone, Galileo, Newton, Deſcartes, Leibnitz; non meno che dalle pagine delle decantate Storie de' Tucididi, Senofonti, Polibj, Livj, Salluſtj, Taciti, Guicciardini, Macchiavelli; non men che dai cantici de' divini Poeti, Omero, Virgilio, Orazio, Dante, Petrarca, Arioſto, Taſſo, Milton, Corneille, Racine, Voltaire; dall' elevazione, e perfezione cui giunſero le Belle Arti, ſi determina la coltura delle Nazioni, e prendono il lor nome i ſecoli. Mentre Filoſofia chiede tranquillo aſilo remoto per le ſue profonde meditazioni, Polinnia le innalza un tempio immortale. Nel teatro, e nell' odeon ricchi di pit-

pitture vivaci, di marmi ſpiranti, di animati bronzi, ſi aſcolta pianger Melpomene, ſcherzar Talía; e mentre da una parte il ſentimento, e la viſta ſon allettati, e commoſſi, molce ſoavemente l'orecchio, e tocca il cuore colle corde armoniche, coi melodici concenti la divina Euterpe. I portici, e i roſtri, gli anfiteatri, i giardini, ornati auch'eſſi di baſſirilievi, di colonne, di pitture, di ſtatue, richiamano la memoria de' Filoſofi, de' Poeti, degli Eroi, de' Semidei, ſublimano lo ſpirito con le viventi immagini della gloria delle Nazioni. Le ſedi di Temide ne ſono adorne ed abbellite, i tempj reſi più auguſti e maeſtoſi, e fin ſulle tombe ammiranſi ravvivati i ſimulacri di quelli, che non ſono più, e che ancor piange, e deſidera la Patria. Il Principe nelle Monarchie, il Senato nelle Repubbliche invoca tutto il loro vario corteggio ad accreſcer lo ſplendor della Regia, gli ornamenti della piazza, e del foro, degl'ippodromi, delle paleſtre, de' circhi, delle piramidi, degli obeliſchi, de' mauſolei. Talor improntando il ſoccorſo di Geometria frenano e domano il mare, imponendogli ſuperbe moli, reſpingono e dirigono gli alvei de' fiumi, incavan monti, pratican cammini a traverſo le rupi e le alpi ſcoſceſe, diſſeccan paludi, fecondan aride arene, e l'acqua, e 'l fuoco, e l'aria, e la terra, tutto ſerve, tutto divien materia delle lor grandioſe intrapreſe, di privata, e di pubblica uti-

utilità, tutto di durevol monumento della loro influenza, e del loro magico potere sull' Universo.

Emuli del Pubblico, e del Principe, in Società ben colta, i ricchi Cittadini le impiegano ai comodi della vita privata, le chiamano in soccorso della noja, ne ornano i palagi, i giardini, gli stagni, i laghi; godono di ammirare, e far ammirare il potere delle proprie ricchezze, servono utilmente la Patria e se stessi, alimentando, e proteggendo l'industria nazionale, e concorrono a stabilire la celebrità del loro nome, mai disgiunto da quello de' famosi artefici, e dalla storia dell'arte e del secolo. In tal guisa innalzaronsi all' immortalità e alla contemplazione de' Popoli le più famose illustri Città de' tempi antichi, e de' moderni, gloria del Mondo, onore del genere umano, invidia ed ammirazione delle straniere genti. Così nacquero, e crebbero Argo, Tebe, Atene, Corinto, Roma, Persepoli, Palmira, Firenze, Venezia, Bologna, Napoli, Milano, Parigi, figlie predilette, primogenite figlie delle Belle Arti, dove ancor quello cui fu de' suoi doni più avara la fortuna, e non può emular i Principi, non imitare i grandi, partecipa ad ogni istante de' loro beneficj, gode di tutt'i pubblici stabilimenti, e si vendica dell' ingiusta povertà col saper meglio de' Crassi, e de' Luculli apprezzare, e giudicare le opere del genio: Egli egualmente scevro di ogn' iniqua passione, d'ogni pregiudizio,

d'ogni

d' ogni ſpirito di partito, ſi delizia all' aſpetto del bello, e del ſublime, poichè tale lo vede, e tale lo ſente, ne prova il divino incanto, ne diſcerne le varie tinte, e le fiſonomie, ſi accende a quel ſacro fuoco che inſenſibile emana dagl' illuſtri eſtinti, e ſe non può innalzar da se ſteſſo monumenti, e ſtatue alla loro memoria, ſuda, gela, e ſi affanna per meritare un giorno, che la propria effigie ſia collocata dal voto pubblico in mezzo a quelle de' più grand' uomini che illuſtrarono la Patria.

E' un vantaggio particolare delle Belle Arti, che l' utile non è mai disgiunto dal vario e dal dilettevole. La comoda ſicurezza delle abitazioni, la magnificenza delle ſtrade, la ſalubrità de' bagni, la varietà de' paſſeggi, la diſpoſizione ſimetrica delle piantagioni, l' amenità de' giardini, i ſorprendenti giochi dell' acque ſon opera loro: e lor opra pur ſono i tempj de' Numi, i porti, gli aquedotti, i canali, le mura, le torri, le rocche protettrici di Città, i fiumi coſtretti a mutar corſo dalla mano potente dell' uomo; lor opera ſon finalmente gli Orfanotrofj, gli Oſpedali, le Fonderie, gli Arſenali, i Licei, i Cenobj, e quanto vi è di ſingolare, e ſorprendente nelle Ville, nelle Caſtella, nelle Città; ſon eſſe che traggon profitto di tutti gli elementi, dan moto alle acque con l' aria, all' acqua e all' aria col fuoco, trovano le lor forze moventi ne' fluidi più ſottili incomprenſibili, s' impadroniſcano, e arricchiſcono

no di tutto, moltiplicando la ricchezza, la forza, e la potenza delle Nazioni.

Contribuiſcono ſoprattutto alla perfezione delle Belle Arti, il clima, la natura del ſuolo, e il genio del popolo che le coltiva; la forma del ſuo Governo, e lo ſtato della ſua civilizzazione. Per la varietà, ed amenità del ſuolo la Grecia, e l'Italia non cedendola a niun altra regione del mondo, furon perciò la culla, e le madri delle Belle Arti. E dove mai rattrovaſi più varietà, più amenità di ſuolo, più bel cielo, più dolce clima! Ma queſta varietà ed amenità particolarmente diſtingueſi nelle due Sicilie. Dall'una eſtremità all'altra dividonle i maeſtoſi Appennini, altri han la fronte coverta di eterna neve, altri eruttan torrenti di fiamme, e di ſaſſi liqueſatti, ed or offrono all'aſpetto ſterili inabitabili rocce, ed or oſtentano le alte cime adorne di faggi, di pini, ed abeti, di elci annoſi, e di ſacre querce. Diramanſi inclinando verſo il mare ſuperiore, ed inferiore, e forman ridenti colli, amene convalli, deliziose pianure coverte de' doni di Cerere, e di Lieo, e ſempre verdeggianti dell'odorifero arancio, del trionfale alloro, dell'amoroſo mirto, del pacifico ulivo; mentre la rubiconda roſa, la pallida violetta, il candido gelſomino alla lor ombra rimangon ſicuri, e difeſi dall'imperverſar delle tempeſte, e dalle furie di Noto, e di Aquilone. Scendon dall'alto de' monti, e de' colli fiumi

benigni irrigatori di pianure, precipitoſi torrenti diſtruttori, argentei mormoranti ruſcelli; nuovi Meandri aggiranſi tra i piani e l'eterna verdura, quaſi non ſapendo abbandonar la terra incantata, e forman ſtagni, e laghi, e pittoreſche caſcate, ed or tra muſcoſe grotte ed antri opachi ſi aſcondono, or di repente e quaſi per magic' arte ſporgon fuori per formar freſchi bagni, placidi receſſi, fertili e ridenti iſolette, abitazioni di ninfe. Bagnan intanto il Tirreno, il Jonio, l'Adriatico la terra fortunata, che or ſi apre in conche, in golfi ed anfiteatri per accoglierli nel ſeno, or li reſpinge con lunga muraglia di graniti, di' baſalti, e di marmi, or con iſolati ſcogli, con iſtmi, e promontorj ſembra sfidarne le furie, e l'inutile orgoglio.

Nè come la nera onda cerulea dell' oceano ſempre tempeſtoſa, ſenza lido e ſenza fine, ove non altro miraſi che da per tutto mare, e da per tutto cielo, ſi offre l'aſpetto di queſti mari: Ma il più ſovente quieti e tranquilli vengono a baciar le vicine terre; non terribili, non cagion di diſaſtri e di naufragj ſon ſempre le loro tempeſte. Sparſe quaſi ad arte moltiplici iſolette ſanno corona alla noſtra Peniſola e alla Trinacria. Ponza, Procida, Iſchia, Capri le Sirenusse, Leucoſia, l'Eolie, Tremiti, Planaſia, e le altre non men celebri nella Storia de' tempi antichi e moderni per le più dolci e le più amare rimembranze: Aggiungaſi tanta varietà

rietà di alberi, di piante, di fiori, tanta copia di animali quadrupedi, volatili, rettili, insetti; tanta varietà di pesci, di conchiglie; in fine tanta amenità di pittoreschi siti, e la natura sì varia e vaga, e fin direi prodiga de' suoi doni e de' suoi sorprendenti contrasti.

E dove è più ben pinta la farfalla, di più versicolori piume gli uccelli, più maestoso il cervo, più leggiero il daino, furioso il cignale, ispido l'orso, placido il gregge, animoso il cane e di più varie e regolari forme dotato? Dove più candido il giovengo, più superbo il toro, più focoso ed altero il cavallo? Qual altra terra offrì mai all' ammirazione della Grecia l' erculee forme, e i muscoli risentiti de' Miloni e degli Entelli, non che le delicate ed Apollinee de' Tarentini, de' Capuani, dei Sibariti? Dove finalmente più bei modelli delle Galatee, delle Amarilli, delle Calipso, delle Circi, delle Sirene? Dove più si ammiraron le bianche braccia, e il sopracciglio maestoso di Giunone, il glauco sguardo, e le maschie forme di Minerva, l' occhio lascivo, il rider dolce, l' andamento delicato di Venere? Dove le svelte membra, il naso di Diana, la freschezza d' Ebe, e i più belli occhi seducentissimi, eloquenti ministri delle grazie?

E dove è mai fuor che nelle Sicilie quel variato clima ineffabile che in ogni stagione tutto insieme le offre, e presenta ai contemplatori della natura? Di

primavera già ſpuntano le frutta dell' eſtate, mentre ancor ſi gela su i monti, e ſi gode della freſcura nei piani e nei colli, e della più dolce tiepidezza eſtiva verſo le marine. D'eſtate, mentre nelle pianure della Puglia, nell' interno delle Calabrie ſi alza il termometro quaſi all' iſteſſo grado di calore delle regioni del Tropico, negli Apruzzi appena ſpariſce l' inverno, nella Campagna Felice regna perpetua primavera, e nei muſcoſi ſeni del bel Tirreno placido zefiretto rinfreſca l' aer infocato dai raggi di Sirio, e ne tempera l'ardore con freſc'aura ſoave; le placide ſerene notti, l' azzurro cielo ſtellato, invitano con la freſcura, e con la lor deliziosa melancolia al ſonno ed al ripoſo: mentre boſchetti di allori, di aranci e mirti, limpidiſſimi fonti offrono gratiſſimo aſilo ombroſo, placidi receſſi impenetrabili ai raggi del ſole meridiano. L' autunno quaſi tutto ancor ſerba il potere dell' eſtate, tutte le bellezze della primavera; verſo i colli coperti di mature frutta, verſo i piani coperti di tardive meſſi e di animali, verſo i lidi del mare ancor non turbato dal furor delle tempeſte equinoziali, durano e variano a vicenda i lor doni l' eſtate, e la primavera; mentre già le brine moſtranſi biancheggiar verſo le prime falde degli Appennini, e già cuopronſi di ghiaccio, e di neve la fronte, e già la pioggia miſta alla ſpeſſa grandine, precipita dall' alto a torrenti, e prematuramente adduce i rigori

gori del pigro inverno. L' inverno è già padrone dell' aere, l' Aquilone violento, l' umido oſcuro Noto contraſtandoſi l' impero dell' atmosfera, già ne hanno eſpulſo Zefiro e Favonio; ma pur non regnan ſoli eſcluſivamente nelle noſtre regioni. Autunno reſiſte ancor lungo tempo alle loro violenze, e ſe il ghiaccio ricopre la lunga catena degli alti monti, Pomona regna ancor nei colli delle Calabrie e della Japigia, nella Lucania, e nei bei ſiti ameni della Campagna Felice: Primavera ſi moſtra ancor ornata di fiori la fronte, negli orti, nei giardini, nei poggi, nelle vallicelle eſpoſte ai raggi del ſole, e non aſpetta che il verno abbandoni i ſegni dell' anfora e dei peſci, per dimoſtrarſi in tutta la ſua primitiva bellezza: Intanto a diſpetto delle nevi, de' ghiacci, delle dirotte piogge, de' furioſi venti non ſpariſce la verdura; tardi ſchiomanſi gli alberi, tardi cedono al rigor della ſtagione; l' erbette ſon ſempre verdi nei prati, mille utili vegetabili forman ſempre l' ornamento degli orti, la delizia delle menſe; verdeggia il cipreſſo, il pino, l' alloro, il mirto, l' arancio, e s' incurva ſotto l' incarco delle ſue nereggianti bacche il palladio ulivo. Così tutte le ſtagioni ſi congiungono, e in diverſi ſiti moſtranſi inſieme, e ſopra tutte ſignoreggia la più delizioſa e bella di tutte, la verde e fiorita primavera.

Ecco la più bella natura, la più varia, la più vaga, ecco il gran modello, il grande originale ſem-

pre preſente agli amatori delle Belle Arti, ed a quelli che le coltivano.

Se deſideranſi modelli dell'arte, dell'antico, e moderno pennello e bulino, i noſtri tempj, i monumenti, le noſtre gallerie ne racchiudono a ſufficienza. Se belle forme di crateri, di lucerne, di candelabri, di ferali urne, di vaſi greci ed etruſchi, di olle, di tripodi, d'anfore, di ornamenti, e di ſuppellettili antiche, di utenſilj di ogni genere, di gemme, di anelli, di collane, di armille, i noſtri Muſei ne abbondano; Se armature, elmi, ſcudi, ſpade, lance, loriche non ſi ha che fiſſar gli occhi sulle raccolte Ercolanenſi e Pompejane; Se medaglie, corniole, camei, baſſi-rilievi, idoli, bronzi d'ogni genere Egizj, Etruſchi, Greci, Latini ne poſſediamo ampia raccolta (1). Se finalmente mura di Città, Tempj, Aquedotti, Anfiteatri, Circhi, Porti, Regie, Palagi, Periſtilj, Colonne, ruderi di ogni genere dell'antica architettura, anche di quella de'baſſi e mezzani tempi, le Provincie del Regno ne offrono la più ampia ſcuola dell'univerſo. Eſiſtono ancora innumerabili avanzi della potenza, e del genio

(1) Si dovrebbe ſeveramente punire l'eſportazione dal Regno d'ogni genere di antichità, e di monumenti dell'arte antica e moderna, poichè tanto abbiamo perduto, conſerviamo almeno quello che ci rimane. L'avidità maggiore dell'amor della patria, e della gloria nazionale, non conoſce legge, e non adora altro idolo che l'oro e l'argento monetato.

genio degli antichi; e con la loro presenza, a dispetto del lungo andar de' secoli, attestano la superiorità de' lor Architetti, e la munificenza de' Principi, e delle Repubbliche sotto gli auspicj de' quali furon eretti, all' utile, e all' ornamento pubblico, alla memoria de' posteri.

Dopo il modello per imitare bisognano materiali per porre in opera ed eseguire. Vegetabili di ogni genere, varie innumerabili bacche, minerali, terre, conchiglie offrono i lor colori e le tinte al pittore. Marmi, alabastri, graniti, porfidi, serpentini l' offrono agli Scultori ed agli Architetti. Che manca dunque, che si desidera? Il genio e i protettori del genio.

Il genio in rozza società, sotto barbaro e dispotico governo rimane oscuro ed ignoto; rimane egualmente occulto ne' tempi più felici, in ben ordinata società, se non giunge occhio penetrante a discernerlo nel suo placido asilo, e generosa mano a sollevarlo dall' abbiezione, e proteggerlo dall' invidia. Si è dato il nome di Pericle, e di Leon X. ai più bei secoli delle arti e d' ogni coltura, del vandalismo, e della barbarie a quelli di Attila e di Odoacre: e chi non invidia la gloria de' primi, non abborre l' obbrobrio de' secondi? Ogni nazione appena può vantare un secolo delle Belle Arti: ma per un raro privilegio della natura noi vantiamo il secolo di Archita, e di Archimede, dividiam con

i Latini i primi onori del ſecolo di Auguſto, e con la moderna Roma quello di Leon X. Chi non aſpirerebbe al vanto di unir la ſua gloria e il nome a quelli di queſti uomini incomparabili ed immortali?

La Nazione ſorte dal ſeno di una ſanguinoſa rivoluzione, ſervono ancora gli animi impazienti di ripoſo, aſpirano a coſe grandi: così addivenne in tutt'i tempi, in tutte le rivoluzioni fiſiche e morali del globo. Là dove i vulcani erruttaron fiumi di ſcabri ſaſſi e di bitume, ſorgon le più fertili e vegete piante; più bello il mare, più puro e ſereno l'aer diventa dopo le tempeſte; così dopo le rivoluzioni politiche, tutte le paſſioni violenti calmandoſi a poco a poco, prendon altro aſpetto, altra direzione ond' eſercitare la lor energia ormai giunta al termine del fermento, e già toccando ai momenti dell'equilibrio: L'attual forma di Governo, lo ſpirito che lo dirige, è ſavorevole a tutte le generoſe intrapreſe; poſſon richiamarſi in vita le Belle Arti languenti, poſſon rideſtarſi, non che i genj antichi, ma quelli che onoraron tanto le Corti dei Roberi, degli Alfonſi, dei Toledo; l'abbiam già dimoſtrato che di tutto eſiſton gli elementi, manca la ſola forza movente, e la direzione.

Il Governo Monarchico coſtituzionale che ha nelle ſue mani tutte le forze ſenza opprimere l'energia de' cittadini, che nel ſuo principio non ha, non può aver altro in mira, che di conciliar le opinioni

ni e gl' intereſſi di tutti dirigendoli al ben pubblico, è quello altresì che per ſua natura eſſer debbe il protettore delle Belle Arti. Dopo le convulſioni politiche de' Greci, quando le diſcordie civili, e le interne diſpoſizioni avevano alienati gli ſpiriti dal grande e dal bello, all' oppreſſiva e furba politica di Filippo, ſucceſſe la magnanima generoſità di Aleſſandro: Dopo i feroci triumvirati, Auguſto aſſunſe il ſupremo potere delle coſe pubbliche, trovò gli animi eſaſperati dalle lunghe guerre civili, dall' odio delle parti, e dalle proſcrizioni: volle far dimenticar tutt' i mali della Patria con un Governo magnanimo e liberale; accoppiò alla protezione delle lettere, quella delle Belle Arti, onde fu e ſarà ſempre memorabile il ſuo governo e il ſuo ſecolo. Incominciava a ſtabilirſi la calma in Italia, dopo la lunga e ſanguinoſa lutta delle Repubbliche de' tempi medj, quando Coſmo e Lorenzo de' Medici, e Leon X. profeſſando letteratura e filoſofia eſſi ſteſſi, accordarono aſilo, protezione, generoſe ricompenſe, ed onori ai loro eſperti cultori: ebbero particolarmente in mira le Belle Arti, e non oſtante l' invecchiato pregiudizio che niente i moderni produr potevano da comparaſi alle opere de' famoſi artefici dell' antica Grecia e dell' antica Roma, purnulladimeno ſi vider in pochi anni ſorger genj ſuperiori ed originali, che meritarono di aggiungere una terza epoca famoſa agli annali della coltura d' Italia e del Mondo. In mezzo alle

guer-

guerre ſtraniere e alle civili, Franceſco I., e quindi Luigi XIV. operarono lo ſteſſo prodigio, e baſta aver percorſi gli annali di Francia, averne ſtudiati i monumenti per vedere da pertutto nei marmi, nei bronzi, nelle tavole, ne' pubblici edifizj impreſſa la loro gloria e il nome. Dopo le più memorabili e diſtruttrici rivoluzioni, dopo la quaſi total diſſoluzione dell' ordine ſociale, non già della ſola Francia, ma dell'Europa, e del Mondo; mentre eran ancor infetti i campi di civil ſangue, e fumavano ancora di civile incendio i Regni, le Provincie, le Città, le Ville, NAPOLEONE avido di ogni gloria, offre nell' iſteſs' epoca all' aſpetto delle Nazioni attonite l'imponente ſpettacolo, che in altri tempi, ed a grandi diſtanze, Aleſſandro, Auguſto, i Medici, Franceſco I., Luigi XIV. offrirono alla cognita parte dell' univerſo.

Non dimenticò in mezzo a tante e sì varie occupazioni e tante cure, in mezzo a tanta gloria, non dimenticò la Madre Italia, chiamò i ſuoi figli a parte della generoſa protezione da lui accordata alle Belle Arti, e ſi degnò ſovente onorarla, in queſto genere di produzioni del genio e della mano, col bel nome di *terra claſſica*.

Lo ſtato di civilizzazione de' popoli, dopo l'indole della nazione, la natura del clima e la forma del Governo, contribuiſce potentemente ai progreſſi delle Belle Arti. Geometria ne determina le pro-

du-

porzioni ; Filoſofia ſtabiliſce le regole del bello ; Poeſia le deſcrive, o inventa nei voli della ſua immaginazione i ſoggetti. I popoli barbari mai produſſero coſa di bello in architettura, pittura, ſcoltura. Le più grandi opere in genere di Belle Arti appartengono allo ſtato più colto delle Nazioni; i monumenti de' già vantati ſecoli di Pericle, di Aleſſandro, de' Medici, di Luigi XIV. ne fanno fede. Talete e Platone, Ariſtotile ed Archimede non ſono men utili ad Apelle e Praſſitele, che Omero ed Euripide. Galileo e Ficini, non men che Leonardo da Vinci, Bramante e Palladio debbono riputarſi come i primi Maeſtri delle Scuole Italiche. Raffaele e Michelangiolo formarono il loro genio alla Scuola della Filoſofia e delle Lettere, e particolarmente alla lettura del Dante e del ſuo *Maeſtro che tutto ſeppe*: Correggio e Tiziano nell'Arioſto, e nel Taſſo i Caracci; mette a contribuzione tutta l'antica mitologia e la poeſia moderna Canova animando i ſuoi marmi; in Metaſtaſio, ed in tanti altri Poeti antichi e moderni, Angelica Kaufmann, ed Errante trovano ineſauſta vena di ſoggetti da eſercitare il loro pennello.

Che ſe ciò è indubitato, non lo è meno altresì che le Belle Arti par che viemaggiormente eſercitano il loro impero nelle riforme de' Governi, nel rinaſcimento delle lettere, nel primo fermento degli ſpiriti, quando tutti tendono ad illuſtrarſi, tutti ten-

tendono al grande, al ſublime, e quando i paſſati avvenimenti ſomminiſtrano ampia materia di narrativa agli Storici, di deſcrizioni ai Poeti, e d'imitazione agli Artefici: allora avviene che le Belle Lettere, e le Belle Arti dandoſi concordemente la mano, con generoſo cambio d'immagini e d'idee, producono i capi d'opera, che ſegnano le più illuſtri e memorabili epoche della Storia antica e moderna.

Gli antichi e i moderni improntarono i ſoggetti della maggior parte dei loro capi d'opera dalla Religione. I tempj, le ſtatue, le pitture de' Numi e degli Eroi, eſercitarono principalmente il loro compaſſo, il pennello, il bulino. I bei capi d'opera di Zeuſi, Polignoto, Parraſio, Scopa, Praſſitele, Mirone, Apelle, Policleto avean la Mitologia, la religion degli antichi per ſoggetti. I capi d'opera de' moderni, di Raffaello, Michelangiolo, Bramante, Palladio, Correggio, Tiziano, Guidi, Caracci, Bernini, Santacroce, Canova ſon dovuti alla Religione Cattolica: e ſe ciò abbiſognaſſe di dimoſtrazione, aggiunger potremmo, che la Scuola Fiamminga quaſi diſparve, dopo la Riforma; che la Germania e l'Inghilterra dopo eſſerſi emancipate dalla Gerarchia Cattolica, non furono più contate fra le terre delle Belle Arti. Ridotti i tempj al ſol'ornamento della *Cattedra della Verità*, tolte di mezzo le cerimonie, deteſtate le immagini e le ſtatue degli

gli Eroi della Confeſſione Romana, non poteron eſercitarſi che in vecchi argomenti, tornare all' antica mitologia, che non offriva l' iſteſſo intereſſe, nè gl' iſteſſi miſteri alla contemplazione ed iſtruzione del Popolo, ſicchè anche le loro produzioni in tal genere divenner fredde, inanimate, poco intereſſanti. Noi reſtiam Cattolici, ma togliamo ai due Cleri le loro ricchezze; ſenza dubbio il Governo deve e può far miglior uſo delle medeſime; ma ricordiamci che quanto abbiamo di più grande in materia di Belle Arti è dovuto al Clero Regolare e Secolare, che una moltitudine di Artefici fu creata e nutrita da loro, e che il Governo medeſimo deve, a miſura che mancano tanti ſoccorſi d' ogni genere agli Artefici moderni, aumentare la ſua munificenza, accreſcer il numero delle opere pubbliche, incoraggiarli ed onorarli, onde le Belle Arti in vece di una diſtruzione totale, trovino un nuovo appoggio, e una più utile, riſchiarata, e vantaggioſa direzione nella volontà del Sovrano.

Quel che diciam quì delle Belle Arti, merita una ſpeciale applicazione alla Muſica. La Città delle Sirene deve particolarmente la ſua rinomata e ſuperiorità in quest' arte incantatrice all' onore in cui ne furono i Profeſſori, alle ricompenſe che ottennero i loro travagli dai grandi, e ſopratutto dagli Eccleſiaſtici. Pergoleſe, Sarti, Leo, Duranti, Jommelli ſi reſero immortali in queſto genere di religioſe

gioſe compoſizioni, non meno che per le altre di argomento profano, aſſicurati di una comoda eſiſtenza dalle annue penſioni che riſcuotevano dalla Chieſa, più che dal Teatro. Or ſon in decadenza i Teatri, ceſſaron per la maggior parte le muſiche periodiche de' ſoppreſſi Conventi; che faranno gli Artiſti, che diverrà dell' arte? Se vogliam conſervare la noſtra ſuperiorità, ſe dar nuovo ſviluppo al genio, ed aver cura della propria gloria, biſognerà parimenti accreſcer le ricompenſe de' Compoſitori di Muſica teatrale, far entrare la Muſica come parte eſſenziale, per quanto ſi può, nell' Iſtruzione pubblica; nei Conventi che rimangono conſervare, inculcare, proteggere le ſacre muſiche periodiche, nella Regia, e nella Real Cappella riunire i migliori profeſſori, chiamarli ed onorarli nelle feſte pubbliche, correggere gli abuſi introdotti nei Conſervatorj, accreſcere i mezzi per la loro più comoda eſiſtenza, e richiamarli nelle regole che tanto ſecero proſperarli, e dalle quali in mezzo a tante vicende ſembran eſſerſi allontanati (1).

Nel capitolo ſeguente trattando della Real Accademia abbiamo aggiunto qualche nuova idea su queſta materia; non ſe n' è parlato nei capitoli delle Scuole ſpeciali, giac-

(1) Or tutti i Conſervatorj ſono riuniti in un ſolo, e ſi ſon fatti notabili cambiamenti nella loro direzione: nella terza edizione che prepariamo del noſtro *Saggio ſulle vicende, e ſulla riforma de' Teatri*, diſcuteremo più ampiamente queſta materia.

giacchè queſta già eſiſteva, e perchè ſembrava più convenevole farne cenno nel capitolo delle Belle Arti, delle quali è una, e non la men bella, ed intereſſante, la Muſica.

Or dimoſtrato che abbiam gli originali e i modelli, la materia e il genio, primi elementi delle Belle Arti, che ſiamo nell' epoca, ſotto il Governo, nello ſtato di civilizzazione che più ſi conviene per farle proſperare e riſalire al primitivo ſplendore, facciam qualche cenno ſull'organizzazione delle Scuole di diſegno.

Niente ſi fa in materia di Belle Arti ſenza diſegno. Il diſegno è nelle Belle Arti, come il piano del ſoggetto e dell' opera nella Poeſia. Campeggia egualmente nell' Architettura, Scoltura, Pittura, ed Intaglio; la prima e la più eſſenziale adunque delle parti d' iſtruzione delle Belle Arti, ſi è la Scuola di Diſegno.

Dal Diſegno ſi fa paſſaggio all' eſecuzione in grande nell' Architettura, al colorito nella Pittura, all' eſecuzione in rilievo nella Scoltura, all' intaglio nell' Inciſione a taglio dolce.

Quindi le quattro diramazioni dell' arte del Diſegno, l' eſecuzione in grande nell' Architettura, in colorito nella Pittura, in marmo o altra materia nella Scoltura, in rame o in legno nell' Inciſione.

Il Diſegno ha due parti, la teorica e la pratica: deſume la prima dalla Geometria, e particolarmente

te dalla deſcrittiva, e dalla proſpettiva, ch'è una parte dell' Ottica; deſume la ſeconda dall'imitazione de' modelli, dal materiale de' colori, dalla maniera di tagliare i marmi, o d' incidere in rame &c. Da queſta natural concatenazione ne avviene, che un buon Architetto dovendo ſovente ne' ſuoi edifizj laſciar campo a pitture, vani a ſtatue e ſcolture in baſſo rilievo, deve intender, oltre le geometrie, la proſpettiva, ſufficientemente la pittura, e la ſcoltura, affinchè ſi conſervi l' aſſieme dell' edifizio; che il Pittore avendo biſogno aſſai ſovente di rappreſentar ne' ſuoi quadri, tempj, palagi, altri pubblici monumenti, e fin bronzi e marmi, oltre le geometrie e la proſpettiva, debb' eſſer ben' inteſo della Scoltura per imitarla, e dell' Architettura per proporzionare le forme; che lo Scultore debba eſſer Pittore per ben deſignare e colpire le ſimiglianze, Architetto affin di proporzionare le figure all' ordine e grandezza degli edifizj, Geometra per intender bene il diſegno, e gli effetti della proſpettiva, madre delle arti tutte non meno che della ſua propria. Dicaſi lo ſteſſo dell' Inciſore, che nell' imitazione delle arti ſorelle, trova ampia materia alla ſua ultimogenita profeſſione (1).

Ec-

(1) Michelangelo Buonnarroti fu diſegnatore, pittore, ſcultore, architetto e poeta eſimio, verificò col fatto quanto quì vien aſſerito in teoria; dicaſi lo ſteſſo di Leonardo da Vinci.

Ecco che quaſi ſenza volerlo, e ſenza ſaperlo nelle Belle Arti abbiamo ſcoperta l' iſteſſa concatenazione che fra le ſcienze cui le uniſce indiſſolubilmente la Geometria, la Poeſia, la Filoſofia, e la Storia; ecco che ſi verifica egualmente quel che ſempre abbiam detto, che il vero, il gran filoſofo è quello che ha percorſa la più gran parte dello ſtadio delle ſcienze, e che il grand' artefice è veramente quello, che meglio conoſce le ſcienze, le quali han più immediato rapporto colle Belle Arti, e che ſi è maggiormente eſercitato in più rami delle medeſime. Raffaello, Leonardo da Vinci, Michelangiolo, Canova mi ſian garanti di queſte verità; e d' eſempio immortale della loro indiſſolubil unione ſerva il maeſtoſo edifizio di S. Pietro a Roma (1).

Là una magnifica piazza adorna di fontane e di portici, dall' aſpetto imponente delle logge del Vaticano, dalla proſpettiva di ſcalinate, di periſtili, d' un fronteſpizio ricco dello ſfoggio de' diverſi ordini architettonici, di un aſſieme ſorprendente e maeſtoſo, di una cupola miracolo dell' arte, di colonne, di ſtatue, di baſſi rilievi, dimoſtrano l' in-

t dif-

(1) Cicerone uomo di finiſſimo guſto in ogni genere di ſapere, ſopratutto in materia di letteratura e di belle arti, diceva: *Omnes artes quæ ad humanitatem pertinent, habent commune quoddam vinculum, & quaſi cognatione quadam inter ſe continentur*. Pro Archia poeta. E nel lib. 3. de Orat. aggiunge: *Omnis ingenuarum, & humanarum artium diſciplina uno quodam ſocietatis vinculo continetur*.

diſſolubil concorſo , e la permanente gara dell' architettura e della ſcoltura . Queſto eſteriore maeſtoſo vi prepara a più gran maraviglie . Appena ſi mette il piede sulla ſoglia del gran Tempio , che l' occhio e l' animo reſtano egualmente attoniti all' immenſità della mole ; a miſura che più oltre ſi paſſa , creſce l' ammirazione e la ſorpreſa ; la proporzione delle parti gareggia con l' ordine del tutto ; le ſette navi corriſpondenti , e le interſezioni che le diſtinguono ; gli zoccoli , le cornici , gli architravi , i pilaſtri , le colonne che ſoſtengon le volte , la cupola , il gran duomo , naturalmente e ſenza apparente ſforzo dell' arte , accreſcono lo ſtupore con la contemplazione della grandi difficoltà vinte dall'ardito ed ingegnoſo Artefice ; par che il Moſaico che copre il pavimento , le pitture che adornano le ſublimità delle volte ſian figli dell'iſteſſo penſiero , immaginati dallo ſteſſo genio , e condotti a termine dall' iſteſſa mano . A deſtra , a ſiniſtra , a fronte quegli organi , quelle tribune , quegli altari , que' medaglioni in sì bell' ordine diſpoſti , ſenza diſcordanza , ſenza diſetto , ſenza ſuperfluità , fin ſenza oſtentazione , accreſcon ſemprepiù la riſpettoſa ammirazione per chi ne diſpoſe le parti , e concepì il grandioſo effetto dell' aſſieme . Gli ſfondi delle cappelle , gli ornamenti che le abbelliſcono , le statue , i quadri che le adornano , ſembra che non poteanſi ordinar meglio ,

me-

meglio adattarsi al sito, alla convenienza, al lume, a tutti i più semplici particolari rapporti colla gran mole. Quelle maestose tombe de'Pontefici, miracolo dell' Italiano scalpello, sorprendono colla semplicità dell' Architettura, la sobrietà, la decenza, la convenienza degli ornati, la sublimità dell' invenzione, la perfezione del finito, la squisitezza del gusto, la delicata esecuzione de' bassi rilievi, la parlante e quasi vivente simiglianza de' busti. Fin le iscrizioni, fin i colori de' marmi, la forma de'sarcofagi, delle urne, delle figure accessorie, sembran scelti ad arte, onde parlare unitamente d' accordo al cuore e all' immaginazione. Là si palpita, si geme, si riempie l' animo di malinconici pensieri, di riflessioni religiose, di sacro raccoglimento; e mal discerne se la mano dell' uomo, o un secreto incanto, la santità del luogo, o le rimembranze felici o deplorabili di que' Pontefici che più non sono, e che là pur vivono all' immortalità, ridesti in noi quel fremito indistinto, e quel inesplicabil contrasto di affetti. Dal raccoglimento si passa di nuovo all' ammirazione e alla sorpresa, nell' esaminare con occhio più intento la moltitudine di tanti capi d'opera, di tanti sforzi dello spirito umano; ed a misura che cresce l' attenzione cresce pur la sorpresa, si trovano nuovi punti di vista, nuovi oggetti di ammirazione, e l' occhio non è mai sazio di vedere, mai sazia la mente di contemplare: si finisce col desiderio di

ritornare per meglio iſtruirſi, e ritornando non ſi è pur pago, perchè altre novità, altre meraviglie, altre bellezze ſi ſono ſcoperte, e ſi ſpera in breve ſcoprirne ancora dippiù, e farne teſoro nella memoria: paſſano in tal guiſa i giorni e i meſi nella contemplazione, e ſi finiſce coll' eſclamare: » O mi-
» racolo delle Belle Arti, o edifizio unico al mon-
» do, in cui tutte le produzioni della natura, l'a-
» ria iſteſſa e la luce vennero chiamate in ſoccorſo
» per aumentare la maeſtria dell' arte, e in cui
» tutte le arti ſorelle ſi uniſcono, gareggiano, co-
» ſpirano all' ornamento, alla grandezza, alla mae-
» ſtà, al vero ſublime, e fiſſano i limiti impreteri-
» bili alle proporzioni, all' ordine, alla magnifi-
» cenza.

Su queſto principio di rapporto, di corriſpondenza, di unione, intima, indiſſolubile delle Belle Arti, e delle Scienze, che lor ſervon di baſe, e di ſicura infallibil guida, ho cercato anch'io diſporre l' organizzazione della noſtra Accademia di Belle Arti. Ecco il numero de' Profeſſori che per la medeſima ho creduti neceſſarj.

Teoria delle Belle Arti.

1. Proſpettiva di Leonardo da Vinci.
1. Teſto di Vitruvio.
1. Geometria elementare, e deſcrittiva.
1. Teoria de' colori.
1. Storia delle Belle Arti.

Pittura.

1. Diſegno e modello.
1. Pittura Mitologica e Storica.
1. Paeſaggio.
1. Fiori ed ornato.

Scultura.

1. Statuaria.
1. Baſſo rilievo.
1. Moſaico ed ornato.

Inciſione.

1. Inciſione in pietre dure.
1. Inciſione in rame.

Queſti aver potrebbero i loro Ajutanti, diſporre le loro lezioni, i loro ſtudj, le pratiche ſecondo il regolamento da proporſi dal Governo.

Non dovrebbe abbandonarſi il bello iſtituto di ſpedire in Roma i giovani di miglior aſpettativa, e per due o tre meſi dell' anno farli viaggiare in Firenze, Bologna, Milano, Venezia, onde ammirarvi i non pochi monuménti, che ancor avanzano del genio Italiano per le Belle Arti. Dopo la ſcuola di Roma, eſſendo già formati nel guſto, già reſi provetti nei principj, e nelle pratiche dell'arte, potrebbero ſpedirſi, quei che ne foſſero in rigoroſo eſame giudicati più degni, a completare i loro ſtudj in Parigi, ove i capi d' opera del pennello, e del bulino degli antichi e de' moderni Artefici vennero in un ſol Tempio riuniti dalla mano della Vittoria.

CAPO XV.

Della Reale Accademia delle Scienze, e Belle Lettere.

Dall' educazione primaria, dalle prime utili cognizioni che debbonsi insegnare ai teneri figli della Patria, siam passati all' elementare, e ne abbiamo accuratamente descritta l' organizzazione, ci siam fermati sulla maniera di comporre i libri elementari, ed abbiam creduto esporre alcune nuove viste sul lor ordine, metodo, e concatenazione. Di là immediatamente abbiam fatto passaggio alla composizione ed organizzazione delle Università, ne abbiam indicato il numero de' Professori, e la più ampia diramazione delle Scienze, aggiungendo ancor non poche riflessioni sulla maniera di comporre i libri classici. Dalle Università naturalmente siam giunti a far cenno delle Scuole speciali, le quali altro non sono, ed esser non debbono che il complemento e la perfezione degli studj che si fanno nelle Università. Abbiam quindi consacrato un particolar capitolo alle Belle Arti sforzandoci non solo di farne conoscere l' utilità, ma l' immediato contatto e rapporto colle Scienze; or ne rimane a compiere il grande edifizio col ragionare, il più

accuratamente che ne ſia poſſibile, della Real Accademia delle Scienze, e Belle Lettere, da riguardarſi come Iſtituto Nazionale, come fonte e diramazione del vero ſapere, come protettrice e conſervatrice de' lumi della Nazione, e come vivo monumento indeſtruttibile della di lei gloria ſcientifica, e letteraria.

La Reale Accademia deve conſiderarſi come il centro in cui da diverſi punti di tutte le provincie e città del Regno, dalle ſcuole primarie, elementari, Univerſità, ſcuole ſpeciali vengono a riunirſi tutt' i raggi d' ogni ſapere; e come un fuoco comune dal quale parimenti emana la luce univerſale delle ſcienze per diffonderſi equabilmente per tutta la ſuperficie del Regno.

Un' Accademia ſcientifica e letteraria dee conſiderarſi ed onorarſi come un corpo riſpettabile, conſervatore, depoſitario, propagatore della ſcienza, come il miglior ſoſtegno del Governo, il più bell' ornamento della nazione, e il più ſicuro baluardo della civilizzazione e della coltura contro le invaſioni del diſpotiſmo e della barbarie.

Queſto riſpettabil conſeſſo deve darne il primo l' eſempio di amore verſo il Principe, di riſpetto ai coſtumi ed alle leggi: un determinato numero di benemeriti cittadini che travagliano alla perfezione e alla propagazione de' lumi, ſcevri d' ogni vil paſſione, d' ogni privato intereſſe, non cercano

che

che il bello e il vero, ſi riuniſcono inſieme per il ben pubblico guidati dall' amor del ſapere ; ſi dubita, ſi afferma, ſi tenta, ſi diſcute, ſi eſamina, ſi eſperimenta, ſi cerca ogni mezzo della ſcienza e dell' arte per ſtabilire e dimoſtrare la verità ; ſi mette in pratica ogni sforzo, ogn' induſtria della mente e della mano per confermare, ſemplicizzare, rettificare ciò ch' è già noto, per ampliare i limiti dello ſcibile umano, ed a forza d' indagini, di meditazioni e di eſperienze ſcoprir ciò ch' è ignoto, e di tutt' i materiali antichi e moderni formarne trattati ben diſpoſti, ſtabili teorie, e ſiſtemi d'alta dottrina.

Le gran Biblioteche, i gran Muſei delle ſcienze, delle arti, i grandi elaboratorj, gli orti botanici, le collezioni di macchine d'ogni genere ſon le naturali ſuppellettili delle Accademie. Quel che non è dato di poter compiere a modica fortuna privata, là ſi pratica in grande ſotto la protezione del Governo ; là ſi eſtendono le ricerche fin dove è permeſſo di giungere a viſta umana, e ſi combinano le forze e gl' ingegni di tutti per dubitare, affermare, emendare, giudicare, ricevere o rigettare le proprie, o le altrui ſcoperte ed opinioni.

Le Accademie ſon uſe da immemorabil tempo di raccogliere in certe particolari effemeridi ſcientifiche e letterarie, ordinariamente denominate *Atti Accademici*, periodicamente il frutto del travaglio e delle

me-

meditazioni de' Sapienti: In tal guisa a poco a poco si accrescono le ricchezze delle scienze e delle lettere; e si conservano come nell' arca del vero sapere. Nell' arca del vero sapere non si ammette; o esser non dovrebbe ammesso, ciò che non è scritto con esquisito purissimo gusto di lingua; ciò ch'è ancor vago, indeterminato, ed incerto; ciò che non è nuovo, o che alle antiche cognizioni dia almen l' aria di novità e di perfezione; là non si ammette ciò che non è utile, determinato, dimostrato, ciò che non è stato discusso con metodo, con imparzialità, e che non è stato approvato dal general assentimento de' dotti; là si racchiudono le spiegazioni de' fenomeni della natura, e di quelli imitati dall' arte; là il frutto de' calcoli de' Geometri, delle osservazioni degli Astronomi, de' Naturalisti, de' Politici, degli Economisti, degli Storici, degli Oratori, de' Poeti, già passati per il severo vaglio della severa critica, e già irrevocabilmente giudicati degni di formar parte integrante delle cose che meglio si sanno, ed in più brevi pagine racchiudesi e conserva più ampia materia d' ogni scienza, d' ogni letteratura.

Da quest' illustri congressi ineforabilmente è discacciato, o esserlo dovrebbe, il folle orgoglio, il basso intrigo, la presunzione importuna; non v'ha luogo a grazia, non a deferenza, il savio è l' essere il più rispettabile; il sapere l' unico oggetto di

tutt'i

tutt' i voti; il più caro de' ſocj il più dotto, utile, laborioſo; il più nobile quello che ha ſaputo arricchirſi di maggiori cognizioni: quindi non fu, non è disdicevole a Principi, a Teſte Coronate il ſeder fra gli uomini che ſanno in Pubbliche Accademie e converſar con Filoſofi. E laſciando di rammentar gli eſempj dell' intima amiſtà di Pericle con Anaſſagora, di Aleſſandro con Ariſtotile, dell' iſteſſo Dioniſio con Platone, degli Scipioni con Ennio, Polibio, Terenzio, di Cicerone con Archia, di Auguſto con Orazio e Virgilio, di Coſmo de' Medici con Galileo, di Lorenzo con Poliziano e tanti altri; di Federico il Grande con Maupertuis, d'Argens, d' Alembert, Voltaire; di Caterina II con Diderot, Euler, Gemelin ec.; abbiam veduto con i proprj occhi a noſtri giorni NAPOLEONE ſeder Preſidente e Socio dell' Accademia Imperiale in mezzo ai Lagrange, Laplace, Lacepede, Vien, David, Mehul, Cherubini, e il fiore de' dotti, e degli artefici della Francia.

Le Accademie con l' abbondanza de' mezzi che ſono a lor diſpoſizione, con le lor corriſpondenze, ſono nello ſtato di appropriarſi tutte le cognizioni, tutte le utili ſcoperte delle altre Nazioni, di dimandar ſovente riſchiaramenti in tale o tal altra materia allo ſtraniero, e di offrirne a vicenda. Le Accademie ſono come tante città popolate da ſavj ſparſe ſulla ſuperficie del mondo civilizzato, e che com-

compongono insieme la Repubblica delle Lettere. Depositarie del sapere universale, servono a conservarne sempre gelosamente i monumenti, a sostenere in corpo gli attacchi dell' ignoranza, o dell' errore, a respinger lungi le tenebre della barbarie, le invasioni del fanatismo, a sparger con le stampe i lumi necessarj a mantenere lo stato florido della civilizzazione, e a conservar sempre allumato il sacro fuoco di Filosofia.

I nostri Accademici dovrebbero primamente consecrarsi alla composizione de' libri che servono alla Pubblica istruzione, dai primarj ed elementari fino ai trattati classici, e preparar in tal guisa tutt' i materiali che servir possono al migliore e più metodico insegnamento delle scienze. I medesimi, secondo le classi, dovrebbero dividersi questo travaglio, ma riunirsi insieme quando si trattasse di approvarlo. Per l' inserzione delle memorie particolari d' ogni Accademico negli Atti periodici dovrebbe adottarsi l' esame il più rigoroso; niente che fosse puramente scritto, utile, nuovo, rigorosamente dimostrato dovrebbe ammettersi; giacchè gli Annali Accademici non son da riputarsi come Biblioteche nelle quali ad ognuno è lecito di depositare il suo libro, ma come sublime eletto corso di studj, di esperimenti, di dimostrazioni in tutti i rami delle scienze e delle lettere.

Supponendo che l' Accademia Reale fosse composta

posta di sessanta Membri pensionati, e di sessanta Socj onorarj, ossia corrispondenti nazionali, oltre un egual numero di esteri, ecco in qual guisa, sempre insistendo all'ordine prefisso fin dal principio di quest' opera, potrebbero esser divise le dilei classi e il rispettivo travaglio.

Sezione prima. Quindici Membri ed altrettanti corrispondenti dovrebbero esclusivamente occuparsi delle Antichità, Storia del Regno, e lingue dotte.

Sezione seconda. Quindici Membri ed altrettanti corrispondenti delle Belle Lettere in generale, e delle Belle Arti.

Sezione Terza. Trenta Membri ed altrettanti corrispondenti delle Scienze Filosofiche, Matematiche, e Naturali.

Quindi i trenta primi, e i rispettivi corrispondenti formerebbero l' Accademia delle Belle Lettere; i trenta secondi similmente co' rispettivi corrispondenti quella delle Scienze.

La divisione in tre sezioni e in due gran classi mi è sembrata la più semplice, la più consona all' ordine delle idee già stabilito, e alle particolari circostanze del Regno. Si è divisa la classe delle Belle Lettere in due parti, perchè le antichità, i monumenti, la storia particolare del nostro Regno sembravano esigere una particolare attenzione, esistendo ancora nella medesima tante lacune, tante epoche non bastantemente ancora dilucidate, tanti papiri

ad

da ſvolgerſi e darſi alla luce delle ſtampe ; quindi ſi è ſtimato progettare di conſecrarvi l' intera prima ſezione ; mentre la ſeconda ſi occuperebbe eſcluſivamente delle Belle Lettere , e delle Belle Arti che con le lettere han tanto rapporto immediato , e tanta conneſſione .

Nell' Accademia delle Scienze , oltre le Matematiche , le Fiſico-matematiche , e la Storia naturale , abbiamo aggiunto le Scienze Filoſofiche , e per ciò intendiamo l' analiſi dell' intendimento umano , l'alta Metafiſica , e tutte le parti dell' Economia politica , compreſavi la Legislazione e la Statiſtica . Queſta ſeconda parte dell' Accademia , potrebbe anch'ella dividerſi in Sezioni , ſecondo il numero de' Soj , e ſecondo le particolari circoſtanze .

L' intera Accademia aver dovrebbe un Preſidente . Ognuna delle due gran Sezioni un Vice-preſidente , ed un Segretario .

Le di lei ſeſſioni eſſer dovrebbero menſuali . I Socj corriſpondenti preſenti non dovrebbero eſſere obbligati d' intervenire a tutte le ſeſſioni , ma per lo meno una volta ogni trimeſtre . Gli altri corriſpondenti regnicoli , ed abitanti nel Regno , almeno una volta l'anno nella prima ſeſſione generale .

Non ſtarò ad entrare in minute diſcuſſioni ſulla nomina del Preſidente generale , de' due Preſidenti delle due Diviſioni , di quelli delle Sezioni ſe voleſſero ſtabilirſene , nè de' Segretarj , Aggiunti &c. eſſendo

ſendo coſe da determinarſi facilmente dopo aver ſtabiliti i punti cardinali della totale organizzazione. Rifletto ſoltanto, che gli Statuti Accademici eſſendo la legge fondamentale delle corporazioni ſcientifiche, meritano che vi ſi apporti dignità, preciſione, chiarezza nella compilazione, maturo ſenno, filoſofiche viſte, principj liberali nelle intenzioni del Governo, o de' ſuoi Delegati. Iſtituzioni difettoſe in tal genere arreſtan per poca previdenza lo ſlancio de' talenti, e per quanta dottrina eſiſta ne' Socj, allorchè vizioſe ſono le leggi coſtituenti del loro corpo, ne rimangon ritardati, inceppati i loro travagli, e non producono tutt' i vantaggi che ſe ne deſideravano, e che la Nazione aveva giuſto diritto di aſpettarne. Biſogna nelle Scienze, come in ogni altra coſa, ſaper dirigere, ſaper trovare la via più breve, per non perder tempo, per non impiegar mezz' inutili, o che fra loro ſi collidono; appunto come un' enorme potenza movente mal impiegata, e mal diretta talor produce niuno o pochiſſimo effetto con gran perdita di forza e di tempo; mentre eſperto mecanico sa combinare riſparmio di tempo e di forza, e metter in moto le macchine le più complicate con ſempliciſſimi mezzi.

Mi taccio egualmente in qual guiſa l' Accademia potrebbe corriſpondere con le Società ſcientifiche del reſto dell' Europa, sul numero de' Socj ſtraordinarj, sulla pubblicazione periodica degli atti, su gli ordinarj

narj queſiti ſcientifici che han rapporto con le Scienze matematiche, fisiche, aſtronomiche, mediche, politico-economiche, filoſofiche ec., e paſſo a' premj che particolarmente, ſempre avendo in mira la particolar poſizione, e le circoſtanze del noſtro Paeſe, meriterebbero annualmente eſſer propoſti alle ſpeculazioni, ed all' emulazione de' Sapienti.

1. *premio*. Per chi meglio sviluppi qualche punto intereſſante di Antichità, e di Storia Etruſca, materia vaſta, di alta e peregrina erudizione, di cui le due Sicilie nei monumenti, nell'architettura, nei vaſi, ne' baſſi rilievi, nelle iſcrizioni offrono il più bel campo a percorrerſi dagli antiquarj, la più ricca meſſe a raccoglierſi dagli ſtudioſi delle lingue, degli uſi, delle arti de' popoli dell' alta antichità. Cortona ha un' Accademia Etruſca, e noi non meno ricchi dei Toſcani moderni in tal genere di monumenti, potremmo ampliare all' infinito le poche cognizioni ſicure che ſi hanno di queſta antica, e celebre Nazione.

2. *premio*. Per una diſſertazione in cui ſi dilucidaſſe qualche antico monumento dell' arte, qualche punto di Storia, di Numismatica dell' alta Antichità Italo-Greca. Queſto ſtudio, queſte ricerche meritano particolar incoraggiamento, formando gran parte della gloria della noſtra Nazione, vieppiù che dopo i Mazzocchi, i Martorelli, gl' Ignarra, i Minervini, i Rogadei, ſembran eſſer ſtate alquanto negletti dai noſtri Letterati.

3. *pre-*

3. *premio*. Per ſimile diſſertazione ſull'alta Antichità Latina, e sui Latini Monumenti eſiſtenti nel Regno. Ancor vaſto campo alle inchieſte degli Antiquarj, e che non men delle Antichità Etruſche, e Italo Greche, intereſſano l'onore, e la ſtoria della patria.

4. *premio*. Per la diſſertazione che dilucidaſſe qualche monumento, punto dubbio, ovvero oſcuro di Storia patria de' medj tempi. Forſe potrebbe dimoſtrarſi che dal ſeno di queſte felici regioni che abitiamo forſe ed emanò ogni genere di coltura in Europa; molto ſi è detto dal Signorelli e dal Tiraboſchi su tal materia, e forſe ulteriori ricerche potrebbero vieppiù arricchire la noſtra Storia civile e letteraria di queſt' epoca fra noi più intereſſante e ricca di avvenimenti, che in qualſiaſi altra parte di Europa.

5. *premio*. Per la compoſizione di un' ode, un' elegia, o di uno ſquarcio epico in lingua greca. Queſta fu la lingua che parlarono i noſtri antenati, parlò Pitagora, Archita, Ocello, Zenone Eleatico, Empedocle, Teocrito, Archimede; in queſta lingua ſono ſcritti i capi d' opera dell' antichità, del guſto, del ſapere; Omero, Senofonte, Platone, Demoſtene, Pindaro, Tucidide, Sofocle, Euripide: in queſta tanto ſi diſtinſero i noſtri letterati del XV e XVI ſecolo; e non potrebbe che raffinare il noſtro guſto per la bella letteratura, per il

teatro, per le arti, il coltivarla particolarmente, ed incoraggiando quelli che vi faceſſero maggiori progreſſi, e la rendeſſero più familiare e comune alla nazione (1).

6. *premio*. Per la miglior ode, elegia, o ſquarcio epico, e per un' orazione, o diſcorſo iſtorico in lingua Latina. Non mi arreſto a dimoſtrar la già nota utilità dello ſtudio profondo di queſta lingua univerſale de' dotti; non mi arreſto a provare quanto s'ingrandiſce l'animo, ſi ſublima lo ſpirito alla lettura di Cicerone, Livio, Salluſtio, Tacito, Virgilio, Orazio, Ovidio, Catullo; quanto ſi perfeziona il guſto, e meglio ſi ſcerne il genio e la bellezza dell' Italiana Favella internandoſi nello ſtudio della Latina di lei Madre, quante cognizioni ſi acquiſtano, quanti ſavj principj di ogni letteratura in leggendo i claſſici antichi, e quanti libri moderni ne

(1) Fu ſempre fin dalla rinata coltura in Europa in grande onore fra noi lo ſtudio delle greche lettere. Contiamo fra i primi *Niccolò di Reggio*, il Monaco *Barlaamo*, *Leonzio Pilato* maeſtro del Boccaccio, il Cardinal *Caraffa* quindi pontefice ſotto il nome di Paolo IV, *Guglielmo Sirleto*, *Giuſeppe d' Auria*, *Maurolico*, il geometra ed aſtronomo, il Duca *Matteo Acquaviva*, *Pietro Picinno*, *Agazio Guidacerio*, *Pietro Galatino*, *Antonio Viperani*, il famoſo *Sabellico*, il *Parraſio*, *Mario Corrado*, *Gianlorenzo il Coſmografo*, *Aſcanio Perſio*, *Benedetto Falco*, *Giovanbattiſta Attendolo*, *Capaccio*, *Colonna*, *Arcudi*, e i tanti altri della fine del XVI e di parte de XVIII che come più noti tralaſciam di nominare, e de' quali poſſono conſultarſi il *Toppi*, il *Fabrizio*, il *Tiraboſchi*, il *Signorelli*, *l' Andres ec.*

ne divengon fàmiliari, che ſenza il di lei ſoccorſo ne rimarrebbero ignoti; taccio finalmente delle glorie acquiſtate dai noſtri antenati per averla sì accuratamente ſtudiata, delle palme che colſero nei più bei tempi della Coltura delle Sicilie quelli che tra i noſtri ſepper così bene imitarne ed emularne i ſublimi modelli. E chi non vorrebbe veder redivivi fra noi i Pontani, i Sannazzari, i Navageri, gli Amaltei, i Rota, i Colonna? Chi non i Porzj, i Telesj, i Leonardo da Capua, i Gravina, i Vico, i Serai, i Degennaro, i Cirilli, e tanti altri che a ragione ne fecero acquiſtare il primato fra popoli moderni nello ſtudio della latina letteratura? Ennio, Tullio, Orazio, Ovidio, Stazio, e millè altri di minor nome fra gli antichi che viemmaggiormente abbellirono il patrio ſermone, nacquero fra noi: noi abitiamo l' iſteſſa terra, reſpiriamo le aure medeſime, e non cercheremo richiamarli in vita, quando i primi tentativi de' noſtri concittadini, dopo la rinata coltura, vi riuſciron con tanto ſucceſſo, e tant' ammirazione de' dotti non men ſtranieri, che dell' iſteſſa Italia (1)?

(1) Anche in queſto momento può dirſi ſenza millanteria che pochi in Europa coltivano con tanto ſucceſſo le latine lettere quanto il noſtro benemerito Cavalier Daniele, Monſignor Roſini, Monſignor Lupoli, il Signor Ciambitti, e il reſto degli antichi accademici Erculanenſi.

7. *premio*. Per un componimento epico, o lirico in volgar poesia. I cantori de' Numi, degli Eroi, della Natura, di Venere, del Figlio, e delle compagne Grazie, troppo lungo tempo rimaser fra noi vilipesi, o negletti, vissero nell'oscurità, o nella miseria. Eppur molti e grandi e forti vissero prima del Grande Atride, e giacciono nelle tenebre dell' obblio, perchè mancarono di un sacro vate. Il solo amor della gloria, e del bello, il sol desiderio, o bisogno di alleviar col canto le noje della vita, distrarsi dall' aspetto de' perpetui mali della patria, animò l' estro, eccitò la fantasia de' nostri moderni poeti. Talvolta l' odio, l' invidia, la tirannide, il fanatismo vennero a strapparli dalle lor pacifiche meditazioni, dall' amenità de' loro studj. Miseri, derelitti, senza premio, senza lode, pur non cessero al diluvio de' mali, e conservarono nel patrio suolo il gusto, e il culto delle muse. Sacrilega mano giunse fino a portar il micidial ferro sul loro capo innocente, ne dannò al fuoco i libri, credendo coll' istesso ferro e nell' istesso fuoco incenerire ed estinguere i loro onorati allori, e la memoria e il nome; ma non è sì facile il dimenticare, come il fremere e il tacere (1). La posterità

(1) *Neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum sævitum, ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur: scilicet illo igne vocem populi, & conscientiam ge-*

rità rende a tutti la dovuta giuſtizia: vive l' onorata memoria di quelli, che ſi vollero eſtinti; e vive eterna l' infamia de' loro carneſici. Si riapra dunque l' auguſto tempio delle muſe; che non ſian più deſerte le balze di Parnaſo; ſi onorino gli ſtudj, ſi coronino di allori le fronti de' poeti, ſi ricompenſino largamente i lor cantici immortali. Niun' arte, niuna ſcienza pagò mai con egual uſura i ſuoi protettori; niuna fu più grata e riconoſcente; giunſe a perdonar la proſcrizione ad Auguſto, ed a pagar i ſuoi beneficj coll' immortalità.

8. *Premio*. Per una tragedia, commedia, o melodramma. Ci ſiam già ſforzati altrove di provar quanto ſia grande l' influenza del teatro ſulla pubblica iſtruzione, e a qual ſegno di decadenza ſventuratamente ſiam giunti. Se dunque è neceſſaria, indiſpenſabile la riforma del teatro nazionale, è ancor più neceſſario di aver ſempre alla mano ſcelte compoſizioni, approvate dal fino guſto e dal giudizio de' dotti, per ſollevarlo dal ſuo avvilimento, e richiamarlo ai principj della ſua antica iſtituzione. Quanto vedeſi ſul teatro o è parto informe della baſſezza e del delirio, o meſchina imitazione

 delle

generis humani aboleri arbitrabantur; expulſis inſuper ſapientiæ profeſſoribus, atque omni bona arte in exilium actâ, ne quid uſquam oneſtum occurreret .... memoriam quoque ipſam cum voce perdidiſſemus, ſi tam in noſtra poteſtate eſſet obliviſci quam tacere ec. Tacit. vita Agricol.

delle ſcene ſtraniere. Abbiam biſogno di un teatro nazionale, e di veder ſulle ſcene domeſtici fatti deſcritti da nazionali autori.

Meriterebbe una particolar protezione il Melodramma, ſiaſi mitologico, ſiaſi metaſtaſiano: non è dell' iſtituto di queſt' opera il definire qual de' due meriti la preferenza; baſta accennare ſoltanto, che il mitologico liberamente ſi ſpazia per tutto il vaſto impero dell' immaginazione; produce in ſcena paſtori, eroi, uomini e Dei, vi traſporta dall'olimpo agl' abiſſi, non conoſce unità di tempo, di luogo, di azione, e tutto ſi opera per incanteſmo, per miracolo; per conſeguenza è fatto più per ammaliare i ſenſi e ſorprendere che per iſtruire. Il metaſtaſiano, al contrario, più avvicinaſi alla regolarità della tragedia, uſa ſobriamente de' mezzi del mitologico, e calca più ſovente le veſtigia greche di Sofocle e di Euripide. Gli eroi non ſon tutti favoloſi, il piano n' è ſempre eroi-ſtorico, vi ſi oſſervano geloſamente le tre unità preſcritte dalla ragione e dalla poetiça di Ariſtotile, e ſe non foſſe la diverſità del verſo, e la continua applicazione della muſica, poco diſtinguerebbeſi dalla tragedia.

Queſto genere di compoſizione, proprio, indigeno dell' Italia, ſerve più immediatamente all' iſtruzione pubblica, e Zeno e Metaſtaſio, non men che Corneille e Racine, ſeppero offrire alle moderne ſcene azioni ſtoriche condotte con tragica grandezza e

mae-

maeſtria, adornate delle maſſime della più ſublime morale, e piacquero, e fecero verſar fiumi di lagrime, ed iſtruirono. L'incanto della muſica che accompagna un tal genere di compoſizione, aggiunto alla varietà e magnificenza delle decorazioni, alle analoghe pantomime, ne accreſce i pregi e l'intereſſe. Si parla a tutt' i ſenſi, agli occhi, al cuore, all' immaginazione, mentre nella tragedia non ſi ha che la maeſtà del ſoggetto, la nobiltà del verſo, la ſublimità de' ſentimenti, la ſtranezza delle peripezie per commuovere ed iſtruire. Altronde, preſſo una nazione sì delicata e ſenſibile, non è neceſſario ricorrer ſempre al tragico ſtile onde muover la compaſſione, e le lagrime; baſtano i teneri metaſtaſiani accenti, baſtano le Ariſtee, le Berenici, le Nitteti accompagnate dai Pergoleſi, dai Jommelli, Piccinni, Cimaroſa, Paeſielli. Torni adunque, ormai ritorni fra noi quel guſto che regnò dal principio alla fine dello ſcorſo ſecolo, e non avrem più niente ad invidiare a qualunque teatro ſtraniero (1).

(1) *Veux tu donc ſavoir ſi quelque étincelle de ce feu devorant t' anime? Cours, vole à Naples, écoutes les chefs d' oeuvres de Léo, Durante, Jommelli, Pergoleſe; ſi tes yeux s' empliſſent de larmes, ſi tu ſens ton cœur palpiter, ſi des traſſaillemens t' agitent, ſi l' oppreſſion te ſuffoque dans tes tranſports, prends le Metaſtaſe & travaille; ſon Genie echoffera le tien; tu créeras à ſon exemple; c' eſt là ce que fait le Genie, & d' autres yeux te rendront bientot les pleurs que les maitres t' ont fait verſer ec.* Rouſſeau Diction. De muſique: article *Genie*. Poſſiamo a dì noſtri far lo ſteſſo elogio della noſtra Patria?

Siffatto genere di queſiti eſſer dovrebbe periodico; del rimanente l' Accademia delle Belle Lettere potrebbe ſceglier ad arbitrio, non diſmenticando d'inſiſter ſovente allo ſviluppo de' papiri, e all' edizioni delle opere che poteſſero riſultarne.

L' Accademia delle Scienze avrebbe ancor più vaſto campo da ſpaziarſi nella Filoſofia, nelle Fiſico-matematiche, nelle ſcienze naturali, e Politico-economiche, e da proporre i ſuoi periodici queſiti. Ma fra i ſuoi primi indiſpenſabili doveri, fra i ſuoi più utili travagli dovrebbero annoverarſi, la miſura di due o tre gradi del meridiano, e le relative operazioni geodeſiache per la più eſatta confezione della carta geografica, e topografica del Regno: La ſtoria naturale del medeſimo in tutta la ſua eſtenſione, onde conoſcere tutte le noſtre ricchezze e i mezzi di proſperità: La determinazione eſatta delle latitudini e longitudini de' noſtri porti e rade, non che le carte marine, e l' indicazione preciſa de' ſondi, venti, e maree: L'organizzazione di una ſcuola tecnica nella quale ſi raccoglieſſero tutte le macchine inſervienti agli uſi della vita civile, e ſopratutto alle manifatture e tintura in ſeta, lana, cotone ſotto la direzione di un Profeſſore di Mecanica, e d' un altro di Chimica applicata alle arti e meſtieri: una ſcuola Politecnica ad imitazione di quella di Parigi, della quale potrebbero adottarſi gl' iſtituti per formar i profeſſori d' ogni ſcienza da ſervir

ne'

ne' Licei, nelle Univerſità, nelle armate, nel genio marittimo, idraulico, topografico, fortificazione ec. Dodici membri dell' Accademia delle ſcienze dovrebbero, almeno tre volte per ſettimana, profeſſarvi le lezioni corriſpondenti, mentre tre fra medeſimi ſarebbero eletti per l'eſame degli alunni, che dovrebbero aſſolutamente aver compiuto il corſo de' Licei per eſſervi ammeſſi: Finalmente la Statiſtica del Regno coi ſoccorſi che potrebbero ſomminiſtrarſi dai Profeſſori de' Licei, delle Univerſità, delle ſcuole provinciali, dal Miniſtero dell' Interno, e dalle oſſervazioni particolari degli ſteſſi Accademici.

L' intera Accademia delle Scienze e Belle Lettere dovrebbe concorrere a progettare, ed eſeguire ſotto gli auſpicj, e la protezione del Governo un viaggio in due parti diviſo; la prima, e queſto ſarebbe il particolar travaglio dell' Accademia delle Belle Lettere unita a quella delle Belle Arti, dovrebbe aver per oggetto la deſcrizione de' monumenti, ed antichità del Regno; la ſeconda il ſuo ſtato fiſico e civile, e queſta ſarebbe delegata all' Accademia delle Scienze, e ad una ſezione di quella delle Belle Arti. Tutte le Nazioni che meno il meriterebbero hanno avuto i loro viaggiatori, che ne han deſcritto chi le antichità, chi la Storia naturale, e l'Agricoltura, chi l'amenità e varietà de' ſiti più o meno accuratamente. Noi poco abbiamo fatto in queſta materia, e Borck, Dolomieu, Lalan-

lande, Dupaty, Brydone, Hamilton, Barthelemy, Kotzbue, hanno detto bene e male di noi mille coſe, ſmaltite favole e ſogni, fatte preteſe ſcoperte, che ſarebbe ormai tempo di confutare, rettificare, e rivendicare finalmente la noſtra gloria.

L' intera Accademia dovrebbe impegnarſi ad ordinare ed ampliare la Real Biblioteca, alla continuazione de' famoſi Atti Ercolanenſi, alla direzione degli Scavi, alla formazione di un Muſeo di alta e di media antichità, di un altro dell'Iſtoria Naturale particolarmente del Regno; finalmente ad ordinare e diſporre la Galleria de' quadri, ſtatue, baſſi rilievi per ſervire di modello agli Artefici, e nel tempo ſteſſo per accogliere in ſeno le nuove produzioni della mano, e del genio.

CAPO

CAPO XVI.

Dei mezzi neceſſarj per lo ſtabilimento, ed incoraggiamento della Pubblica Iſtruzione.

Qual diſgrazia per l'uman genere che debba pagarſi il ſapere, e che i Filoſofi, come dovrebbero, da dura neceſſità coſtretti non poſſono più offrirlo gratuitamente a quelli che lo cercano! Felici i tempi in cui Talete, Pitagora, Socrate, Platone andavano eſſi ſteſſi in cerca dei diſcepoli per iſtruirli, e formarne tanti proſeliti di Sofia! Felici tre e quattro volte felici quei divini maeſtri, e quei diſcepoli, che non ſi univano che per diſtinguere il vero, e ſepararlo dal caos, e dalle tenebre che ſovente l'oſcurano, per iſtruirſi vicendevolmente, e renderſi utili allo Stato, e ai proprj ſimili! La ricerca della verità era l'unico oggetto delle loro paſſeggiate all'Accademia, al Portico, al Ceramio, al Liceo; le pratiche di tutte le virtù morali e civili, la più nobile delle paſſioni, *l'amor della ſcienza*, cui vili e corrotti profani dieder ſiniſtra interpretazione, era l'unico, il più indiſſolubil vincolo che li riuniva. Ne' bei tempi di Roma, nel ſecolo degli Scipioni furon traſportate nel Lazio le Greche Scienze, e le Belle Arti, e Conſoli e Dittatori e Con-

Condottieri di Eſerciti non iſdegnarono le pratiche de' Filoſofi. E donde mai che dalla reciproca amicizia nata dall'amor del ſapere quella sì dolce e tenera amiſtà tra Socrate e Platone, tra Scipione e Lelio, Cicerone e Attico, Mecenate e Orazio, tra Plinio il giovane e Tacito? E donde quella che più di Pilade ed Oreſte, Enea ed Acate, congiunſe i gran Maeſtri delle Scuole moderne ai loro diſcepoli ed amici, come Galileo a Viviani e Torricelli, Newton a Clarke, Beccaria a Verri, D'Alembert a Caraccioli, e tanti e tanti altri che per brevità tralaſcio di rammentare?

Ma i Sofiſti in Grecia, e nel Lazio incominciarono ad avvilire le Scienze, inſegnandole a prezzo d'oro; i Grammatici e i Pedanti ne fecero quindi preſſo tutte le Nazioni il più infame mercimonio. Le lunghe guerre, le rivoluzioni de' popoli non permiſero che a pochi d'iſtruirſi; il cambiato ſtato delle Società, non laſciando ai cultori delle Scienze e delle Lettere, che la dura ſcelta della miſeria, o dell'inſegnar prezzolato, ſi fu coſtretto di pagar ciò che altre volte gratuitamente ſi ottenne. I Monaci, nei tempi barbari ſoli depoſitarj del ſapere, ſcevri delle cure mondane, ſicuri di una tranquilla ſuſſiſtenza, inſegnarono ſenza retribuzione alcuna bene o male le Scienze, e le Lettere, ſecondo l'ignoranza de' tempi, alla gioventù; ma quindi a poco ebbero più intereſſate ed aſcoſe mi-

re,

re, cioè di formar ſettarj più che diſcepoli, inculcare più le proprie opinioni che la verità, regolar a proprio arbitrio le coſcienze, e così governare ſpiritualmente e temporalmente i Cittadini, i Regni, gl' Imperi. Non tardarono i Principi, e le Repubbliche ad accorgerſi degl' inconvenienti che da tal ſiſtema di pubblica iſtruzione riſultavano negli Stati, e volendo ſoccorrere ai biſogni de' popoli introduſſero le Univerſità degli ſtudj, ove un determinato numero di Profeſſori ſalariati dai Comuni e dal Regio Erario inſegnava gratuitamente. E' vero che i Monaci in gran parte pur giunſero ad impadronirſi delle Cattedre delle medeſime, ma inſegnando in pubblico, e ſotto la vigilanza de' Magiſtrati, non furono più nello ſtato d'inculcare dottrine contrarie al beneſſere de' popoli, ed agli arcani de' Governi: Altronde ſurſero, ſegnatamente in Italia, quaſi nel tempo ſteſſo, una moltitudine di particolari Accademie e Società Letterarie, che oppoſero un argine al loro ſiſtema d' invaſione, ſcoſſero il giogo del fanatiſmo, profeſſaron più libere opinioni, ed incominciarono ad inſegnare e propagare ſvelatamente il vero a diſpetto delle grida e delle minacce dell' inquiſizione.

I Geſuiti intanto più accorti, e meglio iſtrutti fecero ſoli in un ſecolo e mezzo quello che non avean oſato far tutti gli altri Ordini Regolari inſieme riuniti. Conoſciuto l'odioſo del nome Monaſtico,

ſtico, eſſi in apparenza l' *abnegarono* prendendo quello di Congregazione di S. Ignazio, di Società di Gesù. Rinunciarono per politica a tutte le prelature per dimoſtrare una totale alienazione dalle coſe mondane. Servirono a vicenda, ſecondo i loro intereſſi, ora il Sacerdozio, ora l' Impero. Facendo profeſſione in apparenza della più ſevera virtù, aſcondean ſovente ſotto il nero manto la più baſſa ipocriſia. Predicando umiltà, carità, ubbidienza, nutrivano in ſeno il più folle orgoglio, la più ſmoderata ambizione, e per orgoglio, e per ambizione ſi applicarono alle Scienze, alle arti, alle lettere onde dominar eſcluſivamente e regger i deſtini dell' Univerſo. Ma il più efficace e potente mezzo di giungere al meditato fine, ſi fu quello d' impadronirſi delle coſcienze de' Principi e della iſtruzione de' Popoli. Floridiſſime furono le loro scuole gratuite; niuno ſi riputava dotto ſe non aveva attinto il ſapere ne' Collegj Geſuitici; niuno giungea agli alti onori ſenza la loro interceſſione; uomini ſommi ſoſtenevano cogli ſcritti e con l' eloquenza la riputazione della Società, mentre altri ne dirigevano ed amminiſtravano chi la politica, chi l' economia, chi le finanze; e già conquistavano Imperi nel nuovo mondo, già erano onnipotenti non ſolo a Roma, a Parigi, a Madrid, a Lisbona, ma fino a Dheli, a Pekin, quando dall' eccesſo della lor potenza e grandezza nacque la decadenza e la diſtruzione.

I Go-

I Governi d'Europa furon coſtretti di rimpiazzar le ſcuole gratuite de'Geſuiti con pubbliche ſcuole e Licei, e ciò accrebbe i biſogni del Regio Erario; a poco a poco in Francia, in Germania, in Italia diſparvero gli altri ordini monaſtici, e mancò ai popoli ancor queſta qualſiaſi ſtata ſorgente d' iſtruzione; tutto dovè farſi a pubbliche ſpeſe, e queſta ſi è la particolar ſituazione attuale del Regno delle due Sicilie.

Il vaſto piano da noi propoſto tende a rimediar a tutto; abbraccia quaſi tutte le parti dell' Iſtruzione pubblica; ma dove trovar i mezzi di ſoſtenerla, di alimentarla, nella penuria delle finanze, nella privazione del commercio, in mezzo all' incendio della più oſtinata guerra, e de' biſogni indiſpenſabili dello Stato?

Il primo biſogno de' Principi e de' Popoli è la pubblica Iſtruzione. Il piano di quella che io propongo è ben vaſto, ma niun pretende che ſi organizzi, e ſi metta in pratica in un iſtante; s' incominci, e ſi faccia quel che per ora è poſſibile, ſe ne gittino le fondamenta, e ſi ſerbi a miglior tempo il compiere ed abbellire il grande edifizio. Con tutto ciò non crederei di aver interamente ſoddisfatto ai voti del mio cuore, e all'aſpettativa del pubblico, ſe almeno per approſſimazione non offriſſi allo ſguardo di tutti un quadro delle ſpeſe neceſſarie a compierlo, e delle riſorſe che naturalmente

mente ſi parano alla mente per ſoſtenerlo in piedi, e nel più florido ſtato; ecco i miei diviſamenti su tal propoſito; incominciamo, ſecondo l'ordine di queſt'opera, dalle Scuole primarie.

Nel Capo IV. di queſt' opera abbiam progettato lo ſtabilimento di due iſtitutori e due iſtitutrici normali per ogni circondario componente la popolazione dai tre ai cinque mila abitanti. Supponiamo che voglianſi accordare annui ducati ſettantadue ad ogni iſtitutore, e quaranta ad ogni iſtitutrice. Il totale della ſpeſa annuale ſarebbe di ducati duecento ventiquattro. Per ſoddisfarvi biſognerebbe fare una diſtinzione; ſe quelli che ſarebber deſtinati all' inſegnamento foſſero regolari già penſionati dallo Stato, o eccleſiaſtici, come preti, curati, canonici che altronde traeſſer una convenevol ſuſſiſtenza, non dovrebber ricevere che la metà del ſalario deſtinato agli ordinarj iſtitutori normali; e quindi ſi troverebbe che l'annua ſpeſa ſarebbe almeno di un terzo diminuita: non ridurrebbeſi dunque che circa ad annui ducati cento cinquanta. Similmente biſognerebbe oſſervare ſe in qualche diſtretto ſi trovaſſe pia iſtituzione a favore dell' iſtruzione della gioventù, e incorporarla ai beni della *Caſſa di pubblica iſtruzione*; finalmente, dove tutto ciò mancaſſe, ſtabilire una taſſa, in forza della quale ognuno che poſſedeſſe una rendita al di là di venticinque ducati annui, verſaſſe venti ſoldi annualmente in favore

vore della Pubblica istruzione, cinquanta soldi quelli che possedessero al di là di ducati cento, e cento soldi o un ducato tutto il resto de' maggiori proprietarj che avessero al di là di ducati duecento di annua rendita.

Suppongo, prendendo un mezzo termine, tra i tre e cinquemila abitanti d' ogni distretto, cioè quattromila, che in questo numero vi fossero duecento padri di famiglia che avessero una rendita al di là de' venticinque ducati annui, questi verserebbero per conseguenza annui ducati quaranta in detta cassa; cento ne suppongo che avessero una rendita al di là di annui ducati cento, questi verserebbero ducati cinquanta, ed il rimanente, gli altri ducati sessanta, il resto de' maggiori proprietarj.

Potrebbe opporsi che io suppongo almeno trecento sessanta proprietarj per ogni distretto componente la popolazione di quattromila abitanti, e che ciò non si verifica generalmente. Io rispondo, che per verità le proprietà non sono così ben distribuite da trovar un proprietario sopra ogni dicinnove individui componenti la popolazione del Regno; dunque ammettiamo che ne sia minore il numero, ma a proporzione che questo numero decresce in ogni distretto, cresce la rendita de' maggiori proprietarj, e non importa che un maggiore o minor numero de' medesimi venga in soccorso della Cassa d' istruzione, basta che si ottenga il fine di alimen-

tarla continuamente, e di ſoſtenerla in piedi. Or chi potrà niegarmi che in un diſtretto componente la popolazione di quattro mila abitanti non ſiavi in proprietà la rendita annua di ducati quindicimila, lo che dà meno di ducati quattro di annua rendita per ogn' individuo ? e ſupponendo la popolazione di ogni provincia di 360mila abitanti, prendendo un termine medio, ogni Provincia non avrebbe quindi più di novanta diſtretti, e non pagherebbe per queſto genere importantiſſimo d' iſtruzione annualmente al di là di 13mila ducati.

Per evitar le ſpeſe di percezione, il Sindaco e il Curato del luogo dovrebbero incaricarſi della medeſima; in quei circondarj o diſtretti in cui foſſe maggiore di ducati cento cinquanta l'annua percezione, ſi potrebbe riſerbarne il reſto, ſia per venire in ſoccorſo de' diſtretti vicini, ſia per formarne un capitale per eſſer convenientemente impiegato in diminuzione della ſtabilita impoſta. Queſta diminuzione dovrebbe anche aver luogo quando anime benefiche e generoſe, o fra vivi o per teſtamento, e donazioni a cauſa di morte veniſſero in ſoccorſo della pubblica iſtruzione.

Conſumandoſi ſiffatta impoſizione, quaſi volontaria, nel diſtretto medeſimo, tutti egualmente provandone il vantaggio, contribuendo efficacemente al miglioramento dell' agricoltura e delle arti, ſarebbe pochiſſimo gravoſa e di utilità evidente, co-

ſa

sa difficile a verificarsi in ogni altro genere d'imposizioni (1). Finalmente, per lo più le cariche d'istitutori ed istitutrici essendo da naturali dell'istesso distretto occupate, ne risulterebbe che ognuno tanto più alacremente contribuirebbe, in quanto che la pensione annessavi or cadrebbe in beneficio dell'amico, or del congiunto, or rientrerebbe per la maggior parte in quelle famiglie istesse donde sarebbe sortita, combinandosi così nel tempo medesimo il pubblico col privato vantaggio.

Nell'istesso Capo abbiam proposto due istitutori e due istitutrici per la seconda classe dell'istruzione primaria, per ogni distretto dai sei ai diecimila abitanti; ammettendo che ogni Provincia, come sopra, contenesse 360mila abitanti, vi bisognerebbero circa ottanta istitutori ed altrettante istitutrici per ognuna delle medesime; accordando ad ogni istitutore annui ducati novanta, ad ogni istitutrice

 sei-

(1) Se generalmente è ben giusto che le imposizioni colpiscano più il superfluo de' ricchi che de' mediocri cittadini, ciò lo è maggiormente perciò che riguarda la pubblica istruzione. Il ricco ha maggiori possessioni stabili, inobili, semoventi, esige perciò in sua difesa una maggior parte delle forze dello Stato: Ordinariamente ne occupa le cariche, e mentre paga con una mano riceve con un'altra: La polizia vigila più per lui che per il proletario: Son le sue liti che il più sovente occupano i Magistrati; ed i suoi figli son quelli egualmente che possono seguire un lungo corso di studj, e profittar di tutte le pubbliche istituzioni: Quindi non è che troppo giusto, che colui il quale sente il comodo soffra pure l'incomodo al dire del Giureconsulto.

ſeſſanta, la ſpeſa totale per ogni Provincia ammonterebbe a ducati 24mila, e quella di ogni diſtretto a ducati trecento. Quì non ſarebbe il caſo di ricorrere a nuove impoſizioni, ma ſi dovrebbe aſſegnare un fondo, ſia di abolita comunità religioſa, ſia di collegiata, o d'altro qualunque bene nazionale per ſoddisfarvi. Si avverta che abbiam di ſopra oſſervato, che cadendo la carica d'iſtitutore su di regolare o di eccleſiaſtico penſionato, queſto dovrebbe contentarſi di due terzi dell'ordinaria retribuzione, lo che ancor diminuirebbe in ogni diſtretto almeno di un quinto o di un ſeſto la totalità della ſomma che ſi è creduta neceſſaria.

Finalmente per l'iſtruzione primaria abbiam creduto a propoſito di progettare una Scuola di arti e meſtieri compoſta di cinque Maeſtri, e cinque Maeſtre per ogni cinque diſtretti, val quanto dire per ogni popolazione dai 40 ai 50mila abitanti di una qualſiaſi Provincia, in guiſa che vi ſarebbero circa ſette ovvero otto di queſte Scuole per ognuna delle medeſime. A queſte Scuole dovrebbe aſſegnarſi un pubblico locale, e ſi dovrebbero traſceglier le città, o i più grandi villaggi per il loro ſtabilimento. In retribuzione del loro travaglio tanto i Maeſtri che le Maeſtre, oltre la gratuita abitazione, dovrebbero ricevere quindici ſoldi al meſe da pagarſi da ogni fanciullo, e dieci da ogni fanciulla, e gli uni e le altre per lo ſpazio di anni

due

due dovrebbero travagliare in vantaggio dell' istituzione. Il Governo per i bisogni pubblici, per le truppe, per i carriaggi, potrebbe dar del travaglio da compiersi nella casa d' istituzione e fuori, ed organizzar così quasi senza niuna spesa siffatti stabilimenti, ch' esser dovrebbero sotto l' immediata ispezione degl' Intendenti, de' Sottintendenti delle Provincie, della Municipalità locale, e del Parroco, o Vescovo del luogo.

Non parlo delle spese necessarie al salario del Medico, del Chirurgo, del Veterinario egualmente proposti per ogni cinque distretti, perchè già da immemorabil tempo i diversi comuni avean costume di salariar un Medico o Chirurgo, lo che diceasi condottare, e quel ch' era solito assegnarsi al loro mantenimento potrebbe impiegarsi dell' istessa maniera, solamente esigendo un più rigoroso esame ne' professori, e l' approvazione della Facoltà Medica.

Il Governo ha già fissato di eriger de' Convitti in tutte le capitali delle Provincie; questi primi passi avranno il più vantaggioso effetto, e siccome io propongo che vi si trasferiscano i fanciulli e le fanciulle che abbian già compiuto il corso dell'istruzione primaria, e questa non essendo organizzata, così per lo stabilimento deffinitivo de' medesimi non convien altro aggiungere, ed attendere il più salutare, e maturo consiglio del tempo.

Nel Capo VII. abbiam fiſſato per ogni Capitale di Provincia un Liceo compoſto di undici Profeſſori, accordando ad ognuno de' medeſimi annui ducati duecento, e per le ſpeſe del locale, macchine, biblioteca, Direttore (che potrebbe ſempremai ſceglierſi dal numero de' Profeſſori emeriti) altri ducati ſeicento, formerebbe in tutto la ſomma di annui ducati 2800. Come ſovvenire a queſta ſpeſa? In ogni capitale di Provincia eſiſtono non pochi ſtabilimenti di pubblica iſtruzione, eſiſtono pie fondazioni a tal uſo, e tutto ciò potrebbe eſſer ſufficiente, dove più, dove meno a far fronte a un terzo della ſpeſa; un' altra porzione della ſpeſa ricavarſi potrebbe dalle ſedi di Licenziato, fiſſandole al prezzo di ducati cinque, e il reſto faciliſſimamente con una modica impoſizione ſu i cittadini del Comune, cominciando da quelli che aveſſero più di cinquanta ducati di annua rendita, e proporzionando le coſe come ſi è detto parlando delle Scuole primarie.

Nel Capo VIII. abbiam propoſto tre o quattro Seminarj per ogni Provincia in quattro differenti Veſcovati, o Arciveſcovati; abbiam indicato le otto Cattedre neceſſarie alla miglior iſtruzione de' medeſimi; biſogna or indicar i mezzi da farli ſuſſiſtere. Quì la coſa incontra minori difficoltà; eſiſte già un certo numero di Seminarj nelle Provincie, queſti hanno già le loro rendite; non dovrebbero ch'

eſſer

eſſer meglio organizzati, e far cedere in lor beneficio piccioliſſima parte delle rendite de' Veſcovati ſoppreſſi, o da ſopprimerſi, lo che, ſe pur foſſe neceſſario, d' unita all' annua retribuzione degli alunni, baſterebbe a farli proſperare, e mantenere nel più florido ſtato.

Nel Capo IX. abbiam parlato delle Univerſità degli ſtudj, le abbiam ridotte a quattro, una nella Capitale, due in due altri punti equidiſtanti del Regno di Napoli, una in quello di Sicilia; già l' Univerſità di Napoli ha le ſue rendite, e non manca che darle una migliore organizzazione; ſuppongasi lo ſteſſo per quella di Sicilia; mancan dunque le rendite per le altre due rimanenti, che facilmente potrebbero dotarſi in parte colle proprie rendite annuali, cioè quelle che riſulterebbero da una modica ſomma da pagarſi da ogni Studente, e dalle ſpeſe che ad ognuno; come accade in tutte le Univerſità d' Europa, coſtar dovrebbe la Laurea dottorale, e il privilegio analogo. Quattro Univerſità componendo 104 Profeſſori, e ad ognuno di eſſi accordandoſi di retribuzione indiſtintamente annui ducati quattrocento nella Capitale, e trecento nelle Provincie, formerebbe la ſomma di annui ducati 26,000; ai quali aggiungendo altri ducati 8 m. per le ſpeſe di amminiſtrazione, premj, aumento delle Biblioteche, de' Muſei &c. formerebbe in tutto la ſomma di annui ducati 33,600, de' quali ap-

pena la metà dovrebbe assegnarsene in altrettante rendite di beni demaniali dal Governo.

Dalle Università siam passati ne'Capi XII, e XIII alle scuole speciali. Quelle di Medicina, e di Legislazione, senza dubbio, in gran parte sarebbero alimentate dagli stessi proventi della collazione della Laurea dottorale; in fatti di questi solamente si è sostenuto ed alimentato il Collegio di Medicina di Salerno, e quello di Giurisprudenza di Napoli, il quale potrebbe somministrare al di là del bisognevole per il proprio sostentamento, e versare il dippiù in altra cassa di altro ramo di pubblica istruzione. Inoltre, in queste due scuole non dovendo esser ammessi che gli alunni già sortiti dalle Università, d'una età provetta, ed aspiranti al titolo di Dottor Fisico della scuola Salernitana, o alle Magistrature civili, dai medesimi potrebbe facilmente esigersi una modica retribuzione onde impinguare le rendite de' due Collegj. Quindi il Governo non dovrebbe che rare volte, e per modiche somme venir in loro soccorso.

Dicasi lo stesso della Scuola speciale di Teologia. Il seminario e l'Arcivescovato di Napoli già somministrano tutto il bisognevole per il sostentamento della medesima: molto ancor si ricava dalla collazione della Laurea dottorale, sicchè non manca, che una migliore, più scientifica, e più regolare organizzazione da stabilirsi.

Esi-

Esiston già le Cattedre di Astronomia in Napoli e Palermo; hanno già le loro rendite; alle medesime egualmente non manca che qualche straordinario soccorso, qualche macchina assolutamente necessaria, e una miglior direzione.

Le Scuole speciali di Mineralogia, ognuna, come si è detto composta di tre professori, e le quali ancor si desiderano, dovrebbero essere a carico del Governo, e costerebbero annualmente ducati 2400, assegnando annui ducati 400 per ogni professore; ma de' vantaggi indicibili che risulterebbero nello Stato dallo stabilimento delle medesime, abbiam già favellato; e dalle scoperte di questi professori, dalle rendite delle miniere, dalla maggior facilità di scavarne e fonderne i metalli, le spese del Governo sarebbero con grande usura ricompensate.

Nel Capo XIV. Abbiam parlato ampiamente dell' Accademia di Belle Arti, e de' dilei Professori; esiste già simile Accademia nella Capitale, ed il Governo l' alimenta e protegge; poco di più bisognerebbe per aumentarne i professori, e ridurla alla medesima organizzazione da noi progettata; forse non eccederebbe gli annui ducati 2m. la spesa suppletoria che si desidera.

Finalmente nel Capo XV. abbiam ragionato dell' Accademia delle Scienze, e Belle Lettere. L'attual Governo ha già somministrati generosamente i mez-

zi per l'esistenza di quest' Accademia; resterebbe a fare uno sforzo ulteriore, accrescer fino ad annui ducati cinquecento la pensione di ognuno de' socj per mettere la classe sì utile e benemerita de' sapienti nello stato di consecrarsi esclusivamente allo studio delle Scienze, e Belle Lettere.

Se si adottasse il metodo di non accordar più alcun soldo a chi ha di già 3m. ducati di pensione per altro impiego dal Governo, la metà solamente a chi ne ha dai millecinquecento ai 3m., e soli ducati 300 a chi è già professore e pagato dall' Università, l'ulterior aumento di rendita, onde ridurre la Società Reale al massimo grado di splendore, non sarebbe assai considerabile, nè, per quanto è credibile, eccederebbe la quarta parte delle di lei rendite attuali, non ascenderebbe dunque al di là di annui ducati 5m.

Raccapitoliamci. Abbiam veduto, che le Scuole primarie esister potrebbero in vigore di modiche annue retribuzioni da pagarsi da certi determinati cittadini d'ogni distretto; quindi abbiam indicato il modo da far fronte alle scuole d'Arti, e di Veterinaria di ogni Provincia: Suppongasi che i mezzi proposti non fosser sufficienti, e che per la manutenzione de' locali, premj, stamperie, amministrazioni in ogni Provincia si trovasse un *deficit* di annui docati 1500, che formerebbero la somma di

du-

ducati 20,000 circa, da somministrarsi dal Governo ——————————» 20000

Si è fatt' ammontare la somma necessaria all' esistenza di ogni Liceo ad annui ducati 2800; ma si è detto, che già esistono nelle Provincie pie fondazioni ad uso di pubblica istruzione, e si son proposti altri mezzi da far fronte al dippiù della spesa; ma supponiamo ancora un *deficit* annuale di ann. duc. » 12000

Abbiamo pur detto, che le rendite attuali de' Seminarj son più che sufficienti a mantenere in piedi e nel più florido stato quelli da noi proposti con le scuole rispettive.

Si è parimenti dimostrato di sopra, che la spesa suppletoria ch' esigerebbero dal Governo de quattro Università progettate, non eccederebbe gli annui ducati ——————» 12500

Supponghisi che ancor per i Collegj di Medicina, e di Legislazione e Teologia, bisognasse un soccorso straordinario di annui ducati ——————————» 3000

Se ne sono accordati alle Scuole speciali di Mineralogia annualmente ——————» 2400

Aggiungiamo altri 2000 per le Scuole speciali di Astronomia ——————» 2000

Per l' ulteriore, e miglior organizzazione dell'

——————

——»

Riporto —— 51900

dell' Accademia di Belle Arti abbiam ſuppoſta la neceſſità di un ſupplemento di annui ducati ——————————» 2000

Finalmente per la Società Reale abbiam deſiderata una rendita ſuppletoria di annui ducati ——————————» 5000

Non ſi è giudicato far motto delle ſpeſe della Direzione generale, laſciandone cura al Conſiglio di pubblica iſtruzione; queſte però non dovrebbero eſſere eſorbitanti, preciſamente impiegandoſi nel Conſiglio medeſimo e nella Direzione, o uomini di già penſionati dal Governo, o membri delle Univerſità ed Accademie; ma ſupponiamo che ancor queſta ſpeſa ammontaſſe ad annui ducati ——————————» 5000

Il totale dunque dell' annua ſpeſa onde organizzare, ſecondo quel che ſi è ideato e progettato nel decorſo di queſt' opera, la Pubblica iſtruzione non eccederebbe gli annui ducati (1) ——————————» 63,900

Sa-

(1) Abbiam omeſſo di aggiungere le ſpeſe per i Licei, e ſcuole primarie di Sicilia, ignorando in che ſtato rattrovaſi in quel Regno la pubblica iſtruzione in queſto momento, e ſe le rendite che vi ſono anneſſe non ſian forſe baſtanti a ſoſtentarla.

Sarebbe da desiderarsi che questa rendita, o il dippiù che crederssi potesse necessario fosse assegnata in fondi stabili alla Direzione di ogni Provincia, sotto la vigilanza della Direzione generale; alla massa di questi beni dovrebbero aggiungersi ancor quelli che per donazioni a causa di morte o fra vivi, per testamento o legati fosser da benemeriti cittadini lasciati in beneficio del *fondo di pubblica istruzione*, che in tal guisa non solo potrebbe viepiù estendersi e migliorarsi coll' andar del tempo, coi progressi delle scienze, con la sicura face dell' esperienza, ma forse sgravare dalle ordinarie spese del di lei sostentamento in tutto, o almeno in gran parte l' erario pubblico.

CON-

CONCLUSIONE.

Avrei desiderato, parlando della pubblica istruzione, dinotar minutamente i regolamenti per le Scuole primarie, i Licei, le Università, le Scuole speciali, le Accademie; aggiungere il metodo con che si dovrebbero accordare le pensioni ai professori emeriti, aumentarne il soldo dopo un determinato tempo che si fosser consecrati all' insegnamento, e venir in soccorso delle lor vedove, e figli; aggiungere un sistema particolare di amministrazione della *cassa di pubblica istruzione*, del modo col quale se ne potrebbero aumentare le rendite, e farle servire in dimuzione delle progettate contribuzioni de' particolari cittadini, e de' sussidj d'accordarsi dallo Stato; dell' uso che potrebbe farsi del superfluo di questa cassa, sì per l' aumento dell'istruzione generale, come in soccorso dell' indigenza; proporre i mezzi da estirpare la mendicità, di aumentare le scuole di arti e mestieri; d' impiegare i vagabondi; delle case di reclusione e loro governo; delle banche provinciali da stabilirsi ad incoraggiamento delle arti, dell' agricoltura, del commercio; ma mi sono avveduto che avrei troppo ecceduto i limiti a quest' opera prefissi, e che riserbarsi poteva ad altro tempo, e ad altre circostanze l'offrir tante

e sì

e sì diverse ricerche all' esame del Governo, e al giudizio del pubblico (1).

Finirò quest' opera con alcune generali riflessioni sullo spirito del secolo in rapporto alla direzione d' ogni coltura verso la pubblica e la privata utilità; forse non sarà cosa dissaggradevole a' miei lettori di seguirmi in questa ultima parte delle mie ricerche.

Nei progressi dello spirito umano ordinariamente si scorge, quando imprevedute cagioni non vengono a turbarne il corso, un andamento inalterabile e costante. Le prime rozze pratiche indicate dal bisogno danno origine alla scienza. Quelli che i primi racchiusero nell' alveo il torrente, che impetuoso sortiva dal suo letto ed inondava le vicine campagne, non conoscevano le leggi dell' idraulica; e l' agricoltore e il muratore ordinò sovente le sue messi e i suoi cementi in piramidi senza conoscer che geometricamente questa è la forma più solida degli edificj; nè il contadino che il primo valicò in cavo legno

il

(1) Il dottissimo Signor Cavalier Coco, Giudice della G. C. di cassazione, e già noto per altre opere pregevolissime, qual doveva uno de' membri della commissione di pubblica istruzione, si è occupato più particolarmente di questa materia. In quanto alle idee teoriche, egli si è compiaciuto assicurarmi che poco dalle mie differiscono: espresso in brevissimi termini il di lui sistema riducesi a questo evidente universal principio, che tutto servir debba alla pubblica istruzione, e che la pubblica istruzione debba estendersi a tutti ec.

il fiume, nè chiunque affidò debil paliſchermo al vaſto mare, conoſceva la teoria della curva di minima reſiſtenza, e pertanto l'eſperienza gl' inſegnò a terminare in angolo acuto la prora, in ottuſo la poppa, finchè non giunſe alla ſcoperta delle vele e del timone. Si vuol riſparmiar tempo, forza, materiali, e con tutto ciò a queſto riſparmio vuolſi aggiungere la maggior ſolidità dell' edifizio, e l'eleganza del lavoro: Quindi naturalmente ſi fanno e ſi moltiplican nuove eſperienze: ſi tenta e tentando dalle prime rozze pratiche ſi giunge alle generali teorie. Quando ſi è ottenuta la ſolidità, quando ſi è ottenuto l'utile, ſi cerca il perfetto, il ſemplice, il bello, ch' è il compimento dell' opera della mano, e del genio.

Si moltiplicano coll' andar del tempo i riſultati, le regole, le teorie; allora incomincia a ſoffrirne la pratica, perchè ſi fa e più rapidamente coll'immaginazione, che con l'opera, e con la mano. Si conoſce dopo qualche tempo la ſterilità, che generalmente invade le ſcienze, le belle lettere, le belle arti, e ſi ritorna all'eſperienza e alla pratica, la quale ajutata allora dalle già note teorie, giunge al più alto grado di perfezione.

L' Inghilterra è giunta ormai a queſto periodo, la Francia vi tocca. L' Inghilterra dopo aver eſaurite le teorie mecaniche, dopo aver piantati nuovi ſiſtemi di ſcienze, ſi è rivolta nelle fiſiche e morali

rali alla pratica; ed ha fatti giganteschi paſſi nella carriera delle iſtituzioni ſociali, e quaſi interamente percorſa quella delle teorie fiſico-matematiche applicate alle arti e meſtieri, e a tutti generalmente gli uſi della vita civile. Quindi i progreſſi e la perfezione delle ſue manifatture, dell' agricoltura, del commercio; la magnificenza delle ſtrade, de' porti, de' canali; l'immenſa quantità delle nuove macchine, che han moltiplicato all' infinito il numero delle ſue forze fiſiche, la ſua potenza navale, e le ſue ricchezze. La ſua proſperità non deve però ſorprenderci; è deſſa il natural corſo delle umane coſe, è la conſeguenza neceſſaria della ſua poſizion fiſica, e della ſua particolar politica. Segregata dal continente, avendone dirette ad arbitrio tutte le guerre, ſenza averne mai ſofferto ſvantaggio, anzi in tutte avendo guadagnato terreno, ha fatti ſempre nuovi paſſi verſo il dominio eſcluſivo de' mari, e l'ampliazione del ſuo ſiſtema coloniale. Il corſo iſteſſo della ſua civilizzazione ha proceduto equabilmente, non è ſtato mai interrotto da cause ſtraniere, e non oſtante il tardo e flemmatico genio della Nazione, ha preceduto tutti gli altri popoli dell' Europa nel percorrer l'orbita della ſua carriera politica.

La Francia, al contrario, che nel ſecolo di Luigi XIV, ſotto Colbert, era ſul punto di compier più rapidamente lo ſteſſo giro, la Francia all' In-

ghilterra di gran lunga ſuperiore di territorio, di forza, di popolazione, e d'ogni natural ricchezza; per le ſtraniere guerre oſtinate ſempremai ſuſcitatele dall' Isola rivale, per il diſordine delle ſue finanze prodotto dalle interminabili guerre medeſime, per il debole mal ſicuro ſiſtema federativo dell' eſtinta dinaſtia, per le tante diſcordie interne, che l'agitarono, non ha potuto ſeguir liberamente e ſenza interruzione il corſo della ſua maſſima civilizzazione: Ma di che la Francia ormai è, di che ſarà capace in pochi anni, baſterà per convincerſene gittar un colpo d' occhio ſulla di lei carta geografica, e ſulla di lei ſtoria dai principj del preſente ſecolo ſino al giorno d'oggi. In mezzo alle più oſtinate guerre ſtraniere, nella quaſi total diſorganizzazione del ſiſtema ſociale, nel fermento delle paſſioni, nella lutta de' partiti, ſi è fondato, ordinato, ingrandito il più vaſto, il più florido Impero di cui faccia menzione la ſtoria; ſi ſon riparate le antiche ruine, ſi è favorita l'agricoltura, create le arti, l' Iſtruzione pubblica, ſtabilito un Codice di leggi, organizzata un' innumerabile armata, una marina già formidabile; le ſcienze, le lettere, le belle arti han fatto i più rapidi progreſſi, eppure appena ſi è giunto all' aurora di un epoca, che ſarà ſempre memoranda negli annali del genere umano.

L' Inghilterra di breve, qualunque eſſer poſſa il ſuo politico fato (e il ciel tolga l'augurio che per l'oſti-

l'oſtinazione del ſuo Miniſtero non ſia quello di Cartagine e di Numanzia) troverà nella Francia una potente rivale di tutte le ſue glorie ; e la Francia e l' Inghilterra non debbon la loro attuale proſperità che alla protezione accordata alle arti e alle ſcienze. Son eſſe che han creati e diretti gli eſerciti, la marina, gli ſtabilimenti guerrieri, le fortezze ; eſſe l' organizzazione de' traſporti, delle ſuſſiſtenze ; eſſe migliorata l' agricoltura, perfezionate le arti, aumentati i comodi della vita civile, moltiplicate le braccia, le riſorſe, le ricchezze delle due nazioni. Dalle ſcienze or ſi richiede dai Governi e ſi ricava l' utile, la ricchezza ; e queſto può dirſi il vero ritrovamento della pietra filoſofica.

Avranno un bel far progetti i Governi e gli Economiſti ſulla protezione che accordarſi debbe alle arti, alle manifatture, all' agricoltura, al commercio ; non ſi giungerà mai ad eguagliare la Francia e l' Inghilterra in queſti diverſi rami d' induſtria, non ſi otterrà mai l' iſteſſa perfezione, mai la preferenza nei mercati di Europa, ſe le Fiſico-matematiche, e le Fiſico-chimiche non vengano in ſoccorſo di tutt' i proceſſi mecanici adattati alla confezione ed apparecchio delle manifatture, al miglioramento dell' agricoltura, e per conſeguenza della marina e del commercio ; ſe le Belle Lettere e le Belle Arti non giungano ad ingentilire i coſtumi, a ſublimare lo ſpirito della nazione ; e ſe il con-

corſo di tutte le ſcienze , e degli ſcienziati non le faccian percorrere rapidamente l' orbita che altre nazioni han già percorſa per giungere all' attual grado di forza , di grandezza , di general coltura , e di proſperità .

FINE.

650364

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAPO I. *Colpo d'occhio ſulle vicende delle ſcienze e delle lettere nelle due Sicilie.* pag. 13

CAPO II. *Oſtacoli da eliminarſi, ed iſtruzione preparatoria.* 29

CAPO III. *Continuazione dell'iſteſſa materia; delle ſtamperie provinciali; de' giornali politici, e letterarj; ed altri pubblici ſtabilimenti.* 53

CAPO IV. *Dell'iſtruzione primaria, e ſua diviſione in due claſſi.* 69

CAPO V. *Dell'iſtruzione elementare, e primieramente della compoſizione de' libri elementari.* 86

CAPO VI. *Continuazione dell'iſteſſa materia: nuovi eſempj deſunti dalle ſcienze eſatte.* 112

CAPO VII. *Idea della claſſificazione delle ſcienze e del corſo elementare d'iſtruzione.* 134

CA-

CAPO VIII. *Dell' istruzione de' Ministri del culto, e conchiusione di ciò che riguarda l' istruzione elementare.* 157

CAPO IX. *Introduzione all' istruzione trascendente.* 174

CAPO X. *Continuazione dell' istessa materia; delle lingue Orientali.* 196

CAPO XI. *Della Filosofia, ossia Metafisica trascendente.* 212

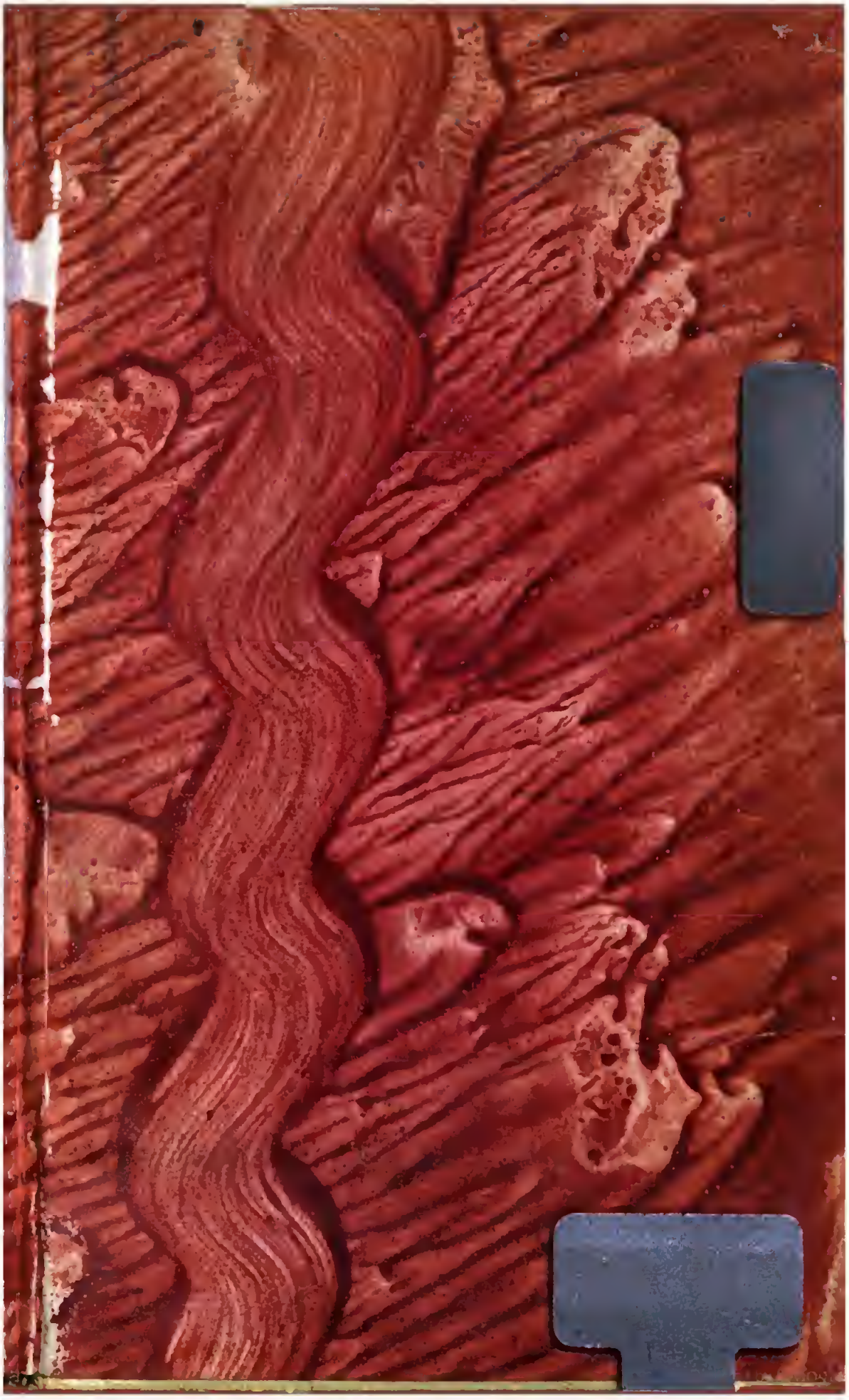
CAPO XII. *Delle scuole speciali; scuola di Medicina; scuola di Legislazione.* 231

CAPO XIII. *Continuazione dell' istessa materia; scuola di statistica; società agrarie; scuole di Veterinaria; di Nautica; Militari; Mineralogiche.* 250

CAPO XIV. *Delle Belle Arti.* 269

CAPO XV. *Della Reale Accademia delle scienze e Belle lettere.* 295

CAPO XVI. *De' mezzi necessarj per lo stabilimento ed incoraggiamento della Pubblica Istruzione.* 315

CONCLUSIONE. 333

ERRORI.		CORREZIONI.
pag. 35.	lin. 1.	incoragiſcano	incoraggino
pag. 48.	lin.22.	forma	forman
pag. 56.	lin. 8.	elamenti	elementi
pag. 65.	lin.15.	Cambridige	Cambridge
pag.150.	lin.16.	Mecanicha	Mecanica
pag.196.	lin. 4.	preferito	preferite
pag.275.	lin.29.	tutto insieme	tutte inſieme